

Svelato nel laboratorio del Gran Sasso il segreto del Sole

Dopo vent'anni di ricerche è stato svelato uno dei misteri del Sole. A 1.500 metri sotto il Gran Sasso nel più grande laboratorio sotterraneo del mondo sono stati osservati, per la prima volta, tutti i neutroni previsti dalle teorie. «È una bomba per i fisici di tutto il mondo - ha commentato Nicola Cabibbo presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare - si dimostra che il nucleo del Sole ha una temperatura del 10% inferiore al previsto» (Nella foto un'eclisse di sole)

A PAGINA 10



Pellicce rare il ministro: «Non vanno più denunciate»

La confusione ora è davvero totale. Per il ministero dell'Agricoltura va denunciato il possesso di pellicce e oggetti prodotti con parti di animali in via d'estinzione. Ma ieri sera è arrivata la smentita del ministro per l'Ambiente. «Non è vero, niente bisogna denunciare solo gli animali vivi». E se l'Agricoltura promette una proroga «di almeno un mese», l'Ambiente ribatte subito: «Non se ne parla neanche»

A PAGINA 11

Apra a Rio in un clima di polemiche la Conferenza sull'ambiente

Il Sud si ribella «Per l'ecologia paghino i forti»

Oggi inizia il vertice di Rio de Janeiro sul futuro del pianeta. Alla vigilia si sono scatenate polemiche aspre sui costi delle scelte ecologiche. I Paesi in via di sviluppo si rifiutano di sottostare alle pretese del Nord e chiedono sovvenzioni e tecnologie. Intanto, un gruppo di scienziati firma un documento contro l'ideologia estremista degli ecologisti radicali. Pronta la risposta. «Servire interessi economici»

Se il mondo vuole essere abitabile

VINCENZO CERAMI

Oggi il mondo intero è al capezzale della Terra. La conferenza di Rio, che vede uniti centinaia di capi di Stato e oltre 3.738 organizzazioni internazionali per la difesa dell'ambiente, segna senza dubbio la prima grande vittoria di quanti in questi anni di ingordigia, eppure di progresso, hanno guardato al nostro pianeta non come a un territorio di caccia ma come a un Ente sovranaturale, governato da leggi che gli Stati non dovrebbero mutare. Arrivano, per il patrimonio boschivo mondiale, portati nella valigia diplomatica di Bush, altre migliaia di milioni di dollari: un impulso e un esempio da seguire, affinché tutti i paesi civili si assumano la responsabilità della salvaguardia dei patrimoni naturali.

Intorno a questo summit si misurano forze contrapposte: alcuni scienziati, intellettuali ed economisti temono che in questa fine di millennio si instauri ovunque una cultura antitecnologica, tesa a demonizzare il progresso, altri sperano che finalmente il dato ecologico diventi parte sostanziale, condizionante, all'interno dei processi di produzione. Di fatto l'allarme ambiente - e in prima istanza quello per la incessante, implacabile deforestazione - ha cominciato a suonare in tutti i Palazzi del mondo. E in qualsiasi modo finisca questo consulto brasiliano, nessuno può far finta che il problema ambiente è un'invenzione di pochi giovani idealisti.

Sui tavoli della discussione, d'altra parte, sono in bella vista le cifre del disastro ecologico. È bene ricordarne alcune, limitandoci all'abbattimento delle foreste tropicali. Il Fondo mondiale per la Natura ha ben fotografato la situazione attuale: ogni minuto che passa l'uomo perde 40 ettari di foresta, un'estensione di vegetazione millenaria pari a 52 campi di calcio. La metà delle specie animali e vegetali esistenti al mondo vive dentro quelle foreste. Non solo: si calcola che tra quelle specie altre tre milioni

aspettano ancora di essere scoperte dagli scienziati. Quasi la metà dei componenti vegetali presenti nelle nostre medicine provengono da queste foreste. Senza pensare alla mutazione climatica e all'aumento di anidride carbonica conseguenti alla distruzione delle piante. A tutt'oggi è già stata cancellata dal pianeta la metà delle foreste tropicali: 8 milioni di chilometri quadrati, 26 volte la superficie dell'Italia. Nel Duemila, e cioè fra pochissimi anni, se non si interviene immediatamente, la Terra avrà perso per sempre il suo immenso verde, mentre gli aridi deserti raddoppieranno.

Per quanto riguarda i problemi dell'inquinamento, così strettamente connessi a quelli della salute, essi sono ormai da anni davanti agli occhi e ai polmoni di tutti. La sofferenza ogni giorno del cittadino più inconsapevole d'inverno nei veleni delle città e d'estate nelle sporcizie dei mari.

La rabbia e il senso di frustrazione che tutto ciò spingono in ognuno di noi non devono tuttavia spingere a deviazioni affrettate o a veloci sentenze storche. È vero che in questo secolo la politica non è riuscita a prevalere sugli interessi particolari. È vero che il mondo poteva camminare in un altro modo. Ma ciò non è avvenuto. L'atavico sentimento umano della Natura matrigna è servito alle regole del capitalismo per fare scempio della Terra. Complici: cinismo, ignoranza e cupidità dei popoli ricchi. Per questo l'economia di mercato di oggi deve trovare un modello nuovo di sviluppo che rispetti, insieme all'ambiente, le minoranze. Che sappia distribuire equamente le risorse ed esportare le tecnologie. Nel piccolo villaggio che ormai è diventato il mondo, qua si chiude un rubinetto là non si beve. All'Earth Summit di Rio il re del mondo sono costretti a figurarsi un futuro che per essere abitabile deve essere abitabile per tutti gli uomini della Terra compresi i Kayapo dell'Amazzonia.

Sul nome del leader riformista c'è la disponibilità di Dc, Psi, Psdi e Pri. Il vicepresidente della Camera non condivide la scelta e si dimette da tutti gli incarichi

Via libera per Napolitano e scoppia il caso Rodotà

Stamane la Camera elegge il suo presidente, che succede a Scalfaro. Ampia convergenza sul nome di Giorgio Napolitano, uno dei leader storici della Quercia, il candidato di partenza del Pds ad aprile. Sulla sua candidatura - approvata a larga maggioranza dai deputati Pds - intesa con Dc, Psi, Psdi e Pri. Dure critiche di Stefano Rodotà che si dimette da presidente del Pds e da vicepresidente di Montecitorio.

GIORGIO FRASCA POLARA ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo quattro furtive stamane dovrebbe essere la volta buona. Pds Dc Psi Psdi e Pri hanno raggiunto una intesa per la presidenza della Camera con la candidatura unica di Giorgio Napolitano, approvata in serata a larga maggioranza (22 astensioni) dai deputati della Quercia. Napolitano era stato il candidato di partenza del Pds già ad aprile in apertura della legislatura non passò allora per un veto del Psi che, rabberciato il quadripartito consentì invece l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro. «Evidentemente sono stati quaranta giorni di riflessione molto proficua» è stato il commento di Achille Occhetto all'annuncio che Craxi tornava in fretta da Capraia «per votare Napolitano». Una fitta serie di incontri promossi in pomeriggio dalla Quercia per trovare una intesa ha consentito di sbloccare lo stallo creato dalle difficoltà di ampliare il consenso intorno al nome di Stefano Rodotà. D'Alena e Occhetto ribadiscono la «logica istituzionale» della candidatura di Napolitano indicata fuori da qualsiasi patteggiamento sul futuro governo. Al dimissionario Pds è stato invitato a dare tutto il suo contributo.



Stefano Rodotà

Confindustria disegna le nuove buste paga ma niente scala mobile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sul tavolo della trattativa su salario e contrattazione partita con il neopresidente di Confindustria Luigi Abete getta una «proposta seria e globale». Lo schema è classico: tutto per la competitività dell'impresa, all'insegna di flessibilità e freni al costo del lavoro. Ci sono anche molte novità, però regolamentazione per legge della rappresentanza e validità per tutti dei contratti di lavoro concertazione dell'economia. Sparsa la scala mobile e la contrattazione aziendale per dar spazio dal 1995 in poi a un modello di contrattazione del salario «alla tedesca» con contratti di comparto biennali sul salario e contratti di categoria (ogni sei anni) sulla parte normativa. I sindacati non nascondono le loro perplessità e chiedono prima di tutto una soluzione transitoria per i danari della contingenza 92-93 «tagliata» unilateralmente dai datori di lavoro. Intanto, ecco alcune delle proposte della Commissione sulla spesa pubblica del ministero del Tesoro: scuola e sanità a pagamento blocco delle retribuzioni e delle assunzioni, innalzamento dell'età pensionabile. Secondo Carli: «così si può abbassare entro il '95 la febbre dei conti pubblici, ma il ministro sta a cuore soprattutto una cosa: abbattere lo Stato sociale».

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

I danesi hanno bocciato il trattato di Maastricht base dell'Unione politica e monetaria: il 50,7% per il no, il 49,3% per il sì. Alle urne l'82,9% degli elettori. Le altre capitali europee nella tempesta: si procederà in undici?

La Danimarca blocca la nuova Europa

Un finale da batticuore. Il referendum danese sulla ratifica del trattato di Maastricht si è concluso con un testa a testa serratissimo. Il no ha raggiunto il 50,7 per cento dei consensi, contro il 49,3 per cento dei sì. Anche se solo per un soffio, il voto della Danimarca ha dato una robusta spallata al processo di integrazione europea delineato a Maastricht, che richiedeva l'unanimità. I dodici costretti a riprendere la partita.

COPENAGHEN. La Danimarca ha bocciato l'Europa. Il referendum per la ratifica del trattato di Maastricht si è concluso con un serrato testa a testa. Il no anche se per un soffio l'ha spuntata con il 50,7 per cento contro il 49,3 ottenuto dai sì, solo 48.000 voti di scarto. Ha votato 1.829 per cento degli elettori e contrariamente alle aspettative dell'immediata vigilia gli indecisi non hanno finito per rimporre il fronte europeista. «Non mi dimetterò» - ha detto il premier conservatore Schlüter che ha puntato tutte le sue carte sull'integrazione europea - «Cercheremo di difendere gli interessi del regno meglio che potremo di fronte alla Cee. Questo ci mette in una posizione molto difficile».

La partita ora si riprende anche per gli altri undici paesi firmatari del trattato che prevedeva l'unanimità.



Steen Gade (a sinistra) e Holgar K. Nielsen, vicepresidente e presidente del partito socialista fanno il segno di vittoria dopo le prime proiezioni sulla vittoria del «No».

A PAGINA 12

Eltsin ordina: «Gorbaciov ora taccia. Basta con le critiche»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sta zitto, ordine di Eltsin. Le «sempre più frequenti» critiche all'operato dei dirigenti russi «escano dall'orbita delle sue competenze». Una durissima nota del portavoce del presidente russo accusa l'ex segretario del Pcus di «destabilizzare» il Paese «minacciando passi legali». Mikhail Sergeevic ha replicato: «In un'intervista alla televisione sono convinto che Eltsin sia all'oscuro di tutto. Queste non possono essere sue riflessioni». In realtà, la tensione covava da tempo i due protagonisti, Eltsin e Gorbaciov, si erano finora limitati a sfuggenti dichiarazioni, battute inoffensive, punzecchiate. Senza mai affrontarsi direttamente. Ma ieri, dagli uffici di Eltsin, è partita una vera e propria cannonata. E la tregua si è spezzata definitivamente.

A PAGINA 14

Nell'ordinanza del tribunale della libertà, i sospetti del giudice Di Pietro «L'amministratore Cogefar pagava per ottenere lavori». Pillitteri e Tognoli smentiscono

«Soldi Fiat ai sindaci di Milano»

Morale e impresa

NICOLA TRANFAGLIA

BRANDO RIPAMONTI
MILANO. I destinatari delle tangenti distribuite dall'amministratore delegato della Cogefar Fiat per i lavori del passante ferroviario e della metropolitana milanese erano gli ex sindaci Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. È quanto sostiene il giudice Di Pietro il suo atto di accusa è riportato nel l'ordinanza del tribunale della libertà che ha respinto l'istanza di scarcerazione di Enzo Papi.

Ma i due ex sindaci milanesi smentiscono Pillitteri: «Mai ricevuto versamenti da quelle società. È una campagna diffamatoria». Tognoli: «Mai avuto rapporti con la Cogefar. Solo calunnie».

nasole di una situazione che interessa tutto il territorio nazionale. La mancata attuazione del nostro paese di uno Stato di diritto sostituito da uno Stato di favore, la persistenza rafforzata dal fascismo di un metodo mafioso che caratterizza sempre di più il rapporto tra le istituzioni e i cittadini, l'incapacità dei partiti di opporsi efficacemente all'una e all'altra cosa e la tendenza anziché proprio dei partiti a diventare i tramite necessari nel rapporto tra gli organi dello Stato e gli individui sono alla base di un fenomeno che non riguarda soltanto il sistema politico in crisi da tempo ma tutta la società italiana.

È giunto il tempo di un esame di coscienza severo e autentico che guardi i politici ma a quanto pare, non esclusi di certo gli industriali e le imprese.

ALLE PAGINE 7 e 8

A PAGINA 2

A PAGINA 19

LUNEDÌ 8 - MARTEDÌ 9
con L'Unità
VITA DI ENRICO BERLINGUER
due volumi di Giuseppe Fiori
I successi elettorali gli anni di piombo la solidarietà nazionale i rapporti con l'Urss
L'Unità
Giornale + libro L. 3.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La «guerra balcanica»

FURIO CERUTTI

Ha fatto bene il neodirettore di questo giornale a dedicare (lunedì 1° giugno) uno dei suoi primi editoriali alla mancanza (e all'auspicio) di mobilitazione intorno alla...

La guerra si è scatenata così dove volte, prima in Croazia, ora in Bosnia, non essendo state usate tempestivamente le sanzioni e l'isolamento politico...

La guerra in Jugoslavia manca ulteriori sconvolgimenti in quella che fu la sinistra, e che non lo è più, avendo perso la sua originaria radice: la sensibilità per le ingiustizie e le libertà di cui soffrono gli altri...

E anche se davvero non si poteva fare di più, come sostiene De Michelis, si eviti almeno di camuffare da successo un fallimento. E si eviti di evocare strumentalmente - come egli fa a destra e a sinistra - il fantasma terrificante di una «guerra balcanica»...

Naturalmente sarebbe molto meglio che le cessioni avessero un rapido effetto di cessate il fuoco. Ma se non sarà, mi sembra che solo un limitato intervento aeronavale, rigorosamente ristretto ad obiettivi militari, possa avere successo e soprattutto produrre effetti politici moltiplicati...

Intervista a Giampaolo Pansa «Questa Italia mi fa paura: mezze figure e quaquaraquà. E i politici li hanno scelti»

I tangentisti? Mediocri e avidi

ROMA. Soldi. Soldi. Soldi. In banca. Nelle mutande. Nelle società di comodo. Mazze di soldi. Pacchi. Cumuli di banconote. Fare tanti soldi. E farli in fretta. Essere furbi, non onesti. Spreghidicati, ma indignati. Signori, l'Italia al tempo delle tangenti: il Belpaese consumato dalla peste della mazzetta, dal colera del pizzo, dal virus del denaro facile...

«Mediocre e avida»: così Giampaolo Pansa racconta l'Italia al tempo delle tangenti. Dice: «I tangentisti sono personaggi incredibilmente mediocri e avidi».

STEFANO DI MICHELE

sbagliano è perché invece di premiare i migliori hanno mandato avanti le mezze figure, i quaquaraquà. E hanno offerto loro due grandi occasioni. La prima è un alibi: quello che dice che per il partito si possono prendere i soldi di sporchi, così che diventa facile pensare che si può rubare anche per se stessi.

«Dice ancora Pansa: «Posso confidarmi una cosa? Io sono uno che ha paura di questa Italia, ho una fila blu. Partiamo da qui, allora: come è stato possibile? Come è successo che per tanti la politica è diventato un mestieraccio da malviventi, da callisti travestiti da assessori, da yuppie esotici, inutili e abbronzati? Vogliamo dare un'occhiata agli anni Ottanta che abbiamo vissuto? Tira fuori un'ironia amara e feroce. Pansa: «Sono anni incominciati con le bande dei terroristi ancora in campo, con la lotta contro un gruppo di persone che con la violenza volevano scardinare il sistema attaccandolo da fuori».

«E sono finiti con un gruppo di uomini del sistema che il sistema lo hanno scardinato dal dentro. Noi difendevamo la città e non ci accorgevamo che era già stata conquistata dall'interno, messa a tappeto. E allora, mi chiedo: io ho combattuto Curcio per consentire a un Mario Chiesa di rubare? Cazzo, è possibile questo? Così mi faccio una domanda paradossale: è giusto che Curcio debba stare ancora in galera? Vuol dire che gli eversioni più efficienti stavano nei consigli di amministrazione? «Già. Mi viene in mente il vecchio Italo Pietra, che mi domandava spesso: «Ma secondo te era meglio Galeazzo Ciano o...», e qui tirava fuori il nome di qualche ministro in odore di ruberie».

E come è finita questa genia orrida e avida? Punta l'indice sui partiti. Pansa dice: «Questo tipo di personaggio è frutto di una selezione alla rovescia. Se i partiti ora scoprono di avere al loro interno dei mariuoli, delle mele marce, dei compagni che

zione. E mi fa paura il rischio che un generale venga comunque fuori... Il guaio maggiore è stato fatto: anche ammettendo che trecento giudici mettano in galera tutti i corrotti d'Italia, ormai il discredito ha investito tutti, anche i dirigenti che non hanno mai preso una lira, anche i vertici dei partiti. Craxi non può mica venire a raccontare che non sapeva cosa succedeva. E Occhetto lo stesso».

Ma il segretario del Pds è stato l'unico a chiedere scusa per quello che alcuni esponenti della Quercia hanno fatto, vuole una nuova svolta per il partito... Pansa annuisce. «Già, Occhetto è stato anche sfortunato perché ha pianificato di questa storia, non mi sembra una reazione sbagliata, perché sono cose che fanno piangere. E tutti gli altri, da Craxi a La Malfa, Forlani o De Mita - non so più chi è il segretario dici - sono ben guardati dal chiedere scusa agli italiani. Il segretario pedissequo almeno ha messo il dito sulla piaga. E la piaga è che tutti i partiti italiani, compreso il Pds, così come sono organizzati non hanno più futuro. Devono cambiare tutto».

«Questi manager da multinazionale che parlano d'Europa e intanto trattano mazzette con assessori avidi e politici di serie B? Se Libero Grassi per non cedere si fa ammazzare a Palermo come un cane dai mafiosi, questi che per un appalto si mettono in mano a Mario Chiesa, di che razza sono? «Forse siamo tutti dei mediocri: politici,



giornalisti, imprenditori... Però ha ragione: la Confindustria non ha mosso un dito per scendere in battaglia contro questo nemico che insidia la libertà di mercato. Si riempiono la bocca di etica degli affari, ma poi... Poi prendono una mezzacalcata della politica e gli consegnano un pacco di banconote, no? «È la logica del profitto a tutti i costi. Forse bisogna proprio vedere se l'industria italiana non è cresciuta sulla corruzione, forse ha sempre avuto una corsia preferenziale lastricata di mazzette. E fammi dire un'altra cosa: secondo me l'impresa italiana deve ancora trovare l'uomo, il leader capace di affermare: noi finora abbiamo fatto questo, adesso non lo faremo più».

E quindi, tirando giù una classifica, chi metti al primo posto: i corrotti o i corruttori? «Certo, gli imprenditori si sono infestati pagando le tangenti, ma al primo posto lo metto ancora i politici, perché a chi fa politica io chiedo di più: una visione morale, di governare bene i cittadini. Il potere che hai lo dividi in qualche modo onorare. Se questo fosse, per assurdo, un paese di sessanta milioni di farabutti, io pretendo almeno un certo numero di politici onesti. E la vuoi sapere un'altra cosa? Certo, avanti. «A me mi fa paura questa Italia sempre alla ricerca di un'alibi. Gli imprenditori che dicono: i politici ci hanno obbligato; i politici che rispondono: lo abbiamo fatto per il partito; l'opposizione che afferma: siamo stati presi dal vortice... E noi giornalisti, poi? Quanti di noi, in questi anni, hanno raccontato la verità? Questo è un sistema che ha permesso tutto, e come l'acqua la cattiva politica è penetrata dappertutto. Ma perché oggi questa storia di ruberie sembra segnare la fine di un'epoca? Non è certo il primo scandalo che finisce sulle pagine dei giornali e negli uffici dei magistrati. Pansa lo spiega così: «La corruzione genera inefficienza. Il sistema pubblico che la gente ha davanti tutti i giorni è enormemente peggiorato in questi ultimi anni. La gente è più ricca, però la struttura che sorregge la vita quotidiana si è sfasciata. E di fronte a questo il politico che ruba è ancora più inaccettabile. Questi tangentisti sono dei don Rodrigo, dei prepotenti. E se in un paese c'è un don Rodrigo, pazienza, si sopporta. Ma se diventano, come da noi, dieci cento mille, allora bisogna fare la guerra, a don Rodrigo. È la cosa più drammatica, oggi, è che questa guerra si può fare con qualunque mezzo, sotto qualunque bandiera».

«Già, qualunque bandiera. Non è una bella prospettiva, vero Pansa? «La mia sensazione è che non c'è molto tempo per rispondere. O la buona politica riesce a trovare una strada per vincere, per scongiurare la cattiva politica, o va tutto a carte quarantotto. Bisogna che chi in Italia è progressista, è di sinistra - ed io credo ancora nella parola sinistra - trovi un modo nuovo per incontrarsi, per parlarsi e per guardarsi ancora negli occhi. Io non voglio che i partiti tirino giù la saracinesca e mettano il fuori cartello con sopra scritto "fallimento". Ma un inventario serio, questo sì, bisognerà farlo».

«Ma se diventano, come da noi, dieci cento mille, allora bisogna fare la guerra, a don Rodrigo. È la cosa più drammatica, oggi, è che questa guerra si può fare con qualunque mezzo, sotto qualunque bandiera».

Dobbiamo «tirarci fuori» dal sistema dei partiti? No, dobbiamo rinnovarli

UMBERTO RANIERI

La trasformazione di una grande organizzazione politica e la costruzione di un «partito nuovo» non è opera che si possa affrontare con atti giacobini. Occorre avere ben chiaro il punto d'arrivo. Il rischio è altrimenti quello di accelerare la crisi, fino ad esiti distruttivi, della macchina organizzativa, senza sostituire ad essa alternative convincenti. Opportunamente Occhetto ha contestato interpretazioni fuorvianti del suo discorso di Bologna. Ma restano punti da chiarire...

La prima è l'allusione ad una riforma che consenta al Pds di uscire definitivamente dai partiti tradizionali e di non essere più genericamente parte del sistema dei partiti. Questa affermazione fa pensare a qualcosa di assai diverso dall'impegno per un rinnovamento anche radicale del sistema dei partiti. Ho trovato di grande acutezza alcune affermazioni del riguardo contenute nell'intervista a Giovanni Sartori (l'Unità 1-6-92) e il suo richiamo ad un'azione di riforma capillare e concreta che non induca però ad alcun controproducente catastrofismo.

Nell'attuale crisi democratica che stiamo attraversando ciò che è pericolosamente assente e vago non è tanto la denuncia dei guasti del sistema politico che è invece spietata e ricorrente anche da pulgiti insospettabili. Ciò che poco si intravede è un convincente itinerario per avviare le riforme. È in questo scarto tra denuncia e proposte di soluzioni che può ingenerarsi un avvitamento imprevedibile e distruttivo della crisi del sistema politico.

Riusciremo noi ad essere gramscianamente, in tale quadro, un fattore di ricomposizione, di coagulo costruttivo e non di ulteriore disgregazione? Questa è la sfida che credo abbia inteso lanciare Occhetto all'intero partito. Allo stesso tempo avverto, francamente, che questo è oggi un punto aperto nella nostra discussione. La mia opinione è che piuttosto che dividerci su formule che ingenerano incomprensioni e confusione - «fuoriuscita dal sistema dei partiti» - conta di più la risposta ad alcuni quesiti concreti: con quali mezzi e misure si può abbattere drasticamente il costo degli enti pubblici? Quali provvedimenti possono efficacemente contrastare la corruzione politica? Quali misure sono necessarie per elevare il grado di trasparenza nei bilanci? Come sottrarre al sistema politico aree di impropria dominanza sulla sfera dell'economia e dell'amministrazione? Il pericolo è che alla faticosa e gravosa ricerca attorno a tali interrogativi si diffonda nel partito l'illusione di un nuovo minoritarismo, di scorciatoie, del «tirarsi fuori», della fuga dalle responsabilità, dell'identificazione dell'impegno di ogni governo con il «consociativismo» o della responsabilità istituzionale con la complicità e la cooptazione nel sistema di potere. Vie che lascerebbero nei fatti il sistema immutato e contribuirebbero solo a marginalizzare definitivamente il

«Noi dobbiamo ritornare al senso della svolta dal Pci al Pds. Ciò di cui abbiamo bisogno è un partito di massa rappresentativo del mondo del lavoro, più democratico (trovo risibile la tesi che fa risalire all'articolazione di componenti - che esiste solo da due anni - la crisi del partito), impegnato a rilanciare le ideali di un socialismo della libertà e dei diritti. Questo mi appare il modello di partito cui tendere, coerente con le idee che ispirano la svolta di tre anni fa. Ma questo è anche l'unico approccio possibile di un processo di trasformazione di una formazione politica con la tradizione e il radicamento sociale che furono del Pci. Oggi il vero problema è passare dalle parole ai fatti: indicare concretamente il piano di riforme necessarie per procedere in questa direzione. È l'unico modo di rispondere all'ansia di rinnovamento».

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Xilofagi e nematodi all'attacco della quercia

che la pianta possa resistere e crescere senza gravi danni, e creare barriere per evitare le deformazioni che subiscono i pini in riva al mare, quando sono sottoposti ai venti dominanti. La lettera affronta anche altri temi botanico-politici, come quello delle radici da cui le piante traggono il nutrimento: «Può accadere che nella soluzione nutritiva presente nel suolo siano disciolti metalli pesanti o sostanze inquinanti portate da frade sotterranee, capaci di bruciare le radici e di modificare le caratteristiche delle

piante, come accade alle ortensie rosse o rosa che diventano azzurre se irrigate con acqua contenente sali di ferro». Fra le radici possono anche infiltrarsi nematodi (vermi cilindrici) che fanno perdere alla pianta il vigore e le foglie, mentre negli insetti nocivi fra questi i più pericolosi sono gli xilofagi divoratori del legno che mangiano la sostanza lignea sotto la corteccia, fino al punto da lasciare completa- mente marcio un ramo che all'apparenza è sano. In questi casi, suggeriscono Marta e Alberto, non c'è al-



tro da fare che tagliare, per far germogliare un ramo fresco che sostituisca quello malato.

Ma ci sono consigli anche per le radici: scoprire gli inquinamenti a monte della falda, bonificare il terreno, separare dal bacino imbrifero della quercia i corsi d'acqua sospetti e i terreni paludosi, far sì che le sostanze nutritive siano solo quelle che servono a una crescita sana e rigogliosa. Per riconoscere e allontanare i nematodi è essenziale che funzioni a dovere il capillizio radicale, cioè le diramazioni ultime delle radici, quelle che stanno a contatto più diretto col terreno. Per altre malattie, causate da virus o da altri agenti trasmissibili, è essenziale non avvicinare le fronde della quercia ad alberi infetti, per evitare il contagio; ma vale comunque una considerazione finale: «Non è possibile risanare una pianta malata se il male è diffuso a tutte le pian-

te che le stanno intorno o se le deformazioni dipendono dall'ambiente circostante, come è il caso degli alberi che crescono storti a causa del vento. Occorre quindi risanare l'intero ambiente, e spingere tutte le altre piante (garofani, edere, biancospir e altri vegetali) a curarsi anch'esse». La metafora, o parabola che sia, mi pare appropriata. Mi ha ricordato la candida ingenuità con cui Peter Sellers, nel film *Oltre il giardino*, trasferisce le sue osservazioni quotidiane dalle piante, che ha coltivato per tutta la vita, verso i temi della politica nazionale, suscitando entusiastiche adesioni fra la gente da tempo stufa dei politici professionali. Ho l'impressione che Alberto e Marta, non essendo ingenui, abbiano espresso con mentalità scientifica e con passione politica ciò che pensa la maggioranza dei compagni. Anzi, dei cittadini.

l'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felce Casati 32, telefono 02/57721.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Come giornale murale nel registro del tribunale di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Earth Summit



L'obiettivo raggiunto per gli aiuti resta infinitamente al di sotto delle necessità calcolate. E c'è chi bara sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, evitando di comprendere nel calcolo le ciminiere già spente dell'Urss. Compromessi e delusioni

Il vertice delle bugie eco-diplomatiche

La solidarietà costa cara e il Nord lesina ancora risorse

L'esito del vertice appare scontato, i documenti frutto di compromessi che per evitare rotture contengono contraddizioni lampanti. L'appello alla solidarietà contraddetto dalle cifre degli aiuti destinati al Sud: 6 miliardi di dollari l'anno contro i 126 stimati necessari. Quanto ai tassi d'inquinamento consentiti, la proposta non tiene conto dell'avenuto smantellamento dell'industria pesante in Europa orientale.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Solidarietà globale contro egoismi nazionali. Nuovo governo (democratico) mondiale, contro vecchio ordine diseguale. Una partita titanica, ecco cos'è in buona sostanza la Conferenza delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo che Boutros Ghali, segretario generale dell'Onu, apre ufficialmente oggi nella metropoli brasiliana. Una partita alla quale partecipano al più alto livello 175 diverse rappresentanze nazionali e perciò senza precedenti nella storia. Una partita nella quale in gioco è non solo il presente, ma anche il futuro di noi tutti. Ma anche una partita dall'esito ormai quasi del tutto scontato. E, inutile negarlo, non proprio esaltante.

Perché, certo, a 20 anni dalla Conferenza di Stoccolma, e dopo due anni di tremendi sforzi intellettuali, diplomatici e finanziari, le nazioni della terra hanno finalmente posto al centro della loro agenda il problema dello sviluppo equo e sostenibile.

Perché, certo, il Nord finalmente e formalmente riconosce di aver contratto un debito di solidarietà ambientale e sociale col Sud del mondo.

Perché, certo, è non solo la generazione finalmente e formalmente riconosce che è suo preciso dovere lasciare in eredità alle future generazioni il comune patrimonio: un pianeta sano ed integro.

Però è anche vero che in questa titanica partita che si apre ufficialmente oggi, ma che si è iniziata a giocare da tempo, gli interessi particolari hanno finito per prevalere quasi subito. La solidarietà globale si è pressoché sigillata nell'impatto con gli impegni concreti. E così il risultato è ormai noto e consolidato. Mancano solo i dettagli. L'Earth Summit, si chiedeva su Science Sherwood Rowland, presidente della American Association for the Advancement of Science, sarà un grande fallimento o un disastro assoluto?

I pignoli dovranno aspettare altri 12 giorni, quando il presidente del Brasile, Fernando Collor de Mello, eletto presidente della conferenza, dichiarerà ufficialmente chiuso l'Earth Summit, il Vertice della Terra, e l'arcano sarà svelato. Le mega questioni sono alme-

La questione finanziaria.

Il problema del rapporto tra Nord e Sud del mondo talvolta appare in tutta la sua evidenza, talvolta si mantiene nascosto. Ma domina per intero l'Earth Summit. Il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse e produce l'80% dell'inquinamento. Certo, si potrà dire che buona parte del mancato sviluppo del Terzo Mondo risiede nelle colpe della sua classe dirigente. Ma il problema è lì. A segnare la storia futura di questo pianeta. Che non vale esorcizzarlo. Alla famiglia minoranza del Nord compete la prima mossa. Assieme alla prova di voler mettere il suo dispendioso stile di vita ed avviare un processo di attiva solidarietà con la maggioranza più fortunata. Così Maurice Strong, segretario generale della Conferenza, ha fatto i conti. E ha stabilito che il prezzo della solidarietà ammonta a 125 miliardi di dollari. Quanti sono i quattrini, nuovi e addizionali, che il Nord deve tirare fuori ogni anno per rendere possibile lo sviluppo sostenibile del Sud. L'Agenda 21 che dovrebbe essere approvata nel corso dell'Earth Summit fornisce il lungo elenco dei progetti che insieme, Nord e Sud, considerano prioritari. Gli accordi preliminari sembrano aver individuato anche alcune forme, democratiche, e alcuni modi, per singoli progetti, in cui i quattrini devono essere gestiti. Ma il nodo irrisolto, e allo stato irrisolvibile, è quello della quantità. A fronte dei 125 miliardi di dollari richiesti allo stato il Nord offre appena 6 miliardi di dollari. Che potrebbero diventare, in uno slancio niente affatto scontato di generosità, anche 12 o 20. Ma che resta ben lontano dall'obiettivo. D'altra parte i paesi Ocse offrono in aiuti al Sud del mondo 54 miliardi di dollari, pari allo 0,35% del loro Prodotto nazionale lordo. Alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno proposto e continuano a proporre di elevare la quota allo 0,7% del Pil. Il che significa altri 54 miliardi di dollari. Una cifra pari solo al 40% di quella prevista da Strong. Ebbene, questa proposta non solo ha fatto registrare un secco rifiuto degli Stati Uniti (che per gli aiuti stanziavano appena lo 0,21% del loro Pil), ma ha determinato

l'ennesima spaccatura interna della Comunità europea.

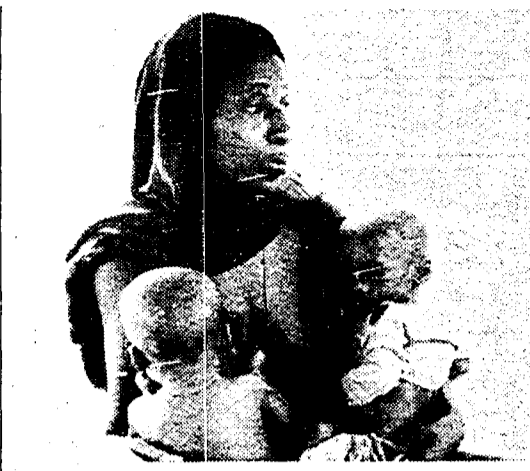
L'ambiguità costruttiva. La definizione è di Jean Ripert, l'ecodiplomatico francese che ha diretto i negoziati preliminari per la Convenzione sul cambiamento del clima. Ed è riferita alla sostanza di questo strumento legale internazionale che doveva essere il più grande risultato dell'Earth Summit. L'accordo, ormai bloccato, è per un documento pieno zeppo, appunto, di ambiguità. Che magari possono anche essere costruttive. Nel senso che impediscono clamorose rotture. Ma che restano pur sempre ambigue. Come quando si parla di far entrare entro il Duemila a livelli precedenti non meglio precisati le emissioni di anidride carbonica e di altri gas-serra. Esclusi i gas già soggetti ad altre limitazioni, come i Cfc soggetti al Protocollo di Montreal sull'ozono. Che significato ha

questa fase, se degli altri gas-serra, il metano e gli ossidi di azoto, non si conoscono bene né le quantità emesse, né le fonti, né i pozzi e sono, di fatto, incontrollabili? Si sostiene che i paesi occidentali possono adottare impegni di stabilizzazione comune con i paesi del Terzo Mondo o dell'Est Europa. Ma cosa significa di preciso? Lo sanno o no gli estensori delle «ambiguità costruttive» che la recessione nell'Unione orientale degli ultimi due anni ha già abbattuto del 30% le emissioni di anidride carbonica e che l'ex Unione Sovietica ha fatto registrare nel 1990 una riduzione netta del 4% e nel 1991 del 28%? Ed allora se gli Stati Uniti si associano, poniamo, con la Russia possono già vantare una riduzione delle emissioni medie e totali del 15%? Se così fosse saremmo alla statistica dei due poli. Di questa amene «ambiguità

costruttiva» sono disseminati i testi di molti documenti. I tempi. Maurice Strong è un grande e consumato diplomatico. Abile e lucido mediatore. Capace, sempre, di mantenere elevato il tono del negoziato. Di fatto è il padre della neonata diplomazia ecologica. Eppure, di tanto in tanto, anche i grandi sbagliano. E, probabilmente, Maurice Strong ha sbagliato a convocare in assemblea il mondo intero nel giugno del 1992. Sei mesi dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Quattro mesi prima delle elezioni presidenziali americane. Nel primo caso ha sbagliato per mera sfortuna, perché il crollo dell'Urss era di fatto imprevedibile anche solo un anno fa. Nel secondo caso è incorso in un vero e proprio infortunio. Le elezioni del presidente degli Stati Uniti sono un avvenimento del tutto prevedibile. Questi due fattori, il secondo in modo più evidente

del primo, stanno profondamente segnando l'esito di questo Earth Summit. La Russia di Eltsin e le altre repubbliche ex-sovietiche hanno un grande potenziale produttivo ed un' ancora più grande potenziale inquinante. E soprattutto avevano un grande ascendente politico. Ma oggi non è certo l'ambiente in cima ai loro pensieri. Ed in ogni caso «dragano» risorse all'Occidente a scapito, a quanto pare, dei paesi in via di sviluppo. Da un punto di vista politico, poi, la Russia di Eltsin e le altre repubbliche ex-sovietiche sono i grandi assenti di questa conferenza. Viceversa il candidato Bush è il grande e diciannovesimo incontrastato mattatore. Senza l'Urss, con un'Europa che si è frantumata sul primo scoglio degli impegni che le si è parato davanti, impone le sue regole, come ha notato con un certo fragore Carlo Ripa di Meana, commissario all'ambiente della Cee.

L'economia americana arranca. La competitività a stelle e strisce fa fatica ad imporsi. Non può, il candidato Bush alla soglia delle elezioni, proporre sacrifici e mettere sia pure parzialmente in crisi l'«american life style». Lo stile di vita americano. Così Bush annacqua la convenzione sul clima. Rilutta quella sulla biodiversità. Non fa un passo avanti nella filosofia degli aiuti allo sviluppo del Terzo Mondo. Due mesi dopo le elezioni, invece... Così, per una data sbagliata, l'Earth Summit si avvia già stanca verso il suo scontro, deludente esito finale. Ma, sentite?, stanno per iniziare a parlare Gro Harlem Brundtland, primo ministro di Norvegia; Mario Soares, presidente del Portogallo; re Carlo Gustavo di Svezia. Il Vertice della Terra è iniziato. Non è più tempo di analisi. È tempo di cronaca.



Padre Tresoldi, direttore di Nigrizia commenta la posizione del Vaticano

«Ricchi, non potete sterilizzare mezzo mondo»

ALCESTE SANTINI

ROMA. È già polemica sulla conferenza su «sviluppo e ambiente» che si apre oggi a Rio de Janeiro. C'è chi ne contesta l'impostazione e organizza nella stessa città brasiliana incontri alternativi. Lo stesso documento «pontificio» viene accusato, per un verso, di terzomondismo e, dall'altro, è criticato per la sua opposizione al controllo demografico. Padre Efrém Tresoldi, direttore della rivista Nigrizia, da sempre impegnato sui problemi Nord-Sud.

Qual è il suo giudizio sulla Conferenza?

Ai di là dei limiti di questa conferenza di Rio e degli esiti che potrà avere, ritengo importante che questo evento, attraverso i mass-media, comunicati al mondo l'urgenza di porre mano a situazioni molto gravi che riguardano la vita futura dell'umanità nel pianeta Terra. Ed un primo dato essenziale da cui bisogna partire perché una riflessione possa essere corretta e costruttiva riguarda il fatto che un miliardo di persone consuma e gestisce il 95% delle risorse mondiali. Ciò vuol dire che il 20% della popolazione mondiale consuma quasi tutto, con gravi conseguenze per le generazioni future, ed il resto del mondo deve accontentarsi delle briciole. Questo non è fare del terzomondismo, ma chiamare i Paesi sviluppati del Nord, che portano la principale responsabilità di una tale situazione, a considerare che l'attuale modello di sviluppo non è più sostenibile. È questa, anzi, la grossa sfida che abbiamo davanti a noi. Non è pensabile che uno sviluppo possa dirsi sostenibile quando una piccola fetta dell'umanità decide i prezzi delle materie prime di cui sono esportatori i Paesi del Sud del mondo ed è ancora lo stesso Nord che fissa i prezzi dei manufatti che esso vende al Sud.

Che cosa risponde a chi sostiene che si usano argomenti come quelli da Lei invocati per chiudere il problema del controllo delle nascite e di una pianificazione familiare attraverso cui si potrebbero ridurre le fame, le povertà, le malattie di cui soffrono le popolazioni del Sud? Non manca chi ritiene, addirittura, che la crescita demografica sarebbe la causa dei problemi ambientali.

Intanto, quest'ultima argomentazione è molto fragile perché è dimostrato che l'Occidente, che è la parte più sviluppata e la meno popolata, inquinata di più. In secondo luogo, non si può imporre ai Paesi del Sud la pianificazione fami-

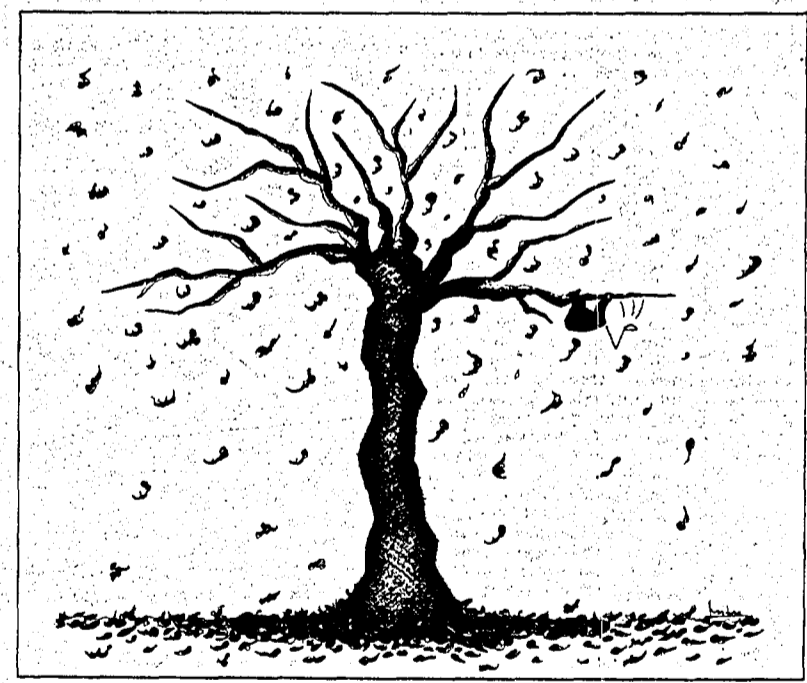
liare, che tra l'altro sarebbe una limitazione della libertà della persona. Per questa via passerebbero altri piani quali quelli della sterilizzazione di massa, dell'uso indiscriminato dei preservativi e della contraccezione. Naturalmente, occorre insistere più di quanto non si sia fatto finora sulla creazione responsabile, ma tutto questo passa attraverso un'educazione sessuale che dovrebbe iniziare nelle scuole. Ma le scuole non esistono in Paesi dove mancano le strade, la luce elettrica, i servizi sanitari e dove si registra un'alta percentuale di analfabetismo. Problemi che si possono affrontare ed avviare a soluzione solo se si comincia a rimuovere le strutture commerciali di cui parliamo prima ed a prendere in esame il problema del debito estero che pesa per 1.400 miliardi di dollari sui Paesi del Terzo Mondo. Una grande questione morale e politica insieme che non può essere più elusa e che mi auguro che induca i partecipanti alla conferenza di Rio ad interrogarsi con molta serietà. Non si può semplicemente dire: diminuite la vostra natalità ed avrete garantite migliori condizioni di vita.

Mi pare che tutto il suo discorso tenda a mettere in discussione il mercato ed i meccanismi che regolano l'attuale modello di sviluppo.

Ormai, una volta caduto il sistema dei regimi dell'est, è rimasto in campo un solo mercato, quello egemonizzato dal capitale di cui si vorrebbe fare una sorta di religione. Ed è rimasto un solo modello che, in quanto fondato sulla massimizzazione del profitto a cui vengono sacrificati sia le risorse e l'ambiente naturale che l'uomo ed i popoli di Paesi poveri, sta svelando il suo volto più crudele. Ecco perché questi problemi si faranno sentire, non soltanto nella Conferenza di Rio, ma ancora di più in quella parallela del Forum delle organizzazioni non governative, degli ambientalisti, degli scienziati e di quanti fanno riferimento ad ineludibili valori etici che pongono al centro l'uomo. E da qui che bisogna ripartire per riscattare il mercato come realtà umana: non l'individuale ma il sociale deve occupare la centralità del mercato per poter costruire, così, nuovi meccanismi per regolare, in modo nuovo, la produzione, la distribuzione, i consumi, le risorse, l'ambiente. E la Chiesa è impegnata su questo fronte.



In alto a destra, bambini africani. Qua sopra, Bush mentre annuncia la sovvenzione per la conservazione delle foreste. A fianco, Giorgio Ruffolo e Rita Levi Montalcini. Sotto, un disegno di Mitra Divshali.



Un appello firmato da numerosi scienziati apre un'aspra polemica. Ma gli ambientalisti rispondono: «Difendono interessi economici»

«Ecologisti integralisti» 52 Nobel sparano su Rio

Un appello diretto «ai capi di Stato e di governo presenti alla conferenza di Rio de Janeiro» è stato redatto da 264 scienziati e intellettuali, tra i quali 52 premi Nobel. L'iniziativa sta suscitando una violenta polemica. I firmatari denunciano infatti «l'emergere di un'ideologia irrazionale che si oppone al progresso scientifico e industriale». Gli ecologisti, presi di mira, reagiscono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. È polemica dura, di quelle che lasciano il segno poiché ci si divide seccamente su filosofia e ideologia. L'ha scatenata un gruppo di intellettuali che più blasonati non si può: 264 scienziati di 29 paesi diversi, tra i quali la bellezza di 52 Premi Nobel. Alla vigilia del vertice di Rio hanno apposto le loro firme in calce ad una «pagnotta» che indica, niente di meno, la direzione verso cui il mondo «deve» muoversi. Nessun compromes-

scientifico e industriale e nuoce allo sviluppo economico e sociale; sostengono che «lo Stato di Natura, a volte idealizzato da movimenti che hanno tendenza a riferirsi al passato, non esiste e probabilmente non è mai esistito fin dall'apparizione dell'uomo nella biosfera, nella misura in cui l'umanità ha sempre progredito mettendo la natura al suo servizio e non viceversa». Aderiscono quindi totalmente «agli obiettivi di un'ecologia scientifica basata sul controllo e la preservazione delle risorse naturali... fondata sui criteri scientifici e non su pregiudizi irrazionali». Ciò detto, «mettiamo in guardia le autorità responsabili del destino del pianeta contro ogni decisione che poggi su argomenti pseudo-scientifici o su dati falsi o inappropriati». Come si vede, un avvertimento senza se né ma. Firmato, tra gli altri, da Henri Atlan, Nicolas Bloembergen,

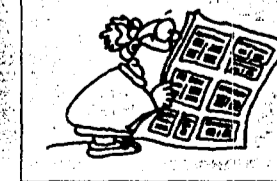
Adolph Butenandt, Stanley Cohen, Pierre Bourdieu, Umberto Eco, Rita Levi Montalcini, Pierre Gilles de Gennes, Ivar Giaever, Eugène Joneco, Aaron Klug, Wassily Leontief, Erwin Neher, Ilija Prigogine, Eric Wiesler. Gli ecologisti dell'intero pianeta sono direttamente chiamati in causa, sospettati di approssimazione e elucubrazioni pericolose, se non di superstizioni medievali. Abbiamo chiesto quindi l'avviso di uno degli ambientalisti più conosciuti, René Dumont, 88enne e vispissimo patriarca dei verdi di tutto il mondo. «Non rispondendo a simili sciocchezze», dice indignato. Ma poi non si trattiene: «Questo appello viene dai responsabili delle minacce che incombono su di noi. Mirano non più né meno che alla conservazione dei loro privilegi, i privilegi della nomenclatura del nord del mondo». René Dumont potrebbe apparire vi-

ziato dal radicalismo dei profeti. Ma ecco che altre voci critiche e insospettabili gli si affiancano. Ad esempio Le Monde, che rifugge l'estremismo come la peste, dedica oggi l'editoriale di prima pagina agli illustri 264. Annota sobriamente che l'appello è stato redatto in occasione di un convegno a Heidelberg e meno sobriamente spara una cannonata: «I ricercatori e gli industriali tedeschi, contrariati dai limiti draconiani imposti - sotto la pressione dei Verdi - ai loro progetti sulla biotecnologia, hanno manifestamente ispirato un testo che non può che far piacere a potenti interessi». Cinquantadue Premi Nobel e un altro paio di centinaia di scienziati sarebbero dunque asserviti alla grande industria, tedesca in particolare. Ma l'autorevole quotidiano parigino riserva un secondo obice ai 264: «C'è ragione di temere che vi sia, in questo appello, un rigur-

amento del scientismo caro al XIX secolo». Ci sarebbe dunque un peccato d'orgoglio, una perentoria presunzione dalla quale ci si credeva al riparo: «Non è la miglior pedagogia per far capire che ogni attività umana implica dei rischi e che la questione di fondo è l'arbitraggio tra questi rischi». Quanto alla presenza ingombrante di corpi interessi in campo, René Dumont non va per il sottile: dice che se a Rio non si discuterà di problemi climatici, che pur erano considerati essenziali al dibattito, è per non compromettere la rielezione di Georges Bush alla Casa Bianca. Dice anche che il mondo deve vietarsi ogni spreco di energia, innanzitutto di carburanti. Dice (in un articolo su Liberation e nel breve sfogo telefonico con noi) che bisogna sopprimere tutte le gare automobilistiche, gli esperimenti nucleari, tutto ciò che promuove e incoraggia l'emancipazione delle schiavitù che

ammorbano l'aria e riscaldano il pianeta. A trovarsi tra l'incudine e il martello, più di ogni altro, è stato il nuovo ministro francese dell'Ambiente, madame Ségolène Royal, 38 anni, in attesa del quarto figlio. Ha dovuto sfoggiare tutto il suo fascino (di cui è peraltro dotata) per evitare che un convegno organizzato dal suo dicastero degenerasse in rissa e toni da Savonarola. Le conclusioni del dibattito dovranno infatti ispirare il discorso che François Mitterrand terrà a Rio. Ma l'appello dei 264 ha seminato zizzania tra ecologisti e professori. E così Ségolène Royal è stata costretta a lanciare anche lei un salomonico appello: «Evitiamo la trappola di una polemica inutile, l'ecologia non ha niente da guadagnare a privarsi della scienza e la scienza dell'ecologia. Bisogna mandare al diavolo tutti gli integralismi».

da domenica 7 su l'Unità



Earth Summit



I Paesi in via di sviluppo non accettano la linea del Nord L'India anticipa: «Se passano le posizioni di Bush ci rifiuteremo di firmare il trattato della Conferenza» I produttori di greggio respingono la tassa ecologica

Ora il Sud si ribella e minaccia

L'Iran: «Contro l'energy tax, petrolio più caro»

L'India minaccia di non firmare il trattato finale senza garanzie sui diritti di proprietà per le risorse naturali L'Iran, dopo l'Arabia Saudita, minaccia di aumentare i prezzi del greggio se verrà introdotta l'energy tax Il vertice di Rio si apre all'insegna della divisione tra Nord e Sud L'inganno dei 125 miliardi di dollari e l'ostinazione degli Usa a non farsi sfuggire il controllo sui capitali e trasferimenti di tecnologia

rale genetico che rischia di essere distrutto dall'opulenza sprecona e dall'industrialismo inquinatore del nord. Nord ma anche dagli stessi proprietari dei «polmoni verdi». Le foreste tropicali non vengono utilizzate per vendere legname all'occidente (tra i grandi consumatori di legname ci sono i giapponesi che oggi vogliono rifarsi una verginità dimostrandosi alleati dei paesi in via di sviluppo) o distrutte per ottenere p...

«alta biodiversità» (animali piante materiali genetici ecosistemi) vogliono che i profitti davanti dalla ricerca e dall'applicazione industriale siano equamente divisi sia riconosciuta appieno la proprietà naturale. Se è vero che l'80% delle spese necessarie ogni anno per permettere ai paesi in via di sviluppo di far fronte alle loro necessità (625 miliardi di dollari) ricadrà sulle stesse spalle questo è l'unico modo per non vedersi sottrarre da chi possiede capitali e tecnologie le risorse ad alto valore aggiunto. L'altra rivendicazione riguarda Global Environment Facility lo sportello verde della Banca Mondiale costituito nel 1991 con 13 miliardi di dollari la gestione è nelle mani dei paesi industrializzati e sotto la loro egemonia. Il Sud vuole che siano costituiti un «fondo verde» co-gestito.

dalle prime battute del vertice lo scontro esplosa. L'India tra i fondatori del Gruppo dei 77 paese tra i più colpiti dalla recessione nell'ex impero sovietico ha deciso di dare subito battaglia. Kamal Nath ministro per l'ambiente e le foreste ha detto che la posizione americana sulla biodiversità è molto spiaciuta. «Senza dare alcuna garanzia nel trattato sul clima gli Usa vogliono delle sicure garanzie dai paesi in via di sviluppo sui loro diritti di proprietà intellettuale». Bush infatti giudica «molto lacunoso» il trattato perché non tutela le scoperte delle imprese americane nel campo della biotecnologia.

royalty. Hanno fatto pure una cifra il Nord dovrebbe essere risarcito di 160 miliardi di dollari. Se a questo si aggiunge che i 125 miliardi di dollari che l'Occidente dovrebbe sborsare per il progetto ambiente sono meno di quanto nel 1977 i paesi industrializzati si impegnavano a fornire al Sud allora ci si rende conto dell'inganno a Rio si deciderebbe un intervento di cui si parlò quindici anni fa. Inganno doppio, dal momento che ogni anno l'Ovest paga 55 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo mentre gli interessi sul debito (risucchiati da stati e banche occidentali) rasentano gli 80 miliardi di dollari.

no in cantiere la tassa sugli idrocarburi. Il fatto che i 12 non siano riusciti a trovare un accordo proprio sull'energy tax non li ha fatti desistere dalla minaccia di un aumento dei prezzi. Ciò che non ha scatenato la guerra contro Saddam (a parte un breve periodo quando il barile schizzò a 40 dollari) potrebbe scatenare la tassa ecologica. Intervistato dal quotidiano giapponese Nihon Keizai Shimbun il ministro iraniano Aqazadeh ha dichiarato che l'imposta rappresenta «una chiara interferenza con i temi di pertinenza dei paesi produttori di petrolio. L'imposta sugli idrocarburi minerebbe gli sforzi che i paesi produttori stanno facendo per investire nel settore della produzione di greggio e potrebbe portare a una crisi delle forniture. L'Opec, infatti, ha la possibilità di aumentare i prezzi riducendo la produzione».

«Noi indigeni del pianeta resisteremo»

«Noi, i popoli indigeni camminiamo verso il futuro sui sentieri dei nostri antenati». Inizia così la dichiarazione del villaggio «Kan-Oka» a conclusione della Conferenza mondiale dei popoli indigeni tenutasi a Rio prima dell'Eco-summit. Incontro storico dove si sono confrontati circa 800 rappresentanti di popoli provenienti da Asia, Africa, Europa, Australia e isole del Pacifico

ANNA BORIONI

RIO DE JANEIRO. A Rio nonostante ci si avvi verso l'inverno fa caldo, ma il primo documento ufficiale prodotto dalla grande assemblea ambientale non è stato elaborato al chiuso di una sala di riunioni refrigerata da un moderno apparato di condizionamento dell'aria. Senza alcun dispendio di energia né dando luogo a produzione di anidride carbonica, questo primo documento ufficiale è stato discusso nella frescura e penombra assicurata dalla fantastica ingegneria ambientale di una «Oca», un imponente struttura amazzonica in legno e foglie, che fa parte del villaggio costruito ad hoc dagli indios, in una lussureggiante area forestale della periferia di Rio.

«Noi, i popoli indigeni camminiamo verso il futuro sui sentieri dei nostri antenati». Inizia con queste parole la «Dichiarazione del villaggio Kan-Oca» (kan = bianco, oca = casa) resa pubblica sabato 30 maggio a conclusione della Conferenza mondiale dei popoli indigeni su territorio, ambiente e sviluppo tenutasi a Rio, con qualche giorno di anticipo rispetto a quella organizzata dall'Onu. Un incontro storico questo dove per la prima volta si sono confrontati circa 800 rappresentanti di popoli indigeni provenienti dall'Asia, Africa, Europa, Australia e isole del Pacifico.

Durante sei giorni di intenso dibattito, chiuso al pubblico uomini e donne nativi delle foreste tropicali, delle tundre lapponi, delle savane africane, dei ghiacci alaskiani, delle pianure nord americane, nel riconoscere la loro comune matrice «nell'unità spirituale con la madre terra» hanno gettato le basi per la costruzione di un'unità politica.

Nella Dichiarazione di Kan-Oca i popoli indigeni rinnovano e rafforzano l'impegno mutuo a lottare per i diritti inalienabili ai territori ancestrali, all'autodeterminazione e al mantenimento dell'identità culturale. «Le nostre organizza-

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Summit della verità. Ma anche summit del grande scontro tra Nord e Sud. Niente di nuovo si potrebbe dire. Le grandi manovre sul prezzo del petrolio all'alba degli anni settanta per esempio, furono provocate dal tentativo dei paesi produttori di riscattarsi dal vincolo finanziario e tecnologico e quindi politico-occidentale. Che poi ci siano riusciti o meno questo è un altro discorso tanto è vero che oggi

Opec è meno in grado di cinque anni fa di controllare le quotazioni del greggio. Il greggio in ogni caso resta sempre un'arma importante come insegna la guerra del Golfo visto che nella area mediterranea petrolio ce n'è in abbondanza ed estrarre l'equivalente di un barile costa solo il dollaro. La novità di queste settimane è che il Sud scopre di avere in mano un'altra arma: la biodiversità quel patrimonio natu-

I programmi dedicati all'ecologia Ore 14: parte la maratona Tv

ELEONORA MARTELLI

Dalla Rai alla Fininvest, da Telemontecarlo a Videomusic e all'Europa Super Channel «sono tante le reti televisive che da oggi si mobilitano sul terreno dell'informazione ecologica». Ma vediamo come si articolano in video gli appuntamenti con l'Eco92.

In prima linea Raiuno, che mette in campo Federico Fazzuoli (noto ai telespettatori per Linea Verde) con otto puntate trasmesse in diretta dalle 14.00 alle 14.10, da oggi a venerdì e il 18 al 12 giugno. Titolo del programma Eco 92-Rio De Janeiro: il futuro della terra. Discuteranno dei lavori di Rio e dei temi di interesse per il futuro del nostro pianeta le associazioni ambientaliste presenti all'Earth Summit, i rappresentanti dell'industria italiana, del governo e della ricerca scientifica. La puntata di oggi si apre dalla nave di Greenpeace si parla dello scontro sulla «carbon tax» tra la Cee e gli organizzatori della Conferenza di Rio e dell'inquinamento dei mari da mercurio denunciato dai giapponesi. Fra gli ospiti il segretario generale della Conferenza Maurice Strong, Nicholas Van Praag della banca Mondiale, il nostro ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo ed il presidente dell'Enchemer Giorgio Porta, che illustrerà le strategie dell'industria italiana per una chimica «pulita».

Un appuntamento quotidiano è previsto con le tre edizioni del Tg di Telemontecarlo (alle 13, alle 20 e alle 23.30) che dedica uno spazio speciale sulla Conferenza mentre anche il Telegiornale di Video Music dedica spazio alle notizie da Rio.

Per chi è in possesso dell'antenna parabolica per captare i segnali del satellite Eutelsat interessanti gli appuntamenti sul canale paneuropeo Super Channel che già dal 18 maggio (e fino al 21 giugno) ha predisposto in palinsesto programmi sui problemi ambientali. Alle 16 On the air con la presenza di alcuni esperti che rispondono alle domande dei telespettatori, alle 17.30 Earth report un aggiornamento quotidiano sulla discussione e gli eventi del summit e una volta alla settimana, il giovedì, alle 21 Earth Link Looking to the 21st Century, una serie di episodi prodotti sui temi della conferenza il 21 giugno alle 18 concluderà il programma della tv europea un documentario prodotto da Super Channel sulla Conferenza di Rio.

Dall'Asia degradata e sovraffollata richieste per salvare ambiente e territorio La Cina chiede risarcimenti per i poveri «Vogliamo altri 125 miliardi di dollari»

LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina è presente a Rio de Janeiro con una lussuosa delegazione (primo ministro Li Peng compreso) e una richiesta molto circostanziata. I paesi sviluppati, principali responsabili del degrado ambientale mondiale si devono fare carico almeno del 20 per cento dei 600 miliardi di dollari che i paesi in via di sviluppo devono o dovrebbero investire per salvare l'ambiente. I ricchi insomma devono pagare ai poveri 125 miliardi di dollari, appena lo 0,7 per cento del loro prodotto interno lordo. Ma i cinesi non chiedono solo soldi, chiedono anche una maggiore disponibilità da parte dei paesi ricchi a trasferire tecnologia «pulita» a prezzi accessibili non secondo le regole del mercato. I paesi ricchi, ha detto Xu Qeping direttore dell'Agenzia di Stato per l'ambiente non devono fare affari sui nostri disastri. A parte la vocazione della Cina ad essere presente ovunque nel mondo per sottolineare il proprio peso e il proprio ruolo la partecipazione alla conferenza di Rio è il segno di una preoccupazione molto forte.

Quel che più allarma in Cina è l'«effetto serra». Uno studio condotto in comune dall'Accademia cinese delle scienze e dal Dipartimento americano per l'energia ha confermato che l'aumento della temperatura dell'atmosfera accentuerà le difficoltà della agricoltura cinese. Una più alta concentrazione di ossido di carbonio nell'atmosfera può causare una maggiore evaporazione



Contadini cinesi in risaia

dell'acqua sulla superficie terrestre e accrescere la siccità e la desertificazione. Il danno, giungendo i pascoli delle zone del nord e del nordovest. Nel sud, dove il clima è umido, si corre il rischio di un aumento della frequenza e della forza dei tifoni, che potranno cominciare a colpire anche le zone limitrofe. In pericolo è anche lo sviluppo economico delle città costiere perché il calore dell'atmosfera potrà alzare il livello del mare. Un evento del genere potrebbe procurare a Tianjin la terza più grande città cinese, danni al 70 per cento della popolazione e all'80 per cento della sua produzione industriale.

Alla difesa dell'ambiente il governo dedica tra lo 0,8 e l'1 per cento del prodotto interno lordo e anche se si tratta di una cifra lontana dall'1-2 per cento di altri paesi in via di sviluppo molti osservatori ritengono che sia da parte di Pechino il segno di una certa disponibilità a fare qualcosa. Ma finora ha agito più per ridurre gli effetti che per correggere le cause. Come per il resto dell'Asia dove è stato in questi anni un rapidissimo sviluppo economico anche in Cina la fonte principale di inquinamento è la crescita industriale e il suo carattere per certi versi «selvaggio». L'urbanizzazione ha distrutto una quantità enorme di alberi e anche se nell'ultimo decennio ne sono stati piantati 100 milioni, la Cina è tuttora collocata al 124 mo posto nella graduatoria mondiale di metri quadrati di foresta per abitanti. I fiumi so-

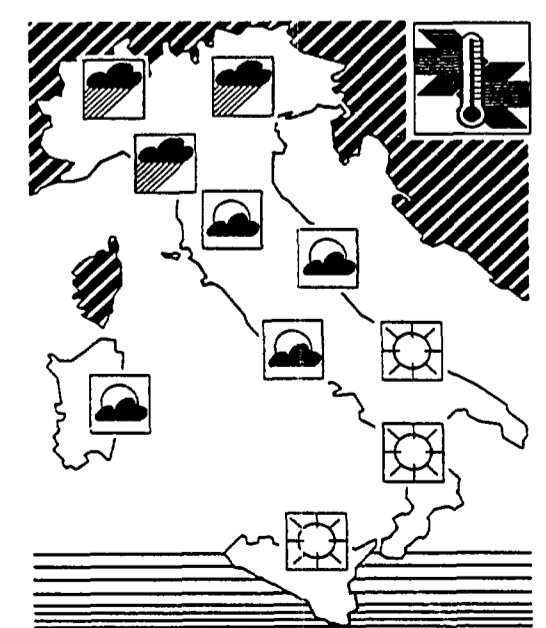
no inquinati secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia di Stato per l'ambiente se la discarica delle acque è sotto controllo in generale in larga parte del paese la situazione ambientale è peggiorata. I fiumi Yangtze al nord e Zhujiang al sud sono in buone condizioni, ma per altri importanti fiumi del sud l'inquinamento si è aggravato. È insostenibile il rumore proveniente dal sovraffollamento urbano o da mac-

chine obsolete. Dieci milioni di operai, dicono le statistiche ufficiali, lavorano in condizioni eccessivamente rumorose. Le industrie sotto accusa sono le tessili, le metallurgiche, le miniere. Il 35 per cento degli operai tessili lavora in un ambiente dove il tasso di rumorosità è largamente più alto di quello stabilito dallo stato. Aumentano di conseguenza le malattie professionali e le difficoltà a fare nuove assunzioni. Negli ultimi

mi quattro anni Shanghai ha investito 50 milioni di yuan (un miliardo di lire) per mettere sotto controllo tremila fonti di rumore, dalle biciclette che scampallavano in continuazione, alle auto con il clacson sempre in azione ai venditori ambulanti dalle grida particolarmente acute.

Siamo troppi, questo è il problema, ha detto Deng Nan vice ministro della scienza e della tecnologia, oltre che figlia di Deng Xiaoping. La crescita della popolazione viene infatti ritenuta una delle cause del degrado ambientale perché sottrae spazio alla agricoltura e agli alberi e favorisce l'erosione del suolo, rende più acuti i problemi della urbanizzazione riduce al minimo le risorse necessarie per la difesa dell'ambiente. Dal '49, ha calcolato Deng Nan, abbiamo sottratto alla agricoltura ogni anno circa 460 mila ettari per un totale pari a due o tre paesi di medie dimensioni. Le perdite dovute a un uso irrazionale delle risorse cinesi e legate, direttamente o indirettamente all'inquinamento ecologico sono pari, ha detto il vice ministro, a 100 miliardi di yuan (20 mila miliardi di lire). Comunque nei loro sforzi ambientalisti i cinesi non possono dire di essere del tutto estranei alla produzione dell'«effetto serra». La loro principale fonte energetica resta il carbone e il «World Resources Institute» mette la Cina al quarto posto dopo Stati Uniti, ex Unione Sovietica e Brasile, nella responsabilità per la formazione del «greenhouse».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIUGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA persiste sulla nostra penisola una circolazione umida e instabile. Una perturbazione proveniente da occidente si avvicina alle nostre regioni cominciando ad interessare il settore nord-occidentale e successivamente la fascia tirrenica. Il contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione mantiene la giornata piuttosto afosa e nelle zone di pianura così come lungo le coste centro-settentrionali provoca la formazione di foschie anche dense. TEMPO PREVISTO, sul settore nord-occidentale graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni in estensione verso le regioni della fascia tirrenica. Sulle altre regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi ma con moto ondoso in aumento i bacini occidentali. DOMANI sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piogge sparse. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section with a list of radio programs and their times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section with subscription rates and contact information.

Il voto a Montecitorio



Dopo altre due fumate nere sembra sbloccarsi la situazione Stamane i Verdi decidono se appoggiare il leader riformista Il dc Bianco: «Si può raggiungere una larga intesa» Dopo il veto su Rodotà, i socialisti decidono l'apertura

Camera, oggi si vota per Napolitano

Il Pds lo candida, Dc, Psi, Pri e Psdi pronti a sostenerlo

Giorgio Napolitano, uno dei leader storici della Quercia, stamane sarà votato come candidato alla presidenza della Camera...

In questo contesto i deputati Pds votavano scheda bianca (come già Dc Psdi e Pri) tanto nello scrutinio del mattino quanto in quello del pomeriggio...

renze sono due persone in spettabili) Un «no» a Rodotà invece dai socialisti «Bisogna andare oltre i nomi di partenza e in questo senso non consideriamo provocatorio dichiarare la nostra disponibilità a votare ora Napolitano»...

Con questo quadro della situazione alla otto di sera i deputati della Quercia tornavano a riunirsi per decidere a larga maggioranza la designazione di Giorgio Napolitano...

Il capo dello Stato completa la sua «squadra»



Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro dopo la nomina nei giorni scorsi del segretario generale della presidenza della Repubblica, dottor Gaetano Gifuni, ha firmato i decreti di nomina degli altri suoi più diretti collaboratori...

Altissimo irritato con la Dc: «Preferisce il Pds»

Il segretario del Pli ha risposto «Perché la Dc ha trattato per Scalfaro al Quirinale in cambio della presidenza della Camera ai comunisti. E allora, che si facciano il governo con la stessa maggioranza»

len in Transatlantico c'era un Renato Altissimo assai irritato con gli alleati democristiani. A chi gli chiedeva come mai non viene candidato per la presidenza della Camera un esponente dell'area laica, il segretario del Pli ha risposto...

Ma Bianco gli risponde «Irritazione incomprensibile»

Mi sembra una incomprensibile irritazione. Il Pli infatti è stato sempre e costantemente informato ed è perfettamente a conoscenza che non ci sono stati patti per la presidenza della Repubblica, e che la Dc si è dichiarata disponibile a valutare qualsiasi candidatura potesse avere il massimo delle convergenze possibili...

Al segretario liberale ha risposto il presidente del gruppo dc alla Camera, Gerardo Bianco «Non credo che Altissimo abbia detto esattamente quelle cose - è la sua replica - altrimenti mi sorprenderebbe»

Bossi teme una nuova strategia della tensione

qualche tempo «per vedere dove essa andrà a parare» Bossi delinea due possibili scenari «O si va nella strategia della tensione, oppure nella "grande palude" dove i partiti tradizionali cercheranno di far impudire tutto, per poter così dire che la Lega ha fallito, e non rappresenta il cambiamento»...

Dietro gli ultimi attentati alle sue sedi, la Lega nord vede «una strategia della provocazione» e il leader leghista Umberto Bossi a denunciare la «losca manovra», anche se ritiene che occorrerà aspettare

Riz (Svp): «La vertenza Alto Adige è chiusa. Passo la mano»

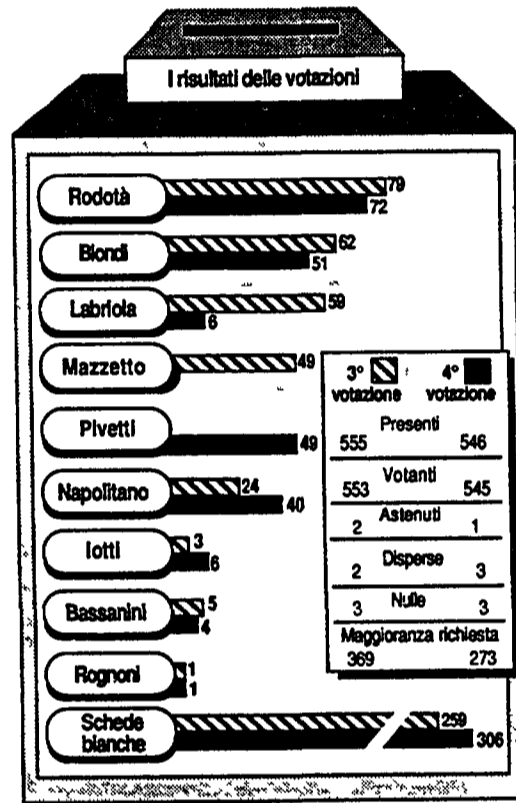
Roland Riz ha messo a disposizione il suo mandato di presidente della Sudtiroler Volkspartei. Lo ha annunciato in una intervista rilasciata al quotidiano di lingua tedesca di Bolzano, «Dolomiten». Riz sostiene di voler lasciare la presidenza «a favore di un esponente più giovane»...

Dopo il successo plebiscitario ottenuto sabato scorso al congresso straordinario di Merano, che ha approvato la chiusura del «pacchetto Alto-Adige» e dell'annosa vertenza fra Italia e Austria, il senatore

D'Onofrio: «Cossiga farà il senatore trasversale»

degli ultimi due anni e mezzo del settennato Cossiga tornerà alla politica attiva, alla fine dell'estate, «dopo un periodo di disintossicazione», «non per costruire» - spiega D'Onofrio - un partito o la corrente di un partito. Piuttosto cercherà di essere in Parlamento un punto di riferimento trasversale, un po' come sta facendo Mario Segni. D'altra parte, mi pare sia questo il futuro della politica»

L'esilio volontario del senatore a vita, Francesco Cossiga sta per finire. Ad annunciare, a Montecitorio, è l'amico Francesco D'Onofrio che dell'ex capo dello Stato ha condiviso posizione e «picconate»

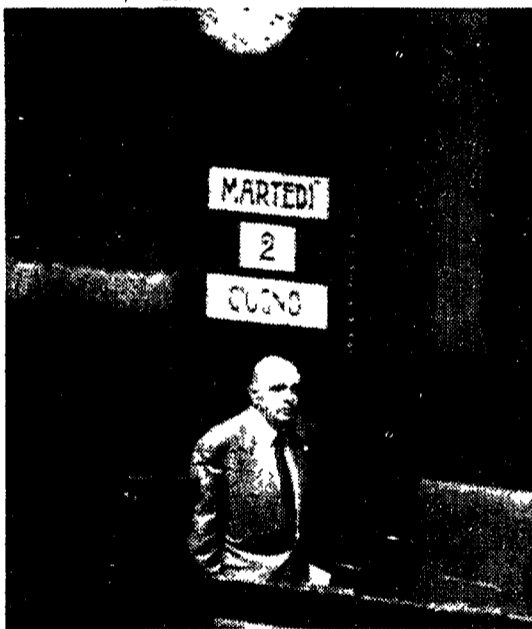


Il presidente del Pds abbandona l'incarico nella Quercia e quello di vicario della Camera E Rodotà annuncia: «Io mi dimetto» D'Alema: «Gli altri partiti non ti sostenevano»

Dopo una tesa giornata di discussione e di contatti politici il gruppo del Pds ha deciso a maggioranza (con 22 astensioni) di candidare Napolitano alla presidenza della Camera. Dura e amareggiata la reazione di Stefano Rodotà: «Mi dimetto da tutte le cariche» Occhetto e D'Alema gli chiedono di «superare l'amarezza di queste ore. Il Pds ti ha appoggiato lealmente».

politano Subito dopo il voto il leader della Quercia ha preso brevemente la parola «Queste giornate - ha detto - mi hanno provato e sottoposto a uno stress, ma mi hanno ricordato il periodo in cui ero presidente del gruppo, e la grande apertura e fratellanza». Ma a questo punto gli si è innalzata la voce, ed è scattato l'applauso. Poco dopo lo stesso Napolitano si è dichiarato «molto segnato» per le decisioni di Rodotà. Occhetto, interpellato dai giornalisti, ha detto «Gli parlerò certo considero sbagliate le preclusioni sul suo nome. Ma noi l'abbiamo appoggiato lealmente».

«Mi dimetto da tutte le cariche» Occhetto e D'Alema gli chiedono di «superare l'amarezza di queste ore. Il Pds ti ha appoggiato lealmente».



Giorgio Napolitano tra i banchi di Montecitorio prima della 3ª votazione

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds decide a larga maggioranza (con 22 astensioni) di puntare su Giorgio Napolitano, dopo una giornata intensissima di discussioni e di contatti politici, ma con l'amaro in bocca per la posizione polemica assunta da Stefano Rodotà. Proprio pochi minuti prima che iniziasse, alle 19.30 l'assemblea del gruppo risolutiva il presidente della Quercia ha distribuito una sua dichiarazione scritta densa di considerazioni amare. «Ho registrato un sostanziale veto del Psi - esordisce Rodotà - sulla mia candidatura, il nascondersi della Dc dietro questo atteggiamento, i mille realismi che hanno guidato le mosse del Pds. Si tratta - prosegue - di un finale di partita annunciato da molti giorni, e del quale ero ben consapevole. Perché allora ho deciso di giocare? Era prattutto per provare se era davvero possibile muoversi in modo da prender sul serio le molte cose che si raccontano sulla nuova politica, sul autonomia che dev'esser data alle funzioni istituzionali. È eccessivo concludere che questa vicenda è tutta dentro la logica dei veti incrociati, del dire e non dire? Rodotà non risparmia critiche, esplicite e implicite, alla gestione della vicenda da parte del suo partito, si difende da chi lo ha accusato di essere mosso da una «fame di poltrone» («una piccola schiera di imbecilli»), e per dimostrare che cost non è annuncio che darà corso alle dimissioni già ipotizzate l'altro ieri alla prima riunione del gruppo, sia dalla carica di vice presidente della Camera, che da quella di presidente del Consiglio nazionale del Pds. Non invece dal seggio di parlamentare - «Voglio riflettere» - dice - «vista l'investitura ricevuta dagli elettori toscani». «Credevo - dichiara ancora Rodotà - di aver messo a disposizione del Pds qualcosa di diverso dal tradizionale realismo politico - vedo che non serve a nulla». Uno sfogo amaro meditato a lungo nel corso della giornata, man mano che prevedeva corpo a corpo sul nome di Napolitano, e scritto dopo un lungo colloquio a quattro occhi col capogruppo del Pds D'Alema. Parole che contrastano singolarmente col caloroso applauso tributato ieri sera al termine dell'assemblea a Giorgio Napolitano.

re nell'attività del Parlamento e del gruppo il suo alto e qualificato impegno. Una conclusione - agrodolce dunque per un partito impegnato in una navigazione un po' tempestosa in una situazione politica senza precedenti teso ad affermare la sua piena autonomia e nello stesso tempo deciso a non rinunciare ad incidere negli sviluppi istituzionali e politici di un passaggio fondamentale. Lo hanno ricordato sia D'Ale-

ma che Occhetto nell'assemblea decisiva di ieri sera ripercorrendo tutta la vicenda iniziata 40 giorni fa con la candidatura proprio di Giorgio Napolitano alla presidenza della Camera caduta per il «veto» di allora del Psi. Alcune riserve sulla gestione e sulla conclusione di ieri sono state avanzate da Antonio Bassolino e da Chiara Ingrao per Bassolino è stato anche in questi giorni un «veto ipocrita del Psi sul no-

voto al leader riformista è stato Renato Nicolini. Entrambe queste riserve però sono state respinte sia da D'Alema che da Occhetto il primo ha affermato che sin dagli incontri con il Dr e il Psi è stato escluso ogni riferimento alle future maggioranze di governo. «Quando ho telefonato a Craxi - ha raccontato in assemblea Occhetto - gli ho ribadito che il nostro candidato era Rodotà, punto e basta». Il leader della Quercia ha anche affermato che a suo giudizio al di là delle dichiarazioni propagandistiche di Craxi non si può parlare di un «veto» socialista visto che alla fine il consenso è andato proprio al candidato che 40 giorni fa era stato indicato pressoché all'unanimità dal Pds. «È stato un iter limpido - e non possiamo dire che c'è stata un'incursione su un candidato contro la nostra volontà». Anche Gavino Angius aveva sollevato l'esigenza di una chiara distinzione tra la logica istituzionale dell'elezione di Napolitano e il futuro confronto sul governo. Ma il leader dei comunisti democratici ha poi votato a favore della proposta

Craxi a Caprera: «Torno per eleggere il leader riformista»

«Torno a Roma per votare Napolitano». Bettino Craxi saluta Caprera, annunciando la scelta ufficiale del Psi per la presidenza della Camera. Un 2 giugno in tono minore sulla tomba di Garibaldi niente discorso ufficiale, niente «lezioni di storia» sull'eroe dei due mondi. Solo un retorico augurio: «Speriamo che la grande anima di Garibaldi aiuti gli italiani a superare le attuali difficoltà».

baldi, che in altri 2 giugno era stato presentato come «presidenzialista», «socialista riformista», «critico del parlamentarismo» a seconda delle parole d'ordine e delle più recenti scelte del Psi. «Questa volta Craxi non parla perché non ha niente di nuovo da dire», preannuncia il suo portavoce. E infatti il segretario socialista si limita a ripetere un concetto che evidentemente gli deve stare a cuore, mentre esce dalla casa Garibaldi in seguito dalla solita folla di giornalisti e fotografi. «Garibaldi non frequentava molto i Parlamenti per le molte chiacchiere che si facevano». Eppure quella di ieri doveva essere una grande festa. Lo

aveva anticipato - un anno fa - lo stesso Craxi, a compagni di partito e giornalisti. «Per il centodecimo anniversario faremo una cerimonia memorabile dovete presentarvi tutti con la camicia rossa». Ma quante cose sono successe da quel 2 giugno. Appena una settimana più tardi la grande maggioranza - degli italiani aveva respinto l'invito a boicottare i referendum e ad andare al mare - lanciato proprio da Caprera. Poi le prime contestazioni interne al congresso socialista, il disgelio e la nuova rottura a sinistra la sconfitta elettorale il terremoto milanese. E Craxi adesso non ha nessuna voglia di parlare. Accompagnato dal segretario regionale Giovanni Nonne depone una corona sulla tomba dell'eroe insorgente e saluta le camicie rosse della società di mutuo soccorso reduci garibaldini e i bersaglieri dell'undicesimo battaglione «Caprera» che fanno a gara nell'intonare inni patriottici e marce militari. «Tieni duro Bettino», gli fa un «vecchio militante» di Genova. «Di questo potete esserne sicuri» risponde il segretario. Poi consegna alla «sorrentinente» ai beni culturali di Sassano Marilena Dander, la riproduzione incompiuta di una rara lettera dell'eroe rivoluzionario come omaggio personale al museo garibaldino. Infine si intrattiene per

una buona ora nella casa-museo con Giuseppe Garibaldi (pronipote) e la sua famiglia per una conversazione «ngorosamente privata». Resta appena il tempo per il pranzo ufficiale nella locanda del Mirto sulla panoramica di La Maddalena. «Non ho molto tempo - dice Craxi ai giornalisti - devo tornare a Roma per votare il nuovo presidente della Camera». Voterà per Napolitano? «Sì, penso proprio di sì». Inutile insistere. Al suo tavolo il segretario del garofano ammette solo Nonne. L'ammiraglio Di Gerolamo, comandante di Marsardegna, il sindaco di Sassano Borghetto il «manager» Roberto D'Alessandro Antipasto di calamari

da domenica 7 su l'Unità tutti i giorni in prima pagina che tempo fa



Blitz alla Camera del capo dello Stato «Un caffè alla buvette potrò prenderlo?» Segni e i referendari ricevuti sul Colle: impegno a ridurre il numero dei ministri

Craxi e Spadolini i candidati più accreditati per la presidenza del Consiglio Occhetto esclude che l'intesa su Napolitano preluda a un ingresso del Pds nel governo

La nuova svolta di Occhetto Zani: «È in sintonia col paese» Trenta esponenti del Pds: «Ora riformiamo il partito»

Scalfaro a caccia del «suo» presidente

«Sulla scelta dei ministri voglio avere l'ultima parola»

«Al Quirinale mi sento prigioniero». Scalfaro compare all'improvviso a Montecitorio. Poi torna sul Colle e incontra i parlamentari del patto referendario. Vuole applicare l'articolo 91 della Costituzione sulla scelta dei ministri: «Nel caso, li boccerò». Addirittura non darà un incarico ma nominerà direttamente il nuovo presidente del Consiglio? E si sussurra che pensi a Craxi o, in subordine, a Spadolini...

una rigorosa applicazione dell'articolo 92 della Costituzione che dà al presidente della Repubblica il potere di nomina del presidente del Consiglio ed a questi il potere di scegliere i ministri sotto la sua responsabilità. Sarebbe quasi una rivoluzione rispetto alla pratica invalsa negli anni che obbligava il presidente del Consiglio incaricato di estenuanti trattative, spartizioni di ministri e sottosegretariati tra i partiti e tra le diversi correnti, e, a cascata, lottizzazioni delle poltrone fino all'ultimo ente pubblico.

Per la verità, i «pattisti» più avveduti gettano acqua sui facili entusiasmi. Perché se è vero che Scalfaro ha mostrato interesse, è anche vero che ha insistito sulla necessità di dare ai partiti la possibilità di «non aversi», mettendo in guardia dalle «ondate emotive». Del resto, lo stesso presidente ha osservato che «il nuovo non è ancora emerso compiutamente nel voto del 5 e 6 aprile».

Guarda caso, l'altra voce, o meglio: il sussurro, è che se le consultazioni ufficiali (che dovrebbero partire da domani pomeriggio o da venerdì) offriranno uno spazio politico all'allargamento della maggioranza, l'incarico - se non direttamente la nomina - andrebbe al leader socialista Bettino Craxi, altrimenti si ripiegerebbe subito sulla soluzione istituzionale del presidente del Senato Giovanni Spadolini. Vero o falso che sia, di certo Scalfaro preferisce la toga di giudice di questo complesso processo politico più che un mero ruolo notabile.

Per ora interpreta l'articolo 92 della Costituzione per quanto riguarda la scelta dei nuovi ministri. Scalfaro vorrebbe siano non più di venti. E «se sarà necessario - ha confidato ai «pattisti» - non firmerò alcuna nomina». Il dc Bianco si dichiara addirittura entusiasta: «Qualsiasi sia il costo per il mio partito, io questo buon diritto l'ho sostenuto da semplice deputato e lo sostengo adesso da capogruppo». Il segretario socialdemocratico Carlo Vizzini non è da meno: «Se non lo avesse ancora scelto, io questo metodo lo chiederei ufficialmente al presidente». E Renato Altissimo: «Altrimenti, si finisce di male in... Miglio». Ma la paura del fenomeno leghista spinge il leader liberale a un distinguo: «Ce ne possono essere quattro o quattrocchi di ministri, ma se il programma di governo sarà un pasticcio re-

sterà un pasticcio». Quello del governo resta per tutti il nodo irrisolto. Basta tagliarlo di netto nominando il presidente del Consiglio e mandandolo subito davanti alla Camera a chiedere la fiducia? Giorgio La Malfa è scettico: «C'è il rischio di un grosso equivoco: è giusto che la fiducia non si dia alla composizione del gabinetto ministeriale, ma è altrettanto decisivo che l'indirizzo politico sia netto e definito». E pure il socialista Rino Formica teme che tutto si risolva in un «inutile» escamotage: «Le consultazioni del presidente incaricato a che servono? A verificare se disponeva di una maggioranza ed evitare la mortificazione dell'impallamento e del ritorno al Quirinale per le dimissioni. O per le elezioni anticipate. Se si vuole dimostrare che il sistema è fradicio, francamente non se ne sente il bisogno. Se si vuole introdurre un elemento di forza, è diverso, ma prima o dopo il vero nodo, quello politico, verrà al pettine».

Per ora c'è solo una convergenza istituzionale. La Malfa continua a vedere nel coinvolgimento del Pds «una preparazione culturale politica che può anche essere utile al paese in vista della formazione del nuovo governo». Achille Occhetto seccamente replica escludendo «nel modo più totale» che l'accordo su Giorgio Napolitano precostituisca «una trattativa sul governo». Questa partita è ancora tutta da giocare. S'infiamma, però, il dibattito politico. Nella Dc, dove Franco Marini chiede «scelte coraggiose» per l'allargamento delle solidarietà politiche al Pri e al Pds. E nello stesso Pds, dove Umberto Ranieri sostiene l'esigenza di un governo «forte», magari «con un mandato di due anni», composto da «personalità politiche competenti», capace «di guidare la fase di transizione», che liquidi tutti i «vecchi equilibri» (governismo compreso) e possa contare sul «sostegno delle forze di sinistra ed anche della Dc».

ANCORA reazioni al discorso pronunciato venerdì scorso da Occhetto a Bologna. Pietro Folena, Chiara Ingrao e altri dirigenti impegnati nell'associazione convocano un'assemblea a Roma per il 13 giugno per discutere del rapporto tra partito e società. Critici verso il segretario Barca e Ranieri, mentre, nel Psi, Ottaviano Del Turco e Franco Reviglio sottolineano la priorità della questione morale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Soltanto cinque giorni fa usciva in pompa magna da Montecitorio per salire sul colle più alto con tutti gli onori. Ma ieri mattina, poco dopo le 8, Oscar Luigi Scalfaro si è presentato a un ingresso secondario della Camera, quello riservato ai ministri in via dell'Impresa: «Mi hanno cacciato dall'aula, ma un caffè alla buvette con qualche amico posso prenderlo». E agli allibiti commessi ha chiesto di Emilio Frattarelli. E proprio con il decano dei giornalisti parlamentari, il presidente ha cominciato a sfogare la sua nostalgia: «Al Quirinale mi sento prigioniero al Quirinale...». Ma, tra un incontro con il capogruppo della Dc Gerardo Bianco e uno con quello del Pds Massimo D'Alema, il blitz

di Montecitorio ha acquisito anche spessore politico. Scalfaro lascia la Camera sotto braccio a Luciano Violante, vicepresidente dei deputati pidessini, e già le voci cominciano a correre. La più clamorosa, quella secondo la quale il capo dello Stato al termine delle consultazioni non darebbe un semplice incarico ma addirittura nominerebbe il nuovo presidente del Consiglio, trova una qualche conferma proprio al Quirinale. Già, dopo qualche ora Scalfaro riceve ufficialmente il «Comitato 9 giugno», in cui si sono organizzati i parlamentari del patto referendario. E si mostra «sensibile», «attento», «aperto», come riferiscono un po' tutti, da Mario Segni ad Augusto Barbera, alla richiesta di «tomare ad



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; sotto, Antonio Gava

Non c'è ancora accordo, forse il Cn mercoledì prossimo. In corsa anche Scotti e Bodrato?

Il candidato Gava preme per l'elezione: «Una Dc senza segretario non esiste»

I dorotei insistono nel candidare Antonio Gava alla segreteria dc. E il Cn potrebbe riunirsi a metà della prossima settimana. Ma un accordo non c'è, e neppure una data sicura. «Un partito senza segretario non esiste», sottolinea Gava. Ma i demitiani vogliono allungare i tempi e cercano «candidati di mediazione» (Scotti o Bodrato). Martinazzoli resta in corsa, gli andreottiani non si sbilanciano...

si tirò indietro. «Se Mancino vuol fare ancora il capogruppo - spiegò ai suoi - io non ci sto a fare il candidato. La mia elezione può soltanto essere il frutto dell'unità del partito. Allo scontro non mi presto». Un discorso analogo, Gava in questi giorni l'ha ripetuto ai fedelissimi. Spiegando che la sua candidatura alla segreteria deve servire a guidare il rinnovamento del partito, preparando adeguatamente il congresso: e che dunque non può essere il frutto di una rottura.



Il segretario dimissionario, Forlani, e il presidente del partito, De Mita. Così almeno dice Gava: «Il Cn? Chiedetelo al segretario uscente e al presidente, leni s'è fatta strada l'ipotesi di una convocazione all'indomani delle elezioni amministrative di Napoli e Trieste, cioè intorno al 10 giugno. Ma ancora non c'è nulla di deciso. E un demitiano doc come Bruno Tabacchi accusa addirittura chi vuole subito il Cn di «esser tenuti ai vecchi giochi di potere, come se nulla fosse cambiato».

ancor di più oggi che una settimana fa. Perché la partita s'è ingarbugliata, e le poche certezze di dieci giorni fa sembrano essersi sgretolate. Il gruppo doroteo, come s'è visto, è diviso fra chi vuole Gava a tutti i costi e chi cerca l'intesa con la sinistra. Il colloquio domenicale fra Gava e De Mita è andato male, ma non ha segnato una rottura definitiva. La sinistra demitiana continua a parlare di «larga convergenza» e di «candidature idonee». Tabacchi lancia anche due nomi: quello di Scotti (che da parte sua non esclude un rinvio della decisione a crisi di governo conclusa) e quello di Bodrato. Quest'ultimo potrebbe avere una possibilità di successo se Martinazzoli accettasse di ritirarsi dalla corsa e se De Mita si spostasse al governo o alla presidenza della commissione «costituenti». Con Bodrato alla segreteria, Gava potrebbe diventare presidente. Ma la sinistra, si sa, non è tutta demitiana: e i «quarantenni» insistono su Martinazzoli, e paiono disposti a stringere un patto col «grande centro». Quanto agli andreottiani, la loro posizione appare tutt'altro che chiara. In un primo momento Andreotti aveva promesso i suoi voti a Gava, ma ora Luigi Baruffi spiega che

quell'accordo dipende dal «contesto», mentre il grosso della corrente preme per l'«azzerramento», cioè pone come condizione la dispersione di De Mita. Lunedì sera, ospite Cirino Pomicino, i colonnelli di Andreotti e di Gava hanno cenato insieme: ma non hanno concluso nulla. A complicare il quadro c'è «Forze nuove», vero e proprio distacco androettiano, che punta su Martinazzoli lasciando capire che un accordo Gava-Martinazzoli potrebbe essere la soluzione ideale. Con De Mita fuori: che Franco Marini accusa di voler «restare abbarbicato all'esercizio di un potere calante».

«Il pieno pluralismo - continuano - è una conquista importante, ma il funzionamento rigido imposto dal tradizionale peso degli apparati e il rischio della trasformazione delle diverse aree in correnti irrigidite impediscono di fatto che nel nostro partito avvenga una reale contaminazione e una valorizzazione di esperienze nuove e originali». E invece, per i trenta firmatari, «riforma della politica, ricostruzione della sinistra, e riforma del partito sono tre scelte intimamente connesse tra loro».

Fuori dal Pds, Ottaviano Del Turco, intervenendo in un convegno torinese, ha affermato che «non è possibile che la nostra classe politica affronti i temi trattati a Maastricht senza aver risolto prima la questione morale». Per il numero due della Cgil, il nostro più grande errore degli ultimi anni è aver scommesso troppo sull'immutabilità del sistema italiano. Invece tale sistema è mutabile. Qualcosa di più che mutabile, secondo il senatore socialista Franco Reviglio secondo il quale «senza modificare il sistema stesso verrà spazzato via e con esso la democrazia».

Tomiamo al Pds: «Concordo totalmente con lo spirito e in

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi pare che un partito senza segretario non esiste», dice Antonio Gava lasciando palazzo Giustiniani. Sono le sette di sera, il gran sacerdote doroteo ha appena incontrato Amintore Fanfani e ora si sta recando alla riunione di «Azione popolare». È di poche parole, il candidato numero uno alla poltrona di piazza del Gesù. Per tutta la giornata ha «consultato» gli altri capi del partito, s'è incontrato a lungo con Forlani, ha brevemente discusso con De Mita, ha sentito Andreotti al telefono. E ha trovato il tempo per ricevere Maestri e Frascanzani, i leader del «gruppo dei quaranta» che, in rotta con De Mita, vogliono Martinazzoli segretario. Poi, in serata, la riunione dorotea: «Vado a sentire gli amici», spiega Gava affacciandosi dai

finestrino della 164 blindata - anche se ne farei volentieri a meno, se potessi...». Come, Gava non vuole andare alla riunione che lo incoronerà candidato ufficiale alla segreteria del partito? Nelle tante partite aperte in casa democristiana, ce n'è una anche in casa dorotea. È una partita sommersa, che riproduce, almeno in parte, lo scontro avvenuto all'epoca dell'elezione del presidente dei senatori dc. Allora un gruppo consistente di senatori dorotei intavolò una trattativa diretta con gli andreottiani e raccolse addirittura le firme per portare Gava alla poltrona di capogruppo. Di fronte alla determinazione di Nicola Mancino, il fedelissimo di De Mita per una brevissima stagione candidato alla presidenza del Senato, Gava

Dibattito del Centro per la riforma dello Stato sulle nuove leggi elettorali. Tante tesi a confronto, si cerca una via unitaria. Tutti d'accordo: superiamo il sistema proporzionale. Gli interventi di Pasquino, Cotturri, Chiarante e Salvi

Ingrao: «Le riforme? Ci illumini il buon Dio...»

La sinistra si confronta su riforme e referendum. Ad un convegno del Centro per la riforma dello Stato ancora accenti diversi, ma anche convergenze di sostanza. Cesare Salvi e Giuseppe Chiarante concordano su una strategia di doppia maggioranza e sollecitano l'urgenza di nuove leggi elettorali. Ormai il sistema proporzionale non trova più sostenitori, anche se non mancano riserve sui referendum.

sua relazione è stato esplicito: «Dopo esser stata un fattore di salvaguardia dell'identità e del ruolo politico di componenti sociali e culturali "forti" presenti nella società, la proporzionale si è trasformata in fattore che alimenta immotivate rendite politiche e di puro potere, che incoraggia prassi trasformistiche». E la stessa Ersilia Salvato, di Rifondazione, ha precisato di non voler difendere la proporzionale per ragioni ideologiche.

Ma, adesso, le riforme incalzano, anche perché nella primavera del '93 dovranno tenersi i referendum sull'elezione del Senato e dei Comuni. Gli scenari possibili sono diversi. Cesare Salvi, ministro per le Riforme del Pds, ne ipotizza due. Una legge elettorale subito e

nuove elezioni col sistema degli schieramenti alternativi. Pieno utilizzo della legislatura, con un'iniziativa che investa tutti gli assetti dei poteri fissati dalla Costituzione. Salvi propende per la seconda via, in un'ipotesi di doppia maggioranza: una per il governo, un'altra più ampia per le riforme. Concorda Giuseppe Chiarante, capogruppo della Quercia al Senato, che considera l'ingresso del suo partito nel governo un rischio forte di subaltermità ad un'ennesima operazione trasformistica: occorre puntare allora ad una maggioranza parlamentare «a geometria variabile», a seconda dei temi che si affrontano. Per Chiarante la matrice elettorale deve restare fuori dal programma della com-

missione bicamerale di revisione della Costituzione sollecitata dal capo dello Stato: bisogna far presto, a cominciare dalle nuove norme per l'elezione dei Comuni. Francesco D'Onofrio, sottosegretario per le Riforme, riconosce che nel nuovo Parlamento c'è una spinta molto forte per l'elezione diretta del sindaco, mentre su tutti gli altri punti i partiti sono portatori di esigenze molto contraddittorie.

La scadenza e gli esiti dei referendum - su cui si sofferma un'ampia comunicazione di Pietro Barrera - suscitano reazioni diverse. Preoccupato Fulco - Lancaster, che parla di una bomba ad orologeria che minaccia di distruggere il sistema. Critico anche un altro giurista, Luigi Ferrajoli, che addebita



Pietro Ingrao

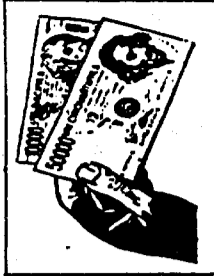
FABIO INWINKL

ROMA. Nuova legge elettorale, riforme istituzionali. Un rompicapo su cui la sinistra continua a misurarsi con diversità di accenti e di vedute. Ma i tempi ormai stringono e Pietro Ingrao, a conclusione di un convegno del Centro per la riforma dello Stato, fa il verso a Scalfaro: «Speriamo che il buon Dio ci illumini». In realtà, qualche passo in avanti si re-

gistra, soprattutto vengono meno talune rigidità ideologiche, come quelle - radicate nella storia e nella cultura del Pci - che insistevano sulla intangibilità del sistema proporzionale, visto come unica garanzia della pluralità della rappresentanza. Lo si era già visto un anno fa, all'assemblea del Crs. Ieri Antonio Cantaro, responsabile istituzioni del Centro, nella

genza di una riforma elettorale che investa anche il governo, dando la possibilità ai cittadini di votare le coalizioni, che a loro volta indicano, col programma, il primo ministro. Pasquino insiste anche sul doppio turno, che consente una mobilità dell'elettore nelle scelte. Giovanni Moro e Giuseppe Cotturri, infine, mettono in guardia da una liquidazione sommaria dei partiti, nel clima avvelenato dalla vicenda delle tangenti a Milano. «Non è auspicabile un '89 dell'Occidente», ammonisce Moro. E Cotturri prende le distanze da una strategia di rischi e azzardi, a colpi di quesiti referendari, invitando il Psi ad uscire dallo stallo di elaborazione riformatrice che ha segnato l'ultima stagione del garofano.

L'Italia del malaffare



Negli atti mandati dal giudice Di Pietro alla giunta per le autorizzazioni a procedere le quote di ripartizione delle «bustarelle» Mazzette miliardarie a Pillitteri e Tognoli

Gli ex sindaci sui «libri» Fiat Arriva alla Camera lo scandalo delle tangenti

Gli ex sindaci di Milano Pillitteri e Tognoli (Psi) hanno ricevuto le tangenti pagate da Enzo Papi, amministratore della Cogefar-Impresit (Fiat)? È la tesi del pm Antonio Di Pietro. Pillitteri avrebbe incassato mazzette anche nella sede del Psi a Milano. Il 17 giugno inizia l'esame della autorizzazione a procedere contro Pillitteri e Tognoli, Gianni Cervetti (Pds), Renato Massari (Psi) e Antonio Del Pennino (Pri).



Gli ex sindaci di Milano Paolo Pillitteri (a sinistra) e Carlo Tognoli; sotto, il giudice Antonio Di Pietro

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Intascavano tangenti per il partito, a volte anche per le correnti interne, in alcuni casi solo per sé. Il deputato socialista Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano e cognato di Bettino Craxi, ogni tanto prendeva i soldi direttamente nella sede della Federazione del Psi, in corso Magenta. Secondo il pm Antonio Di Pietro, Pillitteri e l'altro ex sindaco Carlo Tognoli (Psi), erano i destinatari delle «stecche» pagate dalla Cogefar-Fiat per gli appalti della «Metropolitana». E l'on. Antonio Del Pennino (Pri) rastrellava il denaro della corruzione nel suo studio milanese. Talvolta diceva di passarli a Giacomo Properzi, ex presidente repubblicano della Provincia: «Tanto è lo stesso».

L'accusa, Sergio Radaelli (Psi), Luigi Carnevale (Pds) e Maurizio Prada (Dc). Poi i soldi finivano a Tognoli, Pillitteri, Del Pennino, Cervetti e Massari. Il cuore del sistema sembra essere considerato il Psi. La giunta per le autorizzazioni a procedere esaminerà la richiesta, unica, nei confronti dei cinque deputati a partire dal 17 giugno. Sono tutti sospettati di ricettazione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; Pillitteri anche di corruzione e concussione. Di quest'ultimo la giunta si occuperà già il 10 giugno, per quel che riguarda un'altra vicenda milanese in cui è sospettato di abuso d'ufficio. Su Pillitteri e Tognoli torna anche l'ordinanza del tribunale della libertà che ha negato la scarcerazione a Enzo Papi, amministratore delegato della Cogefar-Impresit (Fiat). Erano destinati ai due ex sindaci di Milano quei 12 miliardi di tangenti che la Cogefar ha pagato ai vertici della «Metropolitana milanese», in cambio degli appalti per il passante ferroviario e per la metropolitana? È stata questa la carta giocata dal pubblico ministero Antonio Di Pietro per convincere il tribunale a non scarcerare Papi, in cella dal 7 maggio. L'ordinanza del tribunale della libertà dice testualmente: il pm, ovvero Di Pietro, «ha precisato che i pubblici ufficiali indicati come ignoti nei capi di imputazione, sono da individuarsi nei sindaci dell'epoca Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri, che avrebbero percepito le erogazioni del Papi, per gli atti che il Comune di Milano ha posto in essere in relazione alla costruzione del passante e dell'intero servizio MM».



ex vice-presidente della società - è stata fonte di finanziamento al partito dall'inizio dell'82 all'89. La Cogefar partecipava alla cordata degli imprenditori che versavano tangenti ma pagava la sua parte direttamente a Maurizio Prada che li distribuiva tra gli altri partiti». Angelo Simonacchi, amministratore delegato della Tomo, fa parte del pool di aziende che lavorano per la metropolitana. Ha raccontato che Papi gli disse che era disposto a pagare ma che per la quota della Cogefar ci avrebbe pensato direttamente lui. Perché? Lo ha chiarito Sergio Radaelli, raccogliitore di mazzette per il Psi: «Le imprese maggiori di regola trattavano la questione delle tangenti direttamente con i massimi livelli nazionali dei partiti».

re a determinate aziende. Dalla sanità si è passati successivamente a tutti gli altri settori controllati dalla pubblica amministrazione. Quale fosse il protocollo di intesa lo ha chiarito Carnevale: «Inizialmente la tangente era del 3 per cento, poi è passata al 4 per cento, il ricavato veniva ripartito tra Psi, Dc, Pds, Pri e Psdi. La fetta più grossa, a suo avviso, andava al Psi. Intanto l'attività ferve sul fronte delle indagini. Da lunedì si è alzato il tiro e negli uffici della procura sono arrivati i pezzi da 90 dell'imprenditoria italiana. Il primo ad essere ascoltato per 4 ore era stato l'ingegner Ivo Braglia, direttore della sezione trasporti dell'Asa Brown Boveri. Ha ammesso che la sua azienda ha pagato 16 miliardi di tangenti per la fornitura di treni per la metropolitana. Il suo ufficio stampa sostiene che non sia stato raggiunto da avviso di garanzia, malgrado si sia presentato con i suoi avvocati. La sfilata dei manager è continuata con amministratori delegati e presidenti della Fiat-Iveco, della Breda Ferroviana, della Sociemi e della Marelli Stanga: tutti colossi del settore trasporti. Nella nuova ondata di inquisiti eccellenti c'è un altro imprenditore che ha ammesso di aver pagato: 13 miliardi, sempre per il pozzo senza fondo della metropolitana. Per la cronaca, ieri l'avvocato di Papi, Chiusano, ha ricordato che il tribunale della libertà ha respinto la tesi del pm Di Pietro a proposito dell'erogazione di denaro da parte di Papi ai due ex sindaci. L'ha giudicata - ha detto il legale - «assolutamente non fondata». E Pillitteri ha annunciato iniziative legali contro la «campagna denigratoria e diffamatoria» nei suoi confronti. Analoga smentita viene da Carlo Tognoli: «Questa ulteriore diffusione di informazioni calunniose sul mio conto mi conferma che è in atto una campagna denigratoria. Farò seguire tutte le iniziative legali a difesa della mia dignità e onorabilità».

MAURIZIO PRADA

Addetto alla divisione delle tangenti Ora è la principale fonte d'accusa



Maurizio Prada, 49 anni, presidente dell'Azienda trasporti municipali, consigliere nazionale della Dc, segretario cittadino dello scudocrociato milanese, accusato di concussione, attualmente agli arresti domiciliari. Prada è una delle principali fonti d'accusa. Nella sentenza del tribunale della libertà si ricorda che l'esponente dc ha ammesso l'esistenza di una lobby, formata da politici e imprenditori. Lo scopo? Ottenere reciproca solidarietà e copertura, in modo da garantirsi la continuità nella spar-

...zione delle commesse pubbliche. Maurizio Prada era addetto anche alla spartizione tra i vari partiti che partecipavano, secondo l'accusa, all'accordo su cui sarebbe cresciuta Tangentopoli: Dc, Psi, Pci-Pds, Psdi, Pri.

LUIGI CARNEVALE

Lobby partitica alla «Metropolitana»: il quattro per cento sugli appalti



Luigi Carnevale, 49 anni, pidicciino, da un decennio consigliere d'amministrazione della «Metropolitana milanese SpA» (di cui è stato anche vicepresidente), accusato di concussione, agli arresti domiciliari. Nell'ordinanza del tribunale della libertà, chiarisce che, quando assunse la vice-presidenza della società, il sistema di concussione e di finanziamento illecito ai partiti era già collaudato. Gli accordi iniziavano a vincolavano le aziende che partecipavano all'appalto a versare una tangente del 3

per cento, passata successivamente al 4%. Il ricavato veniva suddiviso tra Psi, Dc, Pds, Pri e Psdi. La fetta più grossa andava al garofano e quote minoritarie ai partiti minori. L'accordo sarebbe entrato in vigore nell'82.

PAOLO PIZZAROTTI

Per lavorare, 700 milioni alla Dc Le confessioni di un imprenditore



Paolo Pizzarotti, imprenditore, titolare dell'omonima spa, ha spiegato agli inquirenti di aver ottenuto gli appalti per Malpensa 2000 dopo aver versato un «contributo volontario» di 700 milioni alla Dc, nella persona di Severino Citaristi (nella foto), segretario amministrativo nazionale dello scudo crociato. Prima di questa elargizione la sua azienda, con sede a Parma, non era mai riuscita a lavorare a Milano. Per Malpensa 2000 ha versato una tangente di 500 milioni in 5 rate, che gli è stata esplicita-

mente richiesta dall'avvocato romano Marco Annoni detenuto per questa indagine, membro del consiglio di amministrazione della Sea (Società esercizi aeroportuali). Tra gli omissis relativi alla sua deposizione si legge anche un accenno all'Iri.

CLAUDIO DE ALBERTIS

Il «protocollo» delle gare truccate: tutto cominciò nel settore sanità



Claudio De Albertis, liberale, da due anni alla guida dell'Assimpredil, ospitava nelle sedi dell'associazione i costruttori edili che dovevano concordare le bozze per le gare d'appalto truccate. Partecipava anche ai pranzi d'affari in un ristorante a due passi dalla sede del Psi, dove il fior fiore dell'imprenditoria edile concordava il prezzo da pagare per le campagne elettorali del garofano: per l'ultima 25 milioni a testa, versati come regolare sottoscrizione all'onorevole Oreste Lodigiani, segretario amministrativo del Psi lombardo. De Albertis conferma i meccanismi di spartizione e di «autotassazione» degli industriali, illustrati da Prada e Carnevale. Precisa che il primo settore in cui si è applicato questo protocollo è stato la sanità.

La «seconda svolta» apprezzata dalla maggioranza delle sezioni. Protesta della «R. Volpi» Autoconvocati: «Occhetto ha ragione, ma...» Domani incontro con il segretario milanese

Domani sera alle 21 si ritrovano in federazione a Milano gli «autoconvocati», questa volta con il segretario provinciale Marco Fumagalli, per discutere di forma partito, metropoli, congresso. A loro il discorso di Occhetto alla Bolognina è piaciuto. Anzi, dicono, «ha usato le nostre stesse parole». Intanto l'unità di base di Cesate, un comune della provincia, si è autosospesa dalla federazione per protesta.

del Pds è l'obiettivo principe per la salvezza della Quercia. Non c'è il rischio di aprire una sommaria caccia al funzionario? «Non è così, i funzionari non sono i nostri nemici», precisa Paolucci - «né si vogliono scaricare su di loro delle responsabilità politiche. Però un partito non è una consorzio o una torta nella quale ciascuno si ritaglia la sua parte. Se mai deve essere uno strumento. Invece si è creata una figura professionale, che poi si è un po' impigrita, appesantendo il partito: ci sono persone che hanno fatto gli assessori negli anni Sessanta e ancora ruotano attorno alla federazione, magari in qualche posto di sottogoverno. Sarebbe stato giusto invece dirgli: bravo, hai fatto il tuo lavoro, ora trovati il tuo posto nella società». Ci tengono molto a distinguersi: tra coloro che hanno deciso di imprimere dal basso la loro «svolta bis» alla Quercia non ci sono membri dell'apparato, ma professionisti, operai, impiegati, gente che «vive del proprio lavoro» e non della politica. «Io il partito leggero di cui parla Occhetto lo faccio da molto tempo - dice l'architetto Andrea Milla che ha fatto l'amministratore in un comune dell'hinterland, che è impegnato in un consiglio di zona, e progetta le feste provinciali dell'Unità - non ho mai pesato sulle casse del partito e sono ancora sconvolto

Dopo Milano Cambiare la politica è possibile. Incontro nazionale di donne. partecipano: Nilde Iotti e Livia Turco. Venerdì 5 giugno 1992 ore 17, Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 - Milano

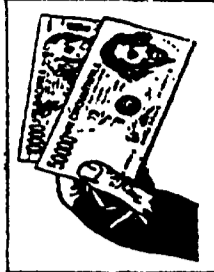
CONTRO LA MAFIA OCCORRONO FATTI. La Mafia ha un giro di affari di circa 20.000 miliardi. È qui il suo potere di ricatto. Sostentiamo la legge che può colpire al cuore. Raccogliamo 100.000 firme a favore della nuova legge per la confisca dei beni patrimoniali e finanziari dei mafiosi. SVUOTIAMO LE TASCHE ALLA MAFIA. COLPIAMOLA AL CUORE. Lo strapotere della mafia è dilagante non solo nel Mezzogiorno. La sua violenza è inafferrabile. MA LA MAFIA NON È INVINCIBILE. Giovedì 4 giugno: nazionale di raccolta delle firme in tutta Italia.

PAOLA RIZZI MILANO. Occhetto come Gorbaciov? È il timore degli autoconvocati della Quercia milanese, che hanno applaudito alla «seconda svolta» impressa dal segretario nazionale a Bologna, ma temono che rettifiche e correzioni risolvano tutto in una bolla di sapone. Tra la base milanese incattivita dallo scandalo delle tangenti la sintonia con le parole del capo del partito è notevole. Anzi, dicono, «abbiamo detto prima noi Gella base, in tutte queste settimane, chiedendo un mutamento rapido». Non mancano, però, le preoccupazioni. Il metodo è quello dei tre passi avanti e due indietro - dice Nello Paolucci, segretario della sezione Togliatti che ha promosso il primo manifesto degli autoconvocati, prima sottoscritto da 40 sezioni, salite in poche settimane a 60 su un totale di 80 - «Tutti i fatti stanno a dimostrare che c'è assoluto bi-

IL SALVAGENTE. Sul prossimo numero: ECOTEST. Un frigo per amico. DIRITTI. Tutto quello che non sapete del vostro fiume. CONSUMI. Aspettando gli esami: pillole per la memoria? sul numero 5 sabato con l'Unità. l'Unità + Salvagente L. 2.000

da domenica 7 su l'Unità tutti i giorni in prima pagina che tempo fa 15 RIGHE di MICHELE SERRA una vignetta di elleKaPa

L'Italia del malaffare



Il fenomeno messo a nudo dalle tangenti di Milano è stato studiato da un'agguerrita schiera di sociologi. Una rassegna di risposte sui fattori dello «scambio occulto». Imprenditori e amministratori in un circuito parassitario

Anatomia della corruzione italiana

La causa è il sistema dei partiti o il rampantismo individuale?



Il giudice Gherardo Colombo. Al centro cartelli di protesta davanti al palazzo di Giustizia milanese. In alto a destra Gianstefano Frigerio mentre esce da San Vittore

No, non consegnate ai ricchi anche il potere politico

FRANCO FERRAROTTI

Non sono fra gli «happy few» che ricevono in anteprima gli articoli del «Mulino» e quindi non ho potuto leggere il contributo di Alessandro Pizzorno. Ma conosco l'autore, ho letto a suo tempo i suoi pregevoli studi sul conflitto di classe in Europa...

L'idea che si lasci corrompere, nella vita politica, chi non abbia niente, o quasi, da perdere; non solo, ma che se uno non ha prestigio personale, beni, cultura, deve poter trovare qualcosa in serie politica, e che quindi - la conseguenza è strettamente logica - sia meglio, molto meglio consegnare la politica a quelli che hanno già un capitale iniziale, finanziario e culturale, e lasciar perdere gli altri...

È vero che in altri contesti socio-culturali, segnatamente in quello anglosassone, persone nate nella ricchezza e nel buon nome, e quindi partendo, come uomini politici, da destra, in un ambiente di agio, finiscono poi regolarmente per trovarsi a sinistra, e anche all'estrema sinistra mentre da noi troppo spesso avviene il contrario...

Non mi sembra il caso, a questo punto, di citare i grandi nomi della politica e del sindacalismo italiano che, partendo, come si dice, da «umili origini», hanno dato un contributo fondamentale al ritorno della democrazia in Italia...

Platone suggeriva di dare il potere a quelli che non lo vogliono. Può darsi che Pizzorno abbia ragione. I ricchi, fra le loro molte soddisfazioni, forse non avvertono un forte bisogno di gioie politiche. A questo proposito non credo che si possa essere d'accordo con il mio indimenticabile maestro Leo Strauss...

Che faceva la cultura italiana, mentre il sistema delle tangenti stendeva le sue reti sulla vita pubblica? È stato studiato il fenomeno? O è prevalsa la distrazione? Ecco i lavori che vale la pena di conoscere sull'argomento della corruzione politica. Proprio mentre scoppia il caso Milano è uscito un numero importante della rivista «Stato e Mercato»...

La corruzione e i realisti

Nella storia della cultura, ma anche nel senso comune, c'è un filo di ragionamento, che si può definire «realistico» o «cinico», a seconda dei temperamenti, in base al quale la corruzione è ineliminabile dalla vita politica...

Non necessariamente. La mia in fondo è solo una considerazione molto ovvia: è una questione di costi-benefici. A meno che non ci siano ragioni molto forti per cui una persona debba comportarsi in maniera non razionale, in nome di qualche ideologia, fede o altro, normalmente, a parità di altre condizioni...

Questo vuol dire che saremmo più garantiti da un ceto dirigente di possidenti? No, non è detto che saremmo più garantiti. È molto probabile semplicemente che un tipo di classe dirigente di quel genere sarebbe meno corrotta. Questo non

impedirebbe. Si potrà anche insistere, giustamente, sul fatto che il politico corrotto non viene meno a un mandato popolare che gli ha conferito il compito di rappresentare l'interesse generale. E di questo il codice penale, in verità, tiene conto, attraverso la figura di reato della concussione...



GIANCARLO BOSETTI

Intervista a ALESSANDRO PIZZORNO

«No, io non ho mai detto che i possidenti sono migliori»

MILANO. Professor Pizzorno, la sua teoria che il costo morale, per un individuo, della scelta di entrare in una transazione corrotta è tanto maggiore quanto più basso è il «capitale iniziale» in termini monetari, di status, prestigio etc. non porta diritto a una concezione aristocratica della politica, per cui, insomma, meglio eleggere sempre dei ricchi?

Non necessariamente. La mia in fondo è solo una considerazione molto ovvia: è una questione di costi-benefici. A meno che non ci siano ragioni molto forti per cui una persona debba comportarsi in maniera non razionale, in nome di qualche ideologia, fede o altro, normalmente, a parità di altre condizioni, è logico che una persona che ha più da perdere a fare una cosa la faccia meno degli altri...

Lei sostiene che gli «homines novi», cioè gruppi che accedono al potere politico e sostituiscono gruppi dirigenti vecchi, sono essenzialmente più corrotti-bili. Questo vuol dire che la corruzione aumenta in fasi, anche positive, di progresso e di ricambio?

Certo; queste sono cose che avevano già visto i Romani antichi, le aveva già viste Pareto. È una considerazione quasi di buon senso.

Ma allora questo vuol dire che la corruzione bisogna

tenercela? No, perché? ci sono tanti modi di difendersi dalla corruzione: un forte potere giudiziario, un forte controllo, una diminuzione del potere economico della politica. La mia è una teoria che riguarda l'ingresso nelle transazioni corrotte «a parità di condizioni», ma le condizioni possono essere tante e sulle condizioni si può agire.

Ma lei pensa che in fondo sia ineliminabile, che sia una caratteristica della specie? No, io sostengo che non è affatto vero che la corruzione c'è sempre stata. In certe fasi c'è stata, in altre è scomparsa a seconda delle circostanze.

Per esempio in fasi di forti scontri ideologici o religiosi la corruzione è molto bassa. In regime puritano la corruzione era molto ridotta. Anzi penso, al contrario di quanto credono che la corruzione ci sia sempre, che ci sono situazioni in cui la corruzione non c'è o è minore. Per esempio in Inghilterra è molto meno che da noi. In Germania in questo momento è più bassa, vent'anni fa era più alta.

C'è chi vede di più l'elemento di sistema tra le cause della corruzione e chi di più le responsabilità personali e individuali. C'è oggi chi tratta la questione delle tangenti come un problema, essenzialmente, di finanziamento dei partiti e chi insiste invece sugli arricchimenti individuali, sul fatto che le tangenti finiscono in ville, argenterie, vacanze?

Il finanziamento ai partiti è un forte incentivo alla messa in moto del meccanismo delle tangenti; non mi sono occupato del problema della parte che viene intascata dai singoli. E questo punto deve essere approfondito. In ogni caso il problema delle finanze dei partiti è importante anche per spiegare la corruzione individuale: una volta che si ruba per i partiti poi si ruba anche per sé. Il finanziamento ai partiti incoraggia l'atto, in qualche modo lo legittima, ma il fatto di compiere l'atto distacca gli individui da certe regole morali. Quando poi l'attaccamento al partito diminuisce ci troviamo di fronte a un individuo corrotto che ruba per sé. Così è molto probabile che i comunisti che prendevano soldi per il partito negli anni Cinquanta lo facessero solo per il partito; è molto probabile che negli anni Ottanta li abbiano presi per il partito e per sé. Naturalmente queste cose bisogna però saperle e vederle caso per caso.

Qualcuno, come l'economista Marco Vitale, sostiene che ridurre il problema della corruzione alla questione del finanziamento dei partiti è un'«imbroglio intellettuale» dal momento che l'aspetto che gli sembra centrale in un sistema di tangenti come quello reso pubblico a Milano, è l'esistenza di un ceto di grassatori che si è arricchito

personalmente a spese della collettività e dei contribuenti onesti. Quello che abbiamo visto accadere di illecito non era indirizzato a finanziare i partiti per il buon funzionamento della democrazia, ma a finanziare ville, barche, vacanze e tussi per il buon vivere di un ceto, del cui parassitismo ci dobbiamo liberare.

Al capo opposto Giovanni Sartori sostiene che lo scandalo delle tangenti rivela prima di tutto il problema del costo dei partiti, che devono essere finanziati legalmente se non vogliamo che finiscano nelle mani della mafia.

Della prima tesi (Vitale) non si dovrebbe perdere la capacità di attrazione di una posizione morale che consente di distinguere, nel sistema attuale, e a parità di condizioni, il politico onesto dal politico corrotto. Se si trattasse solo di finanziare i partiti,

che sono vitali per la democrazia, che non ne può fare a meno, la distinzione tra il politico che ruba e quello che non ruba - e magari combattere una battaglia pubblica per la questione morale - diventerebbe così esile da essere irrilevante. Siamo tutti straordinariamente interessati a sapere quanta parte delle tangenti è finita nelle tasche private dei corrotti e quanta parte è finita ai partiti. Sapere queste cose ci aiuterebbe a capire: speriamo che i giudici soddisfino questa diffusa curiosità. Della seconda tesi (Sartori) non si dovrebbe perdere l'allarme che essa contiene circa il rischio che la degenerazione dei partiti sfugga a ogni possibile controllo e rimedio e consegni la vita politica al flusso dei grandi profitti criminali che vengono dalla droga. Nella discussione sul costo della politica non si può dare ragione a chi vorrebbe che la politica, e con lei i partiti, non ci fossero più.

L'intermediazione La attività politica - lo spiega con parole chiare Alessandro Pizzorno - è una forma di intermediazione tra popolazione e governo, è un'opera che consente di identificare gli interessi, serve cioè a trasmettere alle autorità politiche informazioni sulla domanda politica potenziale, sui bisogni sociali emergenti, sulle opinioni rilevanti, sulle aggregazioni e divisioni degli interessi e così via. Ora, il problema è che questa attività costa e che i rischi di corruzione derivano dal fatto che «attività di intermediazione politica non è separata da quella destinata alla raccolta delle risorse necessarie al suo svolgimento». La discussione sul finanziamento della politica deve partire da qui e non si può in nessun modo evitare.

I singoli o il sistema? Responsabilità personali o responsabilità del sistema politico? Quasi tutti si rendono conto che esistono entrambi gli aspetti del problema. Tuttavia i commenti oscillano nel mettere l'accento ora sull'uno ora sull'altro aspetto. Si può accentuare l'elemento morale infamante della scelta di entrare in un circuito corrotto, e si può accentuare il carattere di sistema - della corruzione. Nella scelta degli accenti ci possono essere ragioni di «convenienza» e di «propaganda»: è evidente che chi finisce in carcere sarà portato a dar la colpa al sistema (come a volte fanno persino i rapinatori comuni). Dalla stessa parte premeranno i partiti più frequentemente associati a scandali per corruzione. Ma in certa misura il dilemma si presenta, autenticamente, anche alla gente che cerca di esaminare il fenomeno in buona fede. Aiuta a interpretare questo problema, che è insieme morale e di teoria della scelta razionale, Diego Gambetta, in questo modo: la distribuzione naturale delle probabilità di delinquere in una popolazione ha una forma a campana; ad un estremo vi è un buon gruppo di individui che, roccie di moralità e legalità interiorizzata, sono incorruttibili in qualsiasi circostanza, all'altro estremo vi si trova un gruppetto di coatti dei crimine che delinquerebbero comunque. Ma è nel mezzo che fluttua la maggior parte, che decide se delinquere o meno a seconda delle condizioni. Perciò - spiega ancora Gambetta - dal punto di vista di una teoria laica della politica comprendere tali condizioni è più importante che comprendere i processi che producono i comportamenti estremi, poiché offre strumenti per regolare l'unico tipo di azioni che possono essere regolate, in quanto reattive ai sistemi di incentivi su cui può agire il «design» istituzionale.

Come funziona Il palleggiamento tra le due interpretazioni estreme del fenomeno della corruzione, tra «la colpa è del sistema» e «le mele marce», che sono le due caricature del dilemma, si presenta, più so-

lennemente, sul piano teorico, come confronto tra tesi «sistemiche», propna delle teorie funzionalistiche, e una tesi fondata sulla «razionalità individuale», propna delle teorie della scelta razionale e dell'individualismo metodologico. Per uscire da una contrapposizione forse senza soluzione, la sociologa Donatella Della Porta, nel suo «Lo scambio occulto», propone di cambiare la domanda e suggerisce di chiedersi invece del «perché» della corruzione, il «come». Uno spostamento di domanda che, già in altri casi, ha avuto uno straordinario successo, e che potrebbe dare risultati anche qui. Come funziona, insomma, un sistema di governo ad alta corruzione, come quello italiano? Il suo libro è, proprio, il bellissimo racconto delle «reti dello scambio corrotto» che infestano la politica e la società italiana. La prima risposta che la Della Porta trova al «come» è che si vede emergere in Italia, accanto alla crescente importanza del denaro come risorsa politica, una nuova élite politico-economica, che sopperisce alla mancanza di efficienza attraverso il rapporto privilegiato con alcuni pubblici amministratori (Si capisce come alla Fiat bruci assai di comparire in questa veste nell'inchiesta di Milano). In un sistema ad alta corruzione i rapporti di omertà, tra quanti ne fanno parte, si consolidano attraverso il ricatto di una reciproca denuncia, mentre l'area delle complicità si amplia attraverso cerchi concentrici, «dal coinvolgimento diretto - chi ha le chiavi della cassa - fino alla tolleranza, di chi sopporta e lascia correre la corruzione degli altri, per esempio per non compromettere una alleanza. O per scambiare questo lassismo con la realizzazione di progetti politici perseguiti in sé e per sé. Le cose a Milano sono andate nello stesso modo? Questo si potrà capire davvero solo quando i risultati dell'inchiesta saranno più completi.

«Homines novi» Si è storicamente constatato che le classi dirigenti nuove, che accedono al potere soppiantando le vecchie sono più disponibili alla corruzione (dalla Repubblica romana, agli Irlandesi, Italiani ed Ebrei negli Stati Uniti, fino ai «rampanti» dei giorni nostri). Pizzorno spiega l'avidità delle persone nuove al potere con il fatto che la loro «necessità di far soldi comunque» appare funzionale alla carriera politica. Avranno anche meno scrupoli «perché saranno in grado di razionalizzare a posteriori la loro avidità come «giusto indennizzo» per la loro sfavillante posizione di partenza». Ma, soprattutto, c'è un rapporto, secondo il sociologo, tra la scelta di varcare la soglia della corruzione e il «capitale iniziale». Che cosa dice più precisamente questa teoria? Che per una persona data, il costo morale di entrare in transazioni corrotte «sarà tanto più alto: a) quanto più alto è lo status sociale della cerchia di riconoscimento entro la quale si è svolta la sua socializzazione; b) quanto più omologhi ai valori civili sono i valori sostenuti da quella cerchia; c) quanto più lungo è stato il periodo in cui il costruttore dell'identità di quella persona è dipeso prevalentemente dal riconoscimento di quella cerchia; d) quanto più penso è per quella persona l'exit da quella cerchia, e il conseguente abbandono dei criteri riconosciuti che gli permettono di valutare la propria condotta». Questa, di Pizzorno, a ben vedere, è una versione formalizzata del celebre disegno al Psi: «Grazie, sono ricco di famiglia», attribuito a Massimo Cacciari. Difficilmente però ci appagheremo di una teoria aristocratica delle classi dirigenti, o dell'alternativa: o possidenti (e presumibilmente conservatori) o corrotti. Ma con gli «homines novi» è sicuro che ci vuole una giustizia forte, alla Di Pietro, anche se loro non la vorrebbero.



A Libero Grassi la medaglia d'oro al valor civile

Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor civile in memoria di Libero Grassi, che avrà luogo oggi a Palermo...

Trapianti «selvaggi»: inchiesta in Sardegna

Awisi di garanzia, in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo, sono stati inviati ai medici coinvolti nella vicenda del trapianto dei reni di una donatrice affetta da una forma di cancro della pelle in due nefropatici sardi...

Richiesta a procedere contro l'on. Ferrauto (Psdi)

Il Procuratore della Repubblica presso la procura circondariale dell'Aquila, Paolo Summa, ha inviato alla Camera dei Deputati una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Romano Ferrauto (Psdi)...

Allagato il «Carlo Felice» di Genova. Un sabotaggio

Il fantasma dell'opera in azione al Carlo Felice? Nel rinato tempio genovese della lirica - che ieri sera aveva in cartellone la prima de «Le siège de Corinthe» - l'allarme è scattato nel primo pomeriggio...

Livorno. Dodici persone intossicate da pesticidi

Dodici persone, dopo che analoghi casi si erano verificati nei giorni scorsi, si sono presentate, ieri, al pronto soccorso dell'ospedale di Livorno per malesserii causati da esalazioni provenienti da un magazzino di una Lsi del centro...

GIUSEPPE VITTORI

Retata dei carabinieri di Napoli che hanno circondato e perquisito a tappeto l'intero quartiere vicino allo stadio. Ottantasei ordini di cattura: 60 sono fuggiti

L'inchiesta nata dalle rivelazioni di un pentito che dopo aver rischiato la morte ha parlato. Scoperta la «contabile» dell'organizzazione. Tra gli omicidi quello di un bambino di 11 anni

Blitz contro i clan di Fuorigrotta

Delitti, droga, corruzione: presa la donna killer della camorra

Un pentito spacciatore di droga, una donna killer, una «contabile» della banda, quattro guardie carcerarie al servizio dei clan, uno scontro tra bande con dieci omicidi tra cui un bambino di 11 anni, vittima innocente della camorra...



Angela Savarese convive con il capo clan Salvatore Puccinelli arrestato ieri durante il blitz anti-camorra

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Nel «blitz» che ha portato all'emissione di 86 provvedimenti di carcerazione c'è di tutto. Dalla prima «donna killer» (latitante), al carcere della droga che dopo un attentato si pente e racconta i percorsi usati da lui e dai suoi colleghi per portare gli stupefacenti a Napoli...

li, hanno compiuto un «blitz» ai danni delle tre bande che controllano quel territorio, dedicandosi al traffico di droga, al controllo del lotto e tononero, alle estorsioni. Pesanti le accuse che vanno dall'associazione per delinquere al traffico di stupefacenti, dagli omicidi, ai tentati omicidi, dalle estorsioni alla gestione del lotto e toto nero.

A dare una svolta all'inchiesta è stato Antonio Buonocore, 32 anni, corriere della cocaina per anni. Prendeva la «roba» a Lima, in Perù, poi si trasferiva a Buenos Aires in auto (sette giorni di viaggio alcuni dei quali attraverso la foresta tropicale) da dove prendeva l'aereo per la Svizzera, destinazione Basilea. Prima dell'imbarco, però, staccava un biglietto in nome di Zurigo e così evitava i controlli doganali. Da Zurigo in treno fino a Losanna e poi alla volta di Napoli o in treno o in auto. Due chili e 800 grammi a valigia di cocaina pura per ogni spedizione (ogni viaggio richiedeva documenti nuovi) fino all'87 quando in Svizzera viene acciuffato e condannato a 5 anni di carcere.

Libero, è tornato in Italia, dove è stato di nuovo arrestato.

E la voce dell'onorevole corre sul filo

Due sindaci e un deputato. L'inchiesta che ha portato al blitz dell'altra notte contro tre bande che controllavano la zona di Fuorigrotta, contiene anche intercettazioni di telefonate fra persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta e personaggi politici. A parlare delle buone aderenze di uno degli inquisiti, Gaetano Vassallo, titolare di una discarica in provincia di Napoli, a Giugliano, proprio al confine con quella di caserta, con ambienti della politica, è stato il pentito Antonio Buonocore. Lo indica come uno dei fornitori di armi della banda e per questo è stato inquisito.

A conferma delle sue dichiarazioni ci sono le intercettazioni telefoniche. Gaetano Vassallo parla, ad esempio, con l'onorevole Raffaele Mastantuono, socialista, vicinidaco di Villaricca, componente, nella passata legislatura, della commissione giustizia della camera. In una delle tre telefonate contenute nei brogliacci dell'inchiesta, l'ultima, l'esponente socialista rivolge

anche una richiesta di aiuto a Vassallo, probabilmente per la campagna elettorale in quel momento in pieno svolgimento.

Accanto alle telefonate di Mastantuono, quelle del sindaco di S. Cipriano e di quello di Lusiano, due centri del casertano a significativa presenza camorristica. Naturalmente i contatti fra Vassallo e i «politici», non costituiscono alcun reato, non formano oggetto di inchiesta. Sono, semmai, la prova della «potenza» degli aderenti ai vari clan e della loro capacità nel maneggiare voti, nonché della disinvoltura di alcuni esponenti della politica nell'andarsi a cercare qualche preferenza in più.

Angela Savarese, 36 anni incinta al quarto mese, quando è uscita dalla caserma del CC Prestrengo, ieri mattina, ha aggredito i fotografi. Ha lanciato



Il giudice Giovanni Falcone

sono saltati in aria il giudice Falcone, la moglie e i due agenti di scorta, gli uomini dell'Fbi che collaborano nelle indagini con gli investigatori italiani, hanno cercato le tracce dell'esplosivo utilizzato dai sicari. Si sono serviti di una «macchina annusante», uno spettrografo computerizzato che immagazzina i dati dei rilevamenti nella memoria di un computer.

I poliziotti che da diversi

giorni passano al setaccio le cave e i depositi di materiale esplosivo della Sicilia ieri hanno arrestato, a Campofranco, il titolare di una cava di gesso: Angelo Modica. Gli investigatori hanno trovato in un suo deposito 23 metri di miccia detonante, 40 metri di miccia a lenta combustione e 22 detonatori. Modica è accusato di detenzione illegale di materiale esplosivo.

Stilato un documento in preparazione dell'assemblea nazionale

I giudici di Palermo: «Per battere la mafia impunità per i pentiti e leggi più efficaci»

Impegno nella ricerca dei latitanti, impunità per i pentiti, modifiche al codice di procedura penale. I giudici del distretto di Palermo hanno deciso una serie di proposte, in tema di lotta alla mafia, da presentare al governo per una loro applicazione. Ne discuteranno la prossima settimana in un'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati. Continuano le indagini sull'attentato.

RUGGIERO FARKAS

PALERMO. Impunità per i mafiosi che decidono di passare dall'altra parte della barricata e collaborano con la giustizia. Un impegno straordinario, di uomini e denaro, per catturare i grossi latitanti che da 25 anni dettano legge in Sicilia; modificare al nuovo codice di procedura penale che non consente libertà di movimento agli investigatori impegnati contro la mafia e non

zionale magistrati. I giudici decideranno il pacchetto di misure antimafia da presentare al governo per gli eventuali provvedimenti legislativi.

Dice il sostituto procuratore Roberto Scarpinato: «Per spezzare le reni all'organizzazione mafiosa non è possibile ripiegarsi su noi stessi ma dobbiamo progettare degli strumenti giudiziari che servano a compiere il salto di qualità nella lotta a Cosa nostra». Ed eccole le proposte dei magistrati palermitani. I grossi latitanti di Cosa nostra comandano, ordinano le stragi e gli omicidi e tengono in scacco polizia e carabinieri. E allora ci vuole un impegno straordinario dello Stato per la loro cattura. Gruppi di 30-40 investigatori si devono occupare solo della loro ricerca con continuità. Il governo deve stanziare una somma

di decine di miliardi per pagare gli informatori, gli stessi uomini d'onore, per avere da loro notizie, sfruttando a fondo i movimenti di dissenso che a volte si creano all'interno della stessa organizzazione mafiosa. La cattura di Totò Riina o di Bernardo Provenzano. Può valere anche 30 miliardi.

Boss al confine in un'isola? Non è il luogo della detenzione che ha importanza: bisogna ottenere nel più breve tempo possibile le condanne definitive e la loro esecuzione. I magistrati chiedono l'aumento della pena minima ed il divieto di estendere i benefici della legge Gossini ai «picciotti» di Cosa nostra.

Ma un ruolo fondamentale in questa guerra che - dice Scarpinato - finora lo Stato ha perso, è ricoperto dai pentiti. Ecco l'utilità di una legge a termine - dovrebbe durare tre anni - che garantisca l'impunità a tutti i collaboratori della giustizia accusati o addirittura condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso. E per quelli che hanno commesso altri delitti, compreso l'omicidio, e che decidono di raccontare i segreti della mafia ai giudici, lo sconto della pena è di due terzi. I magistrati palermitani hanno anche compilato un elenco di modifiche del nuovo codice di procedura penale per agevolare in dibattimento, nei processi, la dimostrazione dell'esistenza di Cosa nostra che spesso è considerata un'organizzazione criminale «astratta».

Mentre i magistrati cercano di trovare le misure giuste per imprimere un'accelerazione alla lotta contro le cosche, nell'autostrada della morte, dove

sono saltati in aria il giudice Falcone, la moglie e i due agenti di scorta, gli uomini dell'Fbi che collaborano nelle indagini con gli investigatori italiani, hanno cercato le tracce dell'esplosivo utilizzato dai sicari. Si sono serviti di una «macchina annusante», uno spettrografo computerizzato che immagazzina i dati dei rilevamenti nella memoria di un computer.

I poliziotti che da diversi

Indicati i catanesi Carmelo Petralia e Francesco Paolo Giordano

Caso Falcone, nasce il pool di magistrati. Oggi Scalfaro presiede il plenum del Csm

WALTER RIZZO

CATANIA. Sulla Superprocura Claudio Martelli chiede aiuto a Scalfaro. Dopo uno scambio di idee cordiale, utile, costruttivo tra il presidente della Repubblica e il Guardasigilli, questa mattina Oscar Luigi Scalfaro parteciperà al plenum del Csm. Non è una seduta rituale, quella a cui parteciperà Scalfaro: sui tappeti temi scottanti, come la lotta alla mafia e le polemiche sulla Superprocura che continuano a dividere il Csm e Martelli. Quest'ultimo, così come Vincenzo Scotti vorrebbe che si dirigesse la Superprocura fosse Paolo Borsellino da molti considerato l'erede di Falcone, ma il magistrato siciliano a suo tempo non presentò domanda. Perciò Martelli chiede che il corso venga riaperto.

Carmelo Petralia e Francesco Paolo Giordano, sono i due magistrati catanesi che la terza commissione del Consiglio superiore della magistratura proporrà al plenum del Csm per l'applicazione presso la procura distrettuale antimafia di Catanzaro. Si tratta dei primi due nomi proposti ufficialmente dalla commissione per costituire il pool di giudici che dovrebbe affiancare il sostituto procuratore Francesco Polino nelle indagini per la strage di Capaci.

Quasi certamente la commissione proporrà anche il nome del sostituto procuratore della Dda di Messina, Pietro Vaccara. La decisione finale spetta adesso al plenum del consiglio superiore.

Nato 41 anni fa ad Aidone, in provincia di Enna, Francesco Paolo Giordano, sostituto procuratore, è in magistratura dal 1978. Sposato, è considerato uno dei magistrati più esperti della procura di Catania. Ha firmato la clamorosa inchiesta che nel 1987 portò per la prima volta in carcere dei politici catanesi per lo scandalo delle tangenti alla Usl 35. In manette allora finì gli altri, il capogruppo del Pri nel parlamento regionale, Gioacchino Platania. Il processo si conclude con pesanti condanne sia per Platania sia per il deputato regionale Nino Caragliano, democristiano e fedelissimo della corrente andreattiana catanese, capeggiata dall'onorevole Nino Drago.

Tra le altre cose, il magistrato si è occupato, dell'inchiesta per l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava. Fa parte della procura distrettuale antimafia e sta seguendo anche l'inchiesta per l'uccisione del segretario della Dc di Misirbianco, Paolo Arena.

Aspra (Palermo), barbara esecuzione in una casa

Per uccidere la vittima designata feriscono due ragazzi e una bimba

WALTER RIZZO

PALERMO. Guerra feroce, senza esclusioni di colpi quella che si è scatenata sulle strade siciliane che assomigliano sempre più a quelle della Colombia. Adesso la ferocia dei killer non risparmia neppure i ragazzini. Ieri sera poco dopo le 23,15 a Bagheria per un soffio non è stata una strage. Per uccidere la vittima designata un commando di killer l'ha inseguita fin dentro una villetta abitata da una famiglia e ha fatto fuoco incurante delle persone innocenti che si trovavano sulla linea di tiro.

La vittima designata era Damiano Rizzuto, 39 anni, pregiudicato per furto e rapina. La sua sentenza di morte era stata decisa e i sicari di Cosa Nostra le hanno atteso in località Aspra, sul lungomare di Bagheria, un grosso centro a circa dieci chilometri da Palermo. Sono partite le prime scariche di lupara, che evidentemente hanno mancato il bersaglio. Terrorizzato l'uomo ha cercato scampo nella fuga. Ha irrobocato via dei Cotogni e quindi ha cercato riparo in una villetta che si trova al civico 41. All'interno della casa c'era la famiglia Iraci. La madre Concetta, di 40 anni, le due figlie Barbara di 17 anni e la minore di sette anni. Assieme a loro Davide Sanfilippo, di 13 anni e una parente, Riccardo Iraci di 24 anni.

Damiano Rizzuto evidente-

Dei dieci ettari di macchia mediterranea non è rimasto nulla: cenere e qualche tizzone. Gli abitanti, una settantina, del paese sotto lo Stromboli assediati dal fuoco

Un incendio sospetto; ha avuto origine dove avrebbe dovuto sorgere il porticciolo bloccato dal veto del ministero dell'Ambiente. Salvata in extremis un'anziana signora

Ginostra divorata dalle fiamme

A Ginostra sono rimaste solo le case. Intorno, dopo oltre venti ore di un incendio - iniziato proprio nel luogo dove avrebbe dovuto sorgere il porto, poi bloccato da un veto del ministero per l'Ambiente - che si è estinto solo quando non ha trovato più nulla da bruciare, un tappeto di cenere e qualche tronco annerito. Si sono salvate solo le case. Fortissimi i sospetti che si sia trattato di un incendio doloso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Non c'è rimasto più nulla, solo le ceneri di quella che era una delle più belle zone di macchia mediterranea d'Italia. Dopo quasi ventiquattrore di un incendio furioso dalle origini quanto meno sospette, dopo una notte di terrore per la settantina di abitanti e «turisti» semipermanenti del borgo, delle centinaia di cespugli di capri e di ibisco che fino all'altro ieri circondavano Ginostra - la minuscola, splendida frazioncina alle falde del vulcano di Stromboli raggiungibile solo in barca

o percorrendo una ripida stradina - è rimasto solo un tappeto di cenere o poco più. E degli olivi, alcuni secolari, non c'è altro che qualche scheletro annerito. Il fuoco è divampato improvvisamente lunedì mattina in contrada «Lazzaro», sulla costa alta sopra il punto in cui avrebbe dovuto essere realizzato il porto al centro di furibonde polemiche tra una parte degli abitanti dell'isola - che lo vedevano come un mezzo per togliere Ginostra dall'isolamento - e chi (le associazioni ambienta-

liste e la piccola colonia, formata soprattutto da stranieri, ormai «naturalizzata» nell'isola) vi si opponeva in nome della salvaguardia di uno degli angoli più belli e fino a ora incontaminati dell'intero Mediterraneo. Polemiche che sembravano destinate a esaurirsi dopo lo stop al progetto da parte del ministero per l'Ambiente, che l'aveva giudicato dannoso perché incompatibile con le caratteristiche di Ginostra.

L'allarme è scattato intorno alle 10 del mattino. In un primo tempo sembrava che il focolaio potesse essere controllato con relativa facilità. Tanto che sul posto, dopo una ricognizione dei carabinieri di Stromboli, sono stati inviati da Lipari - di cui l'isola è una frazione - solo un paio di vigili del fuoco muniti di pale, che però hanno potuto fare ben poco, e nel tardo pomeriggio se ne sono andati. Per tutto il giorno, del resto, le autorità locali si erano affannate a sostenere che non c'erano partico-

lari pericoli. Quanto la situazione fosse sotto controllo, però, lo si è visto verso sera, quando all'improvviso il vento ha cambiato direzione, e lo scirocco, sempre più impetuoso, ha cominciato a spingere il fronte delle fiamme prima dietro il cimitero e poi direttamente verso l'abitato di Ginostra, un pugno di case in alto sulla costa, quasi a picco sul mare.

La richiesta, tardiva, di un elicottero antincendi non è stata accolta: vento forte e buio non avrebbero permesso l'intervento. Sul posto sono finalmente arrivati vigili del fuoco, Protezione civile e forestale, mentre davanti a Ginostra si schieravano una motovedetta, altri mezzi di polizia, carabinieri e Finanza e due aliscafi, della Siremar e della Snav, pronti a evacuare le case ormai minacciate non tanto dalle fiamme - nell'abitato, praticamente tutto di cemento, non c'è vegetazione, e il fuoco non avrebbe trovato di che attecchire - quanto dal fumo, den-

so e soffocante. Un'anziana donna, Rosaria Trimboli, rimasta prigioniera nella sua casa di contrada «Lazzaro», è stata salvata appena in tempo: lievemente ferita e con qualche leggera ustione, ha rischiato di morire asfissata.

Con il passare delle ore - raccontano i testimoni - la scena è diventata sempre più terribile: in alto, intorno all'abitato, lingue di fuoco alte più di dieci metri che divoravano inesorabilmente tutta la vegetazione; in basso, onde sempre più alte, alimentate dal forte vento di scirocco, che rendevano alquanto pericolosa un'eventuale evacuazione degli abitanti di Ginostra, dato che - non essendo appunto un porto vero e proprio - gli aliscafi e le altre imbarcazioni più grandi non possono avvicinarsi a terra, e il trabordo deve essere effettuato al largo servendosi solo di piccole barche, le uniche in grado di raggiungere la costa. È il momento più difficile si è avuto proprio quando alcune barche hanno cominciato a fa-

re la spola per imbarcare sulla motovedetta e sugli aliscafi prima una dozzina di persone (tra cui quattro bambini) e poi alcune altre decine.

Ore drammatiche, segnate da un lato dall'assoluta inadeguatezza dei mezzi a fronteggiare l'incendio, e dall'altro dal generoso tentativo di un gruppo di volontari - in gran parte appartenenti alla colonia degli «stranieri», per la verità non molto ben visti dai ginostrini - di limitare i danni, di salvare almeno qualcosa di quella che avrebbe dovuto diventare una riserva naturale. E a conferma di una tensione mai sopita tra fautori e nemici del porto c'è chi giura di aver visto qualcuno schemare i volontari impegnati contro il fuoco e di aver distintamente sentito frasi come «Finalmente bruciano quelli» che non hanno voluto il porto.

Quando, verso l'alba, il fuoco si è finalmente spento, il dramma è apparso in tutta la sua ampiezza: dieci ettari di terreno completamente bru-

ciato, coltivazioni di capri e vegetazione spontanea in cenere, un danno economico di centinaia di milioni, ma soprattutto un disastro ambientale difficilmente valutabile ma certamente gravissimo, forse irreparabile. E restano tutti i dubbi sull'origine dell'incendio, senza precedenti, almeno di quest'ampiezza, a Ginostra: forse non si riuscirà mai ad appurare con certezza, ma sull'ipotesi del lapillo vulcanico o di un'altra causa accidentale ben pochi, a Stromboli, sono disposti a scommettere. Ad avanzare il dubbio che le fiamme siano state appiccate volontariamente è un'interrogazione urgente del Pds al governo. E «non vorrei che qualche mano» interessata - è il sospetto della responsabile ambiente della Quercia, Fulvia Bandoli, in un comunicato di solidarietà con i cittadini di Ginostra - avesse deciso, come purtroppo avviene in tanta parte del territorio nazionale, di incendiare quell'area per poter così scavalcare ogni vincolo.



Giuseppe Calabrese sindaco delle isole Tremiti

Le reazioni del mondo politico alla proposta del primo cittadino

Tremiti alla Libia? Scotti al prefetto: «Diffidi il sindaco»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un putiferio. Ecco che cosa ha provocato l'annuncio del sindaco delle Tremiti, Giuseppe Calabrese, di voler annessere le isole alla Libia. Il primo a saltare su tutte le furie è stato il ministro dell'Interno Scotti che ha dato immediate e precise disposizioni al prefetto di Foggia, intese a diffidare ulteriormente il sindaco dal convocare il consiglio comunale per l'esame della sua proposta ed a investire immediatamente l'autorità giudiziaria in merito alle dichiarazioni rese.

protesta. «Siamo abbandonati dalle autorità italiane - aveva lamentato Calabrese - Sono anni che non riceviamo un finanziamento per la valorizzazione delle nostre isole. Siamo vittime delle sanzioni, così come la Libia. Ed è proprio per questo che vogliamo passare sotto le insegne del colonnello». Le dichiarazioni del primo cittadino hanno suscitato un tale scalpore, che al governo è subito giunta una interrogazione di due esponenti della Dc. I parlamentari chiedono «quali iniziative si intendano assumere per evitare che si protragga lo stato di totale e drammatica sfiducia negli organi superiori di governo, intervenendo a supporto dell'amministrazione comunale per le esigenze più immediate della comunità isolana». Inoltre si chiede se il governo non «reputi opportuna una idonea iniziativa legislativa che possa programmare nel tempo adeguati interventi che, nel pieno rispetto delle esigenze locali, possano assicurare continuità nella fruizione del patrimonio storico-ambientale delle isole Tremiti».

Non meno accesa la reazione del presidente della Regione Puglia, Michele Bellomo, e del vicepresidente, Giuseppe Affatato. «Incredibile» ed «inopportuna» così i due amministratori hanno definito la sortita del sindaco. In due distinti comunicati, Bellomo ed Affatato ricordano gli interventi eseguiti nelle isole nei settori dei Lavori pubblici, dei trasporti, dell'approvvigionamento idrico, delle opere igienico-ambientali e storico-artistiche. Presidente e vicepresidente hanno insomma voluto mettere nero su bianco i loro strali e le condizioni di vita delle Tremiti. Quelle stesse che hanno spinto il sindaco alla clamorosa

protesta. «Solidarietà al sindaco ribelle è stata espressa anche dal presidente del Psdi, Antonio Cariglia. Il messaggio invita Calabrese a prendere una iniziativa presso tutti i parlamentari della provincia di Foggia in favore di una legge che preveda per le Tremiti, come per le altre isole, una legislazione speciale, con vantaggi fiscali e di altro genere per preservare la natura delle isole stesse facendole crescere economicamente».

Eccezionale scoperta nel laboratorio sotto il Gran Sasso. Calcoli confermati dopo 20 anni. Professor Cabibbo: «Un risultato che è una bomba per i fisici di tutto il mondo»

Sole, finalmente contati i neutrini

Dopo vent'anni di ricerche, è stato risolto un mistero che circondava il Sole. A 1.500 metri sotto il Gran Sasso, nel più grande laboratorio sotterraneo del mondo, sono stati «visti» per la prima volta da un gruppo internazionale di ricercatori, i neutrini previsti dalla teoria del Sole. Finora gli scienziati avevano «osservato» stranamente solo un terzo delle particelle attese. «Una vera bomba per i fisici».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La scoperta è di quelle che lasciano il segno nella comunità scientifica internazionale e che potrebbero valere un premio Nobel. Nel laboratorio sotterraneo del Gran Sasso, il più grande del mondo, è stato svelato uno dei misteri più inquietanti (per gli scienziati) del Sole. La nostra stella infatti, secondo le teorie, invia ogni secondo

ogni centimetro quadrato della Terra 40 miliardi di neutrini, particelle senza carica (da qui il termine) che attraversano la Terra, il nostro corpo e qualsiasi altro ostacolo senza sforzo. La loro massa è talmente piccola che non provoca nessuna reazione. Ognuno di noi è infatti attraversato da miliardi di queste particelle continuamente.

Bruno Pontecorvo, il «ragazzo di via Panisperna» fuggito in Urss negli anni cinquanta aveva teorizzato il metodo per scoprirli, ma solo agli inizi degli anni settanta si era iniziato a farlo. Quando però lo scienziato americano Raymond Davis jr. andò in una vecchia miniera d'oro del Dakota (questi esperimenti si possono fare solo sottoterra) per cercare i neutrini del Sole, scoprì che ne arrivavano solo un terzo del previsto. E gli altri due terzi? Per vent'anni esperimenti su esperimenti e teorie su teorie hanno tentato di spiegare questo mistero dei neutrini mancanti. Solo pochi mesi fa, un gruppo russo-americano che lavora nel laboratorio sotterraneo del lago Baksam ha pubblicato uno studio nel quale si affermava che erano i neutrini a fare stranezze e a scomparire.

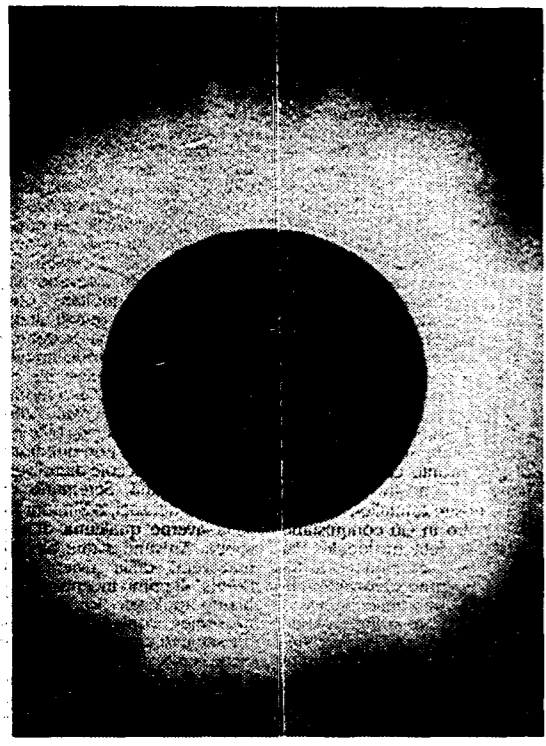
Invece, a sorpresa, dal Gran Sasso è arrivata la notizia che gli scienziati attendono dal 1972: il Sole emette proprio la quantità prevista di quelle strane particelle. Un enorme contenitore di Gallio (un metallo allo stato liquido) di 30 tonnellate ha permesso ad un gruppo internazionale di ricercatori (italiani e tedeschi soprattutto, assieme a francesi, russi, americani, israeliani e altri) di «vedere» tutti i neutrini previsti.

«È una bomba per i fisici di tutto il mondo» ha commentato il professor Nicola Cabibbo, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. E naturalmente si è fatta festa al laboratorio di Assergi diretto dal professor Enrico Bellotti. «Il risultato che abbiamo avuto», commenta ancora Nicola Cabibbo - dimostra che il Sole

ha nella sua zona centrale una temperatura che è inferiore del dieci per cento rispetto al previsto. Ora si cercherà di capire perché questo accade. Quel che appare certo, comunque, è che non è nei neutrini la causa di quel mistero che è durato vent'anni.

L'esperimento Gallex è composto da un'enorme sistema che contiene le trenta tonnellate di Gallio, l'equivalente di tre anni di produzione di questo elemento raro. Tanto raro che per riempire il serbatoio marrone collocato in una delle tre grandi caverne sotterranee si è dovuta costruire una nuova fabbrica in Germania.

Il laboratorio del Gran Sasso è stato realizzato alla fine degli anni ottanta sotto 1.500 metri di roccia.



Circuito Nazionale Feste de l'Unità



CITTÀ	DATA	LUOGO
Gressoney	4-12 / 7	Gaby Pineta
Novara	Settembre	
Savona	3-19 / 7	Prolungamento a Mare
Cremona	4-19 / 7	Fiera
Varese	28-8 / 13-9	Gallarate
Venezia	4-13 / 9	Giardini
Rimini	20-28 / 6	Piazzale Indipendenza
Empoli	3-28 / 6	Piazza G. Guerra
Calenzano	26-6 / 26-7	Legri
Roma	Settembre	

CITTÀ	DATA	LUOGO
Orvieto	7-16 / 8	Parco
Pesaro	17-7 / 2-8	Zona 5 Torri
L'Aquila	10-19 / 7	Parco del Castello
Campobasso	20-28 / 6	Bojano
Brindisi	Settembre	Centro Storico
Salerno		
Viggianello	23-7 / 2-8	Parco del Pollino
Reggio Calabria	5-12 / 7	Fiera di Pentimele
Capo d'Orlando	Fine luglio	
Carbonia	18-27 / 9	Teulada

Improvvisa, singolare sortita del sottosegretario all'Ambiente «La dichiarazione riguarda solo animali e piante vivi»

Molti chiedono una proroga Il ministero dell'Agricoltura promette: «Almeno un mese» E la gente da giorni fa la fila

Sotto la pelliccia il caos Ora non va più denunciata

La confusione ora è davvero totale. Per il ministero dell'Agricoltura va denunciato il possesso di pellicce e oggetti prodotti con parti di animali in via d'estinzione. Ma ieri sera è arrivata la smentita del ministero per l'Ambiente: «Non è vero niente, bisogna denunciare solo gli animali vivi». E se l'Agricoltura promette una proroga «di almeno un mese», l'Ambiente ribatte subito: «Non se ne parla neanche».

animali o piante per uso personale o domestico».

Più chiaro di così non si potrebbe: bisogna denunciare solo il possesso di esemplari vivi. Sempre che, naturalmente, anche quella del sottosegretario non sia una semplice interpretazione, passibile di ulteriori smentite. Anche perché non più di ventiquattrore fa a sostenere autorevolmente - e ad attrezzarsi di conseguenza - l'obbligo di autodenuciarsi non solo per gli animali vivi, ma anche per quelli morti e per «loro parti o prodotti derivati» - come recita testualmente la legge approvata lo scorso 7 febbraio dal Parlamento - non è stato qualche oscuro funzionario periferico, ma il capo della Forestale in persona, Alfonso Alessandrini, e il direttore dell'ufficio Cites (la convenzione di Washington del 1973 che protegge le specie in via d'estinzione e quelle in pericolo) per l'Italia, Ugo

Mereu. Proprio ieri il Wwf sosteneva che «la diffusione di notizie spesso contraddittorie non migliora certo la situazione e facilita la strumentalizzazione del pur giustificato malcontento dei cittadini». Ora, dopo la sortita di Angelini, la confusione regna davvero sovrana. E come in una partita a ping pong la palla torna al ministero dell'Agricoltura, che finora si è attenuto alla lettera della legge. Ma forse sarebbe ora che i due ministeri si mettessero d'accordo e si decidessero a emanare un decreto o una circolare esplicativa che fughi finalmente ogni dubbio. Senza nulla togliere al fatto che sarebbe stato doveroso, prima ancora che opportuno, fare chiarezza qualche giorno prima, evitando il caos che si è scatenato da lunedì scorso in vista della scadenza di sabato 6 giugno, ultimo giorno utile per la presentazione dell'autodenuciatura.

Una scadenza che molti, ora, chiedono che venga spostata almeno di qualche giorno. Non solo il Wwf - i cui telefoni sono bombardati da migliaia di telefonate di soci e di cittadini che chiedono lumi - che ieri ha scritto ad Andreotti e ai ministri dell'Ambiente, dell'Agricoltura, delle Finanze e del Commercio con l'estero per chiedere una proroga e l'emanazione dei decreti applicativi della legge 150 per quanto riguarda le sanzioni per chi non rispetta la convenzione di Washington. A chiedere a gran voce la proroga è anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, secondo il quale la Camera hanno approvato la legge «probabilmente con qualche distrazione». Chissà lui dov'era.

A confusione, comunque, si aggiunge confusione anche sulle scadenze, a colpi di dichiarazioni di sottosegretari di



Gente in fila davanti alla sede del Corpo Forestale per consegnare la denuncia sul possesso di pellicce

ministeri che, con ogni evidenza, pur dovendo lavorare insieme proprio non si amano, e anzi sembrano del tutto incapaci di mettersi d'accordo su alcunché. E così se nel primo pomeriggio Maurizio Noci - sottosegretario socialista del ministro dc all'Agricoltura - annuncia con sicurezza che la scadenza per l'autodenuciatura sarà prorogata non si sa di quanto, ma almeno di un mese, poche ore dopo Angelini - sottosegretario democristiano

del ministro socialista all'Ambiente - annuncia che il suo dicastero «si opporrà a qualunque proroga della legge in difesa delle specie protette e si impegnerà nei confronti del ministero dell'Agricoltura e della Forestale per una corretta, razionale e intelligente applicazione della normativa». Per una volta, forse, ha ragione Sterpa: «A volte il ridicolo uccide, anche nel caso delle istituzioni». Anzi, soprattutto le istituzioni.

Imprenditore del Padovano per mesi eroe anti-pizzo Incendi, attentati, minacce: «Volevo i rimborsi dello Stato»

«Io vittima del racket...» Era una bugia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Padova. Il racket al nord. Il pizzo in Veneto. I tentacoli della piovra sulla povera ditta. Scandalo, paura, reazioni, alla fine un caso nazionale attorno alla «Ni.Gia», import-export di auto a S. Pietro in Gù, nel padovano, presa di mira da incendi a ripetizione, attentati, intimidazioni varie. Dopo due mesi di tormentone continuo, la svolta. E che svolta. «Mi segue un attimo in caserma?», ha chiesto gentile il brigadiere dei carabinieri che era stato assegnato alla «protezione personale» di uno dei titolari della società, Renzo Simioni, 35 anni, non ha sospettato. Appena entrato, gli hanno messo le manette ai polsi. Pochi minuti, e stava già confessando tutto. Sì, gli attentati li aveva commissionati o commessi lui.

«Perché? Per indurre i due giovani soci-cognati, recalcitranti ad andarsene. E tutto quel putiferio sul racket che aveva sollevato per primo? Un'idea del mio commercialista, in perfetta buona fede. «Dai la colpa alla mafia, così prendi i rimborsi della legge-antiracket...».

La storia inizia il 26 marzo, quando di primo mattino s'incendia il capannone della «Ni.Gia» mandando in fumo 11 auto. «Non capisco, mai ricevute richieste di pizzo», finge di cadere dalle nuvole Simioni. Quattro giorni dopo, su un giornale locale, la concessionaria si paga un'intera pagina. A caratteri cubitali si dice «vittima della prepotenza della malavita», annuncia che non cederà, chiede agli imprenditori di fare «fronte comune» per il bene delle nostre imprese e delle nostre famiglie. Gli eroi di S. Pietro in Gù conquistano così notorietà nazionale. Per tutto aprile, continuano a denunciare, sono però vittime di telefonate anonime che avvertono «chiudete o finite male». Una sera Simioni commette tre sbagli: «Mi hanno bloccato per strada tre meridionali in giaccai mazzette. Mi hanno puntato la pistola alla tempia. L'11 maggio s'incendia un secondo capannone, altre auto in cenere; 200 milioni di danni e stavolta non sono «coperti dall'assicurazione, che anzi disdice il contratto. Simioni appare distrutto: «Hanno vinto loro. Nessuno ci

difende. Bisogna salvare la pelle, pensare alla famiglia». Deve pensare ai figliolotti, Nicolò e Giada, che hanno dato le iniziali al nome della ditta. «Non ci resta che chiedere», lamenta. Gilberto Marchiori e Giampietro Zambello, i giovani soci, non raccolgono l'invito. Forse sospettano già qualcosa. Intanto il «caso» tiene banco. Telefona dalla Sicilia, e poi arriva di persona, Tano Grasso, deputato e leader dei commercianti di Capo d'Orlando. L'Assindustria pubblica un fondo: «Vi chiediamo di non mollare». Un altro è del «Mattino di Padova»: «Ma gli onesti devono vincere». Il segretario provinciale dc Giorgio Masiero critica polizia e carabinieri, «devono essere più presenti». Il Pds invita a boicottare le assicurazioni che hanno disdetto il contratto con la «Ni.Gia». Si mobilita la Confesercenti, si indignano i sindacati, i deputati interpellano, promettono fondi (il ministero di Grazia e Giustizia, si consorziano «contro il racket» i comuni della zona, S. Pietro in Gù, l'epicentro, indice, e siamo a lunedì scorso, un consiglio straordinario, alla presenza di questore, colonnelli dei carabinieri, autorità varie: «La mafia non passerà»). I carabinieri invece, zitti zitti, avevano già cominciato a dubitare. Che strana tecnica, in quegli attentati. Neanche una serratura scassinata, un allarme manomesso... Concorrenze sleali? Impossibile, la «Ni.Gia» fa import-export, non ha rivali. Allora passano al sequestro i bilanci, e qualcosa pare non quadrare in un giro di piccole diesel verso la Bulgaria. Scremano le amicizie dei soci, e Simioni risulta avere qualcosa di sospetto. Arrivano a due piccoli malviventi della riviera del Brenta: il primo incendio l'abbiamo applicato noi, su commissione», confessano. Commissione di un amico del concessionario, un malvivito di Cittadella che si è dato alla latitanza. Ed il secondo? «Quello l'ho fatto da solo», confessa Simioni, «per svolare le indagini. Ma non volevo bruciare tutto...». Adesso il maldestro doppiogiochista è accusato di incendio doloso e simulazione di reato. E già lo sta seppellendo una seconda valanga di indignazione dei «presi in giro».

Il conduttore della trasmissione sui diritti dei consumatori pubblicizza titoli di credito «Non sono passato al nemico: ho una spiccata cultura del risparmio, che male c'è a dirlo?»

E Lubrano ci manda in banca

Per milioni di consumatori italiani è stato l'uomo che scopriva truffe e inganni, l'uomo cui potersi rivolgere per avere un aiuto e un consiglio. Ora, però, il giornalista e conduttore televisivo Antonio Lubrano si consiglia continua a darli, ma per conto del Mediocredito Lombardo. La garanzia del suo volto, su una pagina pubblicitaria del Corriere della Sera. C'è da fidarsi?

Truffe, raggiri, falsificazioni, inganni. I consumatori italiani sapevano a chi rivolgersi, a chi chiedere consiglio e aiuto. Antonio Lubrano era il loro cronista, il loro investigatore, il loro difensore, il loro uomo al di sopra delle parti proprio come un eroico Robin Hood nella foresta del consumo quotidiano: e adesso? Adesso che fa Lubrano: è passato al nemico?

Si, cadono i muri, crollano i miti: e anche Lubrano, forse, crolla nell'immaginario collettivo di milioni di telespettatori. Non è più il loro fedele paladino. Ma lui non se ne duole. Lui, Antonio Lubrano, 60 anni, e gli ultimi 42 trascorsi a fare il cronista, non teme improvvisi cali di carisma, di fiducia, di credibilità: «Io vorrei essere considerato solo come un giornalista che fa una trasmissione sui diritti dei consumatori».

«Come dire? per ragioni culturali». «Da piccolo - racconta il conduttore televisivo - sono cresciuto a Procida, l'isola che sta di fronte a Napoli. Vivevo con mia madre, poiché mio padre era capitano di lungo corso, portava le navi, i mercantili nei mari del mondo, e a casa ci stava poco. Ora, cos'è successo? È successo che quando quelli della Mediocredito m'hanno proposto di far loro pubblicità, io mi sono ricordato subito di una frase che mia madre mi ripeteva sempre ogni giorno e che non ho mai dimenticato: «Trattala con cura... che quella roba tu padre se l'è guadagnata con il sudore della fronte». Insomma, è cresciuto con quella frase che mi rimbombava in testa: «Sì, mi sono sempre immaginato mio padre con una fronte che sudava, sudava, sudava... Così, davvero, io adesso mi ritrovo una spiccatissima cultura



Antonio Lubrano come appare nella pagina pubblicitaria

Prima faceva gli interessi dei consumatori. Ora - consiglia quelli del Mediocredito Lombardo: al 10,41% di rendimento netto, con i certificati di deposito. Un affare, dice Lubrano, a pagina 12. Accanto alla foto, quattro righe: «I miei soldi si danno un gran da fare per l'economia italiana. E per la mia». Un modo per spiegare che l'istituto bancario, con il denaro dei risparmiatori, finanzia «le imprese italiane sane, produttive».

«L'idea, bisogna ammettere, è geniale: se c'è una persona di cui gli italiani si fidano, quella persona è Antonio Lubrano. Gliel'hanno dimostrato con gli indici d'ascolto. La sua trasmissione televisiva, «Mi manda Lubrano», in onda su Rai 3 per ventisei mercoledì scorsi, consecutivi fino a mercoledì scorso, ultima puntata, è stata seguitissima».

«L'istituto bancario - ma poi s'è corvinto, e ha accettato». La prima pagina pubblicitaria è stata quella di ieri. Ne seguiranno altre, fino al 15 giugno. Poi, la campagna s'interrompe, per riprendere a settembre. Ma se qualcosa, sventuratamente, non sarà andata per il verso giusto, nessun problema. Proprio a settembre, ri- parte la trasmissione sui vostri diritti: «Mi manda Lubrano». Appunto.

«Mi manda Lubrano». Appunto.

A Firenze un migliaio di manifestanti hanno protestato: «È l'unico polmone verde in città»

Si paga per entrare nei giardini di Boboli Mamme e bambini forzano i cancelli

Un migliaio di manifestanti, soprattutto mamme e bambini, hanno forzato a Firenze l'ingresso allo storico parco di Boboli. Da ieri infatti, per decisione del soprintendente ai monumenti Domenico Valentini, per entrare si deve pagare un biglietto di cinquemila lire. Ma i fiorentini, abituati da sempre a portare i figli a giocare nell'unico polmone verde di tutto il centro storico, si sono ribellati.



La protesta delle mamme con in prima fila il sindaco di Firenze Giorgio Morales, all'entrata del giardino di Boboli contro l'obbligo del pagamento del biglietto d'ingresso

«Boboli è dei fiorentini». E i fiorentini, almeno per un giorno, se lo sono ripreso. Per entrare nel grande parco cinquecentesco di Palazzo Pitti, donato da Anna Maria dei Medici alla città, da ieri si sarebbe dovuto pagare. Il soprintendente ai monumenti, Domenico Valentini, ha fatto installare ai cancelli del giardino le biglietterie e ha stabilito che per entrare i visitatori debbano sborsare cinquemila lire, in applicazione di una norma stabilita due anni fa che promuove alcuni parchi storici italiani al grado di veri e propri musei all'aperto.

Ma la gente del quartiere si è ribellata. Boboli rappresenta l'unico polmone verde praticabile in tutto il centro storico. Da sempre il parco è meta di mamme che portano quotidianamente a passeggio i bambini, degli anziani che si ritrovano per fare due chiacchiere, degli studenti quando «bigiano» la scuola. Fin da quando si è avuto sentore che gli ingressi del giardino avreb-

bero potuto essere sbarrati, è nato un comitato, che ha abituato la città a manifestazioni colorate e pacifiche. Ieri, primo giorno a pagamento, i frequentatori di Boboli si sono dati appuntamento nel pomeriggio davanti a uno degli ingressi. Circa mille persone, soprattutto mamme con i bambini anche piccolissimi, in braccio o in carrozzina, hanno fatto ressa davanti all'accesso, sotto un sole impietoso, chiedendo di entrare gratis. Tra di loro il sindaco Morales, «amministratori», rappresentanti dei partiti. Alla fine la polizia, che sorvegliava in forze l'entrata, ha deciso di spalancare i cancelli per evitare incidenti. Per un giorno, dunque, la gente si è riappropriata del parco sotto gli occhi scontenti dei turisti. Oggi, però, si ricomincia daccapo. I cancelli saranno di nuovo sbarrati se non dietro pagamento, e il comitato ha annunciato la solita forma di protesta.

«Il braccio di ferro tra il soprintendente Domenico Valentini e gli abitanti dell'Oltrarno, il quartiere dove si trova il parco di Boboli, rischia di diventare una querelle infinita. Il soprintendente ha praticamente tutti contro. Il sindaco Morales ha espresso parole di durissima critica nei suoi confronti. C'è anche chi, come i consiglieri comunali del Pds, hanno chiesto che Valentini venga sostituito. La decisione di far pagare il biglietto

arriva infatti a un passo dalla firma di una convenzione tra lo Stato e il Comune, che permetterebbe l'ingresso ai fiorentini con sole diecimila lire all'anno, mentre il ticket di cinquemila lire resterebbe in vigore per i turisti. Palazzo Vecchio si è infatti impegnato, con uno stanziamento di circa 500 milioni, a contribuire alle spese di manutenzione del parco in cambio del libero accesso per i residenti. Solo che la ratifica della convenzione, persa nei meandri burocratici del ministero delle Finanze, ritarda e Valentini, assistito dalla Corte dei Conti, ha dichiarato di non poter più aspettare. «Non c'era bisogno che il soprintendente avesse tutta questa fretta - ha dichiarato il sindaco Morales - Il suo è un atteggiamento che si sta rivelando irresponsabile». E la gente dell'Oltrarno è dello stesso parere.

I banchieri di Londra esaminano i problemi italiani a bordo del Britannia

E sul panfilo di Elisabetta la «crociera delle privatizzazioni»

Privatizzazioni in Italia? Se ne è discusso, ieri, sul panfilo «Britannia», lo yacht dei reali d'Inghilterra, in navigazione al largo di Civitavecchia. A bordo, nella sala convegni, banchieri ed economisti inglesi e italiani. Ovviamente si è parlato del deficit pubblico del nostro paese e delle possibilità di «manovra» che le multinazionali finanziarie inglesi hanno di operare nel nostro paese. Ci sono state anche polemiche.

pranzo di Sua Maestà. E la City si è detta pronta a fare la sua parte. Secondo Draghi, l'Italia non tornerà indietro sulla strada delle privatizzazioni. Anche se le difficoltà non mancano (soprattutto per le banche pubbliche che, in base all'attuale normativa - ha detto il direttore generale del Tesoro - potrebbero essere acquistate solo da compagnie di assicurazioni o da «gentiluomini di campagna»), il dado ormai è tratto. I banchieri inglesi si sono detti d'accordo: il mercato borsistico italiano è troppo piccolo per poter accogliere le decine di migliaia di miliardi di lire delle privatizzazioni senza riforme fiscali (come gli incentivi all'acquisto di azioni) e senza fondi-pensione. A gettare acqua sull'entusiasmo e le aspettative inglesi è stato però il presidente dell'Ina Pallesi secondo il quale l'Italia è ancora lontana dall'avvio delle privatizzazioni perché - ha detto - queste sono nate per coprire buchi di bilancio, «una cosa che avrebbe conseguenze penali e civili per qualsiasi amministratore di una società per azioni». Dopo aver definito la legge sulle privatizzazioni «un provvedimento così generico e malaffato da assomigliare più ad una furbata alla napoletana» (tesi che è stata contestata dal segretario generale della Programmazione, Corrado Fiaccavento), Pallesi ha ricordato che, tra gli enti privatizzabili, vi è anche la SACE, l'ente per l'assicurazione del credito all'esportazione, che ha chiuso nel 1991 con un disavanzo di 1.800 miliardi: «chi se la comperà?».

Delegati congresso Fnsi: a Roma trionfa «Autonomia»

ROMA. Si sono concluse, ieri, a Roma, le votazioni dell'Associazione stampa romana che, con l'Associazione stampa lombarda, conta il maggior numero di iscritti. Quattro le liste presentate per l'elenco dei professionisti e altrettante per l'elenco dei pubblicisti. I professionisti hanno votato 1777 giornalisti, e hanno eletto 48 delegati. Questi i risultati: 744 voti alla lista «Autonomia e solidarietà» che al congresso sarà rappresentata da 20 delegati; 565 voti per la lista «Stampa romana», 16 delegati; 332 voti per la lista «Svolta professionale», 9 delegati; 118 voti per la lista «Stampa indipendente», 3 delegati. I candidati della lista di «Autonomia e solidarietà», in un comunicato, ringraziarono i colleghi che a Roma «hanno consentito un'affermazione senza precedenti. Un successo che rappresenta certamente la migliore risposta a un vecchio modo di gestire il sindacato e la speranza che la categoria dei giornalisti possa vivere una stagione di grandi cambiamenti, a cominciare dal prossimo congresso».

l'amministratore delegato della Comit Mario Arcani, il direttore generale dell'IMI Rainer Masera), assicuratori (il presidente dell'INA Lorenzo Pallesi e l'amministratore delegato delle Generali Fegitz), il direttore generale della CONSOB Corrado Conti ed il segretario generale dell'Antitrust Alberto Pera. Tra un cocktail al suono di musiche «anni ruggenti» di una banda militare sotto il tendone innalzato sulla veranda della Regina e una dimostrazione militare della nave di scorta che segue sempre il «Britannia», i candidati alle privatizzazioni e le banche d'affari (Warburg, Barclays de Zoete, Coopers Lybrand, Baring Brothers e Mc Kenna riuniti per l'occasione dalla «British Invisibles», un'organizzazione che promuove l'esportazione delle «partite invisibili» della bilancia dei pagamenti inglesi come, appunto, i servizi finanziari) hanno analizzato il pro ed i contro dell'operazione. La conclusione è stata pressoché unanime: «siamo per passare dalle parole ai fatti» ha detto Draghi ai cento invitati eccellenti nel salone da

Un'esigua maggioranza dell'elettorato, il 50.7 per cento contro il 49.3 per cento, ha detto di non voler ratificare i trattati. Bassa l'astensione, ha votato l'82,9

Parigi sospende la revisione costituzionale necessaria per l'approvazione del trattato. Ora bisognerà negoziare di nuovo tutta l'impalcatura dell'unificazione

La Danimarca bocchia Maastricht

Nel referendum vincono i contrari alla nuova Europa

Il referendum danese sulla ratifica del trattato di Maastricht si è concluso con un testa a testa. Il no ha raggiunto il 50,7 per cento dei consensi, contro il 49,3 dei sì. Il voto della Danimarca dà una spallata al processo di integrazione europea delineato a Maastricht, che richiedeva l'unanimità. I Dodici costretti a riaprire la partita. Domani, a Oslo, riunione d'emergenza dei ministri degli Esteri della Cee.



Un seggio a Copenhagen per il referendum sui trattati di Maastricht per la nuova Europa

COPENAGHEN. «Abbiamo scelto questa giornata come un simbolo. Perché ci sentiamo europei, per mostrare cosa che la Danimarca deve sposare l'Europa per amore e non solo razionalmente». L'ottimismo di Hans E. Løkke, che subito dopo essersi infilato al dito l'anello nuziale ha deposto nell'urna il loro sì alla ratifica del trattato di Maastricht, non è stato condiviso dalla maggioranza dei 3.280.000 danesi che ieri hanno votato per il referendum sull'Europa. No e sì sono arrivati in finale testa a testa: i fautori dell'Europa hanno raggiunto appena il 49,3 per cento, mentre i contrari hanno ottenuto il 50,7%.

Fino all'ultimo sondaggio, a appena 24 ore dall'apertura dei seggi, il fronte europeista superava di pochi punti in percentuale il partito del no, 53% contro 47. «Penso che la diagnosi sia sbagliata - aveva commentato il primo ministro conservatore Poul Schlüter - Ritengo e spero che i voti favorevoli saranno un po' più di quanto dice il sondaggio». Ma che lo scontro sarebbe stato duro e con ogni probabilità giocato sul filo di lana lo diceva una campagna referendaria difficile, dove le speranze di vittoria dei sì per settimane hanno vacillato ad ogni sondaggio. Tranne che negli ultimi giorni prima del voto, quando sembrava che il largo fronte europeista - che raccoglie la quasi totalità del parlamento, dei sindacati e degli industriali - avesse finalmente piegato indecisi e recalcitranti.

nunciare a 200.000 posti di lavoro, come sosteneva la propaganda dei sì, non ha aperto breccia tra il compatto fronte dei contrari, arroccati sulla difesa del proprio sistema di sicurezza sociale, sul no ad una difesa comune e all'ingresso in un'Europa fatta di giganti, dove gli interessi danesi avrebbero trovato orecchie poco attente.

Che cosa succederà ora, se i risultati definitivi dovessero confermare la vittoria del no? Il referendum danese potrebbe tradursi in una spallata al processo di integrazione europea. Il trattato di Maastricht, come modifica del trattato di Roma, prevede l'unanimità degli stati membri. Un solo no ferma automaticamente il tracciato delineato dai dodici. Ed è per

questo che ieri sera, le proiezioni del voto danese venivano seguite con ansia anche a Bruxelles. «Non posso che esprimere la mia delusione - ha detto il ministro degli Esteri portoghese Pinheiro, conosciuto il risultato del referendum - la presidenza (portoghese della Cee) valuterà con la Danimarca e con gli altri partners della Cee le conse-

guenze di questo voto». Il voto di ieri in realtà potrebbe aprire davvero la strada ad una scia di revisioni del trattato di Maastricht, come speravano molti dei sostenitori del no alla ratifica. Lo scenario più probabile è che i Dodici decidano di proseguire sulla strada dell'Europa, senza la Danimarca ma con il suo necessario assenso, basandosi sul precedente della Gran Bretagna che ottenne con lo stesso meccanismo di dissociarsi dal principio della decisione comunitaria in materia di politica sociale. Il governo danese guadagnerebbe un po' di tempo, restando sempre con un piede all'interno dell'Europa. L'altra ipotesi è che gli Undici negozino un nuovo trattato, dando vita ad un nuovo atto giuridico, che escluda la Danimarca. Ma è una soluzione assai meno probabile in un'Europa dove lo spirito di Maastricht non sembra davvero suscitare grandi consensi, con la Francia che ancora dibatte e che è stata sul punto di far naufragare il neonato governo su una questione di politica agraria comunitaria e con resistenze che prendono piede anche in Germania. Il no danese, prima bocciatura per l'Europa anche se per un soffio, rischia comunque di avere

ripercussioni pesantissime, coagulando malumori e incertezze che covano tra i Dodici. Il senato francese ha sospeso ieri sera l'esame del progetto di revisione costituzionale del prelievo alla ratifica del trattato di Maastricht, dopo il risultato del referendum danese. Il vicepresidente dell'assemblea Pierre Mazeaud ha detto che Mitterrand deve chiedere agli altri partners europei una rinegoziazione dell'insieme del trattato.

«I danesi hanno il diritto di votare per quello che ritengono giusto», ha detto ieri sera il premier Schlüter, commentando quella che, in attesa dei risultati, ha definito una «sconfitta provvisoria» di cui ha attribuito la responsabilità ai socialdemocratici. «Non mi dimetto - ha aggiunto, confermando le dichiarazioni rilasciate prima del voto - Tenteremo di difendere gli interessi del regno meglio che potremo di fronte alla Cee».

I ministri degli Esteri della Cee dovrebbero tenere, domani, a Oslo, una riunione di emergenza per discutere le implicazioni della vittoria del no nel referendum danese. L'incontro avverrebbe ai margini delle riunioni dei ministri Nato, già programmata nella capitale norvegese.

L'ex direttore Bnl di Atlanta non racconta le complicità di Roma e Washington. Pressioni della Casa Bianca?

Drogoul confessa

«Sono colpevole»

Ma tace il resto

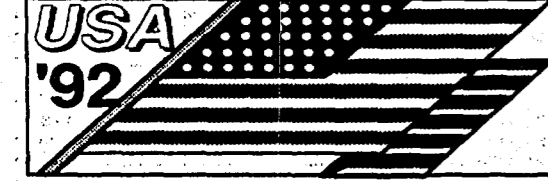
Christopher Drogoul, l'ex direttore della filiale Bnl di Atlanta, si è dichiarato colpevole di 60 dei 347 capi d'accusa a suo carico per i finanziamenti erogati all'Irak di Saddam negli anni '80. Nell'aula del tribunale di Atlanta un vero colpo di scena: la confessione di Drogoul dietro promessa di un congruo sconto di pena invece che la lettura di un atto d'accusa contro la Bnl di Roma e le amministrazioni repubblicane Usa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Colpo di teatro nell'aula giudiziaria del Russel Building di Atlanta, in Georgia: Christopher Peter Drogoul, ultimo e unico imputato per i finanziamenti fraudolenti erogati all'Irak dall'agenzia della Bnl, si è dichiarato colpevole di 60 dei 347 capi d'imputazione a suo carico dal vice procuratore distrettuale, signora Gale McKenzie. L'accordo con la Procura è stato raggiunto nella notte, cioè pochi giorni prima che, davanti al giudice Marvin Shoob, si aprisse un'udienza attesissima. Appena la settimana scorsa Drogoul aveva rifiutato il patteggiamento con la McKenzie, avendo giudicato troppo esiguo lo sconto di pena promesso: venti anni di carcere invece dei trenta che attendono l'ex direttore dell'agenzia Bnl di Atlanta. Rifiutando l'intesa, Drogoul aveva annunciato che nell'udienza pubblica in tribunale si sarebbe confessato colpevole per tutti i capi di imputazione ma che avrebbe anche reso una lunga deposizione nel corso della quale avrebbe designato i contorni e i contenuti politici della sua attività di sostegno finanziario all'Irak, le complicità romane e il coinvolgimento delle amministrazioni repubblicane rette da Ronald Reagan e George Bush.

«La Giustizia l'apertura di un'inchiesta sulla Casa Bianca affidandola ad un giudice indipendente. Di fronte alla prospettiva di un ingresso a vele spiegate dell'antagonista nella campagna elettorale, dall'amministrazione può essere partita la pressione sulla Procura di Atlanta perché concludesse un accordo con Drogoul con la promessa di ampissimi sconti di pena in cambio del silenzio dello stesso Drogoul. Per questo sbocco hanno lavorato tutta la notte scorsa i procuratori federali e alla fine l'hanno spuntato: Drogoul in aula non ha letto l'atto memoriale. La sorpresa non ha convinto il giudice Marvin Shoob (a meno che non ci si trovi di fronte ad un colossale gioco delle parti). Proprio per tentare di comprendere i motivi della marcia indietro, il democratico Shoob ha sottoposto Drogoul ad un fuoco di fila di domande. Poi ha accettato l'atteggiamento - intervenuto con la Procura ed ha fissato l'udienza per la sentenza per il 13 di agosto. Ma ha anche ammonito l'imputato: «Si ricordi che anche se il governo sarà soddisfatto della sua collaborazione sarà io a dover decidere. Ed oggi non trovo nelle sue dichiarazioni molti motivi per essere soddisfatto». Shoob ha insistito in modo irritato sul fatto che Drogoul non avesse letto l'annunciata dichiarazione ed ha esplicitamente detto di non credere alla tesi della frode architettata in solitudine dal funzionario bancario all'insaputa del governo Usa e della banca italiana. Ed ha preteso risposte da Drogoul che nella replica ha fatto intendere di voler esporre la tesi dell'accusa secondo la quale l'unico vero colpevole è appunto Drogoul e solo lui. Infatti, l'ex banchiere ha scagionato gli americani (nessuno fu coinvolto di rettitamente) e la Bnl («A Roma sapevano di cosa mi occupavo in generale, ma nessuno approvò formalmente le singole operazioni»). Quanto al memoriale, Drogoul ha detto che ha scritto 50 pagine su 500 e che per il resto, per essere preciso, ha bisogno di rivedere una montagna di carte.

L'effetto immediato della confessione riguarda lo stesso processo che non avrà più luogo. Nelle prossime settimane Drogoul dovrà collaborare con i magistrati raccontando i dettagli delle sue operazioni bancarie a favore dell'Irak. Se gli elementi che fornirà a Gale McKenzie saranno ritenuti significativi e completi, l'accusa chiederà al giudice di pronunciare una condanna mita.



Chiusa la stagione delle primarie Usa

In California vince il «candidato fantasma»

Il protagonista della campagna presidenziale è ormai Ross Perot. Perché? Con il voto in California, in Alabama, nel New Jersey, nel New Mexico e nel Montana la stagione delle primarie si è chiusa ieri all'insegna di un inedito paradosso. Ovvero: con il «candidato che non c'è» nel ruolo di protagonista. Né Bush né Clinton, i due «vincitori», hanno potuto fin qui contrastare l'ascesa di Ross Perot, un fantasma sorto dalle profondità della crisi del sistema politico americano. Perché?



Bill Clinton

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

pulizia e di purezza che, buono per tutti, vola al di sopra delle brutture della vita politica. Questo «bisogno» vale, stando all'ultimo sondaggio del Washington Post il 34 per cento dei voti, contro il 31 di Bush ed il 29 di Clinton.

Difficile capire fino a quando il gioco possa durare. Difficile prevedere quando e in che modo questo etereo equilibrio sia destinato a spezzarsi. Tutto è possibile. È possibile che l'incantesimo si frantumi nell'inevitabile attimo in cui, smessi gli abiti del «non candidato», Perot indosserà quelli del candidato effettivo. O nell'istante in cui, da candidato effettivo, egli paleserà le sue prime vere scelte politiche. (Quella del vicepresidente, ad esempio; e sempre più insistentemente,

tare nel panico la campagna del presidente. Quelli di Paul Tsongas e di Jerry Brown, in campo democratico. Ma tutti, tanto in campo repubblicano quanto in campo democratico, erano in qualche modo affiorati dalle paludi del sistema. E tutti si erano dovuti «sporcare» nel rituale stanco delle primarie. Buchanan è caduto perché non è riuscito a rappresentare che la ringhiosa protesta d'un settore dell'elettorato più conservatore. Tsongas è scivolato sui rigori della propria proposta economica. E Brown, giunto di stancio alla prova di New York, è caduto nella botola del suo ambiguo radicalismo. Fuori dalla mischia, Ross Perot è riuscito ad essere Buchanan, Tsongas e Brown allo stesso tempo, una sorta di Cincinnati texano, come l'incarnazione d'una esigenza di leadership, dalle immacolate lontananze del suo campicello.

Presto anche lui dovrà immergere i piedi nella palude. E presto saremo in grado di conoscere gli effetti reali d'un tale melmoso pediluvio. Ma intanto, fronteggiati dalla sua sfida, sia Bush sia Clinton hanno rivelato, senza rinvio, la profondità delle proprie debolezze. Davanti a «none of the above», Bush è parso stanco ed in-

certo, troppo spesso simile alla caricatura di se stesso, «al wimp, allo smidollato» che il vecchio Reagan bollò, a suo tempo, come «uno che non si sa mai da che parte sta». E Clinton, spirito nell'ombra dal fantasma d'una vera alternativa, è stato come inghiottito dall'abisso della verbosa «pre-scindibilità» di programmi diligentemente calibrati sull'onda dei sondaggi d'opinione.

Ad entrambi - prigionieri del proprio ruolo di «politici di professione» - non resta, in queste ore di «vittoria», che il conforto d'una strategia d'attesa. Ovvero: aspettare che Perot scenda in campo, che si riveli, si «sporchì». Il voto della California, del New Jersey, del New Mexico, del Montana e dell'Alabama ha chiuso ieri il lungo e spossante cerimoniale delle primarie suggellandone la vecchiazza e, in buona parte, l' inutilità. I risultati non sono stati resi noti che a tardissima notte. Ma già si sa che «None of the above» ha vinto. E che con lui ha vinto il bisogno di ridare «principi, senso morale, ad un processo politico ormai incapace, a destra e a sinistra, di giustificare se stesso di fronte alla gente.

NEW YORK. «None of the above», nessuno di quelli che stanno sopra. Questa è la formula magica della corsa presidenziale americana. E questo, secondo più d'un osservatore, è il vero nome di Henry Ross Perot, il «candidato fantasma» che sta sconvolgendo le regole della battaglia per la Casa Bianca.

«None of the above» significa molte cose: rabbia e speranza, paura e voglia d'avventura, desiderio di novità e, insieme, nostalgia del passato. Un curioso impasto nel quale, ormai irrimediabilmente, sembrano mescolarsi e riciclarsi i residui sfioriti di molti miti contrapposti: da quello della «nuova frontiera kennediana», che accompagnò le attese ed i furori degli anni 60, a quello della «rivoluzione reaganiana» che ancora stamancamente scandisce, all'ombra dell'ultimo rampante decennio, le voraci ambizioni della destra americana. Ed una sola, a detta di molti, è la sostanza che miracolosamente garantisce la piena «solubilità» di elementi tanto diversi e, apparentemente, tanto incompatibili: la forza rigenerante e disorientante del ricordo, la capacità di ricollocare ogni cosa in un angolo di memoria dove, imbellite ed indifferenziate, vanno accumulandosi tutte le «età dell'oro». Quelle in cui la legge qualche effimero istante, a destra o a sinistra, a librarsi al di sopra delle regole squallide del gioco politico. C'è, nell'ultima intervista concessa a Time da Ross Perot, una frase che è, a questo proposito, davvero illuminante: quella in cui il «non candidato» racconta come egli, sollecitato dai media, si fosse ad un certo punto riproposto di specificare i dettagli del proprio programma politico. E come, proprio a quel punto, migliaia di sostenitori avessero cominciato a tempestare la sua centrale telefonica di Dallas ammonendolo: «noi - gli dicevano - non siamo interessati ai tuoi programmi. Di programmi già ci rimpinzano tutti gli altri politici. Quello che vogliamo conoscere sono i tuoi principi...».

Quali siano i «principi» di Henry Ross Perot non è, in realtà, affatto chiaro. E proprio questo - nel groviglio di paradossi che segna la campagna elettorale - è il suo vero punto di forza: restare in quel limbo angusto dove il «principio» rimane un desiderio indistinto, un sogno intatto, un bisogno di

L'Olp: Arafat si sta riprendendo bene

Ma gli israeliani avanzano dei dubbi

Chi ha visto Yasser Arafat sul letto dell'ospedale di Amman, dove è ricoverato dopo l'intervento alla testa, assicura che è in buone condizioni. Ma gli israeliani avanzano dei dubbi sulle sue condizioni di salute. «Anche se non è in immediato pericolo di vita», scrive il giornale di Tel Aviv Haaretz, «non v'è dubbio che il capo dell'Olp vivrà fuori dall'attività politica per molto tempo ancora».

AMMAN. «Per te daremo il sangue e l'anima, Abu Ammar». Centinaia e centinaia di persone, tra cui molte donne e bambini, si sono accalcate davanti all'ospedale dove è stato operato Yasser Arafat cantando in coro questo ritornello. Nonostante le visite al leader palestinese siano state assolutamente proibite dai suoi medici curanti, ieri mattina decine di suoi ammiratori ma anche funzionari governativi giorda-

no pericolo. Farouk Kaddoumi, numero due dell'Olp, e Hani Al-Hassan, suo consigliere politico, sono stati circondati e acclamati dalla folla festante mentre facevano distribuire dolci e cioccolate in quantità. Un vecchio palestinese, da parte sua, scandendo il tradizionale slogan arabo «Allah Akbar» (Allah è grande), ha sgocciato sel agnelli davanti all'ingresso dell'ambasciata dell'Olp.

Tutto per il meglio, dunque? Arafat ha subito un intervento alla testa senza grandi conseguenze? Gli israeliani non sono affatto convinti. Secondo fonti non precisate, le condizioni del presidente dell'Olp sono ritenute più gravi di quanto i medici giordani vogliono far credere. Lo ha riferito ieri il quotidiano «Haaretz» di Tel Aviv che ha scritto: «Anche se Arafat non è in imme-

diato pericolo di vita v'è il dubbio che non possa riprendere le piene attività per almeno molti giorni». Il leader palestinese, ha aggiunto, aveva già da molti mesi ridotto il suo ritmo di lavoro. Il quotidiano israeliano cita anche «alcuni piccoli informati» secondo i quali si ritiene imminente lo scoppio di un aspro conflitto all'interno di «Al Fatah», la principale organizzazione dell'Olp, per la nomina di un successore di Yasser Arafat o di un suo sostituto. I contrasti interni, a giudizio delle fonti di «Haaretz», potrebbero avere seri riflessi anche sulla situazione nei territori occupati da Israele, dove, nel caso di decesso di Arafat, sono possibili violenti disordini. Secondo il giornale, in previsione di quest'eventualità l'esercito israeliano ha accentuato le misure di sorveglianza.

Le due anime di Kaddoumi erede annunciato

«Non abbiamo un solo candidato a capo dell'Olp della levatura di Yasser Arafat». Lo ha detto ieri a Londra Hanan Ashrawi, la ormai notissima portavoce della delegazione palestinese alla conferenza di pace. E questo è sicuramente vero. Come lo è, pure, però un dibattito, peraltro accecissimo, che s'è avviato nell'Olp, e soprattutto nella sua componente maggioritaria, vale a dire, Al Fatah, sulla successione al Vecchio. Prima l'incidente aereo in Libia, poi il malore di Amman, senza contare a tutti gli attentati a cui era sfuggito, hanno fatto riaprire una pratica che i dirigenti dell'Olp speravano («e sperano») d'aver messo in fondo ad un cassetto.

Ma le forze delle cose ha riattivato la questione: chi può prendere in mano l'Olp? Non c'è dubbio che il candidato più forte, anche se il suo ca-



Farouk Kaddoumi al suo arrivo ad Amman

politica la incontra nel 1958 in Arabia Saudita, dove conosce Arafat e Salah Khalaf con i quali collabora alla costituzione del primo nucleo della resistenza palestinese e poi direttamente di Al Fatah. Con il nome di battaglia di «Abu Lutf» (padre cortesia) gli viene affidato l'incarico di tenere i rapporti tra l'organizzazione e i governi dei paesi arabi. E da buona prova al punto d'essere nominato membro del comitato esecutivo dell'Olp nel 1969 e capo del dipartimento politico quattro anni dopo. Dopo il riconoscimento da parte del vertice arabo di Rabat dell'Olp come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese e il discorso all'Onu di Arafat (novembre 1974), Kaddoumi riesce ad ottenere che all'Olp venga riconosciuto lo status di osservatore permanente all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

La Serbia isolata



Nella capitale della Bosnia-Erzegovina violata la tregua
Feriti gli autisti dei camion che portavano aiuti umanitari
La Serbia: «Non pagheremo il debito estero jugoslavo»
Milosevic per ora resta in sella, l'opposizione: «Dimettiti»

A Sarajevo fuoco sul convoglio Onu

Belgrado in fila per la benzina, razionamenti in vista

Fino all'alba di ieri le bombe hanno martoriato Sarajevo. Un convoglio umanitario scortato dall'Onu è stato colpito: due i feriti. I mediatori delle Nazioni Unite tentano di far decollare la trattativa per la riapertura dell'aeroporto. Belgrado in fila per la benzina. In vista razionamenti. La Serbia: «Non pagheremo il debito estero». Escluse le dimissioni di Milosevic, l'opposizione torna in piazza?

BELGRADO. Il fuoco non ha risparmiato il convoglio umanitario scortato dalle Nazioni Unite. Per Sarajevo martoriata non c'è tregua. Fino all'alba le bombe hanno ferito la capitale bosniaca poi, dopo un teso silenzio, il rombo della guerra è tornato ad echeggiare. La radio locale e l'agenzia di stampa Bih-Press hanno confermato l'attacco delle milizie irregolari serbe agli automezzi che trasportavano verso l'ex villaggio olimpico di Dobrinja, cinque tonnellate di viveri e di medicinali. I due autisti dei camion sono stati feriti, il cessate il fuoco, che avrebbe dovuto entrare in vigore lunedì alle 18, è stato subito violato. Sulle trattative messe in campo dalle Nazioni Unite per sbloccare l'aeropor-

to di Sarajevo, evacuare le tre caserme e portare a termine lo scambio dei prigionieri, pesa dunque il terrore delle armi. Tutta la città, dai quartieri vecchi alle nuove periferie, sono state bersagliate. Nei bombardamenti una persona è stata uccisa e altre cinque, delle quali due bambini, sono rimaste ferite. «Ci sono stati pesanti combattimenti nelle strade per tutta la notte - ha raccontato il direttore di radio Sarajevo in contatto telefonico con la sede di Belgrado dell'agenzia Reuters - i serbi hanno anche bombardato il centro medievale con grande intensità. Per gli abitanti della capitale bosniaca è stata un'altra tragica notte nei rifugi di fortuna mentre fuori, nelle strade, musulmani, serbi e croati si sono dati battaglia. Il



Gli effetti dei bombardamenti a Sarajevo

segretario generale dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali ha lanciato l'allarme sul precipitare della situazione nelle neonate repubbliche indipendenti puntando il dito sulla presenza di truppe di Zagabria che, contrariamente alle promesse, non avrebbero abbandonato la Bosnia. Dal Palazzo di vetro, l'ambasciatore bosniaco, Mohamed Sacirbey, ha lanciato un appello alla comunità internazionale per l'invio di aiuti di prima necessità al suo paese stremato dalla guerra, da spedire urgentemente sotto la scorta di una forza di pace dell'Onu. Proprio per sbloccare la situazione dell'inghiottito dell'aeroporto, a Ginevra da ieri sono al lavoro i rappresentanti dei tre gruppi etnici della Bosnia, la presidenza della Repubblica e i vertici della Croce Rossa: l'ipotesi è quella di creare una fascia di protezione di 30 chilometri intorno all'aeroporto di Sarajevo.

La guerra non è cessata nemmeno in Slavonia: Slavonki Bord è stata bersagliata per la settima giornata consecutiva. Due civili sono stati uccisi e altre 14 persone sono rimaste ferite. Nella città di Sunja la fanteria serba ha attacca-

to su più fronti nel tentativo di sfondare la linea di difesa croata. Per la prima volta da quattro giorni le armi hanno tacuto a Dubrovnik. La perla della Dalmazia si è risvegliata senza bombardamenti. Alla spicciolata, la gente è uscita di casa per cercare di mettere insieme un minimo di scorte alimentari e per scambiare rapidamente le merci. I bombardamenti, durante i quali è stata uccisa una persona, sono cessati alle dieci dell'altra sera. Stretta nella morsa delle sanzioni, Belgrado non ha cambiato la linea di aperta sfida alle Nazioni Unite. Mentre la gente si accalava ai distributori di benzina per fare in fretta di carburante, è partita la nuova «controfensiva» serba: «Non pagheremo il debito estero jugoslavo» stimato in otto miliardi di dollari, hanno annunciato tramite il quotidiano *Politika* vicino alle posizioni del governo che ha ribadito che per almeno un anno e mezzo Belgrado è in grado di resistere all'embargo. Ma la preoccupazione per gli effetti dell'embargo non giocano certo a favore di Milosevic. I prezzi continuano ad aumentare, quello della benzina, che po-

trebbe essere razionata, è raddoppiata. All'orizzonte potrebbero esserci altri razionamenti, quello della farina, dello zucchero, dell'olio. Cominciano a scarseggiare il pane, la pasta, il sapone e i detersivi. Il leader serbo Slobodan Milosevic, che secondo alcune fonti avrebbe preferito trasferirsi in un alloggio vicino all'aeroporto militare di Belgrado, non ha comunque nessuna intenzione di dimettersi. «Vogliamo al più presto un regime democratico», gli hanno fatto eco a distanza gli intellettuali del gruppo Depos convinti che le sanzioni dell'Onu «sono una dura sconfitta sul piano politico e morale per la Serbia». Criticato dalla Chiesa ortodossa, il leader serbo ha fatto sapere per bocca del premier Radomir Bozovic, che resterà al suo posto di comando. «Solo il popolo può decidere cambiamenti in Serbia, tramite le elezioni. Non possono essere decise dagli Stati Uniti - ha detto il premier davanti ai giornalisti - noi non siamo gli aggressori». Ma il leader dell'opposizione Vuk Draskovic, potrebbe annunciare un'altra manifestazione contro il regime di Belgrado e la guerra.

Vertice sui Balcani

Rognoni riunisce i capi militari: «Blocco navale Per ora nessun piano»

Vertice della Difesa sulla situazione nei Balcani. Non c'è nessun piano operativo ma l'impegno a far rispettare l'embargo aereo. Per quanto riguarda invece l'ipotesi di blocco navale l'Italia attende le decisioni che saranno prese in ambito europeo, in particolare in sede Ueo. «Un piano operativo avrebbe significato una fuga in avanti rispetto ai nostri partner», affermano fonti della Difesa.

ROMA. Summit al ministero della Difesa sulla situazione dei Balcani dopo la risoluzione approvata al Palazzo di vetro. All'incontro erano presenti il ministro Virginio Rognoni, il capo di stato maggiore alla Difesa Domenico Corcione e i vertici militari. Nel comunicato emesso al termine della riunione si afferma che «sono state in particolare valutate le possibili implicazioni per le nostre forze armate derivanti dall'applicazione della risoluzione numero 757 adottata il 30 maggio scorso dal Consiglio di sicurezza». Sono state esaminate le azioni di sostegno alle misure adottate dalle Nazioni Unite che potrebbero essere prese nell'ambito della cooperazione internazionale, in specie quella europea, attraverso la Ueo.

La Farnesina, intanto, seguendo il dispositivo della risoluzione Onu, si propone, ma ancora non c'è nessun atto in questa direzione, di indurre lo staff dell'ambasciata «jugoslava» a Roma, chiedendo l'allontanamento dell'ambasciatore, così come hanno già fatto altri paesi. Sulla Gazzetta Ufficiale, infine, sarà pubblicato una comunicazione del ministero per il Commercio estero sui rapporti commerciali con Serbia e Montenegro proibiti dalle risoluzioni internazionali. Le misure adottate in sede internazionale riguardano il divieto di introduzione nel territorio della Comunità di qualsiasi prodotto originario o proveniente dalla Serbia o dal Montenegro e dell'«esportazione» verso questi paesi di qualsiasi prodotto proveniente dalla Cee. Uniche eccezioni sono cibo e medicinali per i quali però bisogna chiedere l'autorizzazione del ministero. Sono vietate anche tutte le transazioni tese a favorire, direttamente o indirettamente, la promozione dell'economia della nuova Jugoslavia. Anche gli scambi culturali e scientifici sono «off limits».

L'organizzazione militare europea non esclude la possibilità di un intervento armato come ultima risorsa
«Ai dirigenti serbi deve cominciare a mancare l'aria. Bisogna attendere e verificare l'efficacia delle sanzioni»

Ueo, opzione militare: «Sarà l'ultima chance»

Neanche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel esclude il ricorso alle armi per porre fine al conflitto jugoslavo. L'ha detto ieri a Parigi nel corso dell'Assemblea parlamentare dell'Ueo, pur definendo le misure militari come «ultima risorsa». L'Europa intera si prepara intanto ad applicare le sanzioni dell'Onu. Anche i paesi dell'Est, benché si tema un certo lassismo soprattutto da parte rumena e bulgara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANKI MARSILLI

PARIGI. Quello di Klaus Kinkel, il successore di Genscher agli Affari esteri tedeschi, era ieri l'intervento più atteso nel corso dei lavori dell'Assemblea parlamentare dell'Ueo, l'organizzazione militare europea. Lunedì infatti il presidente dell'Assemblea, il suo compatriota socialdemocratico Hartmut Soell, aveva stimato che un intervento militare europeo in Bosnia e Croazia si sarebbe reso necessario. E il segretario generale, Willem van Eekelen, aveva avanzato l'ipotesi che l'Ueo dislocasse nell'Adriatico, al di fuori delle acque territoriali jugoslave, una flotta internazionale per sorvegliare il rispetto dell'embargo commerciale. Kinkel ha confermato l'orientamento, ma con qualche nota di pru-

denza in più. «Ai dirigenti serbi - ha detto - deve cominciare a mancare l'aria. Il ricorso eventuale a mezzi militari non può e non deve essere escluso. Ma misure di ordine militare non potranno intervenire che come ultima risorsa. Bisogna innanzitutto attendere e verificare l'efficacia delle sanzioni». Gli è stato chiesto se in caso di intervento militare anche i tedeschi sarebbero stati della partita: «È un'ipotesi - ha risposto - da evitare a tutti i costi per ragioni storiche». Kinkel ha annunciato infine che il Consiglio permanente dell'Ueo terrà domani a Londra una riunione straordinaria per discutere delle modalità di applicazione delle sanzioni dell'Onu contro la Serbia e il Montenegro. Se la riunione panginga non

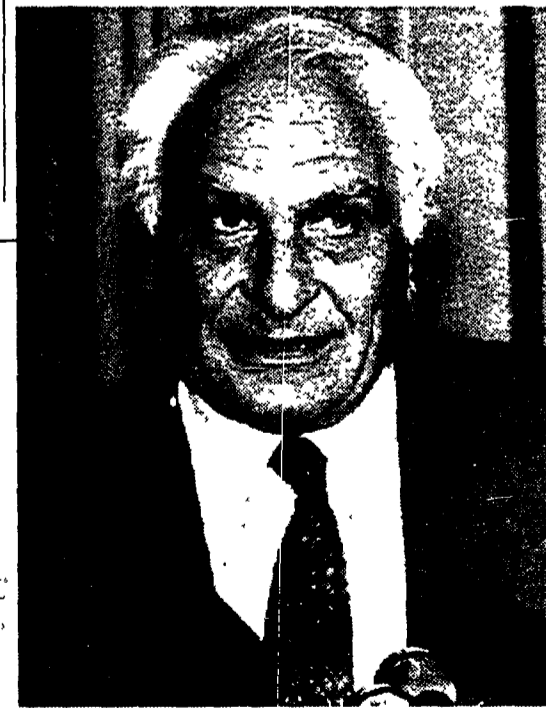
ha registrato voci discordanti, il coro europeo non è apparso ieri proprio sulla stessa lunghezza d'onda. Mentre a Berlino il presidente di turno del consiglio europeo, il premier portoghese Cavaco Silva, evocava l'ipotesi di un intervento armato sotto l'egida dell'Onu per porre fine al genocidio e alle atrocità perpetrate dai serbi in Bosnia, il segretario del Foreign Office Douglas Hurd esortava invece alla prudenza. «Non dobbiamo pretendere più di quanto possiamo ottenere», ha detto Hurd a Londra. E ha aggiunto: «Né l'Onu, né la Cee, né la Cse né qualsiasi altra organizzazione possono imporre da sole la pace con la forza oppure esorcizzare le paure e gli odi dell'Europa dell'Est». Quanto all'intervento militare, Hurd si è detto convinto che «è più facile programmare simili operazioni che realizzarle nella pratica, ed è più facile iniziare che prevedere se si concluderanno con successo». Hurd si è spinto anche sul terreno più propriamente geopolitico: «Non è realistico né auspicabile che l'Europa si frammenti in microstati, ciascuno rivendicando la propria purezza etnica».

L'attenzione degli osservatori ieri verteva particolarmente sull'atteggiamento che avrebbero assunto i paesi che confinano con la Jugoslavia a est e a nord. Quelli dell'est, soprattutto, sono considerati possibili «buchi nelle maglie dell'embargo, un po' come fu la Giordania per l'Irak nel corso della crisi del Golfo. Le dichiarazioni ufficiali sono tutte di fedeltà al dettato dell'Onu. Il governo di Bucarest varerà oggi le misure tecniche di attuazione dell'embargo. Analogo impegno ha espresso il ministro degli esteri bulgaro Stojan Ganev, «malgrado i danni che ne deriveranno». Delicata la posizione dell'Ungheria, che teme rappresaglie sui 400mila connazionali che vivono in Serbia e in Vojvodina. Le sanzioni saranno applicate, ma il confine resterà aperto. Tutt'altro che trascurabile è il danno economico che subiranno Romania e Bulgaria: almeno 430 milioni di dollari per Bucarest e un centinaio di milioni per Sofia, se l'embargo si prolungherà per cinque mesi. Sono sume attendibili, che fanno temere un certo lassismo nel rispetto delle sanzioni. Oltre naturalmente alla delicatezza dei rapporti con un vicino ingombrante come la Serbia di Milosevic. Una nota di scetticismo è venuta dal ministro degli

esteri cecoslovacco Jiri Dienstbier, poco convinto dell'efficacia dissuasiva dell'embargo commerciale. Gli ha fatto eco a Vienna il cancelliere Franz Vranitzky: «L'esempio dell'Irak ci dice che sistemi alienati alla lotta possono convivere a lungo con le sanzioni». Ciò non toglie che l'Austria è stata tra i primi ad applicare l'embargo: niente più voli da e per Belgrado fin da domenica, niente più scambi commerciali, niente petrolio. Per Belgrado è un colpo non trascurabile, se si pensa che soltanto nel primo trimestre del '92 il volume commerciale dell'interscambio è stato di oltre 150 miliardi di lire. La comunità internazionale non sembra accusare defezioni. Anche Cina e Zimbabwe, che si erano astenuti nella votazione al Consiglio di sicurezza, hanno cominciato ad applicare le sanzioni. Interrotte le linee aeree, e promessa di interruzione delle forniture petrolifere. Il cerchio sul regime di Milosevic sembra stringersi ogni giorno di più. Resta però intatta la sua spina dorsale, l'esercito e le milizie. Hanno armi per un anno di guerra almeno, e quanto al carburante non è difficile importarne qualche tonnellata di stoffa.

«Ferma la guerra, aiuta la pace» Campagna di solidarietà del Pds

ROMA. «Ferma la guerra, aiuta la pace». È lo slogan della campagna di solidarietà con le vittime della guerra nell'ex Jugoslavia, che è stata lanciata ieri dal Pds e che nei prossimi giorni si tradurrà in una serie di iniziative con associazioni pacifiste, enti locali e organizzazioni non governative per la raccolta di fondi per l'assistenza ai profughi e per sensibilizzare l'opinione pubblica. La Quercia chiede una soluzione pacifica del conflitto, fondata sul principio della rinuncia ad atti unilaterali e all'uso della forza, sulla difesa del carattere multietnico e pluriconfessionale di ogni repubblica e sul riconoscimento dei confini attuali. «Siamo convinti che tutta l'Europa debba essere attraversata da una grande corrente di solidarietà umana e politica verso le decine di migliaia di profughi, di tutte le etnie e nazionalità, vittime inermi della fura devastatrice della guerra - sostiene la Quercia -. Si tratta di una grande iniziativa politica che vuole riportare al centro della sensibilità dell'opinione pubblica il dramma di questa guerra e allo stesso tempo impegnare tutte le forze e le risorse disponibili per fermare il bagno di sangue in Jugoslavia ed impedire l'escalation internazionale del conflitto».



Intervista a MARCO PANNELLA

«Finalmente l'Onu ha punito l'aggressore noi l'avevamo chiesto da molto tempo»

Marco Pannella è stato tra i pochi a non smettere di richiamare l'attenzione sul dramma della ex Jugoslavia. Egli ritiene giuste ma «tardive» le decisioni dell'Onu, critica la condotta italiana, rivendica al Pr il merito di aver visto giusto. La nonviolenza: «È sempre stata lotta di minoranza». Il pacifismo: «Un'espressione della guerra fredda». I mass media: «L'hanno presentato come una catastrofe naturale».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Pannella, la tua è stata una delle poche voci che si sono insistentemente levate, per richiamare l'attenzione sul dramma che si sta consumando ai nostri confini, nella ex Jugoslavia. Te ne ha dato atto, in un editoriale, anche il direttore de *L'Unità* Walter Veltroni.

Si è levata la voce del partito radicale non di Marco Pannella. Perché noi: nonviolenza (e non solamente pacifisti), federalisti e transnazionali quali siamo, operavamo da oltre dieci anni in Jugoslavia. In più occasioni, nel corso degli anni, militanti radicali sono stati espulsi, e ar-

restati, per manifestazioni e azioni non violente. Per non dire degli incontri con i massimi dirigenti jugoslavi, sempre chiedendo: riforma democratica, adesione alla Cee, rispetto dei diritti umani e politici per le persone di tutte le componenti etniche e religiose. Abbiamo avuto nunzioni del Pr in Slovenia, ci siamo visti negare un nostro congresso a Zagabria, abbiamo avuto il centinaio d'iscritti e siamo stati la prima organizzazione politica cui degli jugoslavi poterono iscriversi al di fuori da quelle «ufficiali» del regime. Sicché abbiamo visto giusto su quanto stava accadendo, al contrario delle sinistre europee (tutte senza eccezioni) e di buona parte degli Stati

dei dodici. Abbiamo cercato di far riconoscere subito Slovenia e Croazia. Da più di un anno i radicali, a cominciare da quelli italiani, sono presenti sui fronti di lotta. Oltre duemila, in queste settimane, hanno condotto un digiuno e fra questi deputati croati e musulmani, membri del del nostro consiglio federale. Come mai tante voci, invece, sono mancate all'appello? Guarda, ormai la situazione cambierà. Ora che l'Onu, gli Amekani, l'Europa e forse l'Italia stanno per abbandonare l'infame politica di questi anni, ora che si colpisce l'aggressore, dopo che ha fatto danni irreparabili e cri-

minali - contro questo cambiamento - vedrai le piazze ricominceranno a riempirsi. Il «pacifismo» tornerà ad essere aggressivo e dilagante, s'impiccheranno come sporchi guerrafondaisti chiunque non sarà d'accordo con loro e noi nonviolenza radicali per primi. Perché fino'ora di fronte a tanta morte e distruzione, nell'opinione pubblica non si è registrata la stessa reattività che ci fu per la guerra del Golfo? Per le stesse ragioni per le quali, negli anni Trenta, le democrazie furono complici e deboli nei confronti del nazismo, del fascismo e via via dello stalinismo. Per lo stesso motivo di realpolitik e

di... pacifismo, per cui si è oggi tesi ad avere le migliori relazioni con l'impero cinese, criminale e sterminatore. Per le stesse ragioni per cui noi nonviolenza ci troviamo isolati da anni nel denunciarne l'infame regime di Pol-Pot. Ma la responsabilità non è dell'opinione pubblica. Essa è sensibilissima e ci sostiene. Ma è la classe dirigente nel suo insieme, a cominciare dalla sua componente nei mass-media. Si è impedito qualsiasi confronto politico con una tragedia che Tg1, Tg2 e Tg3 hanno presentato come una sorta di catastrofe naturale, da contemplare at-

teriti come un ciclone o un terremoto. Un movimento di pace, secondo te, stenta a nascere perché è in qualche modo orfano della fine dei blocchi e delle grandi opzioni ideologiche? Nella guerra fredda, in Europa occidentale, le «grandi manifestazioni pacifiste» generalmente ne erano un'espressione, un'arma. Le nostre lotte nonviolente, antimilitariste (e non semplicemente «antinuclerari»), per l'obiezione di coscienza sono sempre state minoritarie e raramente di piazza e di massa. Come, d'altra parte, per tutte le lotte per i diritti civili nella loro fase più difficile e delicata: quella iniziale.

Stiamo per realizzare un incontro di tutte le opposizioni democratiche serbe. L'altra Serbia quando include le forze nazionaliste non è di per sé democratica, tollerante, responsabile. Siamo attenti a non lasciare penose illusioni. E il Parlamento italiano cosa può fare? Quello che ha praticamente fatto: una mozione unitaria (ad eccezione di Rifondazione dell'Uci) che anticipa, precisa e rafforza le tardive decisioni dell'Onu e che ha già raccolto il 62 per cento di firme rispetto al totale dei deputati. Dobbiamo farne la base della politica italiana e europea. E il governo? Questo governo? Andarsene con la sua politica estera che è stata la più torbida e disastrosa sul fronte europeo e su quello ex jugoslavo da quarant'anni a questa parte.

«L'altra Serbia»: scesa in piazza a Belgrado contro Milosevic, quale risposta può venire dall'Italia? La stessa necessaria sul fronte della mafia, della partocrazia, delle controriforme.

Il portavoce del presidente russo minaccia duramente l'ex segretario del Pcus «Le sempre più frequenti critiche all'operato dei dirigenti escono dalle sue competenze»

«Sono intollerabili, faremo passi legali» L'ex presidente, intervistato dal tg: «Queste non possono essere sue opinioni Devono aver parlato senza informarlo»

«Gorbaciov stia zitto», ordine di Eltsin

Si rompe la tregua: tra i due è di nuovo scontro aperto

Gorbaciov stia zitto, ordine di Eltsin. Le sempre «più frequenti» critiche all'operato dei dirigenti russi «escono dall'ambito delle sue competenze». Una durissima, nota del portavoce del presidente accusa l'ex segretario del Pcus di «destabilizzare» il paese. Minacciati «passi legali» Mikhail Sergeevich: «Sono convinto che Eltsin sia all'oscuro di tutto. Queste non possono essere sue riflessioni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La tensione covava da tempo. Ma i due protagonisti, Eltsin e Gorbaciov, si erano sinora limitati a sfuggenti dichiarazioni, battute inoffensive, punzecchiature non ancora dolorose. Come per rispettare, sia pure tenendosi reciprocamente a freno, una sorta di tregua, concordata alla vigilia di Natale dello scorso anno in un incontro al Cremlino durato nove ore, prima che venisse ammainata la bandiera rossa dal palazzo con la cupola. Semmai vi era stato un patto. Poi negli ultimi due mesi tutto è precipitato. Ed in pomeriggio dagli uffici di Eltsin è partita una cannonata senza precedenti nei riguardi dell'ultimo Gorbaciov, troppo carliero per i gusti del presidente della Federazione russa il quale ha affidato al suo portavoce, Viaceslav Kostikov, il compito di mettere sul tavolo l'ex segretario del Pcus, che non fa altro che «destabilizzare» il paese, e di annunciargli che «sarà costretto ad intraprendere i passi necessari e legali» per scongiurare un «danno alla linea delle riforme». Intervistato dopo la mezzanotte dal Tg, Gorbaciov ha detto: «Non posso



Il presidente russo Boris Eltsin in un incontro con Mikhail Gorbaciov

dell'Urss è stata rispettata. L'ex presidente ha replicato a muso duro venerdì scorso, sulla *Komsomolskaja Pravda*. «Eltsin non è Gesù Cristo e di niente gli devo rendere conto per i miei comportamenti». Di certo si è trattato di una risposta alla battuta che Eltsin ha pronunciato il 15 maggio scorso a

Taskent, all'ultima riunione dei capi di Stato della Csi quando sostenne che Gorbaciov, nel famoso colloquio di dicembre, gli diede la sua «parola d'onore» che non sarebbe mai tornato alla politica attiva. Prima del contestato accostamento tra Eltsin e il padre del cristianesimo, l'ex presidente

Ma allora, Gorbaciov ha in mente di rientrare alla grande nella vita politica russa? Qual è la verità? A marzo, disse di rifiutare la torre d'avorio e aggiunse che si sarebbero sbrigati quelli che coltivavano l'idea che Gorbaciov ed i suoi sarebbero rimasti in «filosofica contemplazione». Agli accademici due settimane fa ha precisato «in quella riunione discutemmo se io intendessi fondare un partito di opposizione all'ombra della Fondazione No, non è mia intenzione e sostengo l'attuale dirigente sin quando seguirà una linea democratica». E d'obbligo la domanda ora sta succedendo qualcosa di diverso?

Il portavoce di Eltsin, oltre che minaccioso, è stato anche sprezzante nei confronti di Gorbaciov. Intanto, all'ex presidente è stata rimproverata la frequenza, negli ultimi tempi, delle «dichiarazioni all'estero e in Russia» sulla situazione interna, l'andamento delle riforme economiche e la costruzione dello Stato. Così facendo questi interventi hanno iniziato a «uscire dall'ambito delle competenze dell'ex presidente». La frase è sibillina: quali sono le competenze di un ex presidente? Si possono censurare i suoi giudizi politici sull'attuale potere? Comunque sia a Eltsin non piace il «tono professionale» delle affermazioni di Gorbaciov, di uno che «in sei anni non ha trovato il coraggio di varare le riforme», al contrario di quanto stanno facendo i nuovi dirigenti. In buona sostanza - ecco l'accusa più diretta - Gorbaciov «desta-

bilità» piuttosto che sostenere gli «sforzi coraggiosi» della squadra Eltsin-Gaidar (ieri a questi si è aggiunto Vladimir Sciumeiko, uno dei vice presidenti del Soviet Supremo, nominato per decreto primo vicepresidente) che combatte contro lo «sfascio che Gorbaciov gli ha lasciato in eredità». Ne consegue l'avvertimento sinora mai lanciato «Si richiama l'attenzione di Gorbaciov sul pericolo e sull'intollerabilità» dei suoi pronunciamenti, e, poi, lo si informa sui «passi legali» cui sarebbe costretto Eltsin per difendere le riforme. Che messaggio è per Gorbaciov? Questi «passi legali» cosa sottintendono?

La non velata minaccia giudiziaria (o di cos'altro si tratta?) ha gettato altro olio su una situazione rovente. Un alleato di Gorbaciov, l'accademico Alexander Jakovlev, ha detto ieri che non si può escludere la «possibilità di esplosioni sociali se si oltrepasserà un limite morale nel corso delle riforme». Perché la gente ormai «non sostiene» le riforme tutt'altro che «spera» in esse. Ma sino a quando? Eltsin ha evitato ieri di piegarci alle pressioni dell'industria petrolifera per un aumento dei prezzi. È un passo che non piace al Fondo monetario. Invece all'annuncio stampa di milioni di banconote per far fronte alla carenza di liquidità. La riforma sembra pericolosamente impantanata. Come «incartata» Gorbaciov non ha avuto più sulla lingua e glielo ha detto. «Le cose non vanno bene e cercate in me un capro espiatorio».

A tre anni dal massacro degli studenti la politica cinese ruota sull'interpretazione delle parole del vecchio mandarino rosso. Tre diverse linee combattono nel Pcc in vista del congresso d'autunno: i denghisti puri, quelli tiepidi e gli oppositori

La Tian An Men e il Deng-pensiero

La grande attesa: così si potrebbe definire il clima che si respira oggi in Cina. Si aspetta di conoscere come finirà lo scontro al vertice e chi sarà il vincitore del futuro congresso del partito. Tre schieramenti: i denghisti puri, i sostenitori tiepidi, i nemici dichiarati. Intanto, alla vigilia del terzo anniversario della strage di Tian An Men, come al solito più polizia e più controlli nell'Università

LINA TAMBURRINO

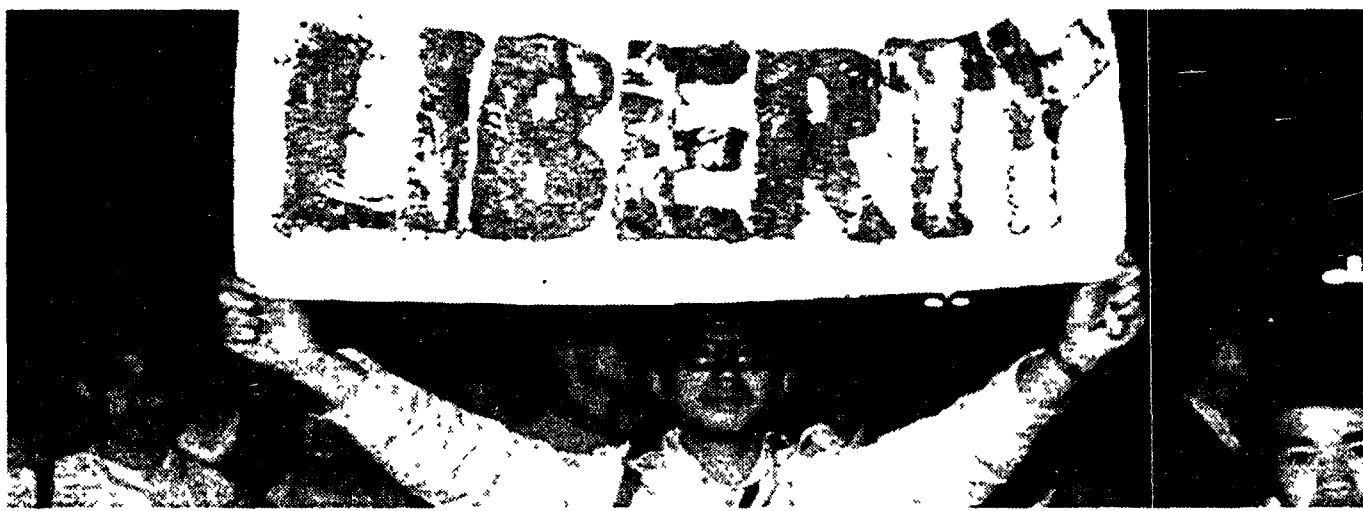
PECHINO. La grande partita per il congresso è in pieno svolgimento e si gioca attorno all'interpretazione del pensiero di Deng Xiaoping. Il consenso al vecchio leader si misura dalle parole che vengono usate, dalle frasi tagliate a metà o pronunciate per intero. E si sono ormai delineate tre posizioni.

1) Ci sono quelli che di Deng hanno fatto propri sia l'appello a dare un colpo di acceleratore a «riforma e apertura» sia l'invito a «stare in guardia contro la destra ma innanzitutto contro la sinistra». Tra i denghisti puri in prima fila ci sono i capi militari perché solo con la riforma possono modernizzare l'esercito. C'è Qiao Shi, membro del comitato ristretto dell'ufficio politico del Comitato centrale del Pcc, un uomo enigmatico, che ha sempre scelto il basso profilo e invece ora è uscito inaspettatamente e clamorosamente allo scoperto. Non è da escludere che pensi alla poltrona di segretario. C'è il vice primo ministro Tian Jiyun che molto spiritosamente ha proposto la creazione di una «zona speciale» dove gli uomini della «sinistra» possano radunarsi per vivere all'insegna della chiusura al mondo esterno e della lotta di classe come «contraddizione principale». In Tian qualcuno vede il futuro successore di La Peng alla testa del governo. Tra i denghisti puri ci sono anche molti governatori provinciali e non solo quello del Guangdong e molti economisti che finalmente possono esprimere critiche feroci contro il «sinistismo» colpevole di aver bloccato la riforma dei prezzi e l'apertura al mercato. E non mancano per-onaggi periferici autorevoli come la signora

Chen Zhili, vice segretario del partito di Shanghai, che ogni tanto viene indicata come il futuro nuovo direttore del «Quotidiano del popolo».

2) Altri invece di Deng hanno raccolto solo l'appello alla riforma economica. E hanno lasciato correre la sponda della «lotta alla destra» e in primo luogo alla sinistra. Jiang Zemin segretario del partito e La Peng primo ministro sono i capofila di questa posizione. Parlando recentemente ai diplomatici di Beida, Jiang ha detto come già aveva detto Deng, che non bisogna aver paura di prendere dal capitalismo tutto quello che può essere utile alla Cina. Ma, ha aggiunto, attenzione a quelli che vorrebbero una completa «occidentalizzazione» del nostro paese. È una posizione sbagliata contro la quale dobbiamo vigilare e lottare. Così però Jiang Zemin ha capovolto il senso delle parole di Deng facendo diventare prioritaria la lotta alla «destra». E si capisce Jiang sa molto bene che i due segretari che lo hanno preceduto sono stati destituiti, e da Deng, non perché non avessero lottato contro la sinistra ma perché avevano tollerato la destra. E si protegge perché mai la sponda non potrebbe ripetersi?

3) Ecco infine quelli che con Deng non sono affatto d'accordo e lo dichiarano apertamente. Sono uomini della sua stessa generazione come Chen Yun o Deng Liqun. Sono dirigenti convinti che la Cina deve ancora fare i conti innanzitutto con la lotta di classe e l'assedio imperialista. Queste persone occupano posizioni importanti vanno dal ministro della cultura al responsabile della propaganda



Aprile '89 gli studenti a Pechino in piazza Tian An Men chiedono «libertà». Alla vigilia del 3° anniversario dei drammatici fatti del giugno '89 ora i turisti sono i padroni della piazza

del comitato centrale il direttore del «Quotidiano del Popolo». Quest'ultimo secondo alcuni giornali in lingua cinese di Hong Kong una volta ha detto infastidito «Ma Deng è un uomo in pensione. Che diritto ha di andarsene ancora in giro a parlare?». Giudizio impeccabile peccato che a pronunciarlo non sia stato un giovane dirigente riformatore

Tutta questa gente, nonostante i discorsi e i gin di Deng è tuttora al proprio posto. Quindi lo schieramento di sinistra è ancora forte. E Deng e i denghisti non possono ancora dire di avere vinto e nemmeno possono dire di avere la vittoria in tasca.

D'altra parte se Deng e i denghisti vogliono vincere non è detto che vogliono stravin-

re Deng sa bene che non può affidare la Cina tutta intera solo nelle mani rapaci degli «impossibili» alcuni anni fa. E le scelte dei vertici del potere, qualunque sia il loro orientamento, prevalgono i denghisti o prevalgono gli altri, sono destinate in ogni caso ad accentuare le contraddizioni tra la società e la sua classe dirigente. In questi giorni di vigilia del terzo anniversario del 4 giugno '89 è il rituale solito più polizia in Beida e nelle principali università controlli del traffico attorno alla Tian an men, qualche astidio in più ai giornalisti stranieri. Ma se si va a Beida tutti dicono che nessuno si sogna anche la più piccola protesta anche il più piccolo atto di testimonianza. E almeno per due motivi manca un «pretesto» nobile come era stato quello della morte di Hu Yaobang nell'89. Tutti aspettano di vedere come andrà a finire lo scontro al vertice e nel frattempo si preoccupano di trovare il proprio posto al sole. Siamo di nuovo in ripresa economica, anzi di nuovo in «boom» e ogni laureato, secondo dati ufficiali, può scegliere tra due posti di lavoro. E addirittura andare a lavorare in una impresa straniera. Che cosa cercare di meglio?

l'opera di Pechino, dunque? Difficile rispondere. La gente ha oggi margini di manovra impensabili alcuni anni fa. E le scelte dei vertici del potere, qualunque sia il loro orientamento, prevalgono i denghisti o prevalgono gli altri, sono destinate in ogni caso ad accentuare le contraddizioni tra la società e la sua classe dirigente. In questi giorni di vigilia del terzo anniversario del 4 giugno '89 è il rituale solito più polizia in Beida e nelle principali università controlli del traffico attorno alla Tian an men, qualche astidio in più ai giornalisti stranieri. Ma se si va a Beida tutti dicono che nessuno si sogna anche la più piccola protesta anche il più piccolo atto di testimonianza. E almeno per due motivi manca un «pretesto» nobile come era stato quello della morte di Hu Yaobang nell'89. Tutti aspettano di vedere come andrà a finire lo scontro al vertice e nel frattempo si preoccupano di trovare il proprio posto al sole. Siamo di nuovo in ripresa economica, anzi di nuovo in «boom» e ogni laureato, secondo dati ufficiali, può scegliere tra due posti di lavoro. E addirittura andare a lavorare in una impresa straniera. Che cosa cercare di meglio?

Telescopio Hubble scopre nuove stelle giganti



Nuova sensazionale scoperta resa possibile dal telescopio spaziale «Hubble». La Nasa, l'ente federale americano per la ricerca spaziale, ha annunciato che alcune fotografie inviate a terra dal telescopio indicano senza ombra di dubbio l'esistenza di una categoria finora sconosciuta di corpi celesti, ammassi di stelle gigantesche nate dalla collisione fra galassie. La scoperta è stata fatta da Edward Shay, dell'Università del Maryland. Secondo i ricercatori, immagini riprese dal centro della galassia «Arp 220» mostrano la formazione di stelle a una velocità vertiginosa dalla polvere cosmica e dai gas prodotti in seguito alla collisione di galassie. Un simile fenomeno celeste non era mai stato osservato prima. I corpi celesti mostrati dall'«Hubble» distano 2.000 anni luce dalla Terra.

Perù 1 L'ex presidente Garcia in esilio in Colombia

L'ex presidente peruviano Alan Garcia ha lasciato Lima per la Colombia dove gli è stato offerto asilo politico. Garcia, presidente del 1985 al 1990, si era rifugiato domenica nell'ambasciata colombiana a Lima chiedendo asilo e accusando l'attuale presidente Alberto Fujimori di sottoporlo a persecuzione politica. Fujimori ha respinto l'accusa.

Perù 2 Fujimori: «Elezioni il 18 ottobre»

Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha annunciato che il prossimo 18 ottobre avranno luogo le elezioni per un «Congresso costituente democratico», formato da 80 membri. In un messaggio radio-televisivo al paese, il capo dello Stato, che il 5 aprile scorso ha disciolto il Parlamento con l'appoggio delle forze armate, ha precisato che il processo elettorale sarà controllato dall'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), alla quale, appunto, aveva promesso tale sbocco. Fujimori, comunque, ha anche aggiunto che la nuova costituzione che uscirà dal Congresso, verrà poi sottoposta ad un referendum popolare, del quale però non ha precisato la data.

Mercenario in Bosnia «Fu addestrato a Parma»

Il quotidiano di Belgrado Vecernji Novosti ha scritto ieri che un musulmano catturato nei pressi della città Tuzla, in Bosnia Erzegovina, ha detto di essere stato addestrato in Italia. L'uomo, «Dino Dulic», avrebbe affermato che il suo addestramento sarebbe avvenuto a Parma. Sempre stando a Vecernji Novosti, Dulic avrebbe detto di aver firmato, in Italia, un contratto come mercenario per combattere in Bosnia. Le affermazioni di Dulic non trovano, per il momento, alcun riscontro presso altre fonti. La città di Tuzla, vicina alla frontiera con la Serbia, è, da un paio di settimane, uno dei maggiori fronti di battaglia del conflitto bosniaco.

Eurodisney Direttore d'hotel scappa con la cassa

A Eurodisney, il grande parco d' divertimenti nei pressi di Parigi, un direttore d'albergo è fuggito con la cassa, quasi fosse un membro della banda Bassotti. Il ladro è Jean Marc Laforcade, direttore dell'albergo New York, uno dei più lussuosi del parco. Laforcade è scappato con 850 mila franchi, circa 190 milioni di lire. Il fatto è avvenuto il 12 maggio, ma se n'è avuta notizia soltanto ieri.

Detroit Incendio in una clinica Dieci morti

Dieci persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente intossicate in un incendio divampato ieri per cause ancora da appurare nella clinica Henry Ford a Detroit per minorati fisici e mentali. Stando a quanto riferito dai mezzi di informazione locali, l'incendio è scoppiato poco prima delle 3 di ieri mattina e i vigili del fuoco hanno impiegato tre ore per domare le fiamme che hanno avvolto l'edificio a tre piani. Nella clinica erano ospitati sedici pazienti, tutti in grado di camminare autonomamente, quattro di loro ne sono usciti indenni. Un infermiere ha riferito che appena udito l'allarme del sistema anti-incendio si è precipitato insieme con un degente verso le stanze degli altri pazienti per svegliarli, ma il fumo era così denso che hanno dovuto mettersi in salvo. Molti dei ricoverati erano ospiti da trent'anni.

VIRGINIA LORI

Polemica sulle fiabe Protesta delle streghe Usa contro Hansel e Gretel «Noi siamo vegetariane»

WASHINGTON. «Noi non mangiamo bambini». Cheché se ne dica nella fiaba. Per questo Morgana Sojourness, cinquantenne sacerdotessa del «Coven» di Oak Haven, se sta di streghe californiane è in sordita contro il distretto scolastico di Mount Diablo, dove la favola di Hansel e Gretel messo ad ingrassare nella gabbia in attesa di essere divorati da una megera faceva parte del programma. Le maestre, anzi, la usavano con i bambini della quinta per un simulacro un vero e proprio processo alla strega, che non sempre - a onore del vero - si è concluso con una condanna.

Ma, la tolleranza infantile non va basta alle streghe californiane che accusano la scuola e i fratelli Grimm di discriminazione nei loro confronti. «L'ossequio stato un sacerdote maschio a catturare i gemelli e ad ingrassarli per mangiar-

Hansel e Gretel, in realtà, dopo la funosa contestazione delle streghe sono davvero finiti all'indice, almeno nella scuola di Mount Diablo in buona compagnia, per altro Biancaneve, giudicata scandalosa per la sua convivenza con sette nani, da un bel pezzo è stata cancellata dalle letture consigliate all'infanzia. E persino Cappuccetto rosso non è scampata al massacro che psicologi, fondamentalisti e ideologi liberali, femministe e marxisti statunitensi stanno facendo nel mondo delle fate. La bambina che incappò nel lupo in Florida è stata messa al bando perché nel cestino delle provviste per la nonna aveva anche una bottiglia di vino.

Borsa
In ripresa
Mib 987
(-1,3 %
dal 2-1-'92)



Lira
Più debole
nello Sme
Il marco
a 753,39



Dollaro
In rialzo
sui mercati
In Italia
1214,70



ECONOMIA & LAVORO

Abete «spara» un documento globale su riforma del salario e della contrattazione
Rappresentanza per legge, contratti biennali di comparto, senza nessun automatismo

Le confederazioni non si sbilanciano, ma non nascondono critiche e perplessità
Trentin: «Prima di tutto, marcia indietro sul taglio unilaterale delle buste paga»

Confindustria: «Sindacati, vi sfidiamo»

Ma Cgil-Cisl-Uil: «Prima un accordo sulla contingenza '92»

Dialogo tra sordi al tavolo della trattativa. Stavolta Confindustria presenta una proposta generale: rappresentanza per legge, contrattazione biennale del salario, niente scala mobile e contratti aziendali. I sindacati non si pronunciano, ma replicano che in questa fase del negoziato non si può andare oltre una mera istruttoria dei problemi, e chiedono una soluzione per la contingenza sparita nel 1992.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Luigi Abete «spiazza» i sindacati e il ministro del Lavoro Marini, presentando a nome di Confindustria (finalmente) un documento complessivo. Ma non per questo il destino del negoziato diventa più roseo, anzi: per i sindacati il confronto su salario e contrattazione in questa fase non può che essere un «istruttoria», aspettando il nuovo governo. E si attende una risposta alla questione che Cgil-Cisl-Uil chiamano «ripulimento della legittimità dei contratti», e che tradotta significa la restituzione dei danari sottratti per il '92 per colpa del congelamento

unilaterale della scala mobile. L'appuntamento è per il 10 o l'11 giugno, per discutere proprio di questo, oltre che delle cause dell'inflazione. Insomma, il documento Abete - che con motivazioni diverse non è piaciuto per niente ai sindacati - farà la stessa fine della piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil del 1991: sacrificato sull'altare della tecnica negoziale. L'anno passato le confederazioni parlavano di politica dei redditi, e Pininfarina rispondeva «via la scala mobile». Stavolta Abete gioca in grande, e i sindacati replicano

«dateci i soldi della contingenza del '92». Lo schema di Confindustria è «classico»: tutto per la competitività dell'impresa, di insegna di flessibilità e freni al costo del lavoro. Ci sono anche novità, però, studiate per «strizzare l'occhio» alle confederazioni, riprendendo temi loro cari: una regolamentazione per legge della rappresentanza (Cgil), una contrattazione forte e partecipativa (Cisl), una concertazione sull'economia (Uil). In questo contesto, sparisce la scala mobile e la contrattazione aziendale, per dar spazio dal '95 in poi a un modello di contrattazione del salario «alla tedesca», biennale, di comparto, anche se non c'è parola delle procedure stringenti che in Germania «forzano» le parti sociali a concludere i contratti. Il neopresidente di Confindustria poi respiega ai giornalisti la sua proposta, restando però assai vago su alcuni aspetti fondamentali: che accadrebbe nella fase transitoria fino al 1995, e soprattutto rifiutando come «domanda ricu-

la prima volta - dice Pietro Larizza, numero uno Uil - Confindustria ha ammesso che c'è un problema per la tutela del salario reale per il '92/'93, sgombrando il campo da qualsiasi pregiudiziale». Evidentemente, Abete avrebbe fatto quest'ammissione nel chiuso della trattativa. Piuttosto scarse (o reticenti) le valutazioni sul documento degli industriali. D'Antoni, però, dice di non

voleme proprio sapere della regolamentazione per legge dell'attività e della rappresentanza sindacale. Per la Cgil, il segretario confederale Sergio Cofferati auspica una «articolarità» del fronte imprenditoriale (oggi pomeriggio da Marini andranno tutte le associazioni non invitate ieri), ma ripete che «soltanto un accordo che risolve la questione della fase transitoria porrà fine alle

vertenze giudiziarie» avviate in queste settimane sullo scatto di maggio. Comunque, le confederazioni cercheranno nei prossimi giorni di mettere a punto un documento congiunto: il 19 giugno ci sarà un seminario unitario, e il 21 si spera di riuscire a separare le tre proposte in campo. In serata, è stato diffuso il testo dell'intervento letto al tavolo negoziale dal leader Cgil Bruno Trentin. Trentin in sostanza boccia come «totalmente irricevibili» alcune delle proposte presentate dalla Confindustria, anche se altre possono costituire una base di discussione. Ma il numero uno di Corso d'Italia avverte con durezza governo e industriali che senza una composizione della «lesione dei patti sindacali liberamente firmati» causata dal congelamento della scala mobile non si andrà da nessuna parte. Quali che siano le proposte globali in campo, dice la Cgil, non verrà accettato un taglio unilaterale - e consistente - delle buste paga dei lavoratori.



Franco Marini e Luigi Abete durante la trattativa di ieri

Infine, struttura retributiva: via scala mobile e automatismi, «compattamento» della retribuzione vera e propria, ben distinta da quanto retribuzione non è. Contributi sociali: eliminazione degli oneri impropri, fiscalizzazione degli oneri sanitari. Pensioni: «ri-equilibrio» tra oneri previdenziali dovuti dal datore di lavoro e dal dipendente, via le revisioni automatiche delle aliquote previdenziali, riforma delle pensioni tagliando le prestazioni, sviluppo della previdenza integrativa. Mercato del lavoro: la parola d'ordine è «flessibilità», e dunque si chiede nuovi regimi di lavoro «più agili» (contratti a termine e così via), meno «quote» per le assunzioni delle fasce svantaggiate, formazione professionale a misura di impresa. □ R.G.

Ecco la «proposta seria e complessiva» presentata ieri ai sindacati
Salario e contratti made in Abete
«Voglio parti sociali forti»

ROMA. Eccola, la «proposta seria e globale» presentata ieri da Abete. Nelle 12 cartelle consegnate a governo e sindacati non si parla (com'è stato finora) solo di costo del lavoro e scala mobile, ma di rappresentanza, di struttura della contrattazione e del salario, di concertazione delle variabili macroeconomiche. Ecco - in sintesi i dettagli. Si parte dal differenziale di competitività che appesantisce l'industria e l'economia italiana. Per eliminarlo, il nuovo governo dovrà riportare l'inflazione ai più bassi livelli europei, quindi molto meno del 4% programmato per il '93 applicando una rigorosa politica dei redditi, manovrando sia sulle dinamiche dei redditi da lavoro (a partire dal pubblico impiego) che sui prezzi amministrati, tariffe, fisco, tassi sul

debito pubblico; risanando la finanza pubblica; spostando la pressione fiscale sui consumi; riducendo il costo del lavoro. Quanto alla politica industriale, no a interventi di salvataggio e aiuti a imprese e settori, sì al sostegno allo sviluppo e all'innovazione tecnologica, piccoli interventi a favore della piccola e media impresa, politiche specifiche per il Mezzogiorno. Segue il capitolo sulla rappresentatività. Basta con un sistema «debole» di relazioni industriali, fondato su «una legislazione di sostegno basata su un presunto equilibrio tra le parti», col suo strascico di caos normativo e giurisprudenziale. Quindi, attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (mai applicato, che dice l'attività sindacale è libera «nell'ambito della legge», che i sindacati si possono «registrare» e che i

contratti di lavoro sono validi per tutti i lavoratori). Serve dunque una legge, prima concordata tra le parti sociali, che consenta di registrare ufficialmente le associazioni sindacali e datoriali, e dunque di stipulare contratti collettivi con efficacia erga omnes. Oggi per milioni di lavoratori (specie nelle piccole imprese) i contratti nazionali non vengono integralmente applicati, e solo individualmente è possibile rivolgersi al pretore per la piena applicazione; con la legge, lo potranno fare anche i sindacati «registrati» firmatari, collettivamente. Il secondo punto è la proposta di riconoscere le rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, anche se si parla di sperimentazione, di forme «partecipative», e non è chiaro il rapporto tra Rsu e sindacati d'azienda (cui spetterebbe la titolarità contrattua-

le). A seguire, il nuovo sistema contrattuale, che entrerà a regime dal '95. I capitali sono superamento di tutti gli automatismi (dalla scala mobile all'anzianità) e concentrazione in una sola sede degli aumenti salariali. C'è una sede di concertazione, a livello interconfederale si definiscono i contenuti della politica del mercato del lavoro, la formazione, ambiente e sicurezza, tutti temi da attuare e gestire a livello territoriale. La contrattazione si articolerebbe su due livelli: col contratto nazionale di categoria (meccanici, chimici, ecc.), da rinnovare ogni sei anni, si discuterebbe solo della parte normativa (orario, inquadramento, diritti, e così via); nel contratto nazionale di comparto (auto, elettronica, ecc.) ogni due anni si tratterà

solo di salario. In alternativa, di soldi si potrà discutere nella contrattazione a livello di azienda o gruppo. Di qui al '95, «gestione a vista» di transizione per andare verso il nuovo sistema, sempre con l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro. In questa fase a livello interconfederale si farà una «negoiazione di sostegno» tenendo conto della si-

tuazione economica complessiva. Cosa non semplice, visto che in questi tre anni scadranno tutti i contratti di categoria, e si dovrebbero fare anche quelli aziendali. È probabile che Confindustria pensi semplicemente a un blocco della contrattazione, centralizzando la negoziazione dei salari. Va da sé che in questa fase la scala mobile non esisterebbe.

Polemica presentazione da parte del ministro del Tesoro delle «Raccomandazioni» della commissione per la spesa pubblica
Secondo l'ex senatore la colpa del dissesto della finanza pubblica è del Parlamento e del suo «populismo egualitario»

L'addio di Carli: «E ora pagherete tutto...»

Scuola e sanità a pagamento, blocco delle retribuzioni e delle assunzioni, innalzamento dell'età pensionabile. Sono alcune delle proposte della commissione sulla spesa pubblica del ministero del Tesoro. Secondo Carli potrebbero contribuire ad abbassare - nel triennio '93-'95 - la febbre dei conti pubblici. Ma al ministro sta a cuore soprattutto una cosa: l'abbattimento dello Stato sociale.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le ricette per risanare i conti dello Stato si susseguono. Dopo quella illustrata sabato scorso dal governatore di Bankitalia, Carlo Azeglio Ciampi, ecco tornare in pista le Osservazioni e raccomandazioni della commissione tecnica per la spesa pubblica, la task force di tecnici presieduta da Piero Giarda. Una radiografia della finanza pubblica negli ultimi cinque anni preceduta da una breve prefazione di Guido

Carli. Prefazione che, se avesse un titolo, suonerebbe pressappoco così: «Tutto quello che avrei fatto se fossi stato ministro del tesoro». L'ex governatore, ex presidente della Confindustria, e a questo punto anche ex senatore non rinuncia a ripetere le accuse più volte sollevate in questi ultimi mesi, se non anni. La causa maggiore del deficit pubblico italiano, secondo Carli, «risulta imputabile all'e-

stensione assunta dal principio della gratuità delle prestazioni pubbliche rese ai cittadini». L'obiettivo è dunque ancora una volta lo Stato sociale. Bisogna smantellarlo, dargli il colpo di grazia: il prossimo deve essere «un governo composto da ministri che nella loro collegialità condividono la convinzione che siamo in emergenza e ripudino la filosofia di populismo egualitario nella quale durante due decenni si sono riconosciute le forze presenti in Parlamento». Nel quale Parlamento, inoltre, si fanno, si emendano, si rifanno le leggi. E lì che risiedono le cause profonde della crisi finanziaria in atto. Per non commettere gli errori del suo predecessore, sembra inoltre suggerire Carli, sarà bene che il prossimo ministro del tesoro si attenga scrupolosamente alle Osservazioni (peraltro già note da tempo)



Guido Carli

della commissione sulla spesa pubblica, tenendo comunque conto che non si tratta di toccare immediatamente, visto che gli interventi proposti potranno dispiegare «effetti rilevanti» solo sul medio periodo, e precisamente nel triennio '93-'95. Pensioni. La riforma dovrebbe attuarsi in due fasi distinte. Allungare subito l'età pensionabile da 60 a 65 anni, e per i nuovi ingressi nell'attività lavorativa (pubblica e privata) prevedere anche l'elevazione del periodo contributivo necessario per la pensione di sanità a 40 anni, la riduzione della percentuale di commisurazione della pensione dall'attuale 80% al 50-70%, l'estensione del periodo di calcolo della base pensionabile dagli attuali cinque anni all'intera vita contributiva, l'eliminazione dell'integrazione al trattamento minimo per le prestazioni previdenziali «accompagnandola

con un riordino degli interventi di natura assistenziale. Retribuzioni. Per i prossimi tre anni la crescita dei salari pubblici dovrà essere contenuta entro il tasso d'inflazione. Questa regola dovrà essere applicata «a tutti i dipendenti, contrattualizzati e non, e a tutti i livelli senza eccezioni, includendo anche gli enti pubblici economici e le imprese di proprietà pubblica. Scuola e sanità a pagamento. Proprio per superare «la filosofia ancora radicata della gratuità diffusa», si propone di affidare ai bisturi nei settori dell'istruzione e della sanità: nelle scuole elementari viene auspicata «una più diffusa partecipazione degli utenti», per quanto riguarda l'università si chiede - senza tanti giri di parole - di aumentare le tasse. Quasi minacciosa la proposta per la sanità: servono misure che struttino «la disponibilità a

pagare» dei malati. Blocco assunzioni. Viene ribadita la necessità di crescita zero nei dipendenti della pubblica amministrazione. Nei prossimi anni viene prevista, per collocamenti a riposo, mortalità e uscite volontarie, la fuoriuscita di circa 200mila dipendenti che richiederanno una maggiore mobilità tra i settori della pubblica amministrazione. Finanza locale. Secondo la commissione Giarda occorre limitare l'intervento dello Stato al finanziamento dei servizi e delle funzioni essenziali e lasciare agli enti territoriali le responsabilità di acquisire eventuali risorse aggiuntive. Procedure di bilancio. La commissione raccomanda una riforma che renda i documenti di bilancio, legge finanziaria compresa, non emendabili in Parlamento senza il consenso del ministro del tesoro.



Remo Gaspari

Scuola: quest'anno il personale è aumentato di 8.985 unità dopo la riforma delle elementari

Da Gaspari ordinanza «salvascrutini»

PIERO DI SIENA

ROMA. Precauzione per gli «irriducibili» della scuola, per quegli insegnanti che accolgono le indicazioni di lotta di Gilda e Cobas e si preparano a bloccare gli scrutini? Se formalmente non è ancora così, è forse anche peggio. Sostituzione nei consigli di amministrazione e sospensione dal servizio per chi «osa» scioperare nei giorni caldi. Questi le linee di un'ordinanza del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, emanata ieri su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, per garantire l'ordinata conclusione dell'anno scolastico. Quanto potrà essere ordinata con tutte le frustrazioni accumulate per un contratto scaduto da tempo e per trattative che non accennano a riprendere è difficile dire. Tuttavia è così che il governo intende contrastare il blocco degli scrutini e degli esami proclamato da Cobas e Gilda a sostegno delle vertenze contrattuali.

tali dati siano stati resi pubblici con singolare tempestività al fine di tagliare le gambe al nuovo contratto. «Il balletto delle cifre varia a seconda delle circostanze - dice il segretario generale dello SnaIs - quando si tratta di fissare il plafond economico per il contratto, il numero degli insegnanti scelti e quando, invece, si tratta di gettare discredito sulla qualità della scuola quel numero aumenta vertiginosamente». Secondo quanto è stato stabilito dal calendario scolastico, la chiusura delle lezioni è prevista per mercoledì 10 giugno, e dal giorno successivo fino a mercoledì 17 giugno dovrebbero svolgersi le operazioni di scrutinio; il 18 giugno cominceranno gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media (per concorsi entro il 30 giugno); l'inizio degli esami di maturità è previsto per lunedì 22 giugno. «In particolare - è detto in comunicato del ministero della Funzione pubblica - l'ordinanza prescrive una serie di adempimenti al fine di garantire le operazioni degli scrutini e degli esami finali, in ordine ai quali non sono consentiti diffe-

Intanto è stato reso noto che quest'anno il personale docente e non docente della scuola statale è aumentato di 8.985 unità sull'anno scolastico 1990-91. Sembra un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti se si tiene conto che sull'89-90 l'anno successivo aveva fatto registrare una diminuzione di 6.514 unità. A ben vedere, tuttavia, non è così. L'aumento di personale dipende essenzialmente dal superamento del docente unico nella scuola elementare che comporta di per sé stesso un aumento di insegnanti elementari. Nella scuola media, infatti, dove non vi sono stati cambiamenti significativi come nella scuola elementare vi sono 5.695 docenti e 379 presidi in meno. Tutti i dirigenti sindacali del settore - da Osvaldo Pagliuca della Uil-Scuola a Renato D'Angio della Sinascol-Cisl a Nino Gullotta dello SnaIs - hanno commentato in questo modo i dati in questione. Unica eccezione Giorgio Rembado dell'Associazione nazionale presidi il quale afferma che non si può sostenere che «la crescita del personale sia una variabile indipendente rispetto alla popolazione scolastica». Nino Gullotta poi avanza il sospetto che

I Comitati di base della scuola hanno deciso, per parte loro, di dare incarico a un collegio di legali di denunciare il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari, per violazione delle procedure. Questa decisione assunta ieri fa seguito a quella analoga annunciata il giorno precedente di chiamare in giudizio, per gli stessi motivi, il ministro dell'Istruzione Riccardo Misasi e la Commissione di Garanzia che presiede alla disciplina del diritto di sciopero nei pubblici servizi. Tale iniziativa, secondo i Cobas, trova la sua giustificazione nella «patente violazione» dell'articolo 8 della legge sul diritto di sciopero. Ricordano infatti i Cobas che «prima di qualsiasi atto, l'Amministrazione deve cercare di comporre la vertenza mediante un tentativo di conciliazione tra le parti». E ciò non è avvenuto. Con questo comportamento la parte pubblica si è resa anche «colpevole», affermano i Comitati di base, «di eccesso di potere e di attività antisindacale».

ECONOMICO

250.000 lire Ventasso Village affitta settimanalmente appartamenti arredati mesi estivi Appennino Emiliano 1400 metri.

Telefonare (0522) 81.73.60

La Federazione trentina del Pds e il Settore nazionale feste de l'Unità comunicano che la 15ª edizione della Festa nazionale de l'Unità sulla neve si terrà dal 14 al 24 gennaio 1993 ad ANDALO della Paganella (Trento), Dolomiti di Brenta.



Informazioni allo 0461/231181 o presso la Federazione Pds di Trento

Fedit, i commissari lasciano L'annuncio in una lettera al ministro Giovanni Goria. Il Castiglione alla Seci

ROMA. Apparentemente non sono dimissioni, ma un semplice atto dovuto. Anzi, una mera constatazione: quella che il lavoro loro affidato è stato completato. In realtà, nascondendosi dietro un formalismo giuridico apparentemente impeccabile, Giorgio Cigliana, Pompeo Locatelli ed Agostino Gambino hanno messo a disposizione del ministro dell'Agricoltura il loro mandato di commissari liquidatori delle Federconsorzi con una mossa che non può non rimbombare alle recenti prese di distanza di Goria dal piano di «salvataggio» presentato da Pellegrino Capaldo. Un piano che, invece, è piaciuto ai tre commissari, pur se con qualche distinguo. «Non siamo mai stati contrari a questo piano - ha detto ieri ai giornalisti Cigliana - anzi saluteremo con gioia una soluzione di questo tipo visto che siamo stati noi commissari già nel giugno 1991 a fare un appello ai creditori per arrivare ad una liquidazione volontaria».

Cigliana ha anche colto l'occasione per rispondere alle accuse di aver svenduto la Polenghi-Fedit a Sergio Cragnotti per 50 miliardi contro una stima ufficiale di 106. «Si dimentica che la Fedit era la più scassata delle società della costellazione Federconsorzi e per giunta da 20 anni era la più malandata azienda del settore lattiero italiano. Un'azienda che perdeva sei miliardi al mese al momento del commissariamento e per cui il tribunale di Milano aveva avanzato istanza di fallimento. Era una bomba ad orologeria armata alla fine del tichetto bisogna ringraziare il cielo che si sia trovato un acquirente disposto a pagare anche poche lire».

Sempre per restare in tema di aziende, ieri il presidente della sezione fallimenti del Tribunale di Roma, Ivo Greco, ha aggiudicato per 14,4 miliardi alla Seci la partecipazione Federconsorzi (52,71%) nello Zuccherificio Castiglione. Intanto, il commissario giudiziale Nicola Petardi ha consegnato a Greco una relazione in cui il piano Capaldo viene prospettato come «operazione eventuale per la Federconsorzi che comunque attiene al concordato». In altre parole, viene presa in considerazione la vendita in blocco dei beni anche se si ritiene che la congruità del prezzo offerto (2.150 miliardi) sia tutta da valutare.

Cigliana, Locatelli e Gambino hanno offerto a Goria le «dimissioni» (il loro incarico sarebbe scaduto alla fine dell'anno) con una lettera inviata lo scorso 27 maggio spiegando che, completata la compilazione del bilancio, anche il loro compito poteva definirsi concluso. Inoltre, spiegano, visto che un nuovo governo è imminente, esso «deve essere libero di decidere» ben difficilmente comunque, data la prassi corrente nei tribunali, avrebbero potuto essere nominati commissari liquidatori

Confermato dai macchinisti del Comu lo sciopero di oggi. Nella trattativa notturna è saltato il compromesso

Si ripete il caos nei treni Fs, più vicina la Spa

Oggi si prevede il caos nelle ferrovie, i macchinisti del Comu hanno confermato lo sciopero dalle 9 alle 18 dopo il fallimento di una trattativa notturna sulla soglia della sospensione dell'agitazione. Si avvicina il varo della Fs-Spa da parte del Cipe, dopo il consenso di principio delle confederazioni Cgil, Cisl, Uil, ma non delle rispettive categorie. Naufraga la ristrutturazione dell'indotto ferroviario

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prosegue la tempesta ferroviaria. Oggi i macchinisti del Comu rispondono al braccio di ferro ingaggiato dalle Fs confermando lo sciopero annunciato. Uno sciopero che fino alle quattro di ieri mattina stava per essere sospeso durante 18 ore di «servante» trattativa, che però si è conclusa con un nulla di fatto. Al fermo dei macchinisti dalle 9 alle 18 l'Ente cercherà di far fronte utilizzando genieri e altro personale idoneo alla guida delle locomotive, ma si prevedono grossi disagi.

L'Ente Fs e il Comu si accusano a vicenda per il fallimento del negoziato della notte fra lunedì e martedì. Pare comunque che a un certo punto i dirigenti dell'Ente (il direttore generale Benedetto De Cesars e il responsabile del trasporto locale Cesare Vacaggio) da una parte, e gli uomini di Gallori dall'altra fossero vicinissimi al compromesso. Il ritiro delle sanzioni per lo sciopero dell'11 aprile, in cambio della sospensione dello sciopero. Ma un intervento di Felice Mortillaro, il presidente dell'Agens che cura le relazioni sindacali delle Fs, avrebbe allungato la

lista delle concessioni chieste al Comu fino alla rottura. Tuttavia ufficialmente sia Vacaggio sia De Cesars hanno affermato che il Comu non ha accettato le disponibilità offerte dall'Ente e Mortillaro ha dichiarato che il coordinamento dei macchinisti «non era convinto di dover raggiungere una intesa». Delle responsabilità del presidente dell'Agens sono convinti sei deputati di Rifondazione comunista, che ne hanno chiesto «l'allontanamento dalla gestione delle relazioni sindacali dell'Ente Fs». Ed altri parlamentari (Galasso della Rete, Gezza del Pds e Boghetti di Rifondazione) a proposito del presunto «slopp» di Mortillaro, si chiedono «a chi giova la volontà di esasperare le tensioni sindacali».

Diverso è stato l'esito del confronto con i sindacati confederali e l'autonomia Sma, con i quali l'Ente ha sottoscritto un accordo sull'applicazione del contratto integrativo contestato dal Comu, con un calendario di incontri per fare il punto sugli impegni in mate-

na di sicurezza per la quale l'Ente ha stanziato 4 mila miliardi. Nell'accordo c'è pure il ritiro delle sanzioni individuali (multe ecc.) per gli scioperanti dell'11 aprile, chiesto dai confederali, e che secondo l'Ente non ha risolto la vertenza col Comu. Per cui i macchinisti che si fermano oggi si vedranno di nuovo negati i benefici del contratto integrativo che contestano (220 mila lire di aumento).

Ma di Fs ieri si è parlato anche a Palazzo Chigi, dove il sottosegretario Cnstofori e ministri Formicino e Bernini, e l'amministratore dell'Ente Necci hanno discusso della futura Fs-Spa con i segretari confederali Cgil Cisl Uil Cofferati, D'Antoni e Larizza assistiti dalle rispettive federazioni di categoria, più l'autonomia Cisl Conclusioni, alla fine della settimana prossima - come ha detto Cnstofori - il Cipe varerà la sospirata società per azioni dopo una serie di incontri con i sindacati per verificare i punti caldi del progetto gli esuberanti del personale e il loro trattamento previdenziale. Cnstofori ha riferito della mancanza di «pregiudiziali ideologiche» da parte delle confederazioni (tranne la Cisl) sulla Spa proposta da Necci, ma di ben altro tono è stata la reazione dei sindacati di categoria che hanno dato del progetto un giudizio «nettamente negativo». Fil, Fit e Uil non digeriscono la prospettiva di 53 mila ferrovieri che dovranno andarsene entro il '94 per dare equilibrio economico alla futura Spa, pregiudicando l'integrità della rete, e, come dice Brutti della Fil, ci sono «lacune vistosissime sotto il profilo imprenditoriale». Insomma, ci sarà battaglia.

Intanto è definitivamente fallito il piano per la ristrutturazione dell'industria del materiale rotabile. Lo si è constatato sempre a Palazzo Chigi negli ultimi giorni. Il confronto con l'ennesimo confronto con gli industriali, per cui già nelle prossime settimane le Fs procederanno ad indire gare singole per le commesse di materiale di cui hanno urgente bisogno.

Assicurazioni 40mila miliardi di premi '91. Dopo-Turci Nominati i 3 «saggi» della Lega

ROMA. La raccolta premi complessiva delle assicurazioni ha segnato a fine '91 un incremento del 16,2 sul 1990. Lo afferma l'Isvap in una nota relativa all'andamento dello scorso anno che evidenzia un mercato assicurativo con un fatturato complessivo pari a 39.736 miliardi, di cui il 73,4% realizzato nei rami danni (74,6% nel '90) e il 26,6% nel ramo vita e capitalizzazione (25,4% nel '90). Le 191 imprese del settore danno hanno raccolto premi per 29.154 con un incremento del 14,3% (a prezzi correnti) rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Considerando il tasso d'inflazione, la variazione percentuale annua da ritenere al settore risulta pari al 7,4%. L'analisi dell'Isvap relativa ai tassi di incremento dei principali rami assicurativi, pone in evidenza il positivo andamento del settore r c obbligatoria che registra una variazione percentuale in aumento del 15,8% (14,5% nel '90). Si attesta invece sui livelli pressoché uguali a quelli dello scorso anno la crescita del comparto auto rischi diversi, mentre risultano in crescita il ramo trasporti con un + 18,9% (13,3% nel '90) e l'incendio con un + 13,1% (9,5%). In flessione risultano invece, i rami marittima (da 25,6 a 20,5%) e furto (da 12,3 all'8,2%), stabile invece gli infortuni da 12,9 al 12,2%.

ROMA. La Lega delle cooperative ha avviato le procedure per la nomina del successore di Lanfranco Turci. La direzione nazionale ha nominato infatti ieri un comitato di saggi, cui spetterà il compito di avviare una serie di consultazioni per arrivare poi ad una sola candidatura la cui elezione alla presidenza dovrebbe essere formalizzata a metà luglio. A spetterà il compito di avviare una serie di consultazioni per arrivare poi ad una sola candidatura la cui elezione alla presidenza dovrebbe essere formalizzata a metà luglio. A spetterà il compito di avviare una serie di consultazioni per arrivare poi ad una sola candidatura la cui elezione alla presidenza dovrebbe essere formalizzata a metà luglio.

Acciaio in crisi: per l'Ilva un buco da 498 miliardi

GIULIO CAMPEBATO

ROMA. Ormai è chiaro la crisi dell'Ilva non è solo congiunturale, ma è destinata a durare nel lungo periodo. Giovanni Gambardella, amministratore delegato della finanziaria siderurgica pubblica, ieri non ha nascosto le difficoltà al consiglio di amministrazione chiamato ad approvare il bilancio 1991. Prima di veder soffrire il vento dell'attesa ripresa, che ci si augurava arrivare da quest'anno, bisognerà attendere almeno sino al secondo semestre del 1993.

Situazione pesante, dunque. Al punto che gli amministratori hanno annunciato a presentare un bilancio in pareggio o addirittura attivo come avevano sperato fino a qualche mese

fa una decisione difficile, che prelude per il momento la via della Borsa. È vero che si potrebbe utilizzare la scioriatola della Dalmine, ma non è detto che i risparmiatori accorrerebbero in massa a depositare i loro risparmi su un titolo i cui abbellimenti sono soltanto esteriori. È chiaro che prima di affrontare le corbeilles sarà necessario sistemare la struttura industriale del gruppo, rafforzare la situazione patrimoniale, ricreare la redditività. Sperando, anche, che nel frattempo la Cee decida una politica capace di comprimere la spinta al ribasso dei prezzi: il dramma dell'Ilva, pur con tinte diverse, è lo stesso che vivono i grandi gruppi siderurgici euro-

pei da Usinor Sacilor a Thyssen, da Bsc a Ensisidea.

Il bilancio consolidato del gruppo è stato chiuso con una perdita di 498 miliardi (407 per la capogruppo) nel 1990 era in utile per 115 miliardi. Si è pertanto preferito destinare 411,3 miliardi di plusvalenze ad un fondo straordinario che verrà buono quando si tratterà di chiudere i conti del 1992. È un'annata che si annuncia da lacrime e sangue per gli amministratori, costretti a fare i conti con prezzi in caduta e concorrenza sempre più aggressiva, in particolare dai paesi dell'Est, Cecoslovacchia in primo piano ma anche per i lavoratori che rischiano di veder tramutate le difficoltà economiche dell'Ilva in chiusure

di stabilimenti, cassa integrazione, passaggi di proprietà delle aziende. Uno scenario che si avrebbe voluto dimenticato dopo la grande crisi degli anni '80 e che invece sta ritornando con una drammaticità che potrebbe rivelarsi ancora maggiore.

Nel bilancio dell'Ilva la crisi dei prezzi di mercato (la caduta media è stata del 15%) si può leggere con chiarezza, nonostante le spedizioni in aumento di 100.000 tonnellate (soprattutto prodotti nvestiti, laminati piani e tubi non saldati) il fatturato del gruppo è rimasto inchiodato attorno ai 10.000 miliardi: il personale è sceso a quota 42.866 unità (2.000 in meno), ma il miglioramento dell'efficienza non è bastato a rincuorare i conti.

Ma il Pds accusa: «Troppa schizofrenia nelle strategie»

ROMA. «Certe cifre come il calo dei prezzi del 20% o dei consumi del 6% non si spiegano soltanto con la recessione. C'è qualcosa di più profondo, mutamenti strutturali che fanno pensare ad una lunga fase depressiva aggravata dalla massiccia ripresa delle importazioni». Umberto Minopoli, responsabile Industria del Pds, ritiene che per la siderurgia ita-

liana si sia aperta una «fase nuova», lita di problemi pesanti, del tutto simili a quelli che l'acciaio italiano (ed europeo) ha attraversato nella prima metà degli anni Ottanta. In questa situazione, che già configura nuovi gravi sacrifici occupazionali (basti pensare al grido dall'allarme lanciato da Federacciai secondo cui i posti a rischio potrebbero essere ad-

dittura 20.000) il settore sta definendo le strategie di risposta. Guardano la razionalizzazione degli impianti (concentrazioni, verticalizzazioni, diminuzione dei siti) ed una nuova divisione dei compiti tra pubblici e privati.

L'Ilva si presenta all'appuntamento con la nuova crisi siderurgica con una struttura produttiva articolata, dai prodotti piatti, ai lunghi, agli acciai speciali. Una configurazione a tutto campo simile a quella dei grandi colossi europei. Ma le difficoltà finanziarie del gruppo retto da Giovanni Gambardella sono enormi, anche perché l'Ilva ha fatto sapere che non sborserà più un quattrino. Di qui una prospettiva di dimagrimento il cui simbolo potreb-

be essere l'ingresso di Lucchini nello stabilimento di Piombino. Cessioni delle attività ritenute non strategiche e concentrazione degli sforzi in quello che viene indicato il core business: i laminati piani la cui ricchezza produttiva è a Taranto.

Minopoli critica la nuova politica dell'Ilva denunciandone l'andamento erratico degli orientamenti strategici, sottoposti a brusche sterzate. 5 anni fa l'Ilva puntava sulla diversificazione produttiva e comprando tutto ed in ogni direzione; adesso ha iniziato una cura dimagrante che potrebbe rivelarsi eccessiva quando si consideri che i suoi concorrenti sono competitori globali. «E perché mai - accusa il responsabile Industria del Pds - solo i

prodotti piani devono essere considerati strategici? Solo perché l'Ilva ha il 46% di questo mercato? Le esigenze della bilancia commerciale non possono essere ignorate».

Un'ultima annotazione riguarda il cosiddetto piano Utopia. Doveva significare il volto nuovo della siderurgia in aree come Genova, Piombino, Napoli. Ma il progetto rischia di rivelarsi per quel che il suo nome indica: mera utopia, appunto. Tutto è fermo in attesa dei finanziamenti promessi. Secondo Minelli non vi sono alternative, soprattutto con la crisi che incombe. «Non si può aspettare il nuovo governo. Occorrono misure urgenti e straordinarie, concordate coi sindacati, per evitare il ricorso alle liste di mobilità». □ □ □

ALFA 75. NUMERO LIMITATO.

Da Lire 19.900.000 chiavi in mano.

COGLIETE L'ATTIMO.

È il momento giusto. È un'occasione irripetibile per chi acquista un'Alfa 75. Un'auto che nella sua linea inconfondibile racchiude tutta la sportività, la leggendaria tenuta di strada e gli eccezionali contenuti di sicurezza attiva Alfa Romeo, uniti a un numero incredibile di dotazioni di serie. Alfa 75, il piacere di guida a numero chiuso.

Attenzione però: l'offerta è limitata a pochissimi esemplari per un'occasione irripetibile promossa dai Concessionari Alfa Romeo.

L'offerta è valida per le vetture disponibili presso le Concessionarie Alfa Romeo. Non è cumulabile con altre in corso.

La scure di Agnelli



Andranno in cassa integrazione in duemila e senza grandi speranze di rientro i colletti bianchi del gruppo I diffidenti racconti e la grande rassegnazione a Mirafiori Dalla marcia dei 40mila alla disillusione di ieri

Rabbia e paura alla Fiat il giorno dopo

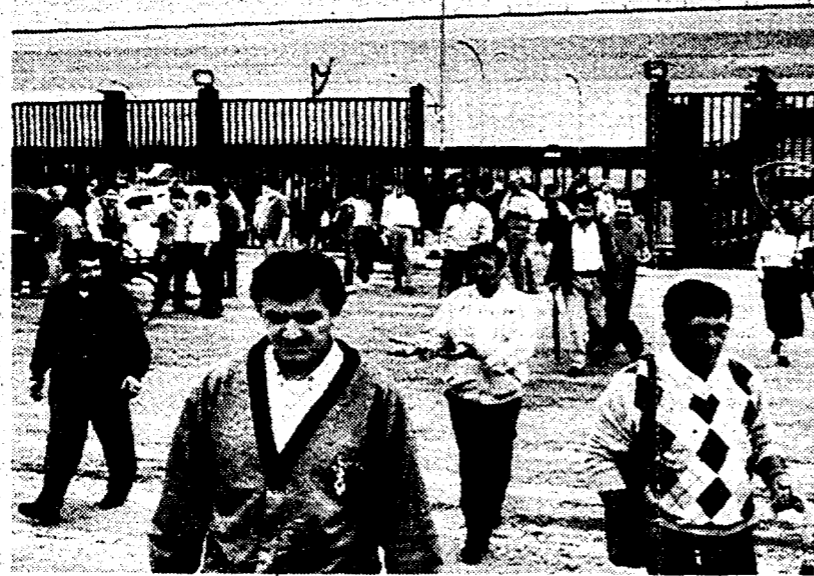
E ora tocca agli impiegati: chi difenderà gli ex «intoccabili»?

Erano gli «intoccabili», i «privilegiati», i «prediletti» dalla Fiat. Ora andranno in cassa integrazione in 2.000. Sono gli impiegati che non hanno voluto-potuto avere rapporti col sindacato. Non si sono confusi con gli operai, hanno scioperato poco. Il giorno dopo l'annuncio dell'azienda si sentono più uguali agli altri. E chi non ha voluto mai rappresentanti rischia ora di non essere rappresentato.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

TORINO. Per lo sciopero contro il taglio della scala mobile, venerdì scorso, sono scesi in 8 dalla «palazzina». Tra i 24mila, compresi quadri e dirigenti, sono poco più di 200 gli iscritti al sindacato. Fiom, Fim, Uilm e Fismic messi assieme. E una cinquantina saranno i delegati. Sono gli impiegati, i colletti bianchi, i non operai Fiat. Sono quelli tra i quali la casa torinese sceglierà i 2.000 da cassintegrare. Sono quei duemila che forse non rientrano. Perché se per gli operai si parla di ricollocazione da qui a tre anni a Rivolta, Mirafiori, Mellino, per gli impiegati si dice soltanto - cassa integrazione straordinaria. Uno su dieci è a rischio. E da ieri, chi non voleva ammettere, chi non voleva crederci nonostante le voci insistenti, nonostante le avvisaglie e le offerte di «buonuscita», ci sta riflettendo. Quanti anni in Fiat? Quanto manca per la pensione? Quanta partecipazione agli scioperi? Quanto credito davanti al capo? Quali sono i criteri sui quali si basano per cassintegrare? Quali i classici serviranno? Servirà essere stati tranquilli? Non aver dato fastidio?

grigio e di cinque piani dove stanno gli amministrativi. Gli impiegati. Circa 2.000. Fino allo scorso anno a rappresentarli c'era un solo delegato sindacale. Matteo Marinacci, 41 anni delegato Fiom. Esce dal cancello 4 in permesso. Sta in Fiat dal '77 e lavora in direzione amministrativa, si occupa di Singapore. Era lì anche 12 anni fa, al tempo dei 35 giorni, della «marcia dei 40mila». «L'ironia della sorte sta anche in questo - dice - molti di quelli che hanno contribuito alla sconfitta del sindacato e dei lavoratori nell'80, ora si trovano ad avere l'età giusta per essere mandati a casa. Molti di quelli che si sentivano i colossi aziendali, gli intoccabili hanno paura che questa volta possa toccare anche a loro. Senza discriminazione, taglio del 10%. Sta già succedendo qualcosa. Sta già succedendo nei giorni precedenti all'annuncio ufficiale di lunedì. Tutti quelli che hanno raggiunto i 35 anni di contribuzione, tutti, sono stati chiamati. Hanno avuto un'offerta di soldi (17milioni, sembra) per firmare una dichiarazione di dimissione per la fine dell'anno, ma con ancora quattro mensilità del '93. Un'offerta, non una costrizione. Ma forse questi potrebbero essere tra i primi di quei 2.000. «C'è molta gente sulla via della pensione tra gli impiegati», spiega Pasquale Sole, delegato dell'Fim. «È più fortunato, si sente meno "presidio nel deserto" perché dove lavora in corso Orbassano alla direzione tecnica, i rappresentanti sindacali sono 4 per 200. «Diciamo un buon 10% - continua - tanti quanti la Fiat ne vuole tagliare. Ma la sensazione è che i 2.000 cassintegrati del piano non siano tra questi, siano oltre questi».



Lavoratori della Lancia di Chivasso ieri all'uscita del primo turno di lavoro. Nella tabella a fianco la situazione occupazionale nel gruppo Fiat, settore auto

Organico complessivo (1)	Uomini	Donne	Totale
Dirigenti	1.061	12	1.073
Quadri	4.058	167	4.225
Impiegati	15.313	4.191	19.504
Operai	67.655	10.505	78.160

(1) Alla data del 31.12.1991

to chiedere, dice qualcuno, l'aiuto del sindacato. Gli impiegati, i «colletti bianchi», sono altra cosa dagli operai, dalle «tute blu». In Fiat più che mai. Lavorano in ambienti luminosi e puliti, hanno privilegi di carattere salariale grazie a quel pezzo «discriminatorio» della retribuzione: «Questa parte», spiega Sole - si avvicina al 50% dello stipendio. È fatta dell'indennità di funzioni aziendale, del premio di merito, della cosiddetta busta nera di fine anno. E anche questo è un modo per creare tacito consenso. Sono sempre stati «trattati diversamente». I tagli dell'80, 23mila cassintegrati a zero ore di cui «solo» 900 impiegati, stanno lì a dimostrarlo. Per i colletti bianchi, molti dei quali sono poi rientrati, alla cassa integrazione la Fiat aggiungeva una certa cifra fissa a copertura dell'ultimo stipendio. E anche questo è un modo per creare consenso.

ga Fiom di Mirafiori e poi al bar, davanti a un panino. Insieme a qualche impiegato che rifiuta i precetti della mensa e sceglie il bar. E lì arriva un distinto signore in doppio petto e cravatta. «Non mi hanno mandato via nell'80 ma mi hanno isolato - è un impiegato senza nome - Ero attivo politicamente e allora mi hanno mandato in uno di quegli uffici progetto che in realtà non avevano alcuna funzione, ma servivano ad allontanare i personaggi scomodi. Dieci mesi a spostarmi da un reparto confino all'altro come pedina dell'unica strategia di «colpire uno per colpire 100». Ogni tanto la telefonata che mi annunciava il possibile licenziamento, mi invitava ad lasciare la Fiat magari con qualche incentivo economico. Chiedeva un miliardo, così per sfida. Ora l'impiegato è tornato al lavoro. Sta al commerciale e l'unico modo per «riconoscere» il suo impegno sindacale sta nel fatto che

non rifiuta i volantini. Ma non è stato sempre così, non era così prima della sconfitta dell'80, quando dalla «palazzina» scendevano addirittura in 300 a manifestare davanti ai cancelli. «Non era così fino a qualche anno fa», tenta di dire il delegato di Mirafiori. Ma poi riesce anche a ricordare i nomi di battesimo di tutti quelli che hanno incrociato la braccia durante questa o quella protesta. Una decina. E ora? Toccherà anche agli ex intoccabili. Cassa a zero ore, forse senza ritorno e certamente senza quell'integrazione economica aziendale che faceva, 12 anni fa, la differenza tra un impiegato e un operaio. Ma lunedì, durante la comunicazione della Fiat, chi ha chiesto quando rientreranno e dove rientreranno i 2.000 impiegati? Chi ha voluto distinguersi, chi non ha potuto confondersi, chi non ha voluto rappresentarsi finirà per non essere rappresentato da nessuno?

E Chivasso scende subito in sciopero

Bloccata la statale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Rassegnati? Disorientati? Vari giornali avevano appena pubblicato servizi che il dipingevano così, quando i 4.200 lavoratori della Lancia di Chivasso hanno dimostrato che questa non è una fabbrica di pasta non fatti. È bastata un'indicazione di lotta del consiglio di fabbrica, visto che quella dei sindacati nazionali si fa ancora attendere. Alle 8,30 ieri i capannoni del grande stabilimento condannato alla chiusura si sono svuotati. E nel corteo, enorme come quelli dell'autunno caldo, che si è formato sui viali interni c'erano proprio tutti: gli operai e gli impiegati, i tecnici e persino in termini. Sono usciti dai cancelli, sono sfilati sulla statale per ivrea bloccando il traffico, sono rientrati in fabbrica e si sono riuniti in una assemblea che è durata fino al termine delle due ore di sciopero.

L'iniziativa è stata replicata, con identica partecipazione unanime, nel secondo turno. Ed oggi a Chivasso i lavoratori toro a tenere grandi assemblee, una per turno, con un nuovo obiettivo: definire una serie di punti irrinunciabili che si chiederà ai sindacati di sostenere nella trattativa che inizierà lunedì prossimo con la Fiat. Nel pomeriggio operai ed impiegati usciranno in massa, per andare al consiglio comunale aperto convocato a Chivasso. I sindacati intanto preparano il difficile, e certamente non breve confronto che si aprirà con i dirigenti di corso Marconi, non solo sulla sorte delle maestranze di Chivasso e dei 2.000 impiegati in esuberanza sul futuro dell'intera Fiat-Auto, su volumi produttivi e livelli occupazionali di ogni stabilimento, su quale garanzia ci sono, insomma, che altre fabbriche come l'Alfa di Arese, la Lancia di Verone e la Carrozzeria di Mirafiori non facciano tra qualche tempo la stessa fi-

Francesca Santoro e Mario Boyer profondamente colpiti per la scomparsa della carissima indimenticabile amica e compagna

TINA NOBILE

si stringono con commozione ed affetto ad Arnaldo ed ai suoi cari. Roma, 3 giugno 1992

Nicoletta e Paola piangono la loro carissima

TINA

e la ringraziano per la sua amicizia. Roma, 3 giugno 1992

I compagni e gli amici dell'Agenzia DIRE si stringono con affettuosa solidarietà attorno ad Arnaldo Palmieri, che ieri ha perduto la sua amata compagna

ANNUNZIATA NOBILE (Tina)

Chi l'ha conosciuta ne ha certamente apprezzato il carattere vivace, l'energia, la laboriosità nel lavoro sindacale e politico ed è con questa immagine che la ricordano con grande mestizia i suoi colleghi e compagni. I funerali si svolgeranno alle ore 15 di oggi, in via della Navicella, 10. Roma, 3 giugno 1992

Enza Talciani, Enzo Carli e Marco Pallotta a nome di tutti i compagni bancari del Pds di Roma ricordano

TINA NOBILE

per il suo impegno nel partito e nel sindacato e ne piangono la prematura scomparsa. Roma, 3 giugno 1992

I compagni e le compagne del S.e.d. Banco di S. Spirito partecipano commossi alla scomparsa della compagna

TINA NOBILE

Luigia, Vanda e Francesco Apolloni e Marcello Paccagnini ricordano a tutti coloro che la conobbero

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

TINA

compagna di tante lotte sindacali, amica carissima, donna vitale e coraggiosa. Roma, 3 giugno 1992

Indotto auto: in crisi il gruppo dell'ex presidente della Confindustria e altre 170 società Pininfarina segue l'esempio di Agnelli produzioni decentrate e 400 in mobilità

Pininfarina segue, in peggio, l'esempio della Fiat. Vuole espellere 400 lavoratori e per loro non intende nemmeno chiedere la cassa integrazione a zero ore, ma le liste di mobilità-licenziamento. Vuol ridurre soprattutto gli operai in produzione, per decentrare lavoro in piccole aziende. Nell'area torinese 170 imprese dell'indotto automobilistico potrebbero annunciare misure simili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Poteva un ex presidente della Confindustria essere da meno di Romiti? Ovviamente no. E Pininfarina ha incaricato la dose rispetto alla Fiat. Ai sindacati ha comunicato ieri che vuole disfarsi di 400 lavoratori, quasi un quarto dei 1.702 occupati nei suoi stabilimenti di Grugliasco e San Giorgio Canavese, e per loro non chiederà nemmeno la cassa integrazione a zero ore, ma li metterà in lista di mobilità, che è l'anticamera del licenziamento. Così anche per la Pininfarina, dopo l'annuncio dato ieri dall'azienda, inizierà lunedì prossimo una difficile trattativa all'Unione Industriale torinese, in contemporanea con quella per la Lancia di Chivasso.

imboccata. È il caso della Borgo-Nova (pistoncini e valvole per motori) che ha posto una drammatica alternativa tra tagli al salario o all'occupazione, della Mondial Piston che ha messo 45 lavoratori in mobilità, della Eaton Livia (150 in mobilità), della Boge Italia (30 in mobilità) ed altre. Molte di queste aziende hanno già esaurito le 52 ore di cassa integrazione ordinaria ammesse in un biennio e, non disponendo di risorse finanziarie, si trovano nell'alternativa di tagliare i costi in modo traumatico o portare i libri in tribunale.



Le vetture carrozzate da Pininfarina

MODELLI	1991	1992	1993	1994
Ferrari Testa rossa	1.565	947	100	-
Cadillac Allianté	2.510	2.725	2.500	2.000
Peugeot 430 Cabriolet	12.976	12.384	7.640	3.450
Lancia Thema Station W.	2.575	2.105	2.772	2.300
Alfa Duetto Spider	9.011	5.071	3.800	-
Nuovo Coupé Fiat 175	-	-	1.690	11.280
Peugeot 440	-	-	130	6.800
Ferrari 265	-	-	440	440
TOTALE	28.637	23.232	18.592	26.270

Sergio Pininfarina. Anche l'ex presidente della Confindustria ha sposato la linea dura

stringerli ad accettare un peggioramento delle condizioni di lavoro ed il decentramento di produzioni. I dirigenti aziendali hanno infatti dichiarato che loro obiettivo è ridurre da 65 a 40 in media le ore di lavoro per ogni vettura fatta all'interno della fabbrica. Un mese fa è già stato smantellato il reparto di taglio e stampaggio delle lamiere, lavori ora eseguiti in varie aziende esterne.

Che questo sia l'obiettivo, traspare dallo stesso «piano» presentato dalla Pininfarina. I dirigenti hanno giustificato i tagli occupazionali con il forte calo di ordini da parte delle case automobilistiche committenti, che rende insufficiente il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (18 settimane già fatte tra la fine dell'anno scorso e quest'anno). Ed in effetti, rispetto alle 28.637 auto carrozzate lo scorso anno, si scenderà a 23.232 vetture quest'anno ed a sole 18.500 il prossimo, che sarà l'anno peggiore di crisi, anche perché cesserà la produzione della Ferrari «Testa Rossa» e dello spider Alfa «Duetto».

Maserati: oggi il pretore giudica la serrata

MILANO. De Tomaso insiste. Ha ordinato la serrata. «Finché dura il presidio ai cancelli, io non riapro», dichiara con l'intento di far ricadere la paralisi sui lavoratori e sulle loro «illegitime lotte». «Ma noi qui non stiamo attuando nessun blocco dei cancelli, nessun presidio. La fabbrica è chiusa, semplicemente chiusa, da venerdì», ribatte Emilio Colombo dell'esecutivo. E poiché nemmeno ieri la produzione è ripresa, oggi Fim-Fiom-Uilm propongono il problema-serrata al pretore del lavoro lanicello. L'udienza, nel pomeriggio, è promossa contro la messa in mobilità dei 500 avviati dall'azienda in modo unilaterale e scorretto. Che ora si tratti di una serrata, per il sindacato è fuori dubbio: non esistono ostacoli esterni alla volontà aziendale che possano impedire la ripresa anche immediata delle linee. Ieri, forse temendo l'imminente round giudiziario, la direzione ha emesso un imbarazzato comunicato: la produzione sarebbe ferma a causa del temporale. Ma i lavoratori ribattono: «Il temporale è di domenica notte, invece la fabbrica è chiusa da venerdì». E inoltre De Tomaso si guarda bene dal dichiarare che riattiverà gli impianti una volta riparati i guasti del maltempo. Quindi è la serrata, anche se a De Tomaso manca il coraggio di ammetterlo. Ieri pomeriggio si è riunito il coor-

Soc. COOPERATIVA EDIFICATRICE "FORZE DELL'ORDINE" a.r.l.

Via Urano, 41 - Rimini
La Cooperativa Edificatrice a.r.l. "Forze dell'Ordine" con sede in Rimini via Urano 41, indirizza quanto prima una licitazione per l'appalto dei lavori di costruzione di due fabbricati per complessivi n. 26 alloggi in Comune di Rimini, località Albo Adriatico, P.P. Rozzini n. 173 e "D". L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.671.308.400 (unmiliardoseicossessantasettemilioneottocentototomilaquattrocento). Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata come previsto dalla Legge 2 febbraio 1973 n. 14 art. 1 (lettera a), con offerta in ribasso od aumento, con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1-2-3, senza prefissione di alcun limite. Le imprese iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo e categoria relativa ai lavori da appaltare, con domanda indirizzata a questa Cooperativa, possono chiedere di essere invitate alla gara entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna. Non sono ammesse a presentare offerte imprese riunite e consorzi di Cooperative. La richiesta di invito non vincola l'Appaltante. IL PRESIDENTE: cav. Paolo Novara

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Lunedì 15 giugno

la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**

Giornale + libro L. 3.000

FINANZA E IMPRESA

MAGNETI MARELLI. Dopo due esercizi in rosso, anche il 1992 si presenta difficile per la Magneti Marelli...

COOP ESTENSE. La Coop Estense, cooperativa di consumo delle province di Ferrara e Modena aderente alla lega coop, ha chiuso il bilancio '91 con un utile netto di 31,3 miliardi (+42%).

Si riprende piazza Affari anche dal giudizio su Ciampi

MILANO. Titoli guida in recupero e scambi che a fine di seduta hanno mostrato un buon volume (certamente sopra i cento miliardi). La disposizione del mercato è sembrata certamente migliore rispetto a quella dell'altro ieri...

Mib ha potuto segnare un frazionato rialzo dello 0,41% a quota 987. Fra i maggiori titoli rialzati superiori all'1% registrano Fiat, Montedison, Olivetti, Ili privilegiate e Rinascente...

In un irrobustimento del listino è venuta dalla Consob, con la delibera apparsa sulla Gazzetta Ufficiale con cui viene modificato il regolamento della Montetitol, dando libero accesso alle azioni emesse dalle Banche Popolari...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

BANCARIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CANTIERI EDIZIONALI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CHEMICI E IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, titolo, prezzo

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

BANCARIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CANTIERI EDIZIONALI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CHEMICI E IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, titolo, prezzo

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

BANCARIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CANTIERI EDIZIONALI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CHEMICI E IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, titolo, prezzo

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

BANCARIE

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CANTIERI EDIZIONALI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CHEMICI E IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. %

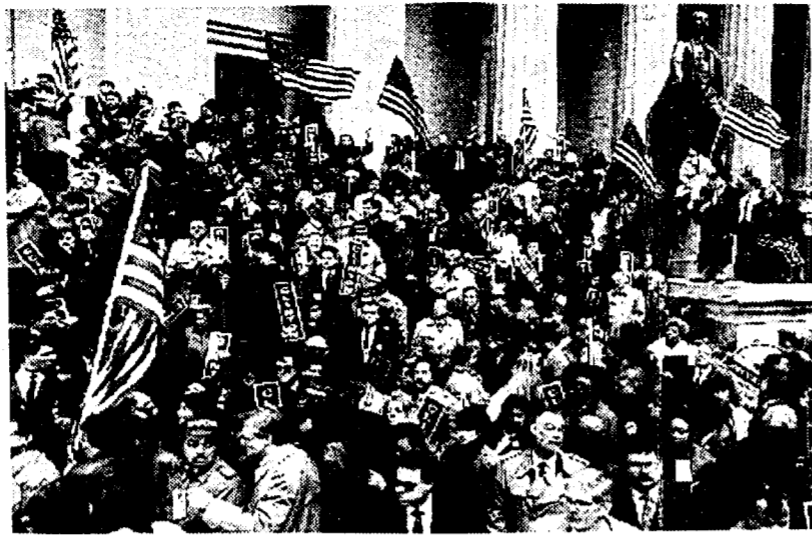
INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec., var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, titolo, prezzo

Intervista a Noam Chomsky
La pena di morte, i ghetti che esplodono, l'eclissi della politica: che succede nel grande paese democratico? Gli Stati Uniti stanno assumendo le caratteristiche di un'area del Terzo mondo: un'isola di prosperità circondata da una massa che vive nella miseria assoluta



CULTURA

“ Perot è fuori dalle istituzioni: questa è la sua forza. Se oggi Paperino si presentasse, vincerebbe le elezioni perché è estraneo al sistema ”

Più del 50 per cento crede nella dottrina della Chiesa, una sorta di evoluzione guidata da Dio. E circa il 40 per cento crede che il mondo sia stato creato 6000 anni fa. In un altro recente sondaggio è stato chiesto alla gente: qual è la cosa più importante nella tua vita? Circa la metà ha detto «la mia relazione con Dio», il 25 per cento «la salute personale», il 15 per cento «un matrimonio felice». Solo il due per cento ha risposto «soddisfazione sul lavoro» o «rispetto per la comunità». Questi non sono risultati che ci si aspetterebbe di trovare in una società sviluppata. Un altro aspetto della distanza del nostro paese dall'Europa è il fatto che in questo secolo c'è stato solo un partito negli Stati Uniti: il partito degli affari con differenti fazioni. Anche i sindacati sono molto diversi da quelli europei: due settimane fa è stato proclamato uno sciopero in un'importante fabbrica americana e l'azienda ha semplicemente rimpiazzato gli uomini che scioperavano. In molti paesi questa azione sarebbe stata impossibile, ma negli Stati Uniti nessuno la respinge perché la cultura della solidarietà, che è associata al movimento della classe operaia, è largamente scomparsa. In questa situazione, la gente è indipendente, ma anche isolata: nessuno è in collegamento con nessun altro. Le uniche strutture che esistono nel paese sono le chiese e i college. Dietro a tutto ciò c'è un ideale: mettere ciascun individuo davanti al suo televisore. (Questo spiega anche il perché del successo di Murphy Brown: la gente è in relazione con il suo apparecchio televisivo, non con il mondo esterno). Ci troviamo di fronte ad una grande vittoria della comunità degli affari: le industrie di public relations negli Usa spendono milioni di dollari ogni anno per mettere sotto controllo l'opinione pubblica che è vista come la principale minaccia per il mondo degli affari. Il modo ideale per controllare l'opinione pubblica è distruggere le relazioni tra gli uomini. È il vero ideale del capitalismo: l'isolamento di ogni individuo. Non credo che questo ideale sia stato raggiunto, ma sono stati fatti grandi passi in questa direzione. Negli ultimi 30 anni, però, si sono anche verificati enormi cambiamenti culturali di segno positivo. Bombardamenti come quelli avvenuti sul Vietnam all'inizio della guerra, oggi forse non sarebbero più possibili o comunque sarebbero fortemente osteggiati. È cresciuto poi il rispetto per le diversità di cultura, di sesso, di razza: la richiesta di «correttezza politica» ha un significato importante. Purtroppo questi cambiamenti positivi non hanno avuto un riflesso nelle istituzioni.

Vivere e morire a Los Angeles

■ CAPRI. Professor Chomsky, negli ultimi tempi gli Stati Uniti compaiono sulle prime pagine dei nostri giornali per tre motivi: la pena di morte, le rivolte nei ghetti, il fenomeno Ross Perot. L'impressione che si ricava da ciò che si legge è che il paese delle libertà democratiche versi in grosse difficoltà. La società si sta interrogando sulle ragioni di questa situazione?

Sfortunatamente la pena di morte non è un problema negli Stati Uniti: quasi tutta la classe politica è convinta del fatto che debba essere mantenuta e anche la società è d'accordo. Ciò di cui oggi la gente discute è se rendere le pene più severe e solo alcuni gruppi che si occupano di libertà civili, come Amnesty International, si oppongono alla pena capitale. In alcuni casi ci sono state delle proteste, per esempio in California, ma nella maggior parte degli stati che applicano la pena di morte le idee di libertà civili sono molto deboli e di proteste non se ne parla.

Della rivolta di Los Angeles però si discute anche negli Stati Uniti e sulle sue cause sono state fatte molte ipotesi, qual è la sua opinione?

A partire dagli anni '70 c'è stata una forte stagnazione economica a livello mondiale: una fase di transizione del sistema economico caratterizzata da un declino o da una crescita molto rallentata. Alcune aree si sono salvate, gli Stati Uniti invece sono stati colpiti in pieno dalla stagnazione e il Terzo mondo è stato devastato. Il crollo dell'Europa dell'Est e dell'Unione Sovietica sono parte della crisi generale. Negli Stati Uniti i redditi di gran parte della popolazione sono tornati a livelli probabilmente inferiori a quelli degli anni '70. La reazione a questa crisi globale era ovvia e prevedibile. Visto che si trattava principalmente di una crisi di capacità di profitto, le energie dello stato sono state usate per incrementare la capacità di profitto del capitale. Questo ha significato: diminuzione dei salari reali, distruzione dei sindacati ed eliminazione dei servizi sociali. Le spese statali sono au-

mentate, ma a favore delle classi abbienti: si è dato vita ad una sorta di welfare per i ricchi che ha consentito di mandare avanti l'industria. Abbiamo assistito ad un progressivo spostamento delle risorse dai poveri verso i ricchi che è iniziato negli anni '70 ed è stato accelerato negli anni '80. Anche le conseguenze di tutto ciò erano prevedibili. Innanzitutto il grande indebitamento sia a livello federale che locale. E poi il cosiddetto debito sociale, l'incalcolabile debito dei costi sociali non pagati: dalla distruzione dei ponti e delle autostrade al collasso del sistema educativo, alla distruzione del sistema sanitario. In generale, il paese sta assumendo caratteristiche da Terzo Mondo: tipico dei paesi del Terzo Mondo è infatti avere un'isola di estrema prosperità ed enormi masse in totale miseria. Anche l'Inghilterra sta andando nella stessa direzione. Nell'Europa continentale esiste una sorta di contratto sociale sostenuto dal fatto che sopravvivono ancora dei forti sindacati ed una tradizione socialdemocratica. Ma prima o poi il problema si presenterà anche qui.

Quello che al di visto a Los Angeles è l'effetto di questa trasformazione del paese?

Gli esseri umani possono avere due funzioni nelle società capitalistiche: una è la produzione di beni, l'altra è il consumo. Buona parte della popolazione negli Stati Uniti attualmente è inutile per entrambi questi scopi. Il capitalismo ormai è internazionalizzato: con le moderne telecomunicazioni è facile oggi avere l'ufficio esecutivo a New York, la filiale a Zurigo e la produzione in Messico. Le forze del lavoro sono diventate in qualche modo irrilevanti e non sono neanche utili per il consumo perché il loro reddito è troppo basso. Questa fetta di popolazione, sostanzialmente superflua, è simile a quella che vive nelle favelas di Rio de Janeiro. Ora, c'è bisogno di controllare questa persona. A questo scopo si è pensato di metterli tutti insieme nel centro delle città dove si scontrino l'uno con l'altro senza che possano andare a

Il famoso linguista americano Noam Chomsky è in Italia per partecipare alla scuola estiva su «Language and Cognitive Science». Il corso, organizzato dal Centro per le scienze cognitive del Massachusetts Institute of Technology (Mit) e dal Consorzio per la ricerca e le applicazioni di informatica (Crai), si è aperto il 31 maggio a Capri con un incontro tra Chomsky e Umberto Eco. Le lezioni, destinate a 5 ricercatori universitari e industriali, termineranno il 5 giugno. Tema centrale: la «rivoluzione cognitiva» che ha modificato l'approccio al linguaggio e alla mente. Con Noam Chomsky, da sempre impegnato nelle battaglie sociali, abbiamo parlato dei problemi principali degli Stati Uniti: la pena di morte, la rivolta di Los Angeles, il fenomeno Ross Perot.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PULCINELLI

uccidere i bianchi nei sobborghi. In fondo, anche la guerra della droga agisce per questo fine: una gran parte dell'aumento della popolazione carceraria (e gli Stati Uniti hanno il tasso più alto di incarcerati del mondo) non è dovuta a crimini, ma a possesso di droga. Talvolta, però, questo controllo non funziona. E ciò a cui abbiamo assistito dopo il processo a Rodney King. Il risultato del processo è stato in qualche modo descrittivo di ciò che succede nel paese: la popolazione bianca nei sobborghi ha paura e la gente che vive nel centro delle città è disperata. I rivolts di Los Angeles non erano solo neri, come molti hanno detto, ma erano soprattutto ispanici, in larga parte bianchi e, ovviamente, anche neri.

Che cosa volevano?
Niente. Hanno tirato fuori le loro frustrazioni, così come avviene nei paesi del Terzo Mondo, dove la gente esplose e la rabbia non è più controllabile. Non si aspettano niente da nessuno: c'è un totale cinismo nei confronti del governo e il paese è praticamente ingovernabile. Una delle conseguenze degli enormi debiti degli anni '80 è stata quella di eliminare la possibilità di un welfare. Si diceva che il debito del paese era talmente grande da impedire qualsiasi investimento in questa direzione. La popola-

zione sa tutto questo e quindi sente estranei sia il sistema politico sia quello economico: le istituzioni (il governo, la polizia, ma anche i giudici o i medici) vengono viste come nemiche.

Questo distacco dalla politica genera fenomeni come quello di Ross Perot?

Sicuramente. Ross Perot è una figura per certi versi comica. Ha fatto i miliardi rubando il denaro pubblico: ha cominciato, pagando probabilmente molte tangenti, con il prendere l'appalto per l'informazzione del sistema sanitario governativo. Si può dire che è un miliardario parassita del governo: l'esempio di un sistema privato di profitto che si basa su sussidi pubblici. Perot non ha radici in nulla, non è parte di nessun sistema stabilito e di nessuna istituzione, non ha una sua posizione: è una lavagna vuota su cui ognuno può scrivere i suoi sogni preferiti. Proprio per questo è il tipo di persona che può funzionare nella politica americana. Ieri leggevo i risultati di un sondaggio. Alla gente veniva chiesto chi preferisce come presidente: Dan Quayle, l'attuale vice presidente, oppure Murphy Brown, un personaggio televisivo. Risultato? La gente ha scelto Murphy Brown. Credo che, se si presentasse, Paperino vincerebbe la selezione perché è fuori dal sistema.



Che ne è della sinistra, in questo quadro?

Alla sinistra accadono le stesse cose. Penso alla storia costruita intorno al film di Oliver Stone su Kennedy e a quelle fantastiche illusioni di cui si è nutrito Kennedy come il salvatore, come Dio. Oggi nel paese c'è un grande bisogno di un salvatore, sia esso Kennedy o Perot, poiché il sistema politico è niente e il sistema economico è un disastro. Il salvatore può venire da un passato mitico, un passato in cui avevamo

un grande paese. Oppure può essere Perot. O Murphy Brown. Questa situazione non è del tutto inedita, ricorda l'Europa degli anni '20 e '30. È stato questo il retroterra su cui è cresciuta la popolarità di Mussolini. E qualcosa di simile si è verificato durante la repubblica di Weimar in Germania: si viveva un senso di dissoluzione, niente funzionava, tutto crollava.

Per molto tempo, però, siamo vissuti nell'idea che la politica negli Stati Uniti fosse

cosa diversa da quella europea. Ora, invece, sembra che prevalgano i punti di contatto.

Ci sono indubbiamente molti aspetti che rendono diverse le nostre culture. Una prima differenza risiede nel fatto che la cultura americana è molto più individualistica di quella europea: negli Stati Uniti tutti posseggono un'arma. Un'altra differenza riguarda l'autorità. Gli Stati Uniti sono l'unico paese in cui lo stato non ha diritto di interferire con la libertà di pa-

rola: non c'è il residuo di quel controllo messo in atto dal fascismo che ancora si sente in Europa, questo rende il fascismo meno probabile nel nostro paese. Ma ci sono altre tendenze preoccupanti: ad esempio il governo è stato per lungo tempo preda di un fanatismo religioso che è sconosciuto nel mondo industrializzato. E i risultati di alcuni sondaggi a questo proposito sono drammatici. Ad esempio, alla domanda: crede nell'evoluzione? Meno del 10 per cento degli intervistati risponde di sì.

Che cosa succederebbe se Ross Perot dovesse vincere le elezioni?

Sostanzialmente nulla. Quello del presidente è per lo più un ruolo cerimoniale. C'è molta propaganda intorno alle elezioni, ma il presidente è come la regina d'Inghilterra. Elisabetta apre il Parlamento leggendo un discorso, ma nessuno le chiede se crede in ciò che dice o se lo capisce. La stessa cosa avveniva con Reagan. Il ruolo del presidente è di mettere in coperia decisioni preesistenti.

Esce la prima parte dell'autobiografia dello scrittore: tra Dublino, Sligo e Londra inseguendo un nuovo mito della natura

Yeats, poesie, miracoli e nuvole d'Irlanda

Dublino, le campagne irlandesi, il porto di Sligo, i vicoli londinesi, le scuole e le loro ferree regole; poi marinai e pescatori accanto a ricchi borghesi pieni di vezzi secolari. Sono questi i luoghi e i protagonisti dell'autobiografia del grande poeta irlandese William Butler Yeats di cui la casa editrice Theoria propone il primo volume, *Fantasma d'infanzia e di gioventù*, a cura di Aurelio Giarizzo.

NICOLA FANO

«Tutte le mie emozioni religiose erano collegate, credo, alle nuvole e a visioni nuvolose del cielo luminoso, forse anche a causa di alcune letture bibliche di Dio che parla di Abramo o qualcosa del genere. Bisogna tenere in gran conto Dio e le nuvole, nel tracciare il ritratto degli irlandesi: non tutti gli interessati, però, lo ammettono. William Butler Yeats (sono sue quelle parole) lascia cadere gli indizi

a mezza bocca, passando da una descrizione di paesaggi alla rivelazione di un miracolo. Il passo citato, infatti, continua così: «Almeno ricordo che la loro visione (delle nuvole ndr) mi commuoveva fino alle lacrime. Un giorno ottenni un argomento determinante per la fede. Una mucca stava per partorire, e io andai nel campo dove giaceva con alcuni braccianti che portavano una lanterna; il giorno dopo venni a



William Butler Yeats bambino in un ritratto del padre John

sapere che la mucca aveva partorito di buon mattino. Chiesi a tutti come nascevano i vitellini, e poiché nessuno me lo voleva dire, conclusi che nessuno lo sapeva. Era il dono di Dio, questo era certo, ma era chiaro che nessuno aveva mai osato guardarsi mentre nascevano; i bambini dovevano nascere allo stesso modo. Decisi che quando sarei diventato adulto avrei aspettato fino a che, vitelli o bambini, fossero nati. Certo, ci sarebbe stata una nuvola o un lampo di luce, e Dio avrebbe fatto apparire il vitellino sulla nuvola in mezzo al bagliore.

Di William Butler Yeats, poeta e scrittore dublinese (1865-1939, Nobel per la letteratura nel 1923), la casa editrice Theoria pubblica il primo volume di una splendida autobiografia: *Fantasma d'infanzia e di gioventù*. Da essa abbiamo tratto il «miracolo» del vitello e delle nuvole. È un libro molto

particolare, forse il più sorprendente tra quelli di Yeats, per come è scritto e costruito. Yeats racconta la sua infanzia senza interpretarla, senza commentarla: dispone gli avvenimenti sul tavolo dei ricordi e li ripropone così come gli tornano alla mente. È un racconto senza nessi apparenti: un flusso di emozioni che segue le regole della memoria. Nessuna preoccupazione narrativa, nessun assillo stilistico: un libro joyciano, nella struttura più intima, anche se apparentemente privo di esasperazioni formali. In sostanza, un libro molto dublinese.

Figlio di un artista sregolato (John Butler Yeats) e fratello di un pittore fra i maggiori irlandesi (Jack Butler Yeats), William racconta qui la sua «inevitabile» vocazione alla poesia e la esprime attraverso la capacità di interpretare la realtà in modo del tutto perso-

nale. Il porto di Sligo, i viali di Dublino e le scuole di Londra: questi gli scenari. La sterminata famiglia, un nonno ingombrante (classica figura di armatore e lupo di mare) e un padre «programmaticamente incapace di essere padre: questi personaggi principali, intorno ai quali si muovono occasionali figure di compagni di scuola o di giochi. Ma su tutti trionfa un ragazzino solitario, in conflitto con gli uomini e sempre alla ricerca di un rapporto conciliante con la natura. Il piccolo William Butler Yeats dorme nelle campagne e passa le sue ore rinfantato nelle grotte: chi conosce la sua poesia sa che lì, tra gli alberi o nelle grotte, egli ha scovato le radici della mitologia celtica; chi quella poesia non conosce, può intuire i tratti di un uomo che fin dall'infanzia accetta un rapporto assai mediato con la società presente sua contemporanea. Fenomeno ricorrente

nella cultura a cavallo fra Ottocento e Novecento; e soprattutto nel mondo irlandese. Ma è pur sempre con le nuvole e con Dio che il giovane William si scontra: è lì che egli va a cercare le ragioni dell'incomprensibilità del mondo. Sempre considerando che questa «fede nell'incomprensibilità» gli deriva dagli insegnamenti (o dalla mancanza di insegnamenti) del padre. Mentre la presenza esagerata e incombente delle nuvole, in Irlanda, impone squilibri ricorrenti. È di Yeats, per esempio, questa «letteraria» ricerca di identità Dio-nuvole, ma è pure di Beckett la necessità di mettere in relazione la prepotenza della natura con l'assenza di un segno divino perfettamente percettibile. Al di là delle supposizioni, è singolare questa coincidenza: tutti gli irlandesi hanno avuto e hanno un difficile rapporto con Dio e un altrettanto difficile rapporto con

la natura. Di più: oltre lo schermo della natura, gli scrittori e gli artisti irlandesi hanno individuato la complessità della propria fede o del proprio ateismo. Questa condizione, appunto, risalta da *Fantasma d'infanzia e di gioventù* di William Butler Yeats, esprimendo disagio nei confronti della vitalità del mondo, nei confronti della compattezza esistenziale dei compagni di scuola londinesi e dei parenti a Sligo, nei confronti della stessa epica marinara con la quale Yeats non riesce assolutamente a sentirsi a proprio agio. Ed ecco un altro carattere tipico del «dublinese» che pervade questo libro: l'avversità sostanziale a tutto ciò che simbolicamente il mare rappresenta nelle tradizioni popolari. Come se l'Irlanda non fosse un'isola e come se Dublino non fosse tagliata in due da una profonderità di mare chiamata Liffey.

Schwarzenegger protagonista di uno spot antiviolenza?

NEW YORK. Proprio lui, Arnold Schwarzenegger, protagonista di alcuni dei film più violenti degli ultimi anni. Loro lo vogliono, ma lui tenne. La polizia di New York ha pro-

posto ad Arnold Schwarzenegger di predicare in tv contro la violenza. Si tratta di una grossa campagna destinata a martellare nei prossimi mesi i giovani americani con una raffica di spot televisivi. La polizia, che cura l'iniziativa, ha già in preparazione alcune brevi «strisce» con personaggi come il leader nero Jesse Jackson e l'attore di *Miami Vice* James Olmos. Ma il popolare protagonista della serie dei *Terminator* non ha ancora deciso se apparire o meno.



SPETTACOLI

Proietti, ospite del lungo omaggio a Eduardo, parla a ruota libera di lavoro e di politica. Dal teatro di parola al teatro d'attore, dal cinema fatto (poco) a quello che vorrebbe fare le idee e i progetti di un istrione che vede nero: «Credo nella politica per un atto di fede ma la gente spera solo di fregare il prossimo. Non mi aspetto nulla, e so che poi sarà peggio»

Dottor Jekyll e Mister Gigi

Questa sera si recita a soggetto. In onore di Eduardo De Filippo, ricordato in un convegno internazionale che si è svolto sul lago di Como. Tra i tanti ospiti venuti a celebrare il maestro (senza lacrime né cerimonie ufficiali) anche Gigi Proietti. Che, finito il suo breve recital davanti alle telecamere di Raidue, ha lasciato il posto al signor Proietti. Cronaca di un breve incontro con l'altra faccia di un attore.

BRUNO VECCHI

CERNOBBIO. Sarà la sera umida, resa ancora più umida da un temporale autunnale di proporzioni bibliche. Sarà il ricordo di Eduardo, celebrato in riva al lago di Como con un convegno internazionale e con la registrazione di uno spettacolo tv. Oppure sarà soltanto l'atmosfera di una serata un filo diversa da tante altre. In ogni caso, inutile chiedersi il perché: sia quel che sia, Gigi Proietti ha voglia di parlare e di raccontare. E non soltanto di sé, dell'affabulatore capace di salire (con nonchalance) da un testo all'altro. Magari passando anche per una canzone, per poi svistare su un monologo che introduce una canzone ancora.

Ma l'istrione oggi è proprio a riposo e non c'è modo di smuoverlo. Quasi che finito di recitare sul palco di Villa Erba *E adesso devo*, poesia scritta da Eduardo, si sia volutamente confinato in un luogo lontano. Così, per un attimo, un lungo attimo, Gigi Proietti, romano di Roma, autore di cinema, teatro, televisione, lascia il posto al signor Proietti. L'altra faccia dell'attore. Quella capace di emozionarsi - come successe anni fa - vedendo De Filippo in sala - e impacciata fino alla paralisi per l'imbarazzo, durante una cena a casa del drammaturgo napoletano, perché non sapeva se dare del lei o del tu all'autore di *Filumena Maturrano*.

«Sono ricordi che restano. Come resta l'insegnamento di Eduardo, che ci ha insegnato con autorevolezza che esiste un teatro d'attore», dice prendendo fiato e accendendo una sigaretta. «Per anni siamo andati avanti a discutere sul teatro d'autore, piuttosto che di regia. Ma erano e sono discussioni accademiche, sarebbe ora di fare un po' d'ordine. Di pensare al teatro come a qualcosa di meno letterario».

Ma che tipo di teatro ha in mente. Forse come quello di

Eduardo, nel quale il dialetto è assurdo a lingua universale?

Il dialetto non è mai un fatto automatico. Io, ad esempio, mi sono accorto che più usavo il dialetto e la musica più mi faceva capire dal pubblico. Queste cose, però, le ha già dette anche Brecht. E queste stesse cose ha sviluppato Eduardo nel suo teatro. E poi, se si vuol raccontare la vita di una famiglia mica si può far parlare i personaggi con un linguaggio che neanche gli speaker televisivi usano più.

Dovesse scrivere una commedia, come si comporterebbe?

Non sono un drammaturgo. Né penso che lo diventerò in futuro. Come attore posso tranquillamente affermare che ci vorrebbe più teatro italiano. Personalmente amo molto Strindberg e Pinter ma al tempo stesso mi accorgo che noi questi autori non li abbiamo. Il compito di scoprirli è del teatro pubblico, che deve decidere da che parte stare.

Qualcuno dice che mancano gli autori e che il rischio è mettere in scena copioni «scoppiati da altri copioni».

Ma gli autori si rifanno sempre ad altri autori. Eduardo si è rifatto a Scarpetta. Le mosse, comunque, partono sempre da Flauto e dai classici greci. Ecco, tra le tante cose che Eduardo ci ha insegnato c'è anche il consiglio a non dar retta ai precetti. Quante volte ho sentito dire: questo ricorda quest'altro. Ormai siamo a livelli sportivi, come per il calcio, esiste un teatro parlato e un teatro recitato. L'unico assente, in questo baillamme di parole, è lo scontro, il confronto. Per il cinema, fortunatamente, il discorso è un tantino diverso.

Lei con il cinema, però, non ha avuto un rapporto d'amore.

Diciamo che è stato un rapporto interrotto. Forse, con un pizzico d'autocritica, potrei dire che non ero adatto. O forse ho fatto scelte che non pagavano: Brass, Citti. In tutta onestà, le occasioni mi sono state offerte ma non ho saputo garantire un ritorno economico. Insomma, è andata male. Adesso mi piacerebbe tornare al cinema, magari come regista. È un pen-

siero che mi frulla in mente di continuo.

Il suo rapporto con il cinema, comunque, sembra confermare la diceria che sui set italiani non ci sia spazio per chi sa fare troppo: recitare, cantare, ballare...

Peccato sia una diceria che circola solo in Italia. Ma il nostro è il paese della mediocrità, il



Due immagini di Gigi Proietti in due differenti spettacoli: l'attore romano vorrebbe tornare a fare cinema

paese dove tutti si accontentano di poco, perché c'è sempre qualcuno che pensa che non valga la pena dare dieci quando si può dare uno. Anche i partiti, ufficialmente, si accontentano di poco. Poi, sotto banco arraffano tutto quello che gli passa sotto mano.

Quella dell'Italia sommersa potrebbe essere un'ottima idea teatrale. Non ci ha mai pensato?

Come no. Ho in mente di fare un Dottor Jekyll e Mister Hyde in versione musical. Il tema è il rapporto Nord-Sud. Siccome non riesco a trovare i soldi per metterlo in scena, mi fermo qui con il racconto.

Fuori scena, però, potremmo anche continuare questo discorso tra Nord e Sud.

Certo, anche perché bisogne-

rebbe tornare a parlare dei nostri problemi. Che non sono soltanto legati alla droga. A parlare di droga ci pensa già Funari. Magari sarebbe ora che ci rendessimo conto che il Nord e il Sud esistono come problema internazionale. E che nella vita si è sempre a Sud di qualcuno. Capisco che sia difficile accettarlo ma è necessario. Le Leghe, invece, con il loro urlare contro Roma ladrona - il che può anche essere vero - proseguono a dividere il mondo in due: di qui c'è il bene e di là il male.

Ma se le Leghe gridano Roma ladrona, il Movimento sociale risponde con Milano mangiona. Insomma, a destra con gli slogan non scherzano.

E infatti sarebbe ora di smetterla con gli slogan e cominciare

a farsi una cultura. La nostra è una scortesia ideologica e tra i percentuali mi ci metto pure io, con le mie responsabilità. Un tempo si parlava tanto di cultura popolare. Ma adesso chi si sente più popolo? Provi a dire a qualcuno che lui è il popolo o provi a vedere come reagisce. Il minimo che può accadere è che si chiami fuori.

E lei come si comporta. Non capisce ma si adegua?

Ci mancherebbe altro. Credo ancora nella politica, ma come si può credere all'esistenza di Dio: cioè per fede. Il vero problema è che ci attendono tempi grami e dovremo combattere sfide che abbiamo già perso in partenza. E non potrebbe essere altrimenti, visto che abbiamo un debito pubblico difficile perfino da leggere e pronunciare, pieno com'è

di zeri. Per questo, pur non sapendo cosa ci prepara il futuro, non mi aspetto niente di buono.

Proprio niente?

In Italia la prima cosa che i genitori dicono ai figli è: impara a farti furbo. Come concetto lo trovo efferato. Da noi si insegna sempre a fregare il prossimo. Anzi, se non si riesce a fregare qualcuno vuol dire che c'è qualcosa che non va. Dei grandi drammi, invece, nessuno parla. Il crack del Banco Ambrosiano, tanto per fare un esempio a caso, che fine ha fatto? Come si può pretendere onestà dalla gente se impera l'impunità di fatto. Se nessuno paga niente per le azioni che compie. Qui si ruba e si ramazza consapevoli che tanto poi non ci sarà nessun conto da saldare per nessuno.

David Carradine «gira» in Italia

«Che noia fare film, preferisco il mio ranch»



ROMA. C'è stato un breve periodo in cui pareva dovesse diventare tutti divi, i fratelli Carradine. Più divi di papà John, che pure era stato un bel caratterista nella Hollywood dei tempi d'oro, indimenticabile come giocatore in *Ombre rosse* e come Dracula in tanti film horror. I suoi rampolli David, Keith e Robert hanno conosciuto tutti e tre momenti di gloria: David ai tempi di *America 1929*, di *Questo terra è la mia terra* (in cui interpretava il grande folk singer Woody Guthrie) e dell'*Uovo del serpente*. Keith come cantante bel tenebroso in *Nashville*, Robert soldatino nel *Grande Uno rosso*. Si erano anche incontrati, tutti e tre, nel ruolo dei fratelli Younger, in *I cavalieri dalle lunghe ombre di Hill*. Ma, ultimamente, la gloria sembra essere passata...

E poi, all'improvviso, eccoli David Carradine, il più grandicello dei tre (classe 1940) in Italia per parlare del film *Il patto*, un film di Nini Grassia. Il regista è da sempre specializzato in film sentimentali, per lo più ambientati a Napoli, ma stavolta racconta una storia ambientata in America, nel mondo dorato di Hollywood, secondo quella che sembra essere una «tendenza» degli ultimi tempi, dall'ottimo *The Player* di Altman al modesto *Amanti primedonne* interpretato (per pochissimi minuti...) e prodotto da Robert De Niro. Carradine spiega così, senza prendersi troppo sul serio, il proprio personaggio: «Faccio un miliardario pazzo alla Howard Hughes, e ho accettato la parte perché finalmente non dovevo né picchiare né uccidere nessuno».

Effettivamente, in serie tv come *Shogun* e *Kung Fu*, Carradine ha spesso legato la propria immagine a ruoli violenti. Ma nella vita reale è un uomo appartato, eccentrico, fuori dal «giro» hollywoodiano: «Non ho mai trovato una mia collocazione nell'industria» del cinema americano - dice - e ne sono molto felice». Giacca bianca, spropositati anelli d'oro alla mano sinistra, racconta che il suo tempo è diviso fra il lavoro (ultimamente otto-nove film all'anno, ma inutile chiedergli i titoli: «Tutta roba») e il suo ranch in California, «fra i miei cavalli, i cani, i figli e gli amici, tutti cowboys e contadini». È molto legato alla famiglia, ai fratelli (sono sette, in totale) e giura di non essere mai stato in competizione con Keith: «Lui ha sempre avuto ruoli in film d'autore», io ho fatto pellicole più popolari». E però, di almeno due grandi autori, parla volentieri. Di Ingmar Bergman, che lo diresse nello sfortunato *Uovo del serpente*: «Un genio assoluto, gelido e cordiale al tempo stesso. Aveva la capacità di farti sprofondare nella depressione e di consolarti con la luce della sua presenza». E, con toni meno solenni, di Martin Scorsese: «Mi ha lanciato in *America 1929*, quando era ancora un giovanotto insicuro e impaurito, e mi ha dato un piccolo ruolo in *Mean Streets*. Ma anche lui deve qualcosa a me. Gli ho regalato io il libro da cui ha tratto *L'ultima tentazione di Cristo* e gli ho insegnato come acquistare una macchina a Los Angeles, cosa per niente semplice. Alla fine si è comprato una Corvette del 1960, e ce l'ha ancora. Se qualcuno di voi arriva a L.A. e ha bisogno di una macchina al volo si rivolga tranquillamente a me».

I prossimi impegni di David Carradine saranno sempre di natura televisiva. Farà un'altra serie tv analoga a *Kung Fu*. Ma ha anch'egli un sogno nel cassetto: ha scritto, ormai da anni, un film sulla storia di Mata Hari e vorrebbe dirigerlo, con la figlia Callista - di professione ballerina - nel ruolo della celebre spia.

Due fratelli morbosi e una ninfomane alla terza serata «Scandalo» del Parioli di Roma Vera o presunta, è la trasgressione il segno di una stagione teatrale con poche idee

Questa volta parliamo d'incesto

Incesto, ninfomania, mostruosità del quotidiano. I personaggi di *Con passione* di Luigi Spagnol e di *Stringiti a me, stringimi a te* di Giuseppe Manfredi, presentati lunedì sera al Teatro Parioli di Roma, sono solo gli ultimi arrivati di una stagione teatrale all'insegna dello scandalo. Vero, presunto o semplicemente inventato, indotto dai divieti parrocchiali e dalle censure della commissione ministeriale.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'è odore di trasgressione dietro il sipario. Quando si è aperto, lunedì sera al Teatro Parioli, sono apparsi due fratelli callisti e incestuosi, e una madre alienata e ninfomane, ovvero i protagonisti di *Con passione* di Luigi Spagnol e di *Stringiti a me, stringimi a te* di Giuseppe Manfredi. Non era che l'ultimo appuntamento - della stagione con quello che è sembrato l'unico filo rosso, l'unica ineccepibilità di un'annata teatrale vissuta all'insegna della calma

piatta: lo scandalo. Vero, apparente, forzato, inventato, indotto dalle censure ministeriali o dai divieti ai minori, sfruttato all'osso per invitare pubblico a teatro.

Per carità, siamo lontani anni luce dal peccoreccio di Tinto Brass o dal sesso violento di *Basic Instinct* che tanto clamore ha suscitato negli Usa e poi a Cannes. Lo scandalo (se e quando c'è) a teatro è fatto di allusioni linguistiche, di costruzioni drammaturgiche, di toni interpretativi che spingono i

personaggi verso una determinata lettura. Ed è pur vero che basta poco a decretare scandaloso uno spettacolo o un testo, se il parroco di Bolzano ha vietato nei mesi scorsi *Parliamo di donne* di Franca Rame (ritratto di una madre disposta a prostituirsi pur di recuperare una dose alla figlia drogata) e la commissione ministeriale censurato il secondo tempo di *Operazione romantica* di Paolo Rossi, *La lavatrice* di Spagnol e persino *Porte chiuse* di Sartre.

Proprio «Scandalo a porte chiuse» si intitolava la serata curata al Parioli da Rodolfo Di Giammarco, terza di una minirassegna di otto eventi teatrali in programma mensilmente nella sala di Maurizio Costanzo. Stimolati dall'esito della prima serata, chiamata semplicemente «Scandalo», con tre brani che toccavano omosessualità, oscenità e razzismo, gli organizzatori hanno poi promosso anche altri due appuntamenti, magari pensando anche alla prossima stagione. E

bene hanno fatto, a giudicare dalle accoglienze riservate ai due estratti di Spagnol e Manfredi e ai loro interpreti.

Nato da un laboratorio parallelo al *Tito Andronico* diretto da Peter Stein, *Con passione* ha ricongiunto sul palcoscenico i due fratelli Crippa, Maddalena e Giovanni, impegnati nel ruolo, appunto, di sorella e fratello, due ex infermieri in un ospedale psichiatrico a cui ripensano con la nostalgia di chi ha lasciato un paradiso, e ora callisti. Li lega un affetto passionale e morboso, un gioco di dominio e sottomissione continuo; domono insieme e sembra che nulla possa mai distruggere il loro rapporto, mostruoso e equilibrato, fino alla comparsa del torturatore Luis e di Matteo, colpito da onefalite letargica. Finale trucidato e liberatorio, con gran dispiego di energie di Maddalena Crippa, persino troppo aggressiva rispetto al personaggio, il talento ormai noto di Giovanni Crippa e la compartecipazione

di Luca Zingaretti e Giovanni Fochi.

Nell'appartamento di Rita si srotola invece il testo di Manfredi, graffiante, lacerato e poetico nonostante i tagli. *Stringiti a me, stringimi a te* è la storia di Rita, una donna colpita dalla tragedia. Sua figlia è morta infatti in una tragedia domestica, evitabile e non evitata. Da allora vive in una castità assoluta quanto manifesta e straziante appare la sua ninfomania. Vaticina, sbanda, misconosce il figlio e il vicino di casa, ricorda e filosofeggia, con i sensi allentati dal dolore. Bravissima Maria Paiato, un'attrice che vorremmo vedere ed applaudire più spesso, nel ritratto arduo e sofferto di Rita, puntuale Ducio Camerini nella parte del vicino e appropriatissimo Marco Solari, lontano dalle modalità espressive del suo teatro ma vincente nella scommessa giocata l'altra sera con l'inedito ruolo del figlio nevrotico e sacrificato.



Maddalena e Giovanni Crippa in una scena di «Con passione», di Luigi Spagnol

Tra Fantafestival e Dylan Dog Fest Polemiche a colpi d'horror

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Dylan Dog contro il pipistrello. Non è il titolo dell'ultimo albo del popolare fumetto edito da Sergio Bonelli ma il titolo si addice comunemente alla polemica scoppiata tra il Fantafestival e il Dylan Dog Fest. Il Fantafestival è la rassegna del cinema di fantascienza e del fantastico che si apre domani a Roma (che ha per simbolo uno stilizzato pipistrello) e l'analogo Dylan Dog Horror Fest, svoltosi a Milano nell'ultima settimana di maggio. La polemica è stata innescata da alcune dichiarazioni riportate su alcuni quotidiani, fatte dagli organizzatori del Fantafestival Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, nel corso della conferenza stampa di presentazione, svoltasi a Roma l'altro giorno. Sollecitati da alcune domande di giornalisti che avevano fatto riferimento alla rassegna tenutasi al Palatrussardi di Milano, gli organizzatori romani avevano lanciato qualche frecciata polemica nei confronti del Dylan Dog Horror Fest.

In particolare, riferendosi al grande afflusso di pubblico al Palatrussardi (dalle 5 alle 6.000 persone a sera) avevano attribuito il successo al fatto che l'ingresso fosse gratuito, inoltre avevano tenuto a distinguere tra la caratteristica di festival propria della manifestazione romana, ed il carattere di festa-baraccone dettata da motivi commerciali ed editoriali da loro attribuito al Dylan Dog Horror Fest ed avevano aggiunto che il loro budget, di 350 milioni era comunque un terzo di quello dell'analoga manifestazione milanese.

Un pomeriggio poi un comunicato stampa a firma Stefano Marzorati, direttore artistico del Dylan Dog Horror Fest, ribatteva puntigliosamente alle affermazioni di Pintaldi e Ravaglioli. Lo stesso Marzorati, consultato telefonicamente pur non volendo rinfocciare la polemica, dichiarava: «Non ci siamo mai definiti un festival ufficiale, piuttosto una festa per

un pubblico giovane e popolare come quello che legge i nostri fumetti, ma affermare che il suo cesso del Dylan Dog Horror Fest è stato determinato dal fatto che si entrava gratis suona come un insulto verso le migliaia di ragazzi che entusiasticamente hanno affollato per otto giorni il Palatrussardi. Per quanto mi riguarda - ha aggiunto Marzorati - non faccio il direttore in doppio petto più modestamente mi considero un dilettante che vuole competere da buon professionista. Sono ben felice di aver organizzato un gran baraccone e un grande circo. Un festival dovrebbe essere anche questo non limitarsi alla distribuzione di targhette e medagliette alla memoria».

Adriano Pintaldi dal canto suo cerca di attenuare le dichiarazioni riportate dalla stampa gettando acqua sul fuoco e ci tiene a sottolineare la collaborazione con l'editore Bonelli. A lato del Fantafestival infatti è stata allestita una mostra di tavole del fumetto *Nathan Never* edito sempre da Bonelli e Ravaglioli - dice Pintaldi - siamo assolutamente felici di questa collaborazione. Anzi speriamo che in futuro con il Dylan Dog Horror Fest si possano avviare più stretti rapporti. Magan per evitare di avere in programma gli stessi titoli, anche se le due rassegne si svolgono in città diverse ed è dunque giusto che il pubblico romano possa vedere opere già viste a Milano o in qualsiasi altra città».

Sergio Bonelli raggiunto per telefono, non nasconde comunque il suo disappunto. «Più che offeso - dice l'editore di *Dylan Dog* - sono l'assistito. Semmai me la prendo per le migliaia di magnifici ragazzi che hanno partecipato con entusiasmo e non hanno messo a ferro e fuoco nessun baraccone-tendone. Per quanto riguarda i costi - aggiunge Bonelli - ho speso un miliardo, l'ho fatto di tasca mia. E senza neanche far pagare il biglietto per l'ingresso».

Il rocker canadese ha aperto a Roma il suo tour europeo. Lo precede il successo di «Everything I do», la canzone composta per il «Robin Hood» di Costner, che a lungo ha guidato le hit parade Usa e inglesi. Ritournerà a luglio

Fragorosamente Bryan

«Power rock» solido e fragoroso al Tendastrisce di Roma, dove Bryan Adams ha aperto l'altro ieri il suo nuovo tour europeo. Duemila persone per il rocker canadese che ha dominato a lungo le classifiche americane e inglesi con il singolo *Everything I do*, tratto dalla colonna sonora del *Robin Hood* di Kevin Costner. Un concerto che non lesina in energia e neppure nel numero di watt usati.

ALBA SOLARO

ROMA. Il Canada ha regalato alla scena rock poche grandi voci per lo più ombrose e solitarie voci di malinconia. Neil Young, Leonard Cohen, Joni Mitchell. Dicono sia per via dei grandi spazi del freddo di un'identità culturale messa in ombra dai vicini Usa. Sarà così ma Bryan Adams canadese è nato a Vancouver nel '59 è tutt'altro tipo. Focoso, energico, coi muscoli tesi e l'ugola spiegata tutto positività e ana da ragazzo della porta accanto. Un rocker solido e genuino senza amore per i fronzoli, una specie di fratello minore di Springsteen ma senza gli slanci romantici e la mitologia proletaria del Boss. Un buon *songwriter* però che ha messo la penna al servizio di tanti grossi interpreti da Bonnie Tyler a Tina Turner a Joe Cocker neavandone più di una soddisfazione. Il suo debutto agli inizi degli anni Ottanta, non fu dei più felici passò praticamente inosservato. Fu solo con *Cuts like a knife* (1983) che il biondo e fotografico rocker cominciò la scalata al successo completata quest'anno dalle straordinarie vendite di *Everything I do* il singolo tratto dalla colonna sonora del *Robin Hood* di Kevin

Costner. Se negli Usa le quotazioni di Adams sono vertiginosamente salite in Italia il canadese non ha ancora fatto del tutto breccia. Cerano appena duemila persone l'altra sera a Roma per il debutto del suo tour europeo pochi ma generosi di applausi ed entusiasmo. E a lui andava benissimo così in jeans bianchi e t-shirt immacolata. Adams si è rivolto al pubblico «l'altro giorno ho ricevuto una telefonata - ha detto -, il concerto di Roma non si fa. Come sarebbe a dire che non si fa? ho risposto Roma non può saltare non c'è verso». È bastato questo per avere tutto il pubblico dalla sua parte.

Sotto il tendone del teatro Tendastrisce dove si è esibito il clima era tropicale umido e soffocante e il volume degli amplificatori poteva competere con il rombo di un jet in partenza. Del resto il luogo comune vuole che il rock sia così sudato e fragoroso Adams almeno dal vivo piglia forte il pedale del hard rock, riversa sulla platea un buon numero di riff granitici facendosi aiutare dal suo «complice» il chitarrista Keith Scott, vecchio compagno d'avventure al suo fianco da almeno dieci anni. Il loro



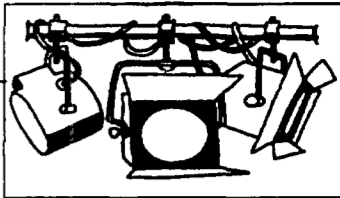
Bryan Adams, in concerto al Tendastrisce di Roma

è puro *mainstream* rock che alza la voce moira i muscoli guizza di energia ma non arriva agli eccessi ed all'intensità del vero hard rock non possiede neppure l'ostinatamente la visceralità o la forza dei Metallica o dei Nirvana, altri grandi dominatori delle classifiche Usa (del resto si disco la sua musica è molto più «pulita» che dal vivo). È proprio come

il Robin Hood di Costner un eroe positivo che all'occorrenza può mettere da parte la spada (o la chitarra) e mostrare il lato sentimentale può passare da un rockaccio rumoroso a una canzone d'amore, con semplicità senza sbalzi, senza cadute di stile e senza volare troppo in alto. Suona generosamente Bryan Adams il suo concerto fila via per un paio d'ore

buone e colleziona tutti i suoi hit, da *Cuts like a knife* a *Run to you*, *House arrest*, *Kids wanna rock*, *It's only love* (scritta per un celebre duetto con Tina Turner) *Heat of the night*. *All I want is you* fino all'inevitabile *Everything I do* e il rush finale è tutto consacrato alla stona, con le versioni incandescenti di due classici come *Allright now* e *Satisfaction*.

SPOT



IL CINEMA ITALIANO CONQUISTA SHANGAI. Dopo il pubblico di Pechino ora anche quello di Shangai si entusiasma per i sei film italiani che sono stati presentati in una breve rassegna realizzata dalla Saccis, consociata Rai. Quattro delle opere proposte sono state acquistate e doppiate dalla China Film che le proietterà su tutto il territorio della Repubblica popolare cinese ad una platea che si può valutare intorno agli 800 milioni di spettatori. Fra i titoli: *Il grande Blek* di Giuseppe Piccioni e *Donne Armate* di Sergio Corbucci.

CERCASI SEPOLTURA PER FRANCESCA BERTINI. A un secolo dalla nascita e a sette anni dalla morte si scopre che la grande diva del cinema muto italiano Francesca Bertini è sepolta in un cimitero di Roma sotto una semplice pietra, dove è scritto il suo vero (ma sconosciuto) nome, Elena Vitellio. La direzione del centro culturale «Il fotogramma» che fino all'8 giugno ospita una rassegna di immagini rare della diva e proietta spezzoni dei suoi film chiederà al Comune di Roma di intervenire per darle una definitiva e degna sepoltura.

«LA SCELTA», UN FILM DEGLI STUDENTI. Oggi, all'Accademia di Belle Arti di Roma (via di Ripetta, 222) dalle 9.30 alle 13.30 verrà presentato *La scelta* un cortometraggio elettronico sperimentale autoinnescato (costo 1 milione) ideato e prodotto dagli studenti del corso di regia tenuto dal professor Roberto Alemanno. Il film, della durata di 34 minuti, è tratto dal racconto *La mamma è ammalata*, ispirato alla tragedia dei *desaparecidos* scritto da Matilde Herrera.

COWBOYS JUNKIES E ROLLINS BAND IN CONCERTO. Le due formazioni rock, i Cowboy Junkies e la Henry Rollins Band saranno in Italia la prossima settimana. I Cowboy Junkies suoneranno il 9 giugno a Milano il 10 a Roma, e il 11 a Firenze. La Henry Rollins Band terrà un solo concerto il 12 a Firenze.

FININVEST: «BUONO L'ASCOLTO DEL NUOVO TG4». Si dicono «molto soddisfatti» in casa Fininvest per gli ascolti del nuovo Tg4 condotto da Emilio Fede, che il 1 giugno è partito con cinque edizioni. La prima alle 8.30 è stata seguita da 320.000 spettatori con uno share del 17,97%. Il secondo appuntamento alle 13.30 ha avuto un ascolto medio di 1.752.000, con uno share dell'11,13%, superiore al milione anche il Tg4 flash delle 17.30; alle 19.30 hanno seguito le news di Fede 1.430.000 mentre alle 23.30 sono scesi a 771.000 con uno share dell'8,66%.

(Eleonora Martelli)

AUDITEL. Abbiamo ricevuto da Cesare Graziani, dirigente responsabile del servizio opinioni della Rai, la seguente precisazione:

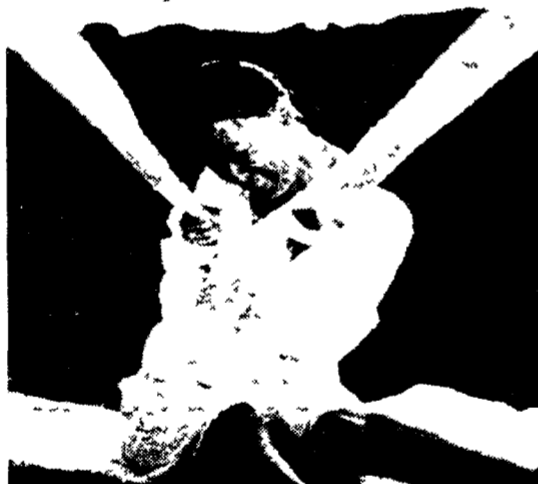
Nell'Unità di martedì 2 giugno '92 alla pagina 20 è stato pubblicato un grafico contenente dati d'ascolto inesatti. Dai dati Auditel e dalla somma delle singole reti risulta che nel primo tempo della settimana dal 24 al 30 maggio la Publitalia ha ottenuto il 42,17% dell'ascolto totale, la quota Fininvest è invece del 40,75%. Colgo l'occasione per precisare che il dato Publitalia (Fininvest + Italia 7) è un dato non commensurabile con quello delle tre reti Rai. sarebbe logico pubblicare distintamente senza sommarli i dati relativi a Fininvest e Italia 7.

Dal 10 la Mostra del nuovo cinema Francia-Corea sfida a Pesaro

DARIO FORMISANO

ROMA. Alla ricerca del cinema «Nuovo» la Mostra di Pesaro ogni anno spara le sue cartucce. Consapevole ormai che nel mondo (ma nella stessa Italia) c'è una molteplicità di festival che si occupa di nuove tendenze, di cinematografie più o meno vergini, più o meno emergenti. Per la ventesima edizione, che s'inaugura il 10 giugno (e prosegue fino al 18), lo sguardo dello staff guidato dal direttore Adriano Aprà si è rivolto alla Corea del Sud, un paese dove si producono molti film ma praticamente si ignora di qual tipo e in che modo. Un cinema antico, nato probabilmente nel 1919 ma la cui memoria è stata distrutta (insieme con le copie dei film) dalla guerra degli anni Cinquanta. A Pesaro si vedranno una

trentina di film coreani una carellata più o meno esaurita sulla produzione di qualità realizzata nel corso degli anni Ottanta. In Corea - spiega Aprà - c'è una situazione non dissimile da quella che c'è in Iran al cui cinema Pesaro ha dedicato la sua penultima edizione. Nonostante una censura molto dura, nonostante un sistema produttivo-distributivo feroce, i film interessanti sono più che una minoranza. Si tratta di un cinema narrativo e spettacolare nel significato più tradizionale del termine, di impatto emotivo molto immediato. Il genere preferito è il melodramma, che non nasconde però sullo sfondo molte delle contraddizioni di questa società orientale passata nel giro di pochissimi anni da una dimensione contadina a



Uno dei film coreani in programma alla Mostra di Pesaro

un'altra sfrenatamente industriale. Un'inversione di 180 gradi e nel segno del totale contrasto la seconda metà della Mostra del cinema di Pesaro è dedicata al cinema francese più precisamente ai suoi autori e alle sue tendenze più recenti. Una dozzina di lungometraggi e una ventina di cortometraggi

quanto basta per riaffermare l'estrema versatilità e creatività della più dinamica tra le industrie cinematografiche europee. A parte Francia e Corea non manca il consueto appuntamento con *Verso il centenario* la rassegna sul cinema delle origini curata da Riccardo Redi, che quest'anno indaga sul

«passaggio» del cinema dal formato breve al lungometraggio, databile convenzionalmente (ma non troppo) nel 1911. L'ultima preziosissima iniziativa curata da Roberto Turigliatto è l'evento speciale dedicato quest'anno a *De Sica autore, regista sceneggiatore*. Ci saranno tutti i film del regista di *Ladri di biciclette* compreso il suo primo *Ros. scarlatte* che sembrava perduto e di cui sono state recuperate ben due copie doppie e rispettivamente in francese e spagnolo, la gran parte dei film da lui sceneggiati i più importanti tra quelli solo interpretati. Poi curiosità: documenti, apparizioni in trasmissioni televisive d'epoca, programmi su De Sica come il recente *Viva De Sica* curato da suo figlio Manuel o un *Ritratto* che Fernando Di Giannatello gli dedicò nel 1959.

Il film. «Il mistero di Jo Locke...» «Do di petto» all'irlandese

MICHELE ANSELMI

Il mistero di Jo Locke, il sosia e Miss Britannia '58. Regia e sceneggiatura Peter Chelsom. Interpreti Ned Beatty, Adnan Dunbar, Shirley Anne Field, David McCallum. Irlanda, 1991.

Roma: Sala Umberto

Titolo italiano chilometrico (in inglese suonava più semplicemente *Hear My Song*) per una commedia pazzesca e fuori moda che reinventa il mito di un tenore irlandese famoso negli anni Cinquanta e tuttora vivente. Josef Jo Locke abita oggi nella contea di Kildare, Irlanda, perdonato dai reali britannici per l'allegria disinvoltura con cui oltre sei lustri fa evase gli obblighi fiscali e si diede alla macchia. Per riproporre la figura del trentasettenne Peter Chelsom immagina che nella Liverpool degli

anni Settanta il vanesio Mick O'Neill gestore dell'*Hartley* ingaggiò Jo Locke per salvare il locale dalla chiusura. Naturalmente arrivarono a centinaia la sera della prima compresa Miss Britannia '58 madre della fidanzata di Mick e antica fiamma del tenore. Ma il mistero «Mr X» contrabbandato dai manifesti per Jo Locke in realtà è un volgare impostore dalle mani lunghe e dallo *charme* inesistente. Per Mick è la fine la polizia gli chiude il locale. Miss Britannia e la figlia gli tolgono il saluto e la comunità irlandese lo mette al bando.

All'insegna del motto «Quando Jo canta le donne piangono» il film di Chelsom applica l'umorismo britannico alla ruspante follia irlandese in una miscela musical-rurale che cresce con la trasferta a

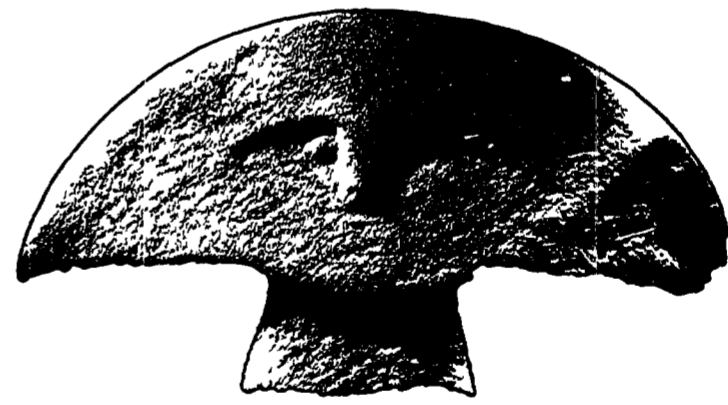


Qui accanto una scena di «Il mistero di Jo Locke, il sosia e Miss Britannia '58»

Dubino dello sconosciuto Mick. Solo ritrovando il vero Jo Locke e convincendolo a esibirsi potrà farsi perdonare dalla fidanzata e mettersi in pace con la coscienza. Ma è una parola ntracciare il cantante. L'ultima volta fu visto a una fiera di bestiame nella contea di Tullamore. È proprio

da lì tra locande fumose e ma nien dirroccati comincia l'indagine. Nostalgico e stravagante *Il mistero di Jo Locke* si fa perdonare una certa melassa sentimentale che affiora qua e là tra le strofe della ballata composta da Chelsom. Un occhio alle gighe irlandesi dei *Chif*

L'altra faccia di Colombo.



STATUA STELLA DELLA LUNIGIANA

SCOPRILA CON UN'ORIGINALE INIZIATIVA COOP. VINCI 214 VIAGGI ALLE RADICI DI UN MITO E OLTRE 600 MILIONI IN PREMI IMMEDIATI.

Coop ti invita a un diverso modo di celebrare Colombo andando alla scoperta delle sue radici nella terra d'origine la Liguria.

Il concorso. L'altra faccia di Colombo e il nuovo straordinario concorso Coop che dal 21 maggio al 6 giugno ti fa vincere subito oltre 600 milioni in buoni spesa e come super premi finali mette in palio 214 fantastici viaggi alla scoperta dell'antica Liguria. In una settimana si percorrerà la regione da costa a costa attraverso splendide località ricche di antiche e misteriose testimonianze come Lunì e Triorano - e internazionalmente famose per la loro suggestiva bellezza - come Portofino e Sanremo - dove si pernorrà in esclusivi hotel. Mentre nei più rinomati ristoranti si gusteranno i

sapori tipici della fantasiosa gastronomia locale.

Il ricettario. Anche tu potrai preparare gli squisiti piatti della tradizionale cucina ligure grazie al prezioso ricettario che la Coop ti regala.

Il libro. L'altra faccia di Colombo scopri anche in un inedito libro - realizzato in collaborazione Coop-Rai - e in vendita alla Coop a prezzo specialissimo - che ti guiderà alle radici di un mito attraverso la storia delle antiche civiltà liguri.

La TV. L'inedito libro puoi anche vincere da casa durante la trasmissione condotta da Enzo Sampò su RAI DUE dal 26 aprile al 31 maggio. Ogni domenica alle ore 21 scopriremo insieme l'altra faccia di Colombo.



INIZIATIVA VALIDA NEI SUPERMERCATI COOP CHE PORTANO QUESTO SIMBOLO

Dopo la nomina di Willy Molco
Moda e King
ancora sciopero

Ancora una giornata di sciopero indetta per domani dalle redazioni di «Moda» e «King» dopo la designazione di Willy Molco alla direzione della prima testata. Il consiglio di amministrazione della editrice Rai ha imposto le dimissioni all'ex direttore Vittorio Corona, ora cerca una soluzione col manuale Cencelli della spartizione lottizzatoria. Il neoletto: non rappresento alcuna area politica.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO È arrivata una smentita quasi ufficiale, cioè non scritta ma di fonte presidenziale (insomma, per voce del professor Guido Ruggiero, presidente della Eni) sulla possibile vendita delle due riviste, «Moda» e «King» allo stilista Trussardi. Ma, più che falsa, la voce è risultata soltanto invecchiata. Si tratterebbe infatti di una cosa, trattativa o progetto, abortita circa un anno e mezzo fa. E meglio così, perché, come scrivono in un loro comunicato sindacale i giornalisti delle due testate, si tratta di prodotti editoriali sani e produttivi e non si capisce perché la casa editrice della Rai dovrebbe dimettersene. Come ha fatto invece con il direttore Vittorio Corona, «dimensionato» per ragioni di ordinaria lottizzazione. Insomma per non aver accontentato neppure tutti i socialisti, ma solo quell'area, quella zona del partito milanese e Rai che si aspettava di godere maggiori benefici dalla gestione di due riviste legate al mondo della moda e ai suoi affari. Benefici, s'intende, non solo di propaganda ideale.

Da ciò la protesta delle redazioni, appoggiata anche dal Consiglio di fabbrica della Eni tonnese, nonché da una lettera di alcuni prestigiosi collaboratori delle riviste. La direzione aziendale ha risposto alla proclamazione di 15 giorni di sciopero nominando per ora solo il direttore di «Moda», ex dipersona di Willy Molco, ex di-

rettore di «Gente, Annabella e Sette», dopo un balletto di nomi tra i quali erano emersi anche quelli di Silvana Giacobini e Anna Maria Mori. Willy Molco non si è ancora insediato nel suo nuovo incarico, e deve avere un incontro domani con il comitato di redazione. Intanto ha tenuto a dichiararci che la sua designazione da parte del consiglio di amministrazione è stata decisa all'unanimità, e non da una parte politica. Inoltre, giudicando «Moda» un giornale stupendo e l'unico femminile «alternativo», non ritiene di doverlo trasformare. Dichiarazioni che dovrebbero suonare rassicuranti per i giornalisti che lavorano alle due testate. Evidentemente però le redazioni ritengono di dover mantenere lo stato di agitazione. Un'altra giornata di sciopero è stata quindi indetta per domani, e non solo perché rimane ancora scoperta la direzione di «King». «A questo proposito - si legge infatti nel loro comunicato - i giornalisti si augurano che la scelta non ribadisca la tendenza, espressa già con la designazione del direttore di «Moda», a individuare candidati, oltre che in base alla professionalità, anche in base all'area politica di appartenenza». Insomma tutta la questione rimane aperta e Willy Molco, benché gli dispiaccia, continua ad essere considerato dai giornalisti un direttore «politico» di area socialista. Dovrà faticare a convincerli del contrario.



Marco Predolin ritorna in tv su Videomusic

Su Videomusic
«Io e Handy»
l'anti-Telethon

MILANO È stata presentata ieri a Milano una iniziativa meritevole che vede coinvolta Videomusic insieme ad associazioni (in particolare il Cirah) che promuovono la riabilitazione degli handicappati non fisici. Videomusic manderà in onda domenica 21 giugno uno show (o, come viene definito, un magazine-show), che verrà registrato il giorno 9 al teatro Nazionale di Milano allo scopo di raccogliere fondi da devolvere ad attività precise e ben individuate. C'è una cascinella-biblioteca da ristrutturare e al Centro riabilitativo di Passirana (Rho). Gli organizzatori della manifestazione hanno fatto una scelta diversa da

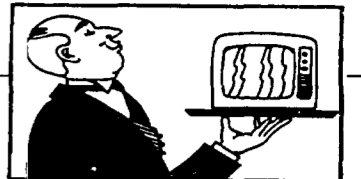
quella della Rai con Telethon, giudicando quella, come hanno detto, una sorta di «gara all'incasso». Hanno puntato invece a una raccolta molto indirizzata e, più ancora, alla necessaria sensibilizzazione sociale. Il problema dell'handicap non fisico tocca in Italia 3 milioni di persone. Persone a tutti gli effetti e con tutte le gradazioni umanamente possibili di sensibilità e allegria, di capacità e di affetti. Come dimostra, per esempio Piero, il protagonista di alcune candid-camera che saranno presentate al pubblico e che verrà premiato nel corso del programma insieme a Roberto Benigni. Il comico toscano infatti, con il suo

film Johnny Stecchino, ha dimostrato una straordinaria sensibilità nel raccontare poeticamente non tanto i problemi quanto la umanità degli handicappati. Si spera che Benigni possa essere presente tra le tante star che hanno assicurato la loro partecipazione, da Eugenio Finardi a Riccardo Cocciante, dal Banco a Paola Turci, da Ricky Gianco a Dalida Di Lazzaro.

Lo spettacolo sarà condotto da Marco Predolin, da tempo assente dal video e vittima di una assurda e crudele leggenda metropolitana che di volta in volta lo ha dato per malato, moribondo o addirittura morto per AIDS. Invece è ben vivo e anche intenzionato a ben operare, come si può giudicare dalla sua prestazione al Nazionale, gratuita come quella degli altri artisti. All'interno dello spettacolo, che si intitolerà «Io e Handy», il battagliero Antonio Luibrano intervisterà l'onorevole Franco Piro su quel che si fa in Italia a favore dei portatori di handicap o, se vogliamo, sui terribili handicap dello Stato nell'assistenza. □ M.N.O.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CARMELLA 3 (Raiuno, 16.45). Appuntamento pomeridiano (la mattina alle 8.40 su Raidue va in onda la stessa puntata) con la trasmissione per «adulti Ja vedere con i bambini». Al centro del programma sono le «marachelle», a raccontare le loro «compiute quando erano bambini, intervengono» Eleonora Brigliadori, Maria Giovanna Elmi, Lorenza Foschini, Gino Paoli e Michele Placido.
IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 18.50). Le mutazioni dei comportamenti animali causati dall'urbanizzazione. Se ne parla oggi nel programma a cura di Piero Angela, con un documentario sui coromani; gli uccelli si «abituano» con relativa facilità agli habitat cittadini. Segue un filmato sui gatti selvatici.
GRAN FESTA ITALIANA (Retequattro, 20.30). Per chi ama il «casareccio» con venature kitsch, ecco a voi il varietà condotto dall'incassabile coppia Al Bano-Romina. Al loro fianco i comici Malandrino-Veronica si sforzano di offrire momenti comici alla serata.
EDERA (Canale 5, 20.40). Cambio di palinsesto per gli amori, gli intrighi e le lacrime della prima soap-opera italiana: dal giovedì al mercoledì. In questa 15ª puntata Andrea si darà alla pittura in un piccolo studio al centro di Roma, mentre comparirà un nuovo personaggio: Melody de la Fuente, interpretata da Clarissa Burt.
L'ARCA DI NOÈ (Canale 5, 22.45). Licia Colò presenta un reportage sul mercato clandestino degli animali in via d'estinzione, molto prospero in Oriente grazie alle richieste europee. Con l'aiuto di una telecamera nascosta, la troupe del programma, a Bangkok, ha seguito attimo per attimo tutte le fasi dell'acquisto di un animale super protetto, un cucciolo di «lono gracile».
OSCAR DELLA PUBBLICITÀ (Italia 1, 22.40). Da Saint-Vincent Daniele Formica e Lella Costa conducono la cerimonia di consegna degli Oscar della pubblicità (svoltasi nei giorni scorsi): per i personaggi del mondo dello spettacolo che hanno prestato il loro volto o il loro «ingegno» agli spot. Tra i vincitori Nino Manfredi, Dario Argento, Alessandro Nannini, Gino Paoli e Ricky Tognazzi.
PORCA MISERIA (Raitre, 22.45). Gioco dell'oca per famiglie, con riferimenti agli imprevisti della vita quotidiana. Vince chi arriva alla fine del mese con i due milioni e mezzo che il Censis ha rilevato come rendita media di un nucleo familiare. Stasera scende in pista una famiglia di Taranto: moglie e marito, tutti e due impiegati, con tre figli dai tre ai sedici anni. Conduce Fabio Fazio, con Bruno Gambarotta e Patrizio Roveri.
FUORI ORARIO (Raitre, 1.10). Notista insonne per gli appassionati di cartoons. Le «cose mai viste» di Raitre offrono un omaggio alla mitica Betty Boop, raccontata attraverso le sue prime apparizioni come Dizzy Dishes, fino all'ultima «esibizione» a fianco di Roger Rabbit e Bob Hoskins nel film Chi ha incastrato Roger Rabbit? (Gabriella Galozzi)

Viale Mazzini li ha promessi al sindacato dei giornalisti
Sicilia, rinforzi in arrivo

Un nuovo concorso pubblico per la selezione di giornalisti praticanti: è uno dei risultati ottenuti dal sindacato dei giornalisti Rai durante il confronto con i vertici aziendali, richiesto dopo le polemiche esplose per come la tv pubblica ha seguito la strage di Palermo. Concordato anche l'itinerario per affrontare le situazioni che richiedono interventi più urgenti: le sedi di Calabria e Sicilia.

ROMA. Primi risultati per il sindacato dei giornalisti Rai dopo le polemiche esplose su come la tv pubblica ha seguito i drammatici avvenimenti siciliani, dal momento in cui l'esplosivo collocato sotto l'autostrada Punta Raisi-Palermo ha

ucciso il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti della scorta. Sabato 23, i vertici Rai hanno negato la possibilità di dedicare uno dei tre canali a una «no stop», al Tg1 è stato consentita una «straordinaria» di due minuti tra un giochino e

l'altro di «Scommettiamo che?». Fatto il guaio è cominciato il gioco dello scaricabarile, che ha coinvolto anche la sede regionale della Sicilia. Il redattore capo di Palermo, Nino Rizzo Nervo, ha dato le dimissioni, poi le ha ritirate di fronte alle assicurazioni ricevute, in definitiva è rispinto il problema delle sedi: a cominciare da quelle di frontiera, inadeguate per organici e mezzi. Il sindacato ne ha discusso con il presidente Peculilli, il direttore generale Passourelle, il direttore del personale De Domenico. Nel corso dell'incontro si è anche parlato d'altro: il rilancio delle testate nazionali, la nomina del nuovo direttore del

Gr2, i criteri di assunzione dei giornalisti. Al vertice aziendale - spiega una nota del sindacato - abbiamo sottolineato «la necessità di avviare, senza attendere i tempi della politica, un processo di autoriforma capace di coinvolgere nella discussione tutte le forze professionali e sindacali. Questo processo dovrà tendere ad esaltare le autonomie professionali al di fuori di schemi non più sopportabili. Azienda e sindacato hanno concordato un itinerario in base al quale si dovrebbero affrontare: i problemi delle testate nazionali; il coordinamento delle palinsesti; il piano per le sedi all'estero; il potenziamento tecnologico, l'adeguamento degli organici. Entro luglio l'azienda presenterà la bozza di riforma delle sedi regionali; più nell'immediato si discuterà delle emergenze Calabria e Sicilia. Per quanto riguarda il Gr2, il sindacato ha chiesto una decisione rapida, ispirata a criteri di valorizzazione delle professionalità interne e legata a un progetto di potenziamento della testata. Si è concordato anche di promuovere una nuova selezione pubblica per praticanti giornalisti: il bando sarà emesso entro il mese di settembre. Entro il 1992, quindi con un anno di anticipo, l'azienda assorberà i vincitori della precedente selezione.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and program title.

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Mercoledì 3 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

La decisione di Franco Carraro dopo una settimana di inquinamento record Saranno esclusi dal provvedimento pullman, mezzi pubblici e di pronto soccorso

L'assessore capitolino all'ambiente Bernardo è certo che i divieti saranno allargati anche alle altre grandi aree urbane Intanto l'Atac annuncia aumenti imminenti

Domani targhe alterne

Se lo smog resta alto circoleranno solo i «pari»

Il sindaco: «Obbligati»
 Ma molti sono scettici
 «Sarà il solito bluff»

CLAUDIA ARLETTI

La replica estiva delle targhe alterne divide la maggioranza. Ma è una divisione piccola piccola, senza scontri: qualche borbottio, nessuna polemica vera. Da una parte, i «favorevoli», che dicono: «Siamo dispiaciuti, però non c'era scelta». Dall'altra, un drappello di «contrari». E, in mezzo, il sindaco, Franco Carraro, ieri, in consiglio comunale ha spiegato: «È un provvedimento drastico. Ma non possiamo dire alla gente che a Roma ci sono condizioni climatiche particolari, si deve intervenire...».

Tra i perplessi, Gabriele Mori, assessore dc alla Sanità, che ieri commentava: «Villa Pamphili è la zona in cui si registra il più alto tasso di biossido di azoto. E non si può certo dire che lì ci siano auto... Il problema è che questo inquinante dipende da reazioni fotochimiche, il traffico non c'entra». Dunque, per lui, le targhe alterne non serviranno a niente. Anche se poi aggiunge: «È l'ordinanza Rufolo-Conte, che è tutta sbagliata. Il sindaco, poveretto, fa il suo lavoro...».

Anche Luciano Di Pietrantonio, capogruppo dc, è indispettito: «Aspetto ai varchi Angeli, voglio capire su quali basi si è stata presa questa decisione, che non mi piace». Ma l'assessore al Traffico non si scompone, dice: «Certo, mi spiace dover ricorrere a misure così drastiche, ma io devo garantire la salute della gente. Naturalmente, non risolveremo il problema del traffico. Però l'inquinamento scenderà...».

L'imitazione di Luciano Di

Pietrantonio, le perplessità di Mori: che ne pensa l'assessore all'Ambiente? Decisissimo: «Io sono Corrado Bernardo e lo dico dall'86 che ci vogliono le targhe alterne. Con questo provvedimento, si riduce il traffico del 20-25 per cento, quota più che sufficiente per fare diminuire anche il tasso di inquinamento. Certo, è solo una toppa. Bisogna potenziare il sistema del trasporto pubblico...».

Anche Bruno Marino, capogruppo psi, è scontento, ma rassegnato. Spiega: «Io non sono entusiasta, ma c'è un dato di fatto, l'inquinamento diminuisce se si riduce il traffico. Non è bello, ma è così. È positivo, però, che le industrie automobilistiche ormai stiano vendendo solo macchine con la marmitta catalizzata, rincuora...».

Antonio Gerace, assessore dc al Piano regolatore, invece è in mezzo al guado. Ecco: «Politicamente, alle targhe alterne io sono contrario. Tecnicamente, però, non si può fare altrimenti. Ci tocca subire...».

E i partiti di opposizione? Pds e Verdi sono contrari, contrarissimi. Lo hanno ripetuto anche durante il consiglio comunale di ieri. Piero Rossetti, consigliere della Quercia, ha parlato di «misure avventate, improvvise»: «Se non si pensa a potenziare il mezzo pubblico», ha detto. Lorenda De Petris, capogruppo verde, si è divertita a dire: «Il sindaco ha annunciato le targhe alterne in un giorno ventosissimo. Scammettiamo che l'inquinamento tra qualche ora scende e le targhe alterne vengono revocate?».



Il traffico e l'inquinamento hanno vinto. Giovedì, a meno di ripensamenti, viaggeranno solo le auto con targa pari

È l'ottavo giorno di allarme-inquinamento, il Campidoglio dice: «Targhe alterne». Il divieto sarà per i dispari, scatterà giovedì, ma solo se anche oggi i dati delle centraline non saranno migliorati. Per il momento 4 stazioni di monitoraggio su 5 hanno fatto tilt. Intanto l'assessore Bernardo si consola: «Il 10 giugno il ministero deciderà le targhe alterne anche nelle altre città. Non c'è altra via».

RACHELE GONNELLI

Smog e sole a tutta forza. Ieri, ottavo giorno consecutivo di sfiandamento dei livelli consentiti di biossido di azoto, è finalmente scattato l'allarme. Che fare quando quattro centraline su cinque lampeggiano rosso in continuazione? «Targhe alterne», ha deciso il Campidoglio. Ma con calma. Saranno il «menù» di giovedì, se proprio le stazioni di monitoraggio non si saranno decise nel frattempo a dare valori più rincuoranti. Insomma, si spera nel venticello, visto che di nuvole di pioggia non se ne vede all'orizzonte. Altrimenti, si torna al pari e dispari, anche se è quasi estate e i riscaldamenti sono spenti. Sarà una prima assoluta, le targhe alterne di giugno. Ma c'è chi si consola ipotizzando «provvedimenti analoghi anche nelle altre città».

più inquinate d'Italia. È l'assessore all'ambiente dc Corrado Bernardo che annuncia: «Il 10 giugno si riunirà la commissione presso il ministero dell'Ambiente e indicherà come unica strada da seguire per tutti quelle delle targhe alterne. Le altre misure si sono dimostrate assolutamente insufficienti a migliorare la situazione».

Per la concentrazione più pesante di biossido di azoto è stata registrata in piazza Fermi (388 milligrammi, quando con 400 già scatterebbe il livello di allarme in base all'ordinanza Rufolo-Conte). Ma anche a largo Arenula, corso Francia e largo Magna Grecia si è superato nettamente il limite di guardia. Come se non bastasse la cappa di biossido di azoto, ci si è messo anche il monossido di carbonio. Sta aumentan-

do rapidamente, ieri era oltre il tetto dei 15 milligrammi a largo Arenula e a piazza Gondar.

Dunque se i dati dei veleni nell'atmosfera non miglioreranno, giovedì potranno circolare soltanto le auto private con targhe pari (cioè con l'ultima cifra pari prima della lettera, se c'è). La limitazione del traffico varrà dalle sei del mattino fino alla mezzanotte. E non riguarderà bus, taxi, mezzi della polizia, ambulanze e altri mezzi di soccorso, auto estere o del corpo diplomatico, veicoli a trazione elettrica o con marmitta catalizzata e contrassegno in vista rilasciato dalla XV ripartizione, camioncini per la distribuzione dei giornali e dei farmaci, macchine con permesso per portatori di handicap e mezzi dell'Annu. Tutti gli altri, con targhe di Roma o di altre province italiane, saranno soggetti al divieto. Dentro il accordo anulare dovranno rimanere in garage tutti quelli muniti di targa dispari, pena una o più contravvenzioni da lire cinquantamila ciascuna, a seconda da quante volte il vigile urbano metterà mano alla penna.

Per il momento i vigili sono arrabbiati con il Comune. Anzi, arrabbiatissimi. «Come al solito siamo gli ultimi a sapere

i provvedimenti presi dal Campidoglio», protestano tra i denti al comando romano. Loro alle targhe alterne non ci credono. «Ci vorrebbero misure coraggiose», dice Lorenzo Carones, segretario dell'Arvu - ma che detestano delle reali alternative alla gente. Non si può andare a lavorare a giorni alterni. Se continuano a prendersi in giro in questo modo andremo a lavorare con le maschere antigas. Quali misure coraggiose? Carones ricorda che soltanto l'anno scorso la prima circoscrizione ha concesso 3 mila autorizzazioni per scavi delle aziende Acea, Sip, Italgas e 5 mila sono state rilasciate dalla XVIII. Tutti cantieri che provocano rallentamenti nella circolazione. Poi c'è l'annoso problema del piano parcheggio, di cui tanto si è parlato senza molto costrutto. Secondo l'Arvu facilitando la sosta a prezzi ragionevoli si eliminerebbe un buon 60-70 per cento delle auto che girano e girano alla ricerca di un posto, magari per finire a parcheggiare in doppia fila. «Ma la cosa più assurda è che si prevedono nuovi aumenti di Atac e Acotral - protesta Carones - così tra un po' sarà conveniente fare la macchina anche al gatto!». Il Campidoglio si prepara ad aumentare

le tariffe dell'Atac. È la stessa azienda a darne notizia, parlando di una decisione «in applicazione delle norme di legge che prevedono la copertura minima dei costi del servizio». Cioè di far pagare agli utenti una parte dell'enorme deficit dell'azienda. «Si tratta di una decisione impopolare», dice il presidente Luigi Pallottini - ma non più rinviabile: l'ultimo aumento delle tessere risale al febbraio dell'86, e poi ci permetteranno un salto di qualità per migliorare regolarità e confort dei servizi. Pallottini non dice, invece, di quanto sarà quest'ultimo aumento. E sempre al capitolo punti dolenti del trasporto pubblico, ieri il Pds capitolino e il Centro di osservazione per Roma capitale, promosso da Lega Ambiente e Wwf del Lazio, interverranno sulla questione della ristrutturazione e del potenziamento della linea ferroviaria urbana e suburbana. In particolare il consigliere della Quercia Piero Rossetti ha chiesto al sindaco, durante la «question time», di revocare la delibera di giunta per l'acquisto dei nuovi sistemi a guida automatica, giudicati troppo costosi. «Con gli stessi soldi», dice Rossetti - «si potrebbe realizzare un moderno sistema tramviario come a Grenoble».



Il dramma degli sfratti

Accolto il ricorso degli enti contro il decreto del prefetto Anche il Comune si appellerà al Consiglio di Stato

Bloccata dal Tar l'ordinanza «salva-sfratti»

Una vittoria a sorpresa per gli enti previdenziali, una sconfitta bruciante per il prefetto Caruso, per l'assessore comunale alla casa Amato, per i sindacati, per le associazioni degli inquilini, per gli sfrattati. A sancire il successo di Inpgi, Enpaia e Enpas, che avevano presentato ricorso contro il cosiddetto decreto «salva-sfratti», è stato il Tribunale amministrativo regionale che ha sospeso l'ordinanza del prefetto, firmata lo scorso 24 aprile. Un'ordinanza che prevedeva una maggior tutela nell'esecuzione di sfratti riguardanti anziani, portatori di handicap e famiglie con figli minori di quattordici anni. Che prevedeva come condizione necessaria il passaggio «da casa a casa» degli inquilini. Che stabiliva ancora nella misura del cinquanta per cento della disponibilità effettiva dei vari enti la disponibilità di alloggi a disposizione degli sfrattati. Il prefetto Caruso e l'assessore Amato, hanno già annunciato che ricorreranno al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar. E al loro fianco si sono già schierati i segretari romani di Cgil, Cisl e Uil. «Agli enti previdenziali che hanno presentato ricorso al Tar - è scritto in una nota firmata da Claudio Minel-

li, Mario Ajello e Guglielmo Loy - risponderemo promuovendo, tra l'altro, un'inchiesta sulla loro gestione del patrimonio che non può essere considerata «cosa loro». Se l'Inpgi, l'Enpaia e l'Enpas si oppongono all'ordinanza preferenziale per gestire in proprio le quote di alloggi da destinare agli sfrattati, non possono non incontrare la nostra forte opposizione».

L'assessore capitolino all'ufficio speciale casa, Filippo Amato, non ha alcuna intenzione di arrendersi di fronte alla sospensiva del Tar. «Non solo ho dato mandato all'avvocatura del Comune, d'intesa con il sindaco, di presentare ricorso al Consiglio di Stato - ha spiegato Amato - Ho anche intenzione di proporre al prefetto di presentare una nuova ordinanza, in modo da evitare i tempi morti in attesa dell'esito del ricorso congiunto. Un'iniziativa, questa, che mi è stata sollecitata dall'intero consiglio comunale. Non conosco ancora le motivazioni addotte dal Tar. Posso immaginare che i giudici abbiano voluto tutelare un diritto soggettivo degli enti che hanno presentato ricorso, senza però tenere conto che in questo modo si va a ledere il diritto alla casa».

Interrogato il n° 2 del Coni

Lo scandalo dell'Olimpico Grandi replica alle accuse

■ Ancora un interrogatorio, ieri mattina, nell'inchiesta sui lavori di ristrutturazione dell'Olimpico per i mondiali del '90. Il vicepresidente del Coni, Bruno Grandi, ha risposto per oltre due ore alle domande del magistrato. Grandi, come tutti gli altri componenti delle tre giunte del Coni che si sono succedute dall'87 ad oggi, sono indagati per abuso in atti d'ufficio. Al centro dell'interrogatorio, la decisione di eseguire la copertura di tutti i posti a sedere dello stadio e la scelta di affidare alla Cogefar i lavori di ristrutturazione, nonostante il costo preventivato fosse superiore a quello proposto da altre imprese. Sulla copertura totale Grandi ha detto che fu decisa dopo aver interpellato una commissione di psicologi, secondo i quali un maggior comfort avrebbe diminuito i rischi di iniziative violente da parte del pubblico. Sulla scelta della Cogefar, il vicepresidente del Coni ha ribadito che la decisione fu adottata dopo aver analizzato una serie di fattori, tra i quali anche, ma non solo, quello dei costi.

Denuncia di un albanese

Cornacchie «aggressive» a Villa Pamphili

■ Cornacchie «cattive» tra i viali di Villa Pamphili. Secondo i giardinieri che lavorano nel parco, ieri ci sono stati due casi di «aggressione». In mattinata, è toccato a un albanese che faceva il footing: «Sono ancora terrorizzato», ha poi raccontato Gabriele Hoxa, «per due volte sono stato attaccato da un grande uccello nero che mi è piombato sulla testa sbattendolo le ali». E, poco prima, un'altra persona, mentre correva, era stata spaventata dall'attacco di una cornacchia furibonda. Il parco, con i suoi centottanta ettari di colline verdissime e pinete, è la meta preferita dei cultori del footing. Secondo i giardinieri le cornacchie, di solito tranquille, possono diventare aggressive per proteggere i loro piccoli che in queste settimane cominciano a fare le prime uscite dal nido. Entrambi i casi di aggressione sono avvenuti nelle prime ore del mattino quando i piccoli delle cornacchie fanno gli esercizi di volo sotto l'attentissima vigilanza dei genitori.

Strangolata in casa sulla Cassia Interrogati gli amici della vittima

Tradita dalla doppia vita la donna uccisa a Tomba di Nerone Un cliente l'assassino?

■ Olinda, la Signora dei gatti, è stata uccisa per rubarle gli ori da un tossicodipendente o un ladro occasionale. O forse da uno dei suoi clienti. Perché la Signora dei gatti, che ne teneva più di venti nel giardino e nel piccolo appartamento di via Capena, si prostituiva, e riceveva in casa gli uomini per cui lavorava. Sono queste le strade che stanno seguendo i carabinieri per trovare l'assassino che nell'arco della giornata di lunedì ha stretto una calza intorno al collo di Olinda Bastianelli, strangolandola. Nessun segno di effrazione alla porta, né di una qualche lite violenta dentro il piccolo bilocale nella zona di Tomba di Nerone. L'autopsia del corpo sarà fatta oggi all'Istituto di medicina legale del Sacro cuore, al Gemelli. Secondo gli inquirenti, comunque, l'omicidio dovrebbe essere avvenuto nell'arco di dodici ore prima del ritrovamento, cioè nella giornata di lunedì. Ora i militari stanno interrogando la lunga sequela di uomini dei cui numeri di te-

lefono era piena l'agenda di Olinda, mentre le sue vicine, ignare di tutto, la compiangono con il nome che lei usava: Barbara. «Barbara» era nata sui palcoscenici dell'avanspettacolo tanti anni fa. Poi, il matrimonio con un uomo più giovane di lei: un ex calciatore della under 21 della Lazio. E dieci anni fa la separazione. Ormai Barbara-Olinda aveva 42 anni e venti gatti per compagnia. Ma le vicine la descrivono energica, giovanile, allegra. Non sanno nulla dei suoi annunci economici-sentimentali nella rubrica di una rivista, né sembrano aver notato visite frequenti di uomini.

Per ora, in ogni caso, i carabinieri non escludono altri possibili moventi oltre a quello del furto. E sono certi che l'omicida fosse in casa con il consenso della donna, sia per il relativo ordine trovato, sia per la porta con la serratura a posto, sia per il fatto che nessuno, lunedì, ha sentito urla provenire dalle due stanze.



Olinda Bastianelli

Il cadavere trovato su un'auto parcheggiata sull'Appia

Ucciso per uno «sgarro» dai sicari della mala

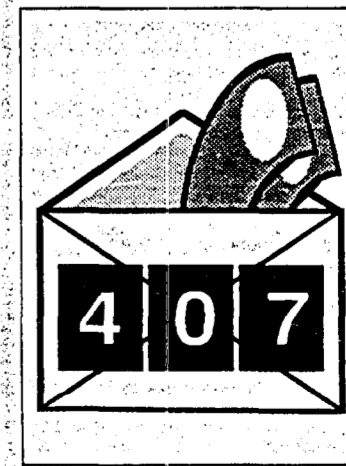
■ È stato ucciso con tre colpi di pistola, l'ultimo, quando per finirlo, sparato a bruciapelo alla tempia, con una calibro 7,65. Il cadavere di Lorenzo Sansone, 44 anni, pregiudicato, è stato ritrovato ieri sera sulla via Appia Antica, all'altezza del Gra. L'uomo era accasciato al posto di guida, con la testa tra il volante e il sedile, a bordo di una «Golf» bianca parcheggiata sul ciglio della strada. L'ipotesi è quella di un regolamento di conti, eseguito a freddo, premeditato da chi era con Sansone sull'auto. Secondo gli investigatori il corpo è stato lì per molte ore. Il tratto di strada dove è stato ritrovato l'auto, dicono i carabinieri, è un luogo appartato, l'ideale per attirare l'attenzione. L'uomo molto probabilmente stava trattando un affare. Droga, un bottino da spartire, o qualcosa del genere.

La cosa certa, però, l'elemento sul quale gli inquirenti puntano, è che la moglie della vittima era in grande allarme per l'assenza del marito da casa. È stato grazie a lei infatti che i carabinieri del reparto operativo, che hanno condotto le indagini, sono riusciti ad

identificare l'uomo. Sansone infatti non aveva documenti con sé, e gli investigatori sono riusciti a dare un nome e un cognome al cadavere sulla base della segnalazione della donna, che ieri mattina aveva denunciato alla stazione dei carabinieri del Tuscolano la scomparsa del marito, specificando che era a bordo di una Golf e fornendone il numero di targa. Era preoccupata la donna. I carabinieri dicono infatti

che Sansone, già in altre occasioni, era stato vittima di avvertimenti. L'uomo ma aveva alle spalle precedenti di vario genere: droga, gioco d'azzardo e furto.

L'assassino, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, era seduto sul sedile accanto a quello di guida e il bossolo calibro 7,65 ritrovato all'interno dell'auto è la conferma che l'omicidio si è consumato nell'abitacolo.



Sono passati 407 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Sos Aids

Allarme del professor Aiuti «Letti introvabili per quattro malati gravi»

Scarseggiano i posti letto per i malati di Aids. L'allarme è stato lanciato dai professori Aiuti: «Da quattro giorni quattro malati non riescono a trovare un ospedale libero».

Quattro giorni di disperata ricerca di posti letto in ospedale per tre malati di Aids, e ieri per un altro malato è cominciata la caccia al ricovero. «Da quattro giorni cerchiamo di ricoverare tre pazienti molto gravi, ma non c'è posto in nessun ospedale del Lazio».

Sanità malata

Il 24 sciopero generale contro disservizi e sprechi. Gli infermieri lavoreranno

Sciopero generale di otto ore, nel Lazio, contro la «malasanità». Lo hanno deciso ieri i vertici confederali di Cgil Cisl e Uil della Regione. La data fissata è per il 24 giugno.

Il celebre ristorante ha licenziato sei dipendenti. Diventerà un fast food oppure la sede di una banca? Dopo l'avventura di «Doney» e l'intervento di Carraro i lavoratori protestano e chiedono garanzie e aiuto

Chiude l'«Harry's bar» Nuovo colpo per via Veneto

L'Harry's bar rischia di chiudere, per lasciar posto a un «anonimo» snack bar o ad un nuovo sportello di una banca straniera.

Una gloriosa via trasformata in un indistinto assemblaggio di uffici commerciali, sportelli bancari, anonimi snack bar. È questo il futuro di via Veneto visto attraverso gli occhi del 17 dipendendel'Harry's bar.



L'Harry's bar chiuso

che questa decisione è dovuta ad alcuni fattori esterni quali la crisi tuncinese conseguente alla guerra del Golfo, nonché il totale degrado in cui versa via Veneto.

Dura denuncia del Pds: situazione insostenibile. E gli amministratori lasciano il Cda

«Centrale del latte in mano ai concorrenti» La Quercia se ne va dalla municipalizzata

«Nessun consigliere che abbia un minimo di dignità può restare in un organismo del tutto subalterno agli interessi del concorrente privato».

Una svendita contrabbandata per efficienza. È quella della Centrale del Latte, una delle più grandi aziende del settore su scala europea.



I camion della Centrale del latte e della «Latte sano»

del latte della Centrale in provincia e nella regione, che dal 1988 ad oggi ha accumulato con l'azienda municipale un debito di 20 miliardi.

ferma Antonio Rosati non è solo conseguenza all'operazione trasparenza lanciata a livello nazionale al Pds. E anche la logica conclusione di una battaglia da noi condotta negli ultimi anni in questo Consiglio di amministrazione.

Advertisement for 'ZIGGURAT' theater, featuring dates from June 3 to 27, 1992, and contact information for the Sala Orfeo.

Advertisement for 'POLISPORTIVA RINASCITA MAGLIANA' sports event, organized for June 6 and 7, 1992, with a program of various sports.

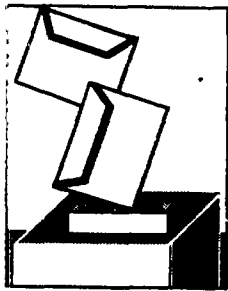
Advertisement for 'TARQUINIA' political event, 'OCCHETTO', on June 3, 1992, at 20:30, aimed at renewing politics and saving the state.

Advertisement for 'FLAI CGIL' social event, 'FESTA DEL TESSERAMENTO', on June 6, 1992, at 17:30, for members of the cooperative.

AGENDA section showing weather forecast for Ieri (minima 13, massima 33) and Oggi (sole sorge alle 4,36, tramonta alle 19,40).

MOSTRE section listing various art exhibitions including 'Meyra Yedidson: pittura e scultura', 'Francesco Paolucci: pittura e scultura', and 'La Fiera di Roma per l'infanzia'.

Il voto di domenica



Il dissesto dei quartieri della XIII 205mila abitanti in zone dormitorio Il Pds presenta candidati e spese elettorali «Sfidiamo gli altri a fare altrettanto»

Il prezzo delle tangenti Illegalità e servizi inesistenti

Ostia, Tarquinia, Rocca di Papa, Vetralla, Canino e San Polo dei Cavalieri domenica prossima andranno alle urne. Mentre a Ostia si tratta di elezioni per rinnovare il consiglio della XIII circoscrizione, sciolto sull'onda del ciclone tangenti, negli altri cinque centri del Lazio i cittadini con il voto rinnovano i consigli comunali. Il paio con Ostia lo fa Tarquinia, dove il consiglio comunale è stato sciolto dopo lo scandalo della discarica nel quale sono rimasti coinvolti il vicesindaco e due assessori socialisti.

Il Pds si presenta nel segno della trasparenza. Ogni candidato con la propria dichiarazione dei redditi e il rendiconto delle spese sostenute per le elezioni. Tra manifesti, passaggi radiofonici e spese di affitto per assemblee al coperto la Quercia ha speso circa 16 milioni di lire, probabilmente meno di quanto hanno investito, da soli, in questi giorni alcuni candidati socialisti o democristiani, impegnati nella volata finale prima del voto di domenica in una battaglia a colpi di manifesti, feste elettorali e inserzioni sui giornali. «È la nostra risposta al richiamo morale di Occhetto alla Bolognina - dice Roberto Ribeca, capoluogo del Pds - sfidiamo anche le altre liste a fare altrettanto, a essere trasparenti. Noi abbiamo impiegato più entusiasmo ed energia che soldi, per la nostra

campagna elettorale, e siamo soddisfatti di come stanno andando». Nel programma del Pds, però, non c'è solo la moralizzazione della vita pubblica, che pure pesa come un macigno su queste elezioni anticipate, dopo la scandalo delle tangenti che ha investito nei mesi scorsi il littorale. Nel volantino che il partito va distribuendo da giorni in piazze e mercati, grande spazio è riservato alla difesa ambientale e alla salute, allo sviluppo economico e alla solidarietà, ma soprattutto all'entrotterra.

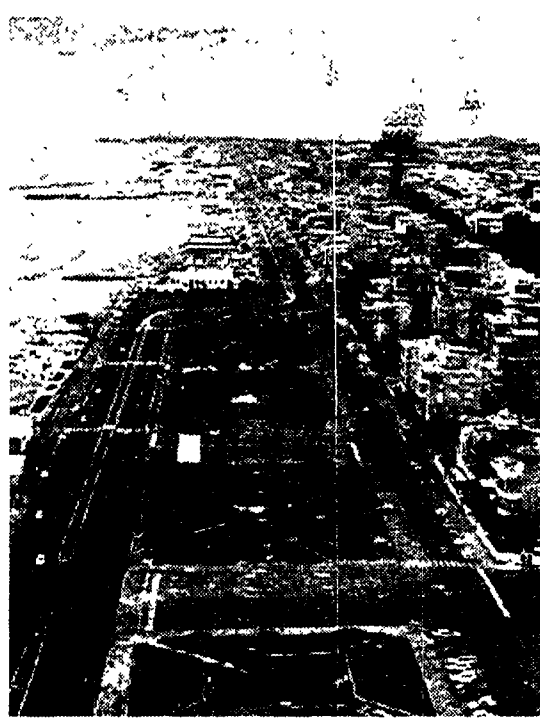
Perché, in circa dieci anni, la XIII ha aumentato del 50 per cento il numero dei suoi abitanti, passando dai 155mila dell'81 agli attuali 205mila, per metà concentrati alle spalle di Ostia, soprattutto intorno ad Acilia. In altri due anni, se i piani edilizi del Comune non cambieranno, arriveranno oltre 30mila persone. Una migrazione «biblica», che rischia di trasformare l'entroterra di una delle circoscrizioni più grandi di Roma in una «periferia nella periferia».

«Senza dubbio per il Pds il primo obiettivo è quello di portare i servizi primari nelle borgate, senza fare eccezioni tra le zone perimetrate e non», ricorda Anita Matteucci, che in queste elezioni rappresenta il comitato di quartiere di Stagni. In XIII sono una dozzina le borgate, grandi e piccole, non ancora perimetrate dal Comune, e composte all'80 per cento da abitazioni che neppure nella sanatoria edilizia, «È urgentissimo che il Campidoglio realizzi piani particolareggiati - dice ancora la Matteucci - per questo stiamo organizzando, insieme con i Comitati di quartiere dell'entrotterra, una delibera di iniziativa popolare per accelerare il recupero urbanistico delle borgate».

«In realtà, senza applicare la legge 142 sulle aree metropolitane sarà difficile attuare il nostro programma - ammonisce Pier Fausto Buccellato, segretario del Pds di Acilia e candidato alle elezioni - perché noi vogliamo trasformare questo enorme quartiere dormitorio senza radici in una città. Per questo puntiamo sul turismo, sul recupero ambientale, e sul completamento della zona industriale di Dragona, che stenta a decollare. Ma dobbiamo pensare anche al problema della droga - continua Buccellato - nuova Ostia e Acilia sono due importanti piazze di spaccio: perché non provare con qualche iniziativa pilota antiproibizionista? L'Acotral deve ancora costruire la nuova stazione di Acilia sud, che servirà Casalpalocco e tutti i nuovi insediamenti dell'entrotterra. È stata questa nei mesi scorsi una delle proteste maggiori del comitato dei pendolari.

«Aria nuova a Tarquinia» E intanto manca l'acqua

SILVIO SERANGELI



Una panoramica di Ostia

Due assessori, il vicesindaco, un senatore, finiti in manette per le tangenti ricevute dai gestori della discarica. Il Psi con i suoi uomini più rappresentativi inquisiti. La Dc impegnata a far dimenticare il matrimonio con il garofano durato dieci anni. Ad una manciata di giorni dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, Tarquinia vuole cambiare pagina. Basta con gli scandali. Occorre recuperare il tempo perduto. E mentre nella cittadina etrusca si diffondono notizie incontrollate di nuovi avvisi giudiziari per vendite collegate alla speculazione edilizia al Lido, la gente si trova ad affrontare i problemi di sempre: manca l'acqua, le strade sono sconnesse e sporche; e ormai alle soglie una stagione balneare con molte incognite per gli operatori turistici; è in crisi il settore agricolo. «Gli scandali hanno messo al muro il malgoverno di questi dieci anni. Hanno dato una lezione all'alfarismo del gruppo dirigente socialista - dice Emanuela Fanelli, capoluogo del Pds - Ma ora bisogna continuare nella moralizzazione e, soprattutto, ricostruire un buon rapporto fra la gente e il Comune, riprendere il gusto di governare questa cittadina ricca di possibilità e rimasta abbandonata a se stessa per troppo tempo». Tarquinia, un voto per rilanciare la città? titola il foglio che la Dc ha diffuso in campagna elettorale. «Aria nuova per Tarquinia» strilla il giornale

del partito della Quercia. Ma in quali settori, quali interventi? La lista dei buoni propositi dei partiti è veramente lunga. Ma nella cittadina etrusca i problemi da risolvere sono davvero tanti. Primo fra tutti la carenza di acqua, anche nella stagione invernale. «Le tubature, specie in alcune zone del centro storico, non reggono più - ammettono i tecnici del Comune - Ci sono perdite consistenti. Il risultato: all'ospedale si arriva a usare l'acqua distillata per ripulire le sale operatorie, negli stabilimenti balneari del Lido l'acqua dei pozzi arriva inquinata. «Nuovo acquedotto e nuove fonti di approvvigionamento» dice il programma del Pds. Ma per i tarquiniesi e i turisti ci sono altri problemi. Troppe seconde case, solo un paio di strutture alberghiere, con le zone di San Giorgio e di Marina Velca minacciate da una nuova speculazione edilizia in grande stile. «Lo scandalo delle tangenti ha finalmente messo fuorigioco una parte dei politici affaristi che volevano cementificare la costa - dice Emanuela Fanelli - Ora bisogna intervenire per uno sviluppo urbanistico più morbido, occorre recuperare il centro storico che cade in pezzi, senza illuminazione adeguata, con le mura e le chiese medievali in frantumi. Ma non bisogna dimenticare l'agricoltura, lasciata allo sbando dopo il commissariamento dell'Università Agraria voluto dalla Dc e dal Psi».

Borse di studio e corsi professionali. Corsi di formazione professionale. Informatico progettista di software con linguaggi di IV generazione 20 posti; ente Ecpa Lazio - via Antonio Serra, 95 - Tel. 3291658-3291674. Requisiti: età superiore a 25 anni; laurea; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 15 giugno 1992. Durata 900 ore. Esperti amministrativi e contabili per servizi alle piccole e medie imprese 20 posti; ente Ecpa Lazio - via Antonio Serra 95 - Tel. 3291658-3291674. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di scuola secondaria superiore; iscrizione nelle liste di collocamento. Scadenza 15 giugno 1992. Durata 1000 ore. Esperti in rilevamento e monitoraggio ambientale 20 posti; ente Ecpa Lazio - via Antonio Serra, 95 - Tel. 3291658-3291674. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di scuola secondaria superiore; iscrizione nelle liste di collocamento. Scadenza 15 giugno 1992. Durata 800 ore. Tecnici operatori Cad (computer aided design) settore edile 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; diploma di geometra o perito edile; iscrizione al collocamento. Scadenza 1 settembre 1992. Borse di studio Veterinaria 4 posti in Roma; ente Ircam; pubblicato su G.U. 1.36 dell'8.5.92. Scadenza 7 giugno 1992. Giurisprudenza 1 posto in Roma; ente Ircam; pubblicato su G.U. 1.36 dell'8.5.92. Scadenza 7 giugno 1992. Corso di lingua 20 posti in Varsavia; ente Ministero per gli affari esteri; pubblicato su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 settembre 1992. Architettura/Belle arti numero imprecisato di posti in Francia; ente Ecole de beaux arts; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 1 novembre 1992. Agraria 163 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 1.34B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992. Architettura 170 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992. Economia 384 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992. Laureato in discipline umanistiche numero imprecisato di posti in Massachusetts; ente Brandeis University, pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 31 dicembre 1992. Ricerche spaziali 50 posti in sedi varie; ente Agence Spaciale Européenne; pubblicata su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 15 settembre 1992. Medico 180 posti in Canada; ente Canadian Health Foundation; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 1 settembre 1992. Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Un volume d'arte dedicato a Paola Levi Montalcini Discordanze poetiche

ENRICO GALLIAN L'Editrice Eidos di Milano-Venezia dedica il settimo volume d'arte della Collezione Artemisia collana fondata e diretta da Vittoria Surian, alla pittrice-scultrice Paola Levi Montalcini. Il titolo del volume, «Discordanze», di per se stesso inconfondibile e affetto d'arte. Il libro si apre con una lettera a Paola della sorella Rita che scrive l'«Elogio della imperfezione» come dichiarazione di fede, nell'arte e nelle indubie qualità artistiche della sorella. Paola Levi Montalcini ha partecipato fin dal 1931 alle più importanti esposizioni d'arte: dalla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, numerosissime «personali» in Italia e all'estero e sue opere figurano nei musei d'arte moderna di varie città fra le quali Roma, Pi-

sano, Torino, Modena. Le opere che compongono questo volume che verranno presentate domani alle ore 18 presso la Fondazione Memmo a Palazzo Ruspoli, da Giulio Carlo Argan, Gillo Dorfles, Lara Vinca Masini, - elaborata dall'artista nel 1991 appositamente per questa pubblicazione - sono state realizzate da Marco Centin e sintetizzano mirabilmente nello spazio tre liriche di Saffo tradotte da Franco Giorchino. Il volume riporta nell'ultima sezione scritti critici di Giorgio de Chirico, Giulio Carlo Argan, Gillo Dorfles, Federica Di Castro, Sandra Onenti, Lorenza Trucchi e Lara Vinca Masini. Prestigioso volume quindi che si inserisce perfettamente e con coerenza nel panorama del libro d'arte facendo pro-



Disegno del 1952 di Bice Lazzari

Rassegna Liberi pensatori su palco

Da oggi al 30 giugno il Teatro dell'Orologio ospiterà una rassegna multimediale: spettacoli musicali, teatrali, serate dedicate alla «poesia femminile» e alla danza. «Zigurat» è la torre mesopotamica, spiega il Movimento. È stata usata questa parola, dicono ancora i liberi pensatori, per rappresentare l'unione di «realità culturali italiane e straniere» che la rassegna vuole realizzare. È difatti la serata del 28 giugno sarà proprio dedicata a quest'incontro ravvicinato tra mondi diversi: si tratta della «Poesia al femminile», un momento interessante della manifestazione che vedrà la presenza di poetesse extracomunitarie. Oltre alla poesia, il Teatro dell'Orologio ospiterà il teatro, la musica e la danza: è prevista la partecipazione dell'«Abraxa Teatro» che oggi aprirà la rassegna con «Prima serata a sorpresa» e proseguirà fino al 7 con «Non c'è tempo (per la regia del collettivo)», de «I uandanti» che, invece, dal 10 al 14 giugno, metteranno in scena «A parte» di Sante, del «Ciak '84 arte» con «Notturno di donna con ospiti di Rucello» e con «Agonia di un deennio di Puig e dei «Comicos» che saliranno sul palcoscenico con «Rigatori» di Roberto Giacomazzi. Per la musica è in programma un concerto rock degli «Epsilon Indi» e la partecipazione delle musiciste Assunta Picardi ed Enrichetta Secchi e dalla voce soprano Francesca Gagliardo che accompagneranno la rassegna «Poesia al femminile». Occuperà, invece, lo spazio dedicato alla danza il gruppo «Dance ensemble» che si esibirà in «Frammenti». Gli spettacoli avranno inizio ogni sera alle 21. Ma la «mescolanza» nel caso de «I mappamondo» supera il tema etnico. Importante è, infatti, la casa editrice, «Sinoss», una cooperativa nata nel 1990 per cui lavorano un gruppo di detenuti nel carcere di Rebibbia per iniziativa del Cidis (Centro Informazione detenuti stranieri in Italia), i reclusi hanno avuto l'opportunità di produrre testi, fascicoli e oggi si affacciano sul mercato editoriale con questi quattro volumi, che ancora una volta fanno da cerniera, non solo culturale, ma anche tra i liberi e i prigionieri. □LaDe



Sei personaggi per un sorriso

PAOLA DI LUCA Chi è l'ignoto autore dell'innumerevoli scritte «Dio c'è» che tappezzano le nostre autostrade? Cosa penserebbe della vita un uomo di 196 anni che ha conosciuto Garibaldi e Andreotti? Può un uomo normale redigere un intero dizionario enciclopedico senza consultare nessun testo? A questi ed altri «scottanti» interrogativi cerca di rispondere Pietro de Silva unico autore e regista di dodici monologhi tragicomici all'insegna della follia. Si tratta della terza edizione del Festival nazionale dei nuovi tragici presentato dall'attrice Patrizia Loreti, che ha anche collaborato alla regia, in scena fino al 7 giugno nella sala grande del Teatro dell'Orologio. La scena spoglia in cui campeggiano quattro busti, realizzati dallo scultore Ezio Donati, è il giusto contrappunto per le surrette e sofferte confessioni di questi sei personaggi in cerca di una soluzione alle loro piccole e grandi nevrosi. Ogni sera infatti sei di questi casi clinici vengono sottoposti al giudizio del pubblico. «I soggetti presi in esame non sono necessariamente fuori di testa - spiega de Silva - ma la maggior parte di loro ha vissuto un'esperienza talmente inquietante da aver modificato la propria vita in maniera definitiva». È questo il caso del Messico, interpretato dal bravo Paolo Fosso, che dopo una solitaria

I segreti del cinema svelati ai bambini nelle aule della «Chaplin»

Insegnare ai più piccoli il linguaggio del cinema, la decodificazione delle immagini con cui vengono bombardati dai cartelloni pubblicitari, educarli ad una fruizione attiva del contestato, vituperato, e tuttavia ineliminabile, mezzo televisivo. La scuola media statale «Charles Chaplin» anche quest'anno, il terzo consecutivo, ha dato vita ad un corso di alfabetizzazione cinematografica consentendo agli alunni di sette classi di dedicare parte dell'orario alla visione di film, all'analisi e alla critica degli stessi, al dibattito. Ieri l'ultima, difficile «lezione» dedicata all'architettura nel film di Ridley Scott «Blade Runner». Seduti sul lineoleum della palestra di via Stamira, i piccoli cinefili hanno ascoltato, interessati, fotografato il relatore (uno studente di architettura). Un paio di loro, telecamere alla mano, riprendevano se-

Una nuova collana di libri per ragazzi scritti dagli immigrati Storie e miti di altri paesi

BIANCA DI GIOVANNI «Oggi le forze che si oppongono alla presenza degli immigrati invocano il rispetto delle diversità di razza e cultura per poter dire: siamo diversi, voi statevene a casa vostra, noi restiamo qui. In realtà quello che si teme è la mescolanza, la contaminazione, il meticcio. Senza sapere che la conoscenza è meticcica, fatta di mescolanze e contaminazioni, quindi se vogliamo accrescere le nostre conoscenze non dobbiamo far altro che creare strumenti in cui le diversità si incontrano». Con queste parole è stata presentata la nuova collana di libri per ragazzi «I mappamondo» (Sinoss editrice) dal suo curatore, Vincio Ongini, in una conferenza tenutasi lunedì scorso a Palazzo Valentini. Si tratta di un progetto nuo-

vo per il nostro paese. Quattro volumi rivolti ai bambini (e non solo), scritti da piccoli e grandi immigrati, ognuno dei quali racconta storie, modi di vivere, tradizioni del proprio paese di origine. Si comincia con le Filippine (l'etnia più numerosa a Roma) con il libro scritto dallo stesso Ongini sotto la guida di un suo allievo. Il titolo «Io sono un filippino» (pp.110 lire 14.000), indica l'approccio autobiografico di un bimbo che racconta le sue esperienze di immigrato della seconda generazione. Storie di emarginazione minimale come i sopranomi scolastici tipo «Rumano lo zozzo africano», «Supermano con purezza fanciullina» insegnando agli amici le parolacce in filippino. Usi e abitudini delle famiglie filippine che trapelano nei temi dello scolare con gli occhi a mandorla. Ma il tema si allarga, poi, alle storie del suo paese, ai miti, come quello del drago, «molto simile alla mitologia occidentale», come ha osservato la sociologa Maria Immacolata Macioli durante la presentazione. I volumi sono tutti scritti in due lingue, l'italiano e la lingua del paese che trattano, diventando così, dei veri e propri libri-ponte tra culture. A fine giugno sarà in libreria il secondo volume, «Noi veniamo dall'Albania», scritto da Zef Chiaramonte, di origini albanesi, direttore della biblioteca di S.Cristina Gela Palermo), attivo nei campi profughi degli albanesi durante le ultime migrazioni. Seguirà «Noi veniamo dal Marocco», di Sued Benkhadim, impiegato all'ufficio immigrazione della Cgil di Torino e curatore della trasmis-

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satira; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

TELEROMA 56
Ore 15.00 Telesfilm «L.A. Ospedale Nord»; 16.00 Telesfilm; 16.30 Rubriche del pomeriggio; 17.20 Telenovela «Viviana»; 18.00 Telenovela «Veronica»; 19.00 Uil; 19.30 New Transformers; 20 Telesfilm; 20.30 Film; 22.15 Tg sera; 23.00 Film «Fuchi incrociati»; 1.00 Tg; 1.30 Telesfilm; 2.30 Telesfilm «Boomer».

GBR
12.30 Telenovela; 13.00 Telenovela; Ore 14.00 Videogiornale; 15.00 Fuori i grandi; 15.45 Livin Room; 17 Cartoni; 18.00 Telenovela; 19.27 Stasera Gbr; 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film «Ladro lui ladra lei»; 22.30 Questo grande sport; 23.30 Telesfilm; 0.30 Videogiornale; 1.30 Telesfilm.

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»; 18.05 Redazionale; 18.30 Telesfilm «Alter M.A.S.H.»; 19.30 News flash; 20.05 Telenovela; 20.35 Telesfilm «Cluster»; 22.00 Il ficanone; 22.30 «News»; 23.05 Attualità cinematografiche; 23.15 Telesfilm; 23.45 La repubblica romana; 0.30 Film; 2.05 News notte.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 10.000 Tel. 426778 Il principe delle maree di B. Streisand; con B. Streisand, N. Nolte - SE (17-15-20-22-30)

ADMIRAL L. 10.000 Tel. 8541195 E...ora qualcosa di completamente diverso PRIMA (17-19-20-42-30)

ADRIANO L. 10.000 Tel. 3211896 Hook, Capitano Uscio di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16-40-19-20-22-30)

ALCAZAR L. 10.000 Tel. 5890099 Via Merry del Val, 14 Riposo

AMBASSADE L. 10.000 Tel. 5408901 Accademia Agliati, 57 Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallio, G. Ieracitano - DR (16-18-10-20-22-30)

AMERICA L. 10.000 Tel. 5811688 Via N. del Grande, 6 Analisi finale di P. Joanou; con R. Gere, K. Basinger - G (17-30-20-22-30)

ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 8075567 Via Archimede, 71 □ Ombrè e nebbia di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17-15-19-20-42-30)

ARISTON L. 10.000 Tel. 3723230 Via Cicerone, 19 Tutto può accadere di B. Gordon; con F. Whaley, J. Connelly (17-30-19-20-45-22-30)

ASTRA L. 10.000 Tel. 8176256 Viale Junio, 225 Riposo

ATLANTIC L. 10.000 Tel. 7610656 Via Tuscolana, 745 Beethoven di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (17-18-20-22-30-22-30)

AUGUSTUS L. 10.000 Tel. 6875455 C.so V. Emanuele 203 SALA UNO: □ Il lungo giorno finisce di T. Davies; con L. McCormack, M. Yates (17-15-19-20-45-22-30) SALA DUE: □ Il silenzio degli innocenti di J. Demme; con J. Foster - G (17-30-20-10-22-30)

BARBERINI UNO L. 10.000 Tel. 4827707 Piazza Barberini, 25 Colpo doppio di A. Neshor; con P. Karsil, M. Blehn (16-45-18-40-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI DUE L. 10.000 Tel. 4827707 Piazza Barberini, 25 Con le migliori intenzioni di B. August; con S. Fröier, P. August (18-21-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI TRE L. 10.000 Tel. 4827707 Piazza Barberini, 25 □ Tacchi a spillo di P. Almodovar; con V. Abril, M. Bosé - G (16-18-05-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

CAPITOL L. 10.000 Tel. 3236619 Via G. Sacconi, 39 Ostello destino di G. Albano; con M. Bellucci, A. Gasman - G (15-20-22-30)

CAPRICORNIA L. 10.000 Tel. 6792465 Piazza Capricornia, 101 E...ora qualcosa di completamente diverso PRIMA (17-30-19-10-20-50-22-30)

CAPRICORNIA L. 10.000 Tel. 679657 P.zza Montecitorio, 125 La vita appesa a un filo di Chen Kaige - G (18-20-10-22-30)

CIAM L. 10.000 Tel. 3651807 Via Cassia, 692 Fermati o mamma spara di R. Spottiswood; con S. Stallone (17-18-45-20-35-22-30)

COLA DI RIENZO L. 10.000 Tel. 6873033 Piazza Cola di Rienzo, 88 Rotta verso l'ignoto di N. Meyer; con W. Shatner - FA (16-22-30)

DEI PICCOLI L. 8.000 Tel. 8553485 Via della Pineta, 15 Amiche in attesa v.o. con sottotitoli (20-30-22-30)

DIAMANTE L. 7.000 Tel. 295606 Via Pretestina, 230 Riposo

EDEN L. 10.000 Tel. 6878652 P.zza Cola di Rienzo, 74 O Le amiche del cuore di M. Placido; con A. Argento, C. Natoli - DR (16-30-18-20-20-22-30)

EMBASSY L. 10.000 Tel. 8070245 Via Stoppani, 7 ■ Come essere donna senza lasciare le palle di A. Belen; con C. Maura (17-18-55-20-40-22-30)

EMPIRE L. 10.000 Tel. 8417719 Viale R. Margherita, 29 Fermati o mamma spara di R. Spottiswood; con S. Stallone (17-18-45-20-35-22-30)

EMPIRE 2 L. 10.000 Tel. 5010852 Via dell'Esercito, 44 La donna indecente di B. Verborg; con J. Way, H. Stapel (16-20-22-30)

ESPERIA L. 8.000 Tel. 5812884 Piazza Sonnino, 37 Grand Canyon di L. Kasdan; con D. Gioliver, K. Kluge (17-19-45-22-30)

ETOLEE L. 10.000 Tel. 6878125 Piazza in Lucina, 41 Bolle di sapone di M. Hoffman; con S. Field, K. Kluge (17-18-20-40-22-30)

EUROPA L. 10.000 Tel. 5910986 Via Luzzi, 32 Rotta verso l'ignoto di N. Meyer; con W. Shatner - A (16-20-10-20-35-22-30)

EUROPA L. 10.000 Tel. 8557338 Corso d'Italia, 107/a La fortuna bussò alla porta di D. Petrie; con D. Carvey, T. Graff (16-45-22-30)

EXCELSIOR L. 10.000 Tel. 5232286 Via B. V. del Carmelo, 2 Tutto può accadere di B. Gordon; con F. Whaley, J. Connelly (17-18-20-40-22-30)

FARNESE L. 10.000 Tel. 6864395 Campo de' Fiori Europa Europa di A. Holland (16-20-18-25-20-25-22-30)

FIAMMA UNO L. 10.000 Tel. 4827100 Via Bissolati, 47 Ruby il terzo uomo a Dallas di J. McKenzie; con D. Aiello, S. Fenn (16-18-20-25-22-30)

FIAMMA DUE L. 10.000 Tel. 4827100 Via Bissolati, 47 L'amante di J.J. Amsud; con J. March, T. Lungo - DR (16-18-20-15-22-30)

GARDEN L. 10.000 Tel. 5812948 Viale Trastevere, 244/a □ Ombrè e nebbia di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malkovich (17-15-22-30)

GIOIELLO L. 10.000 Tel. 8554149 Via Nomentana, 43 Belli e dannati di G. Van Sant; con R. Phenix, K. Reeves - DR (16-15-22-30)

GOLDEN L. 10.000 Tel. 7048902 Via Taranto, 36 Assolto per aver commesso il fatto di A. Sordani; con A. Finocchiaro, E. Montedoro - BR (17-30-22-30)

GREGORY L. 10.000 Tel. 6384652 Via Gregorio VII, 180 Mediterraneo di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16-30-18-20-30-22-30)

HOLIDAY L. 10.000 Tel. 8540326 Largo B. Marcello, 1 Innocenza colposa di S. Moore; con L. Neeson, L. San Giacomo (17-15-18-55-20-40-22-30)

INDUINO L. 10.000 Tel. 5812495 Via G. Induno Mediterraneo di G. Salvatores; con D. Abatantuono (17-19-20-40-22-30)

IRING L. 10.000 Tel. 8139541 Via Fogliano, 37 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallio, G. Ieracitano - DR (16-22-30)

MADISON UNO L. 10.000 Tel. 5417926 Via Chiabrera, 121 Capo Fear - Il promotore della paura di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange - G (16-18-10-20-22-30)

MADISON DUE L. 8.000 Tel. 5417926 Via Chiabrera, 121 Tutte le mattine del mondo di A. Corneau; con Gerard Depardieu (16-20-18-20-20-25-22-30)

MADISON TRE L. 10.000 Tel. 5417926 Via Chiabrera, 121 Imminente apertura

MADISON QUATTRO L. 10.000 Tel. 5417926 Via Chiabrera, 121 Imminente apertura

MAJESTIC L. 10.000 Tel. 6794908 Via SS. Apostoli, 20 I Mambo Kings di A. Glimcher; con A. Assante, A. Banderas - DR (16-20-22-30)

METROPOLITAN L. 10.000 Tel. 3200693 Via del Corso, 8 □ Il fantasma dell'opera di D. H. Little; con R. Englund, J. Schoelen (17-18-55-20-40-22-30)

MIGNON L. 10.000 Tel. 6559483 Via Viterbo, 11 ○ Notte di stelle di Luigi Facchini (17-45-19-20-45-22-30)

MISSOURI L. 10.000 Tel. 6814027 Via Bombelli, 24 Riposo

MISSOURI BERA L. 10.000 Tel. 6814027 Via Bombelli, 24 Riposo

NEW YORK L. 10.000 Tel. 7819271 Via delle Cave, 44 La resa dei conti a Little Tokio di M. L. Lester; con D. Lundgren, B. Lee (17-18-45-20-22-30)

NUOVO SACCHER L. 10.000 Tel. 5811810 Largo Ascianghi, 1 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallio, G. Ieracitano - DR (16-18-10-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

PARIS L. 10.000 Tel. 7049566 Via Magna Grecia, 112 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallio, G. Ieracitano - DR (16-18-10-20-22-30)

PASQUINO L. 8.000 Tel. 5823622 Vicolo del Piede, 19 The Commitments (Versione inglese) (16-18-15-20-22-40)

QUIRINALE L. 8.000 Tel. 4882653 Via Nazionale, 190 Splando Marina di G. Raminto; con D. Caprioglio (17-18-50-20-42-30)

QUIRINETTA L. 10.000 Tel. 6790012 Via M. Minghetti, 5 Sotto il cielo di Parigi di M. Bona; con S. Bonnaire, M. Fourastier (16-40-18-20-20-22-30)

REALE L. 10.000 Tel. 5810234 Piazza Sonnino La resa dei conti a Little Tokio di M. L. Lester; con D. Lundgren, B. Lee (17-18-45-20-22-30)

RIALTO L. 10.000 Tel. 6790763 Via IV Novembre, 156 Parenti serpenti di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (16-22-30)

RITZ L. 10.000 Tel. 86205683 Viale Somalia, 109 Bolle di sapone di M. Hoffman; S. Field, K. Kluge (17-18-50-20-40-22-30)

RIVOLI L. 10.000 Tel. 4880883 Via Lombardia, 23 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scallio, G. Ieracitano - DR (16-18-10-20-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Tel. 8554305 Via Salaria 31 La donna indecente di B. Verborg; con J. Way, H. Stapel (17-18-50-20-42-30)

ROYAL L. 10.000 Tel. 70474549 Via E. Filiberto, 175 Lionheart: scommessa vincente di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16-18-10-20-15-22-30)

SALA UMBERTO - LUCE L. 10.000 Tel. 6794753 Via Della Mercedes, 50 Il mistero di Jo Locke, il sosia e mia Britannia '58 di P. Chelsum; con N. Neely, A. Dunbar (16-30-18-30-20-22-30)

UNIVERSAL L. 10.000 Tel. 8831216 Via Bari, 18 Mediterraneo di G. Salvatores; con D. Abatantuono (16-18-20-20-22-30)

VIP-SDA L. 10.000 Tel. 6395173 Via Gallia e Sidama, 20 Parenti serpenti di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (17-18-50-20-35-22-30)

CINECLUB

ARCOBALENO L. 5.000 Tel. 4402719 Via Redi 1-a Chiusura estiva

CARAVAGGIO L. 5.000 Tel. 8554210 Via Paisiello, 24/B Riposo

DELLE PROVINCE L. 5.000 Tel. 420021 Viale delle Province, 41 Riff raff (16-22-30)

RAFFAELLO L. 5.000 Tel. 7012719 Via Terni, 94 Chiusura estiva

TIBUR L. 5.000-4.000 Tel. 4957762 Via degli Etruschi, 40 L'ultima tempesta (16-25-22-30)

TIZIANO L. 5.000 Tel. 392777 Via Reni, 2 Riposo

BRANCALEONE Riposo

CENTRO CULTURALE FRANCESE Riposo

INGRESSO LIBERO

GRACIA L. 6.000 Tel. 70300199-7822311 Via Perugia, 34 Te. 70300199-7822311 Moca non crede alle lacrime di Vladimir Menabov (21-30)

IL LABIRINTO L. 7.000-8.000 Tel. 3216283 Via Pompeo Magno, 27 Sala A: Totò le Heroe di J. Van Dermaer - v.o. con sottotitoli (L.8.00) (19-20-45-22-30) Sala B: □ Lanterne rosse di T. Yimov (L.7.000) (18-20-15-22-30)

POLITECNICO L. 7.000 Tel. 3272559 Via G.B. Tiepolo, 13/a M'ibramas - Spirit of people di Simon Bright (20-30); Rotta di Idrissa Ouedraogo (19-21-30-23)

ALBAANO L. 6.000 Tel. 9321339 Via Cavour, 13 Riposo

BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987998 Via S. Negretti, 44 Il principe delle maree (17-15-20-22-30)

COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588 Via Consolare Latina Sala De Sica: Amanti primedonne (17-45-20-22) Sala Corbelli: Beethoven (17-45-20-22) Sala Rossellini: □ Racconto d'inverno (17-45-20-22) Sala Sergio Leone: Detective coi tacchi a spillo (17-45-20-22) Sala Tognazzi: Narcos (17-45-20-22) Sala Visconti: □ Il ladro di bambini (17-45-20-22)

FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479 Largo Panizza, 5 SALA UNO: □ Il ladro di bambini (16-30-18-20-30-22-30) SALA DUE: Bolle di sapone (16-30-18-20-30-22-30) SALA TRE: Grand Canyon (16-30-22-30)

SUPERCINEMA L. 10.000 Tel. 9420193 P.zza del Gesù, 9 Mediterraneo (16-30-18-20-30-22-30)

GENZANO L. 6.000 Tel. 9364484 Viale Mazzini, 5 Chiusura estiva

GROTTAFERRATA L. 9.000 Tel. 9411301 Viale I° Maggio, 86 Chiusura estiva

MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001888 Via G. Matteotti, 53 Riposo

OSTIA L. 10.000 Tel. 5603188 Via Pallottini Rotta verso l'ignoto (16-30-22-30)

KRISTALL L. 10.000 Tel. 5610750 Via dei Romagnoli □ Il ladro di bambini (16-18-15-20-15-22-30)

SISTO L. 10.000 Tel. 5610750 Via dei Romagnoli □ Il ladro di bambini (16-18-15-20-15-22-30)

SUPERGA L. 10.000 Tel. 5672528 V.le della Marina, 44 O Le amiche del cuore (16-30-18-20-30-22-30)

TIVOLI L. 7.000 Tel. 077420087 P.zza Nicodemi, 5 Mediterraneo

TRIVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9999014 Via Garibaldi, 100 Riposo

VALMONTONE L. 5.000 Tel. 9590523 Cinema Valle Film per adulti

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, Via Cairoli, 96 - Tel. 446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 820205. **Ullisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.



Una scena del film «Il lungo giorno finisce» di Terence Davies

COMESSERE DONNA
SALASCARCI LA PELLE
Carmen Maura, più spumeggiante che mai, nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più. Donna sull'orlo di una crisi di nervi (a dirigerla stavolta è Ana Belen). Carmen si divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito, e intanto deve occuparsi della casa, dei figli, della carriera, della bellezza che sfiorisce. Commedia garbata ma fragile sulla guerra dei sessi. Si ride e si pensa a come la Spagna odierna sia uguale alle nostre contrade.

ALCAZAR, EMBASSY
NOTTE DI STELLE
Nelle periferie di una Roma disadattata di Giorgio Serafini, regia di Giorgio Prospero.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 510721/5800989) Chiusura estiva

IL PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5830715) SALA PERFORMANCE: Riposo

SALA CAFFÈ: Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30 Macché in Europa due tempi di Mary Cipolla. Con Mary Cipolla e Bianca Ara.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 581713) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3229343) Riposo

META TEATRO (Via Mamoli, 5 - Tel. 5898907) Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485420) Riposo

CAMPAGNA abbonamenti 1992/93
Orario 10-19; sabato 10-14. Domenica chiuso

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 18 - Tel. 3234990-3234936) Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 6830873) Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974) Riposo

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112387) Riposo

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia, 871 - Tel. 371078-371107) Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523) Riposo

TORDINO (Via degli Acquasparta, 15 - Tel. 6543990) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Riposo

VALLI (Via G. Carlini, 72 - Tel. 6909389) Riposo

DOMANI alle 21 Il Teatro della contaminazione presenta «Oriente Oriente» Sotto il Tappo Sudano. Venerdì alle 21 Microcosmo di Sumako Koseki

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Orario 10/19. Domenica chiuso

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280047) Sabato alle 18 Il Trovatore Mascare e burattini presenta I bu-

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino; 12.40 Telesfilm «Barnaby Rudge»; 13.30 Telesfilm; 14.15 Tg; 14.45 Telenovela; 16.00 «Preziosi di ieri»; 18.45 Telenovela «Fiore selvaggio»; 19.30 Tg; 20.00 Telesfilm; 20.30 Film «La grande ruota»; 22.30 «Ammazza tutti e torna solo»; 24.30 Tg.

TELETEVERE
Ore 16.45 «Diario Romano»; 17.00 Telesfilm; 17.45 «Musei in casa»; 18.00 Telesfilm; 18.30 «Magia»; 19 «Eftermeridi»; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Torna a casa Lennie»; 22.30 Teletevere arte; Poltronissima; 23 «Della giustizia e società»; 24 I fatti del giorno; 1 Film; 3 Film.

TRE
Ore 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 14 Film; 15.30 Telesfilm «Al banco della difesa»; 16.30 Cartoni animati; 17.45 Telenovela; 18.30 Telenovela; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Miniserie «Tutta una vita»; 22.00 Sotto il cielo di Roma; 22.15 Film; «Joanna - la francese»; 24.00 Telesfilm.

IL LUNGO GIORNO FINISCE
Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies, che tipo di cinema fa, e perché il suo nuovo film è al tempo stesso da vedere e da evitare. Da evitare per tutti coloro che non sopportano un ritmo narrativo lento, che in realtà non «racconta», e mette in scena l'infanzia di un ragazzino nella Liverpool degli anni '50 attraverso una serie di «tableaux vivants» commentati da canzoni d'epoca. Da vedere per chi vuole scoprire una stile cinematografico del tutto personale, lontanissimo dagli standard del cinema «medio» (sia esso europeo e hollywoodiano), filtrato attraverso una cultura autodidatta (Davies

è figlio di una famiglia operaia, inglese, scozzese, non ha mai finito le scuole); «Il lungo giorno finisce» è un film poetico di 90 minuti dal quale emergono l'atmosfera e la memoria di un'Inghilterra che non c'è più. Un film che regalerà emozioni inedite agli spettatori coraggiosi.

AUGUSTUS UNO

LE AMICHE DEL CUORE
Michele Placido ritorna dietro la macchina da presa dopo l'esordio tra gli extracomunitari di «Pummarò». E sceglie un tema difficile, di quelli che spaventano l'opinione pubblica solo a parlarne, l'incesto. Tre ragazzine di sedici anni vivono e crescono insieme in un quartiere alla periferia di Roma. C'è l'aspirante infermiera, estroversa ed equilibrata; quella carina che vuole sfondare in televisione ed è disposta a più di un compromesso. E c'è la più chiusa, che è il centro di un dramma familiare che non può raccontare. Se ne libererà alla vigilia di Capodanno nell'una maniera che le rimane possibile, la più tragica.

EDEN

IL LADRO DI BAMBINI
Forte il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata. Un carabiniere

regista madrieno orchestra un «milo» denso e fiammeggiante che gioca con il genere «noir» di echi italiani (mima soprattutto) la colonna sonora).

BARBERINI 3

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 58600125) Riposo

SALA UMBERTO - via della Mercede 50 - Musica per l'Orchestra d'archi di Rossini, Boccherini, Holst, Liszt e Rota. Direttore Francesco di Carotenuto violoncellista Luca Pincini.

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Civico delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Via de' Boschi - Tel. 5818357) Sabato alle 21 Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore Polo Omi, soprano Cynthia Haymon, soprano Mariangela Petro, tenore Ezio Di Cesare, Musiche di Mendelssohn, corvo di Roma della Rai maestro Fulvio Angius.

AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via di S. Stefano, 1) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) Riposo

AULIUM ISTITUTO ASSUNZIONE (Via Roma, 32) Riposo

BASILICA DI SEUSTACHIO (Via S. Eustachio, 19) Riposo

ALLE 21 il Coro polifonico T.L. de Victoria, direttore Mons. Valentino Mitearca esegue «Messa Dei» di Palestrina e «Missa di T. L. de Victoria.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952) Riposo

ALLE 20.30 presso il teatro dei Satiri - via di Grottopinta 19 - Rassegna di musica di L. Lida del 1992 - 1992 - Stefano Fuzzi pianoforte Amy Luckenbach burattini Musiche di Debussy, Poulenc

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5727479) Riposo

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/A - Tel. 806251) Riposo

ALLE 21 Concerto del duo pianistico Serena Marotti e Giovanni Malgouret con la soprano Chang Chung Wen. Musiche di Schumann, Brahms, Liszt.

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20) Riposo

SABATO alle 17.45 Concerto del Tim musiche di Schumann, Strauss, Reger, Wey, Ibert. Preveduta in via Terenzio 0.

QMIONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

DOMANI alle 21 Euromusic presenta Alessandro Timsal pianoforte. Musiche di Beethoven, Weber, Schumann.

9 - Prenotazioni al 4814800.

RIPOSO

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485428) Riposo

DOMANI alle 20.45 Isola fiorita una voce per l'estate rassegna di voci nuovi

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 8675952) Domenicale 21 nella Chiesa di S. Agnese in Agone (piazza Navona) Alle 22 Sout Sister

ALCAZAR, EMBASSY
NOTTE DI STELLE
Nelle periferie di una Roma disadattata di Giorgio Serafini, regia di Giorgio Prospero.

75° Giro d'Italia

Il campione spagnolo si conferma padrone della corsa Sulla temuta salita del Terminillo, Miguel mette alle corde i suoi avversari, incapaci di reagire. Chiappucci in ritardo In evidenza il ritrovato Giupponi. La tappa vinta da Herrera

Indurain, il rampante

Il colombiano Lucio Herrera è il vincitore del Terminillo davanti al redivo Giupponi e ad Hampsten, ma il campione che maggiormente ha impressionato è stato Indurain, perfetto controllore dei suoi avversari. Bravi Giovannetti e Conti, scarso Chiappucci, in ritardo di 3'28" Chioccioli. Oggi da Mantepulciano a Imola una tappa di 233 chilometri che può lasciare tracce in classifica.

costruire per 42 comuni e 300 tonnellate al giorno di rifiuti, storia di un paese di 2600 abitanti che lottano per la purezza dell'ambiente, donne e uomini con una produzione agricola calcolabile in 6 miliardi di lire. Due cooperative, dodicimila quintali di nocchie, seimila di pesche, seicento di fragole, seimila di kiwi, duemila di pomodori, trecentocinquanta mucche da latte, duemila pecore, centosettanta trattori, un'intera comunità che difende le sue conquiste e il suo ambiente, una manifestazione civile, segnalazioni degne di attenzione anche perché tra il profumo e l'aroma di un prodotto stagionale (le fragole) Carchitti era la località che ispirava l'australiano Peiper.

Il Terminillo in un pomeriggio di sole pieno, diciassette chilometri di salita con tornanti larghi, una segnaletica appena ultimata, fondo stradale pulito e dopo le stufate di Arrieta e di Ugrumov si capisce che Chioccioli è in affanno e che Chiappucci non è brillante come si pensava. L'italiano che ci fa sperare è il gregario Conti, uomo di fatica e buon scalatore. Due volte allunga Giovannetti e due volte monta in cattedra Indurain con azioni che sembrano pennellare l'asfalto. Conti è in testa a tre chilometri dalla fetta, Conti sembra lanciato verso il trionfo, ma Indurain lo blocca. Infine uno scatto di Herrera che non è fra i rivali di Indurain e che vince anticipando di qualche metro Giupponi e Hampsten. Commento di Italo Zilioli: «La maglia rosa mi è parso un gatto che giocava coi topi...».

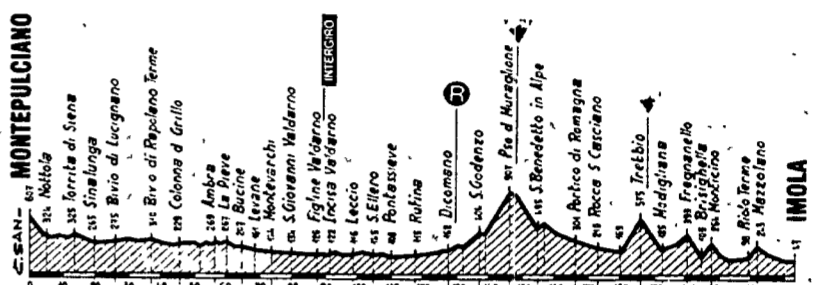
Il Giro è a metà strada. Oggi l'undicesima prova, 233 chilometri per andare da Mantepulciano a Imola, un lungo tratto di pianura e una sequenza di gobbe nel finale, come a dire che può succedere di tutto e che tutto dipende dagli umori e dalle gambe dei concorrenti.

Arrivo table with columns for rank, name, distance, and time. 1) L. Herrera, km 209 in 5h49'46" media km.

Classifica table with columns for rank, name, and time. 1) Miguel Indurain a 59', 2) Conti a 1'56', 3) Chiappucci a 2'03', 4) Herrera a 2'07', 5) Giovannetti a 2'42', 6) Hampsten a 2'58', 7) Jaskula a 2'59', 8) Vona a 4'01', 9) Farnesin a 4'27', 10) Lelli a 4'32', 11) Sierra a 4'45', 12) Giupponi a 5', 13) Botarelli a 5'09', 14) Tonkov a 5'31', 15) Ampler a 5'54', 16) Chioccioli a 6'30', 17) Cornillet a 6'33', 18) Philpot a 6'51', 19) Arnould a 7'14', 20) Gotti.



Aria di salite e il colombiano Lucio Herrera ha fatto subito centro



GINO SALA

TERMINILLO. Era il primo dei quattro arrivi in salita e sulla montagna dove i dipendenti della Comitel chiedono alla Sip il pagamento degli stipendi e il rispetto di sacrosanti diritti, il Giro è sempre nelle mani di Miguel Indurain. Un'arrampicata che per lo spagnolo è stata quasi una gita di piacere, una salita in cui il capitano della Banesto è apparso un perfetto controllore, uno stilista che con le sue leve ha buttato acqua sui fuochi di Giovannetti e di Conti, che col suo «treno» ha staccato Chiappucci e ha fatto precipitare Chioccioli. Non era Lucio Herrera l'omietto che poteva impensierire il «leader» e negli ultimi metri al colombiano è stato concesso l'allungo vincente. Dobbiamo complimentarci col redivo Giupponi, ragazzo che torna alla ribalta dopo un paio di anni di brutti risultati, complimentarci con

Hampsten, abbracciare Conti e Giovannetti, ma chi doveva attaccare (Chiappucci) si è soltanto difeso, o meglio ha addirittura perso terreno e chi doveva dare segnali di ripresa (Chioccioli) è sceso di bicicletta con un ritardo di oltre tre minuti. Così se tutto non è ancora finito, le speranze di vedere un italiano alla ribalta di minuscono e soprattutto abbiamo la certezza che Franco Chioccioli è lontano parente del Coppino '91. Sì, il Giro di Chioccioli è finito verso le cinque di ieri sera e come se ciò non bastasse ha segnato il passo anche il giovane Lelli.

Avevo aperto il taccuino alle undici di un mattino ventitato, un momento in cui Carchitti (frazione di Palestina a 35 chilometri da Roma) faceva conoscere alla carovana la storia di una discarica che la giunta regionale vorrebbero

Proprio lui, Alan Peiper, australiano trentaduenne, residente e sposato in Belgio, un tipo sempre in avanscoperta, sempre nemico del tran tran, un pochino folle, ma simpatico per il suo coraggio, per i suoi tentativi a ripetizione. Si profilavano monti e valli di un verde intenso e Peiper era un cavaliere solitario con un vantaggio massimo di 9'30". Cavaliere solitario per 145 chilometri, i soldi (circa sei milioni) dei guardiari volanti e un gruppo che piomba sul fuggitivo ai

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA. Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Albonifica sas. Nel ciclismo per un amore ecologico. Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

Chioccioli, schianto senza botto «Ma io aspetto le vere montagne»

LATINA. Claudio Chiappucci è il più incavolato. Così incavolato da non nascondere la verità da una giornata finita in modo assai diverso di quanto il varesino pensava. «Indurain mi ha stroncato», sbotta Claudio. Altro che attaccare. Mi sono dovuto difendere e l'unica consolazione è quella di non aver perso molto. Mi ha fatto male il caldo e qualcosa che ho mangiato. Adesso sono guai perché il distacco dallo spagnolo s'aggira attorno ai due minuti. Chiaro che non mi arrendo, però speravo che sul Terminillo le cose si mettessero diversamente...».

Chiappucci resta comunque il rivale più temibile per la maglia rosa. Miguel Indurain fa il solito discorsello su questo e su quello, parole e toni di riguardo per tutti, elogi a Conti, Giovannetti e Hampsten, ma quando gli chiedono di Chiappucci dice: «È ancora lui l'avversario più pericoloso...». Si cerca Chioccioli e dalla bocca del toscano escono segnali di resa. «Un crollo. All'inizio della salita ho capito che non avevo le gambe giuste. Devo ammettere che il mio Giro è vicino alla fine. Sei minuti, poco meno, di ritardo in classifica da Indurain sono una botta tremenda».

«Non facciamoci la testa prima del tempo. Può succedere che Indurain non sia così bravo su altre montagne più impegnative del Terminillo, lo sono qui per battere lo spagnolo e non per fargli la riverenza», dichiara con un bel sorriso l'americano Hampsten. Gli fa eco Giupponi: «Non bisogna dargli pace. Se ci proviamo in molti, Miguel potrebbe trovarsi a corto di benzina...».

Da Latina non era partito il danese Kim Andersen, licenziato dalla sua squadra (la francese Z) perché positivo al controllo antidoping dell'Amstel Gold Race (25 aprile). Più volte Andersen è stato colto con le mani nel sacco. Radiato e poi graziato dalle superiori autorità ciclistiche, il danese ha tradito chi gli aveva ridato fiducia ed è giusto che paghi. Infine la notizia che la tappa dolomitica di venerdì prossimo subirà una variazione nell'ultima parte: cancellato per il pericolo delle frane, il Passo di Valparola che verrà sostituito dal Passo di Campolongo. Una variazione di lieve entità. G.L.Sa.



La faccia stravolta di Chioccioli all'arrivo sul Terminillo

Vela, rivelazioni Usa Il Moro spiato dagli 007 di Koch

MILANO. Due milioni di dollari a ex agenti dell'Fbi e della Cia per scoprire i segreti del Moro di Venezia. Sono i soldi stanziati da Bill Koch, patron di America3, la barca che ha vinto la Coppa America proprio per consentire ai suoi cantieri di varare un veliero in grado di battere quello di Gardini. La rivelazione è di German Frers, progettista argentino del Moro, che a sua volta l'avrebbe appresa da Doug Peterson, uno dei disegnatori dello scafo di Koch. Lo spionaggio sarebbe iniziato sin dal gennaio '91, quando il Moro spostò la sua base da Palma di Maiorca a San Diego e trasferì barche ed equipaggi in California. Mesi di sorveglianza e controlli, raccolta di informazioni e dati tradotti in calcoli per un Moro più veloce, America3 appunto.

Cio e Jugoslavia Olimpiadi, decisione entro il 15 giugno

LOSANNA. Il Cio, comitato olimpico internazionale prenderà una decisione a proposito della partecipazione jugoslava ai prossimi giochi di Barcellona «al più tardi» il 15 giugno. Lo ha annunciato oggi a Losanna lo stesso Cio in un comunicato. Per ora, precisa la nota, riferendosi ai recenti pronunciamenti dell'Onu che ha portato all'esclusione dagli Europei di calcio, il Cio procede a diverse consultazioni sull'argomento della partecipazione del Comitato nazionale olimpico di Jugoslavia ai giochi della XXV Olimpiade a seguito «delle recenti decisioni» provenienti da organizzazioni intergovernative e sportive tese a proibire la partecipazione di atleti rappresentanti la Repubblica Federale di Jugoslavia a manifestazioni internazionali.

Una pallavolista sospesa perché incinta. Non è il primo caso. Che rapporto c'è oggi tra le donne e lo sport Sotto rete la mamma è in fuorigioco

«Sei incinta? Allora ti sospendo e ti multo». Ecco ciò che si è sentita dire Rejana Fritz, giocatrice di pallavolo, a inizio maggio dalla sua squadra, la «Molise Dati», serie A2, che è capitata male con lei, pallavolista ventinovenne che arriva dall'altro emisfero, da Sao Paulo, e «con mentalità «marziana» - è convinta di poter mettere insieme sport e maternità? Ad alcune settimane di distanza dallo scoppio del caso Fritz, cominciamo con una prima certezza: la società molisana non è l'unica che alle sue atlete chiede di rinunciare, pena sospensioni e multe, alla maternità finché è in corso la stagione». Il cartellino rosso per l'atleta incinta ce l'hanno nel cassetto la maggioranza assoluta delle società di pallavolo femminile. È pronto anche negli altri sport: per esempio il calcio. E viene usato? «Dipende dall'umanità, dalla sensibilità dei dirigenti...» si sente dire. Dunque: nello sport succede come nelle fabbrichette tessili di San Severino Marche, come nelle industrie tedesche. C'è un diktat o figli o lavoro. Però: le atlete, che vendono merce speciale, cioè la forma fisica, è giusto che reclamino i diritti di un'operaia o un'impiegata? Ripartiamo dal caso concre-

to di Rejana. 29 anni, un curriculum di successo come pallavolista in Brasile, per il secondo anno la donna viene a giocare in Italia. Ingaggiata, come suo marito Mauro Grasso, 28 anni, che fa l'allenatore, dalla «Molise Dati». Tutto bene da ottobre a qualche settimana fa. Agli sgoccioli della stagione, Rejana resta incinta. La coppia non rivela la notizia ai dirigenti della squadra, e lei gioca ancora quattro delle sei partite di play off. Finché la società se ne accorge. Fine della trasferta italiana per la giocatrice brasiliana: le si intima di smettere di giocare (ma le ultime due partite erano comunque rese inutili dai risultati delle precedenti), le «esultano» i compensi, ventimila dollari, come multa. Giacché viene a galla una clausola del contratto: proibita la gravidanza... «Reo» anche lui, Mauro Grasso, e doppiamente: come trainer che non ha rivelato lo stato dell'atleta, e perché futuro padre del nascituro. Epilogo provvisorio: Rejana e Mauro trascorrono il procuratore della donna, Cesare Fuscone, taglia la testa al toro e paga lui, «rilevando» il litigio e promettendo battaglia legale alla «Mo-

lise Dati». A favore della squadra interviene invece la Lega Pallavolo serie A femminile. Che dice: «una pallavolista femminile è tutta «diletta», quindi vive per essa il diritto sportivo, e per le atlete non ci sono prestazioni previdenziali; due, bene ha fatto la Molise a sospendere l'atleta «per la salute sua e del nascituro»; tre, gli accordi prevedono in genere che, se non ci allena e non si gioca, non si ricevono più i compensi. Insomma, la Lega appoggia il comportamento della Molise: lo ritiene regolare, non se ne scandalizza».

Se non c'è scandalo, vuol dire che la faccenda è diffusa. È così? Lo chiediamo ad Alfa Garavini, presidentessa del club di pallavolo femminile più famoso in Italia (undici scudetti), il Teodora Ravenna, della Ferruzzi. «Sì, nel contratto tipo c'è quella formula: si ritiene invalidato in caso di processi, di altri impedimenti o colpe, e in caso di maternità. Ma il nobile nell'applicarla dipende dall'umanità dei dirigenti. La nostra Brigitte Lesage qualche anno fa perse un occhio, ma non durante il gioco. Sicché era fuori garanzie. Non ha più giocato, ma l'abbiamo pagata ugualmente». Alfa Garavini come vede la vicenda della sua collega brasiliana: le sembra che si sia concessa un «lusso» - il figlio - che non le spettava? «Una maternità non può essere vista come un lusso. Però i mezzi per evitarla ci sono. Gli impegni vanno mantenuti. Una straniera guadagna fior di centinaia di milioni. E insomma, nessuno ti obbliga a fare la pallavolista. Ci sono altri lavori.

Che fanno guadagnare meno... Mi scusi, Garavini, ma una società, anziché multare le giocatrici o farle dipendere dal suo buon cuore, non potrebbe assicurarsi contro questo tipo di eventi, naturalmente possibili nello sport femminile? «Sì, certo. Basta pagare: ci si può assicurare contro tutto».



Una fase di una partita di pallavolo femminile. Al di là della crescente popolarità di questa disciplina, il caso della giocatrice del Molise Dati ha riproposto il problema del rapporto tra le donne e lo sport

«Per i medici mia moglie poteva giocare»

Rejana Fritz, 29 anni, e Mauro Grasso, 28 anni: giocatrice e allenatore, ma anche moglie e marito. Lui che cosa avrebbero voluto dal «Molise Dati»? «Semplicemente avrei voluto che a Rejana fosse permesso continuare a giocare fino all'ultima partita. Perché così voleva lei replica Grasso. Rejana Fritz è tornata in Brasile a Sao Paulo, a casa dei suoceri, ad aspettare il bambino che dovrebbe nascere in novembre. E il non ha un recapito telefonico. Grasso invece è rimasto in Italia, grazie a un nuovo contratto per un'altra squadra

di pallavolo femminile, la «Asovini» di Bari. E lui, quindi, che s'impegna nella doppia «autodifesa»: di sua moglie e di se stesso. Sua moglie non capisce perché la squadra l'ha cacciata via e l'ha multata... «Rejana è sana, sanissima. Abbiamo un parere del medico che diceva che poteva benissimo continuare a giocare. Io aggiungo: semmai la gravidanza comporta un aumento degli ormoni maschili. Una donna diventa più forte... So di giocatrici che hanno continua-

to a giocare fino al quinto mese di gravidanza: in Italia come in Brasile. Perché considerare la gravidanza una malattia? Era lei a dover decidere, per sé e per il bambino. E lei, Rejana, si sentiva in condizioni di fare quelle ultime due partite di play-off». L'accusa supplementare per voi è di aver voluto fare i furbi: fatto il contratto, messo in cantiere il bambino... «Chi mi conosce, sa che non sarei mai capace di una cosa così. Su questo chiaramente posso dare solo la mia parola. È successo per caso. Ma, ora,

io mi rifiuto di considerare un figlio un incidente. Questa gravidanza di mia moglie come un infortunio. Fravate al corrente della clausola della scrittura che «vietava» gravidanze? «No. Ce ne siamo accorti solo quando è scoppiato il caso. Allora abbiamo letto quelle righe: «in caso di inabilità per infortunio, oppure per sospetto di gravidanza...». Basta il sospetto, capisce? Non avete niente da rimproverarmi? «Uno sbaglio l'ho fatto: non

ho detto subito, io, che Rejana era incinta. Ho lasciato che lo «scoprissero». C'è un motivo: nella squadra Rejana non se la passava benissimo, perché è straniera e perché è mia moglie. Perciò non volevo dare l'impressione di pretendere un trattamento privilegiato». Lei ha un'idea sua sul perché la vicenda sia finita così? «Sì. La «Molise Dati» non ne aveva per pagarci gli ultimi ventimila dollari che ci doveva, la seconda tranche dei nostri contratti. Così hanno multato Rejana. Questo è il mio sospetto».

Italia, l'Europa è vicina

La Under 21 ad un passo dal titolo continentale
Contro gli scandinavi si parte dal 2-0. Maldini lancia Favalli «libero». Rossini sulla fascia, torna Albertini
In tribuna Matarrese, premio da 60 milioni a testa

Serata d'onore

Novanta minuti dal primo titolo europeo L'Italia Under 21 affronta stasera a Vaxjoe (ore 20.15) la Svezia nella finale di ritorno del torneo continentale. All'andata finì 2-0 (gol di Buso e Sordo). La formazione: Maldini affida la maglia numero 6 a Favalli, sulla fascia gioca Rossini. Torna Albertini. In tribuna il presidente federale Matarrese. Per gli azzurri è pronto un premio di 60 milioni a testa

SVEZIA-ITALIA

(Ritorno ore 20.15)

Ekholm	1	Antonoli
Nilsson	2	Bonomi
R Svensson	3	Rossini
Moberg	4	Sordo
Alexander	5	Matarrese
Mild	6	Favalli
Landberg	7	Melli
Lilius	8	Albertini
Gudmundsson	9	Buso
Axelidahl	10	Corini
Simpson	11	Marcolin

Arbitro
 McGinlay (Scozia)

H Svensson 12 Peruzzi
 Andersson 13 Villa
 Jansson 14 Padalino
 Paldan 15 A. Oriando
 Bild 16 Muzzi

lui non è una novità secondo perché Padalino è nuovissimo dell'ambiente non conosce neppure i nomi di tutti i suoi compagni e mandarlo subito in campo in una partita così delicata sarebbe un rischio. Ma le mie scelte ci tengo a precisarlo guardando solo il pronto via sono pronto a cambiare idea anche dopo venti minuti. Il discorso vale anche per l'attacco il messaggio riguarda Melli (gol di tono a Ferrara «L'ingresso di Muzzi avverte il ct - all'andata vivacizzò il gioco». Annunciata la formazione iniziale, con il «giunto» Albertini al posto dello squallificato Dino Baggio Maldini ha scelto la strada dell'ermesismo. Non ha voluto comunicare i nomi dei cinque uomini destinati alla panchina. «Ho ancora qualche dubbio» ma secondo gli olandesi dovrebbero essere, oltre al dodicesimo Peruzzi il cagliaritano Villa Padalino il sampdoriaiano Alessandro Orlando uomo di fascia buono sia per la difesa che per l'attacco e il romagnolo Muzzi. Sulla partita Maldini dice poche, scontento come «Mi aspetto una Svezia d'assalto non hanno scelta devono aggredirci dal primo secondo noi dovremo evitare di essere schiacciati e, soprattutto, biso-

gnere far viaggiare il pallone fra di noi senza inutili inutili di quaranta metri». Favalli, uomo del giorno ha una gran voglia di rassicurare tutti «Niente paura nella nazionale Under 15 ero il libero, mentre nella Cremonese la scorsa stagione in B e quest'anno in A, mi è capitato spesso di giocare in quella posizione il «da della rete non viene dato da Renato Buso leader e capocannoniere dell'Under a quota 9 e vicino quindi al record assoluto di Viali 11 gol. «È un primato al quale tengo da matti - dice Buso - però con la Svezia sono disposto a fare pure il terzo purché si vinca Domani (oggi ndr) conterà solo una cosa agguantare questo titolo storico per il nostro calcio. Ci chiamano la camera e due anni di lavoro. La presenza di Matarrese dopo le polemiche? Ci tiene speriamo che almeno stavolta ci dia una pacca sulle spalle». Chiusura con la voce milanese di Antonoli «Posso dirlo? A livello emotivo questo titolo europeo è superiore allo scudetto. Qui sono stato il portiere titolare al Milan mi è stata affidata la maglia numero uno solo nell'ultimo mese e ho fatto solo la comparsa».

out per squalifica e Malusci con la tibia fratturata nell'ultima giornata di campionato il ct ha deciso gioca Favalli, dirottato nel ruolo di libero a sinistra lo sostituirà Rossini uno dei tanti miracolati da questa Under il foggiano Padalino convocato d'urgenza venerdì scorso dal ct, si accomoderà invece in panchina.

«Gioca Favalli per due motivi - spiega il tecnico azzurro - primo perché il ruolo di libero per



Renato Buso grande protagonista della sfida di andata

Svedesi, tre attaccanti per sperare
Il ct «Non siamo rassegnati»

VAXJOE. I principi della pedata sloggiati dai ragazzini. È accaduto ieri nell'ultimo allenamento degli azzurri. Allo stadio di Vaxjoe infatti erano in programma da tempo le finali dei tornei studenteschi di atletica «Under 12». I giocatori italiani sorpresi hanno dovuto abbandonare il campo principale e trasferirsi in un rettangolo verde secondario. In casa svedese, il tecnico Andersson ha annunciato alcune novità rispetto alla formazione dell'andata. Entra il colorato Simpson postino di Stoccolma che gioca nell'Aik e affiancherà in attacco Gudmundsson e un volto nuovo quello di Axelidahl, che prende a sua volta il posto di Rod Lund infortunatosi domenica in campionato. In difesa al posto dello squallificato Johansson, entra Nilsson. Cambia anche il portiere titolare Ekholm «Il 2-0 è un brutto risultato da rimontare ma noi non molliamo» dice il ct Andersson - purtroppo a Ferrara dopo un'ora alla pan la squadra «coppio». Ma non siamo rassegnati teneremo il tutto per tutto».

Polacco compra squadra russa
Il Cagliari cambia padrone
che mette Fonseca in frigo
Asta aperta per Stoichkov

WALTER GUAGNELI

Il Cagliari cambia padrone. Nella notte fra lunedì e martedì i fratelli Ninino e Tonino Orù hanno deciso dopo non pochi contrasti in seno alla famiglia di cedere il pacchetto azionario di maggioranza a Massimo Cellino 35 anni giovane industriale cagliaritano titolare assieme al padre e al fratello di una società chiamata «Sem Molini». Cellino, amico del presidente del Foggia Pasquale Casillo ha deciso di seguire le orme nel calcio. L'acquisto della società rossoblu gli porterà l'esborso di una ventina di miliardi, «quali ne vanno aggiunti altri 5-6 che rappresentino le attuali passività i programmi di Cellino prevedono la conferma di Mazzzone come allenatore e la probabile partenza del direttore sportivo Carmine Longo. «La mia idea - ha spiegato Cellino - è quella di tenere Ferrarone. Anche se la posizione dell'unico guaglio dal punto di vista della «proprietà» federale non è molto chiara».

A questo punto il Napoli vuol forzare la situazione e «guadagnare» il forte attacco ma i daniemano. L'ultima offerta supera i 12 miliardi. È difficile lasciare inmensibile il nuovo presidente cagliaritano. Qualcuno dice che sarà addirittura oggi il colore «civico» tanto per a Barcellona va in scena un incredibile a ten nella città spagnola si sono trovati Pennetti in rappresentanza del Napoli. Branchini per la Fiorentina e un rappresentante del Paris Saint Germain. L'obiettivo naturalmente è l'attaccante Stoichkov. La caccia al bulgaro è senza esclusione di colpi. Il giocatore aveva trovato un accordo di massima col presidente Nunez per allungare il contratto col club azulgrana. Ma procuratore Minguelletta ha alzato il tiro chiedendo un miliardo e mezzo contro il miliardo e duecento milioni offerti dalla società azulgrana. Morale l'operazione si è momentaneamente arenata. E sono arrivate le tre «sirene» due italiane una francese. Difficile prevedere chi la spunterà. Una cosa è certa Stoichkov per lasciare il Barcellona a cui è legato «ove firmare una «liberatoria» e depositare qualcosa come 11 miliardi».

Oggi Moggi va a Firenze per «chiudere» il trasferimento di Bressiani al club viola. Al Torino dovrebbe finire Branca oppure Borgonovo. Quest'ultimo però potrebbe andare a Pescara. Galone gli offre un posto da titolare fisso. Improvvisamente per il trasferimento di Ruotolo alla Roma. Spinelli vorrebbe Bonaccina e Di Mauro. Ciarrapico ha detto no. Ma la trattativa alla lunga è destinata ad andare in porto. Più complesso il discorso riguardante Cancola. La Lazio lo vuole a tutti i costi ma l'allenatore rossoblu Giorgi desidera tenerlo. In è stato confermato Signorini. Il Torino ha annunciato l'acquisto già scontatissimo di Sergio dalla Lazio. Infine una curiosità. Un uomo d'affari polacco ha acquistato la squadra russa del Voronezh. La farà giocare nella superlega polacca con il nome di Fakel Prolus Voronezh.

VAXJOE. Un po' sofferta, un po' nervosa, tipica atmosfera, insomma, di una vigilia importante. Gli animacchi ci permettono però di andare oltre nella definizione di quest'antecamera storica. L'Italia è infatti a novanta minuti dal primo titolo europeo Under 21, sfiorato solo sei anni fa dalla pattuglia di Vicini, Zenga, Ferri, De Napoli, Viali, Mancini e compagnia quel 29 ottobre 1986 cedettero ai rigori di fronte alla Spagna. Era un gruppo, quello, che già aveva addosso la maglia della Nazionale più importante, era un manipolo di predestinati a grandi cose: poi in azzurro non realizzate. Stasera, invece, è un po' ma tant'è questa Under 21, che piace poco, che ha dovuto incassare un anno fa, a

Stavanger, un umiliazione altrettanto storica che la storce il naso al presidente federale Matarrese per il suo gioco antico, è ad un passo, dopo il 2-0 dell'andata, dal podio più alto. E consegnerà a Matarrese, cavalier perdente, il primo titolo della sua gestione.

Doveva e poteva essere una vigilia tranquilla il battibecco Maldini-Matarrese e i problemi di formazione l'hanno invece tormentata. Nelle ultime ore però l'«effetto-Ferrara» si è diluito in questa cornice di boschi, laghi e gente civile che ospita la cittadella di Vaxjoe. La piccola Italia è riuscita a rialzare la testa e il suo nocchiero, Cesare Maldini, ha trovato la calma giusta per sciogliere i dubbi sull'undici iniziale di oggi. Il problema riguardava la maglia numero sei con Verga

Dall'America Sacchi si ribella: «Basta con i processi»
Viali-Mancini, due modi di essere felici e scontenti

Fa ancora parlare il pareggio della Nazionale con il Portogallo, Sacchi si è anche arrabbiato dopo aver letto i giornali italiani: «Mi stanno facendo il processo di Norimberga. E dire che in 17 anni di carriera ho sempre nempito gli stadi!». Domani seconda gara con l'Eire. Gli azzurri sono in ritiro nell'ombelico Providence dove hanno avuto ordine di non uscire la sera per via dei frequenti episodi di criminalità.

non c'è problema, in Nazionale sono abituato. Vicini mi ha fatto passare un Mondiale intero fra tribuna e panchina, neanche la soddisfazione di giocare un quarto d'ora nella finalina con l'Inghilterra. Neanche un minuto, dico E allora pace. Cosa faccio qui? Si vede che mi hanno portato a vedere l'America». Per un'altra coincidenza, Roberto Mancini proprio a 400 km da qui disputò la prima delle sue 26 presenze in azzurro 8 anni fa a Toronto contro il Canada per poi giocare il 30 maggio '84 a New York con gli Stati Uniti. Stesso luogo, altri tempi. Confessa «Dico la verità penso ancora un po' a Wembley e a quell'occasione buttata via». Proprio un gol sprecato da Viali, che dà però l'idea di aver superato la delusione con ben altra disinvoltura. Ma ora l'atmosfera è un po' troppo amara e il maturato «golden boy» vuol congedarsi con una battuta «Io e Viali di nuovo assieme in Nazionale. Ma no c'è Baggio. E poi sono problemi dell'allenatore lo alleno solo alla Samp». Viali è fuori che aspetta, senza gli occhiali, l'intervento chirurgico al palpebre gli ha tolto per sempre quell'aria finto-assonnata, un po' buffa, che si portava dietro. È anche diventato più veloce alla Samp, lui e Mancini, come autentici divi, erano sempre gli ultimi a uscire dallo spogliatoio, la gente ad aspettarli per ore. Adesso è fra i più solerti, esce con i primi qualcuno guardandolo ha detto «gli andono anche i calzoni della tuta». Adesso guarda Mancini dal pullman, è arrivato anche «Bob» e finalmente si può tornare in albergo. Per l'Eire c'è ancora qualche ora di tempo fra i due volano battute e pacche sulle spalle.



Roberto Mancini ospite fisso in azzurro ma sempre più come turista

Brevissime

- Destriero all'ancora.** La nave comandata da Cesare Piono non partirà da Tanja Point, Gibilterra per il Nastro Azzurro atlantico, prima di venerdì per le condizioni del mare.
- Esclusi dagli Europei.** I giocatori jugoslavi sono rientrati a Belgrado con un volo della Ferdercalcio svedese.
- Roland Garros donne.** Risultati quarti Seles-Capnati 62 62 Sanchez-Bollegraf 62 63 Semifinali domani: Seles-Sabatini Graf-Sanchez.
- Roland Garros Jr.** Massimo Bertolini ha superato il 2° turno battendo 6-4 6-3 il francese Pasquier.
- Giro a metà.** Per il danese Kim Andersen, licenziato dalla Z dopo la squalifica per doping in media nella Amstel Gold Race gara ciclistica disputata il 25 aprile.
- Aurili e De Delta.** Il pilota francese è al comando del rally dell'Acropoli 2° l'altra Lancia di Kankkunen 3° la Ford dell'italiano Miki Biasion.
- Pat e Totocalcio.** Il parlamentare Mondo ha chiesto il varo del «Super13» «schedina che oltre ai pronostici propone di indovinare l'ultimo gol della giornata».
- Gascoline non vede l'ora.** Di cominciare a giocare con la Lazio. Lo ha detto a Londra il calciatore presentando un film sul suo recupero fisico.

Stasera all'Olimpico «Partita del cuore» tra cantanti e giornalisti
Morandi goleador per solidarietà
«Perché vogliamo fare di più»

I riflettori dello stadio Olimpico questa sera alle 20.30 saranno puntati sull'incontro tra due squadre d'eccezione. I ventidue in campo, impegnati ad inseguire il pallone, di solito cantano o ci informano sui fatti del giorno. Giornalisti Rai e cantanti si sfideranno davanti a 82.000 spettatori. Il tutto esaurito dell'Olimpico, pari a circa 900 milioni, sarà devoluto in beneficenza.



Gianni Morandi è uno dei promotori della «partita del cuore» in programma stasera allo stadio Olimpico

ROMA. E finalmente dopo cinque anni di tentativi il mitico «Olimpico» è stato conquistato. Questa sera proprio nello stadio più famoso d'Italia, la Nazionale cantanti e quella dei radiocronisti Rai si sfideranno in singolar tenzone in una partita che ancor prima di cominciare un vincitore ce l'ha già la solidarietà. Per assistere alla sfida tra le sette note ed il computer in 82.000 hanno già acquistato il biglietto. Tutto esaurito, dunque, per questa «Partita del cuore» il cui ricavato, circa novecento milioni, sarà devoluto all'Associazione contro le leucemie e le malattie del sangue e a quella dei donatori di midollo osseo.

Il preparativo come nelle migliori tradizioni è stato vissuto dalle due squadre in ritiro al l'insigne della tattica. I cantanti alla «Borghesiana» il grosso centro sportivo della Lodigiani sulla Casilina a un tiro di schioppo da l'Anacardi. A disposizione di Gianni Morandi, Eros Ramazzotti, Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa, Luca Carboni, Rafi Ligabue, Paolo Vallesi e di tutti gli altri capitani da Moggi ben cinque campi ed una lussuosa ma silenziosa foresteria. I giornalisti invece si sono acquisite al l'Holiday Inn e si sono intensamente allenati in questi giorni

dualismo cui ci porta il nostro lavoro e trovare la forza del gruppo. È per questo che il ritiro diventa indispensabile.

La concorrenza con la partita dell'Under 21 non vi ha spaventati? Non avete temuto di trovarvi a giocare davanti a spalti semivuoti?

«In 82.000 hanno dimostrato di preferire noi. E poi il nostro pubblico è diverso da quello tradizionale. Ci sono giovani ma anche famiglie intere. Signore che magari allo stadio non ci hanno mai messi, gente di Vengono a vederci forse trascinati dalle note di una canzone e si trovano tutti insieme a dimostrare che uniti qualcosa di buono si può fare. Credo che quello che viene dalla nostra iniziativa è solo un piccolo segnale ma mi sembra importante che tanta gente pensi di poter fare qualcosa unendosi a tanti altri che rean-

che conosce. È una buona notizia di cui tutti sentiamo il bisogno in questi tempi così bui».

La violenza negli stadi non vi fa paura?

«La gente che viene a vederci non lo fa con lo spirito di quella che la domenica vanno alla partita per sfogare i loro istinti peggiori. Nelle nostre gare non c'è l'interesse del campionato, la classifica, un traguardo da raggiungere. C'è solo la voglia di stare insieme in allegria, giocare una bella partita e alla fine mettere insieme dei soldi per una causa giusta. Lo pensiamo noi in campo ma anche quelli sugli spalti. Con tutto questo la violenza non c'entra proprio».

Insomma, un altro modo per ribadire che «si può fare di più»?

«Certo, basta volerlo. E noi lo vogliamo».

SHIMANO®

REYNOLDS TUBI PER TELAI SPECIALI

Panaracer LA COPERTURA PER IL FUORISTRADA

CATEYE CICLOCOMPUTER

MIC

Milan International Commerce

20027 RESCALDINA (Milano) - Via Pisacane 23/25
 Telefono 0331/464626 r.t.c. aut.
 Telefax 0331/464606